

## L'INTERVENTO

## Rilanciamo le riforme dell'Ulivo

LINO DE BENETTI  
DEPUTATO VERDI-ULIVO

**C**I STIAMO avviando verso il secondo anno di Governo dell'Ulivo. E la fase di transizione della democrazia italiana, proprio durante questo periodo, potrà cogliere quel passaggio decisivo che da anni il paese attende. Se i tempi si dilatassero ancora si correrebbe invece il rischio di immettersi in una molle palude della quale, poi, nulla più è realizzabile. Dall'89 a oggi tre quadri riformatori avevano reso percepibile i lineamenti di una «seconda repubblica».

**Primo quadro.** L'ampio successo dei referendum elettorali aveva dato consapevolezza ai cittadini di una svolta innovativa, istituzionale e costituzionale. Si rendevano possibili regole nuove per un sistema maggioritario compiuto, un netto bipolarismo con due schieramenti politici reciprocamente legittimati, ognuno di essi con un premier e con un distinto programma di governo. Tutto ciò, a sua volta, esigeva la trasformazione della forma di stato con un federalismo pienamente radicato nel tessuto concreto delle comunità locali, anche la profonda riforma della Pubblica Amministrazione si colloca in questo primo quadro proprio perché la lacerazione e burocrazia erano stati autentici cancri e muri di gomma che impedivano il buon funzionamento delle leggi, e, spesso, la vanificazione della loro efficacia.

**Secondo quadro.** Tangentopoli esigeva la fine immediata della corruzione «politica». Niente di più che una precondizione etica per uno stato di diritto. Ma Tangentopoli ha portato in emersione l'urgenza di un'altra riforma, quella del sistema di garanzie perché non basta il ricambio, pure avvenuto, di un intero ceto politico dirigente.

**Terzo quadro.** La fine dell'unità politica delle ideologie aveva reso possibile l'incontro tra le culture storicamente radicate e vive nel nostro popolo e l'intreccio con quelle più nuove, come la cultura ecologista. Da questo incontro si dava corpo alla praticabilità di un'alleanza, con una coalizione di governo forte, finalmente capace di adottare i grandi indirizzi riformatori indispensabili e vitali per il paese: riforma fiscale, la riforma ambientale, la riforma dell'istruzione e della formazione, la riforma del sistema televisivo pubblico e privato, la riforma dello stato sociale, il risanamento dei conti dello stato, le privatizzazioni e infine, ma prima fra tutti, il problema dei problemi: una risposta strutturale alla piaga terribile della disoccupazione. Le prospettive che ho richiamato, nei tre quadri precedenti, non sono né sogni, né simulazioni. Si tratta, né più né meno, di condizioni indilazionabili e necessarie per dare all'Italia un sistema di certezze sociali, politiche ed economiche di cui il paese ha un estremo bisogno, bisogno vitale. Come si sa tutte queste riforme sono state già avviate, ma tutte devono ora ricevere un forte impulso.

Le proposte di premierato forte di D'Alema, i provvedimenti Bassanini sulle semplificazioni amministrative, le proposte Boato sulla giustizia, le deleghe fiscali di Visco, il testo unico sui rifiuti di Ronchi, sono atti riformatori di grandissimo rilievo.

Non condivido pertanto le timidezze e le prudenze, i tatticismi strumentali, le miopie, gli arrembamenti ideologici e conservatori. Un solo esempio sulla riforma radicale dello Stato Sociale a partire dalla buona bozza Onofri.

La ri-progettazione della spesa previdenziale, delle garanzie pensionistiche, della ridistribuzione della spesa con possibili ristrutturazioni può diventare un'occasione straordinaria per incardinare proposte non più settoriali, ma inserite a pieno titolo in quel ri-orientamento dell'economia che è la concreta risposta per avviare uno sviluppo durevole e sostenibile. Perché c'è la straordinaria occasione di rimettere in piedi l'equilibrio rotto attraverso una doppia combinazione virtuosa tra occupazione/sviluppo/agevolazioni alle imprese; risanamento dell'ecosistema/qualità sociale. Si possono dunque mettere le basi per un nuovo patto sociale sostenibile, in Italia e per l'Europa sociale e politica.

## UN'IMMAGINE DA...



Adrees A. Latif/Reuters

JARRELL, Texas. Jim Miller porta uno specchio fuori dalla sua casa in Cedar Park distrutta dal tornado. Più di duecento costruzioni sono state danneggiate dai tornadi e dalle raffiche di vento che si sono abbattute sull'exas centrale. I danni sono stati valutati tra i 25 e 50 milioni di dollari.

## LEGA NORD

## L'aggressione di Varese un vero e proprio atto di squadristico

SANDRO ZACCARELLI - PRIMO MINELLI \*\*

**L'**AGGRESSIONE subita dal segretario del Ppi di Varese, che ieri ha dato luogo a una significativa e importante manifestazione di protesta, segna un cambio di fase politica da tempo nell'aria. La farneticazione verbale lascia il posto alla più esplicita esortazione all'illegalità e, soprattutto, alla pratica concreta della violenza, della prepotenza, del pestaggio.

Non vi sono attenuanti di sorta: il confronto politico è possibile solo nella democrazia. Se alle argomentazioni si contrappongono le prestazioni muscolari il confronto non esiste più, a nessun livello, compreso quello dei tatticismi elettorali.

Potrà sembrare una banalità, ma anche questa banalità oggi sembra essere contraddetta nel dibattito politico varesino.

Non c'è dubbio che la provincia di Varese abbia nell'ultimo quarto di secolo fenomeni di decadenza che possono aver favorito forme di disgregazione sociale e una degenerazione dello stesso confronto politico.

C'è un ceto imprenditoriale che riesce a far eleggere un suo uomo al vertice di Confindustria, ma non riesce ad esprimere imprenditori. A Varese non c'è più un imprenditore varesino se non in quell'area della piccola e piccolissima impresa che, salvo rare eccezioni, vivacchia tra rari momenti di gloria ed incapacità strutturale di reggere la competizione nel mercato globale, caratterizzandosi così per un particolarismo che fa venir meno qualsiasi ruolo di forza sociale.

La parabola della Finanza ha seguito quella dell'industria, bruciando ingloriosamente qualche mese fa gli ultimi prodotti di quella che fu terra di fiorenti banche ed autorevoli banchieri.

C'è chi ha cercato di sopravvivere brandando, ed è per questo che Varese è sta-

to uno dei centri di tangentopoli, consegnando così agli archivi della magistratura, quando non alle patrie galere, buona parte della nomenclatura politica locale.

Né si può tacere dei limiti dimostrati da chi non è riuscito a fare proposte diverse, o a far sentire abbastanza la propria voce. È una amara constatazione che vale per tutti, compreso chi scrive.

Così, poco per volta, questa provincia è diventata sempre più provinciale, sempre meno ricca, sempre più barbara culturalmente.

Ma di queste cose si può discutere solo se si accettano le regole della legalità e della democrazia, magari per arrivare anche alla conclusione che queste stesse regole vanno cambiate. Oggi c'è chi non accetta più questa condizione preliminare, ed i pericoli che si corrono sono gravi. Non siamo più in presenza di manifestazioni folcloristiche.

**N**ON È FORSE vero che alle prime sgangherate imprese delle Br abbiamo pensato più a Don Chisciotte che non ad una potente organizzazione criminale? Il fascismo non riuscì forse ad affermarsi anche grazie alla iniziale indifferenza della gente? Il fascismo ed il terrorismo furono battuti quando si riuscì ad isolarli, a superare il muro dell'indifferenza.

Oggi gli atteggiamenti prevalenti sembrano essere la sottovalutazione, se

non addirittura l'ammiccamento, la giustificazione in nome del fatto che le cose non vanno bene e non si riesce a cambiarle. Questo vale anche per i luoghi di lavoro, dove pure in tante occasioni si era data prova di grande attenzione e sensibilità. In questo caso, nessuno si è fatto vivo per proporre una fermata, un'assemblea, una discussione, o anche solo per chiedere una semplice indicazione di comportamento. Il bisogno di federalismo da queste parti è fortissimo. Il percorso verso una riforma istituzionale forte deve essere tanto più veloce in considerazione del disagio profondo che la gente vive, e che rende impensabile una orgogliosa reazione in difesa dello Stato come quella che si ebbe alla fine degli anni '70.

**M**A CERTI atteggiamenti non sono più tollerabili. La Lega Nord in questi anni ha progressivamente alzato il tono e soprattutto il volume della protesta contro le istituzioni. Oggi siamo al bivvio, poiché il gioco al continuo rilancio sta facendo scattare meccanismi che rapidamente diventano incontrollabili e spingono fuori dalla legalità. E impediscono in questo modo l'isolamento dei comportamenti violenti.

Per questo oggi la violenza, l'illegalità, il calpestare le regole della democrazia, diventano un crinale invalicabile per tutti, a partire dalla Lega Nord. Si può stare di qua o di là, in mezzo non è possibile. Occorre ricostruire, contro la violenza, le regole comuni di convivenza, partendo dall'idea che i tanti difetti italiani si confrontano che le richieste e le potenzialità che questo paese esprime.

\* Segretario generale Cgil Varese  
\*\* Segretario generale Fiom Varese

## CASO ANDREOTTI

## Suona la tromba del silenzio sul processo del secolo

SAVERIO LODATO

**L**A TROMBA d'ordinanza sul processo Andreotti sta suonando il silenzio. E torna alla ribalta l'Andreotti di sempre: il «grande statista» alla cui «intelligenza politica» destinare applausi, elogi e riconoscimenti da legioni d'onore. Il fantasma di Palermo, di quel processaccio per mafia, scompare dal palcoscenico.

Silenzio in aula e silenzio fuori dall'aula, invece, sui contenuti di quell'accusa: potremmo definirlo così il «teorema» del processo del secolo, la controprova di quanto siano indissolubilmente legati gli esiti del dibattimento alla grancassa dei media che amplifica, stravolge, quando addirittura non falsifica. Da alcune settimane si susseguono udienze di routine, con testimoni che non fanno richiamo, con testimoni che non «ritrattano», con argomenti che - a prima vista - sembrano appartenere alla notte dei tempi della nostra storia repubblicana. Giulio Andreotti sceglie il silenzio, l'attenzione si sposta altrove, il «processo del secolo» precipita nelle nebbie.

Colpisce questa perfetta sincronia fra quanto accade «dentro» e quanto accade «fuori» dall'aula della quinta sezione del Tribunale penale di Palermo. La sentenza è ancora molto lontana. Si prevede almeno un altro anno di dibattimento. Non saranno rose e fiori, né per l'accusa, né per la difesa. Tutto ovvio, quasi scontato, fin troppo banale. Ma quanto è accaduto negli ultimi mesi, rappresenta in maniera inequivocabile che attorno al processo per mafia all'uomo politico più conosciuto in Italia, si muovono interessi giganteschi. «Normalità» vorrebbe che tutti avessimo la pazienza di aspettare la conclusione, nel rispetto del ruolo dell'accusa e della difesa. E del verdetto della corte - quello che sarà - chiamata a presiedere un dibattimento che sta assumendo la tragicità di una via crucis.

Giulio Andreotti - è risaputo - sostiene di non avere mai conosciuto i cugini Nino e Ignazio Salvo (entrambi mafiosi), di essere periodicamente sceso nell'Averno siciliano, per fini elettorali e politici, guidato da un Caronte di poche parole ma adamantino, Salvo Lima (ucciso in un regolamento di conti mafioso), dunque di non avere mai conosciuto e incontrato capi di Cosa Nostra (Stefano Bontade o Nitto Santapaola, o Totò Riina), di essere la grande vittima di un grande complotto (vuoi dei servizi segreti statunitensi, vuoi della mafia statunitense, vuoi delle lobby investigative italiane). Liberrissimo di difendersi come meglio crede.

L'accusa - ma sarebbe più corretto, a oltre due anni dall'inizio del processo fare riferimento ai primi risultati del dibattimento - punta invece sulla «doppiezza» della condotta del senatore a vita oggi alla sbarra. Una faccia pubblica, istituzionale, tutta cursus honorum; e una faccia da retrobottega, patti scellerati, frequentazioni pericolose, alchimie inconfessabili. Mannoia ha confermato d'aver assistito ai preliminari dell'incontro Bontade - Andreotti all'indomani dell'uccisione di Piersanti Mattarella, e di avere appreso dallo stesso Bontade di un precedente incontro per convincere An-

dreotti a indurre l'ex presidente della regione siciliana a più miti consigli. Balduccio Di Maggio racconta d'aver visto l'incontro Andreotti-Riina, nell'87. Un suo omonimo, Vito Di Maggio, (che non è uomo d'onore, ma semplicissimo barman) riferisce dell'incontro Andreotti-Santapaola.

A non volere ricordare Francesco Di Carlo o Gioacchino Pennino, o le primissime dichiarazioni di Tommaso Buscetta. Se le dichiarazioni dei pentiti, coi tempi che corrono, «stanno antipatiche» a molti, andiamo a vedere cosa accadeva all'aeroporto di Trapani dove Andreotti, volendo, poteva atterrare o decollare - e l'accusa sostiene che l'ipotesi non era «teorica» - senza lasciare alcuna traccia: le «personalità» venivano prese sottobordo, c'era un'équipe di piloti «fidati», il registro dei voli veniva conservato appena per tre mesi. Per i più dubbiosi, invece, mandiamo alla lettura dei diari di bordo delle scorte che per una ventina d'anni hanno accompagnato il senatore. È una babele indecifrabile. Si inserisce in questo scenario la «valanga» (come qualcuno l'ha definita) delle ritrattazioni.

Gaetano Sangiorgi è in carcere perché accusato d'aver preso parte all'uccisione del suocero, Ignazio Salvo, perché «uomo d'onore» della famiglia di Salemi, e perché coinvolto nei preliminari dell'attentato (poi annullato) contro Claudio Martelli. Ha affermato in aula (a Perugia) che le sue dichiarazioni, per altro ininfluenti, gli erano state estorte. E le tv: «Sangiorgi ritratta». Ma poiché non è mai stato un pentito, cosa avrebbe dovuto ritrattare? Altro caso da manuale, quello di Filippazzo, autista di Salvo Lima e accompagnatore di Andreotti sull'auto dei Salvo. Fecce spontaneamente una serie di dichiarazioni per dimostrare che Andreotti e i Salvo si conoscevano benissimo. I quattro funzionari della Dia che lo interrogavano, a un certo punto chiusero l'interrogatorio. Consegnarono Filippazzo a due magistrati della Procura di Palermo: Filippazzo aggiunse altri «particolari». Oggi Filippazzo nega di avere mai saputo che Andreotti e i Salvo si conoscessero. Per l'imputato queste sarebbero le «prove» del «complotto».

Ci saranno altre «ritrattazioni»? Scommettiamo di sì. Ci aspettiamo - da cronisti - altre dichiarazioni alla stampa del «senatore», preferibilmente a udienze concluse, fuori dall'aula, lungo le scalinate dei palazzi di giustizia di tutt'Italia, e fin sotto le auto blu. E non dimentichiamo che potrebbe materializzarsi all'improvviso Gaetano Badalamenti. Per dire? Ma è elementare e già, per altro, abbondantemente anticipato: «io questo Andreotti non l'ho mai conosciuto». Quel giorno, che potrebbe non essere lontano, le tv ricorderanno agli spettatori che Badalamenti è uno degli ultimi grandi capi di Cosa Nostra i quali hanno persino negato l'esistenza della mafia? Da una cosa siamo sicuri: nel giorno dell'eventuale deposizione di Badalamenti, la tromba d'ordinanza del processo Andreotti non suonerà il silenzio.

## AL TELEFONO CON I LETTORI

## Napolitano è «signorile» Più severità con Bossi



«C'è un proverbio che dice così: "Quando ha tempestato, non c'è più bisogno di benedizione". E allora io vorrei rivolgere un invito a Napolitano, che non sia così morbido, che non lasci correre su quanto sta accadendo. Perché io sono stupefatto per le parole che ieri sera (leggi mercoledì sera, ndr.) ha detto quel farabutto di Bossi: dice che vuol fare la rivoluzione! Questo signore, che è un vero mascolone, incita gli animi all'odio, proprio come facevano i fascisti nel '21. Lo vedo bene qui come sono accaniti i leghisti, e quei deputati che poi vengono a prendersi lo stipendio a Roma, quella che loro chiamano Roma ladrona». Sono le parole allarmate di Elisa Boldrin, di Canegrate, vicino Milano, che ha un'età che le permette di ricordare con amarezza come è

stato duro vivere sotto il fascismo. Come lei, ieri mattina, sono stati in molti, fra i nostri lettori, a indignarsi con Bossi. Marino Vettaviano è «molto arrabbiato con quel ciarlatano, che si sta approfittando della signorilità di Napolitano. Ha fatto il referendum - ci dice - perché il ministro dell'Interno glielo ha permesso. E ora il guaio è che la gente crede alla serietà di quella messa in scena. E poi - aggiunge - attenzione: perché Bossi da molti è ritenuto un moderato». Anche Roberto di Reggio Emilia, che ha 27 anni, mette in guardia:

«Qui si rischia la guerra civile. Ci vuole più durezza con Bossi. Anche D'Alema non mi è piaciuto quando gli ha chiesto di tornare in Bicamerale. Bossi dice delle cose incredibili, e tutti a coccolarlo. E invece qui si rischia grosso. Ho paura per il futuro». Antonio Marzi, molto pessimista, non si riconosce più in quest'Italia, e soprattutto in quella del Nord. «Allarme Bossi» anche da parte di Adriana di Seveso, che vorrebbe «che lo Stato fosse più forte, che lo riprendesse sui fatti concreti. Perché la gente si allarma e teme la guerra civile, non vuole diventare la ex Jugoslavia! È per questo che ha fatto bene il prefetto di Milano - continua Adriana - a far ripristinare i cartelli stradali con le giuste dicazioni dei nomi delle città. È l'ora di finirla

Oggi risponde  
Alessandro Galiani  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188



con i cartelli all'entrata dei paesi dove c'è scritto «Repubblica del Nord». I referendum per cui siamo chiamati al voto il 15 giugno: un plauso generale al commento di Michele Serra e alla sua dichiarazione di astensione dal voto. Telefonata lampo di Beppe Fabris per dire «bravo» a Serra, «un commento su Pannella condivisibilissimo». Alla bella età di 64 anni anche Giuseppe Giacometti ci tiene a farlo sapere: «Sarà la prima volta in quarant'anni che non andrò a votare. Io e la mia famiglia abbiamo già strappato le schede, così non c'è neppure pericolo che ci ripensiamo. Voglio anche ricordare - ha detto - che di referendum Pannella ne ha già depositati altri 43, di cui 5 sostenuti dalla Confindustria e 8 dalla Concommercio!».

Sulla Bicamerale piace poco la posizione presa da Occhetto. Mario Di Tommaso, di Roma, che anni fa è stato amministratore degli Editori Riuniti, dice: «C'è una pattuglia di compagni dell'Ulivo che sono contro il premierato. Se ne fregano di cosa ha detto il congresso. Non sono per il centralismo democratico, ma se il congresso del partito si è espresso in quella direzione, i deputati devono prenderne atto. E il signor Occhetto deve smetterla con i rimbrotti, e pensare con più umiltà al '94». Francesco Schiavello di Vibo Valentia critica questa «vocazione alla differenziazione di Occhetto, Veltroni, Barbera: mi sembra un'alleanza di rancorosi che cerca di nobilitare con posizioni politiche rancorosi personali». Agnese da Pescara, insegnante con due figli di 17 e 18 anni, riflettendo sull'ondata di suicidi di adolescenti, si chiede quanto conti l'esempio che danno i nostri politici: «Si rendono conto della funzione pedagogica che hanno, volenti o nolenti? E se è vero che insegnare significa guardare alla realtà, saperla interpretare e trovare gli strumenti per modificarla, perché Bertinotti si ostina a dare esempio di conservatorismo? Parlo della sinistra, perché è quella che mi interessa».

Angela Criscino di Genova è invece indignata per come Sergio Lepri, ex direttore dell'Ansa, ha parlato, durante una trasmissione di Rai Educational, dei giornali che uscivano durante il fascismo: «Ha detto che non c'era libertà, e che erano tutti uguali. Ma perché non ha menzionato l'Unità? che era sì clandestina, ma c'era! Mio padre è stato in carcere solo perché la leggeva. Cosa possono imparare i nostri giovani se anche le persone anziane come Lepri non raccontano

la storia senza omissioni? Giovanna Besagni di Firenze preferirebbe che «il 4 per mille nella dichiarazione dei redditi a favore dei partiti potesse andare al partito prescelto». Mentre Giovanni D'Andrea di Avezzano sostiene che la riforma delle pensioni deve tenere conto anche dei privilegi di cui godono i parlamentari («quelli di sinistra dovrebbero dare l'esempio»), che alla fine della carriera si trovano sempre con due pensioni, quella di parlamentare e quella del lavoro lasciato, per il quale maturano i cosiddetti contributi figurativi.

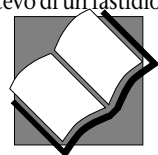
Alice Montanari da Alfonsine (Ravenna) invita tutti i lettori dell'Unità a non polemizzare su tutto, e ad essere più fiduciosi in questo governo che abbiamo votato. Da considerare anche le accuse che Paolo De Crescenzo di Salerno, esasperato, lancia contro la classe docente dell'Università: «Non hanno rispetto per gli studenti, arrivano sempre con grande ritardo, sia alle lezioni che agli esami, con gravi disagi per chi viene da fuori». Infine Vittorio Moretti segnala polemiche che «se la Juventus avesse vinto, a ciascun giocatore sarebbe andati un miliardo a testa!».

Eleonora Martelli

Il libro di Culicchia

## Che voglia di dissolversi nel bla bla bla del mondo

L'ultimo romanzo di Giuseppe Culicchia è destinato a spiazzare il lettore affezionato a «Tutti giù per terra» e costeggia rischiosamente una certa retorica paraculiniana del Negativo, però lo impedisce che sia stato perlopiù frainteso nelle stroncature che ha ricevuto. Non si tratta infatti di un testo iperletterario, in cui l'autore ha riversato le sue velleità sperimentali, i suoi virtuosismi stilistici, ma di un romanzo-diario atipico, da cui traspare soprattutto la voglia (e urgenza) da parte di Culicchia di dire la sua sul mondo. Come, omeopaticamente, si reagisce al bla bla bla, così si contrappone al nulla, alla estrema caducità di ciò che esiste («niente resta, tutto se ne va...»), addirittura il desiderio di annullarsi, di sottrarsi, di sparirsi. I riferimenti letterari potrebbero essere innumerevoli. Cito qui alla rinfusa: il Sartre della «Nausea», il pirandelliano «Fu Mattia Pascal», il Miller parigino, il già citato Céline (ma attenzione: quanti viaggi organizzati e confortevoli al termine della notte nella nostra narrativa), e soprattutto l'Hamsun giovanile di «Fame». Ma il gioco dei rimandi sarebbe fuorviante. Credo che la cifra di questo libro non consista neppure nel lungo, verbosissimo, iterativo monologo contro i messaggi pubblicitari, le innumerevoli rappresentazioni del cibo (geneticamente manipolato), i replicanti giapponesi, l'unto di Mc Donald's, le Sacre Famiglie, ecc., ma in altro. Nello scoprire che quello che nei romanzi precedenti era disagio psicologico, disadattamento alla società dei consumi qui si traduce in una «infermità» ontologica, in un buco nero dell'esistenza in cui, quasi con mossa preventiva, ci si lascia profondare volontariamente. Dicevo di un fastidioso di lettura legato a certo manierismo nichilista: non si può giocare impunemente con il nulla e con la disperazione. Però ho l'impressione che questa enfasi declamatoria, questo modo di essere eccessivamente imbronciati e inconciliati con il mondo, siano alla fine non un di più, ma una specie di intima necessità. Se l'autore ha perso nei suoi vagabondaggi per l'Europa un po' della sua proverbiale sobrietà espressiva (a proposito: il film tratto dall'opera prima è molto più in stile-Brizzi eccitato, giovanilistico, modaiolo - che in stile-Culicchia...) e del suo candido umorismo, è perché la violenta misantropia del protagonista («oggi non ho voglia di essere guardato») rende la sua voce stridula e un po' isterica. Le cose notevoli di queste pagine sono, nell'ordine: la presenza asservita e luttuosa del bianco, il paesaggio metropolitano («apocalisse di auto e passanti»), l'uso martellante delle figure della ripetizione in questa specie di monologo che si riprende in brevi paragrafi (anafora, ecc.), l'originale punto di vista populista di chi narra (non è accettato nei caffè eleganti o nei negozi raffinati...). Perfino le pagine conclusive del libro confermano, in tutta la loro ambiguità, questa impressione di sincerità disarmante. Certo, se il mondo è ridotto a un cumulo di rifiuti, è anche vero che dei rifiuti si continua a fare arte: chissà che quel «gran finale», quel carnevale caribico in una città del nord Europa, con l'aria irrispirabile, le orde di gente sudata, con la sua immagine di felicità stralunata e un po' folle, non rappresenti una specie di azzeramento un «cupio dissolvi» che prelude a una nuova nascita. È difficile per chiunque immaginare il successivo libro dell'autore, ma certo non pensare niente, non essere niente può anche rappresentare provvisoriamente una liberazione...



■ **Bla bla bla**  
di Giuseppe Culicchia  
Garzanti  
pp. 130  
lire 18.000

Filippo La Porta

Intervista allo scrittore Julian Barnes, autore di dieci racconti sui britannici «stranieri» in Francia

## Il cricket nel 1789, Simpson al Tour

### Storie di inglesi sotto la Manica

«È il paese a cui siamo più vicini, e che conosciamo meno. La nostra identità nazionale si è formata in opposizione alla loro. E oggi siamo sempre più uniti: da Londra, in treno, si arriva prima a Parigi che a Edimburgo...»

ROMA. L'umorismo è una questione di attesa. «È il momento in cui la storia incontra la tecnica - ci spiega lo scrittore inglese Julian Barnes -. Avevo in mente la trama di *Parlami* (una storia di tradimenti) da anni. Ma non c'era ancora la forma per raccontarla. A un certo punto, l'ho trovata. Una struttura a più voci, in cui ogni personaggio, a turno, si rivolge al lettore, chiede la sua complicità, lo sfotte, a volte lo minaccia».

L'umorismo è una questione di punti di vista. È sempre Barnes che parla: «Volevo aprire *Una storia del mondo in 10 capitoli e 1/2* con un mito molto famoso messo in scena *upside down*, a testa in giù. Ho scelto l'Arca di Noè. Ma serviva un punto di vista insolito. In un primo momento ho pensato di far raccontare la storia alla moglie di Noè. Ma ho ben presto realizzato che non avrebbe potuto far altro che prendere le difese del marito. Allora ho pensato a un animale. Ma anche gli animali, essendo stati scelti, sarebbero stati dalla parte di Buckingham Palace, del potere costituito. Dovevo dare la parola a un animale clandestino, a un infiltrato. E quale clandestino più sgradito, a bordo di una nave costruita in legno, di un tarlo?». Ecco dunque il diluvio narrato da un tarlo che parla come un laureato di Oxford, che definisce Noè - scuandosi preventivamente - «un po' di buono», ma che dice pane al pane e vino al vino, rivolgendosi al lettore: «Secondo voi, Noè e i suoi familiari di cosa si cibavano nell'Arca? Di *not*, naturalmente», dove per «noi» si intendono tutti gli animali, imbarcati e poi decimati nel nome della pulizia etnica (perché, altrimenti, crediamo siano scomparse bestie come il basilisco, l'ippogrifo e la chimera?)».

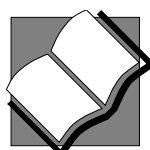
L'umorismo è una questione di serietà. Secondo Julian Barnes, «essere buffi è un altro modo di essere seri». Ma su questo confessa di avere un sogno ancora irrealizzato: «È abbastanza facile scrivere una storia comica con un sottotesto serio. Avviene a quasi tutti i veri comici: fanno ridere, ma sotto sotto si capisce che sono tragici. Mi piacerebbe molto ottenere il contrario: scrivere una storia estremamente seria che, alla fine, faccia ridere. La preghiera di non rubarmi l'idea. Non la dica a nessuno. Tranne che ai suoi lettori, si capisce».

L'umorismo, infine, è una questione di straniamento. Di sentirsi fuori, di percepire l'estraneità, di immedesimarsi in chi è straniero. E qui arriviamo al libro - appena pubblicato da Einaudi - per il quale Julian Barnes è venuto in Italia. Si chiama *Oltremarica* e già il titolo chiarisce tutto: se per noi l'Oltremarica è l'Inghilterra, per un inglese è la Francia, e questo è un libro sulla Francia e sui modi (assai diversi) che gli inglesi hanno di



Calais, gennaio '92, i lavori di uno dei tre tunnel sotto La Manica

Boris Nonda/Sintesi



■ **Oltremarica**  
di Julian Barnes  
Einaudi  
pp. 192, lire 28.000

■ **Una storia del mondo in 10 capitoli e 1/2**  
di Julian Barnes  
Einaudi tascabili  
pp. 348, lire 18.000

rapportarsi ad essa. Dieci racconti per mettere in scena altrettanti inglesi sul continente, dai giocatori di cricket che scendono a sfidare i francesi (ma sbagliano davvero il momento: è l'anno 1789...) al vecchio scrittore che, in un 2015 assai simile all'oggi, passa sotto la Manica in treno per recarsi a Parigi. «La Francia - ci spiega Barnes - è il mio altro paese. Ho cominciato ad andarci da bambino, negli anni '50, con i miei genitori. La conosco bene e l'apprezzo per tutte le sue «diversità» rispetto a noi inglesi. È per noi inglesi il paese più vicino e quello che capiamo meno».

Su quest'ultimo punto, Barnes ci regala addirittura un'indicazione bibliografica: «Sto leggendo un li-

bro di Linda Colley che si intitola *Britons Forging the Nation*. È un volume di storia sulla costruzione dell'idea di nazione in Gran Bretagna. La Colley spiega molto bene come quest'idea, nel '700, nasca in opposizione alla nazione francese che era già molto consolidata (almeno dai tempi di Luigi XIV), mentre i britannici sono in realtà un malfermo miscuglio di inglesi, scozzesi, gallesi e irlandesi... Per secoli ci siamo combattuti, e oggi siamo sempre più vicini. Ormai, da Londra si arriva prima a Parigi che a Edimburgo. È l'Europa, finalmente sta arrivando». Un'Europa che la Gran Bretagna non ha mai tanto desiderato: Tony Blair cambierà qualcosa? «Lo spero. La Tha-

tcher e Major hanno giocato su forti sentimenti di isolamento. Ma credo che Blair possa giocare su un terreno di curiosità, di apertura altrettanto radicato».

Poiché Julian Barnes è un grandissimo appassionato di sport, ed è giustamente convinto che sia un campo dove i caratteri nazionali emergono in modo lampante ed innocuo, ecco che il rapporto Inghilterra-Francia si gioca anche su quel piano. Uno dei racconti (meraviglioso) è su un inglese che va in Francia a fare il ciclista: e ovviamente si parla del leggendario Simpson, il ciclista morto sul Ventoux durante un Tour de France, e di Sean Kelly, il grande irlandese. «Adoro il ciclismo e vorrei fare a Marco Pantani i più grandi auguri di rivederlo presto al Tour, in maglia gialla. Simpson è un'immagine della mia gioventù... un inglese che, per diventare un grande dello sport, è dovuto andare in Francia riassumere tutti i miei personaggi. Certo, allora il ciclismo da noi non era popolare, e in Inghilterra Simpson sembrò a tutti un eccentrico che era morto facendo una cosa insensata, come scalare una montagna in bici nel Sud della Francia. Kelly, invece, l'ho anche visto di persona: l'unica volta che ho seguito una tappa del Tour, vicino a Carcassonne. Il gruppo è passato a velocità supersonica ma Kelly era in maglia verde, e l'ho visto!».

Il Tour, per Barnes, è una religione: non ne perde una tappa in tv, lo trova una perfetta metafora dell'Europa unita: «È un microcosmo in cui tutti fanno la stessa cosa, pedalano verso una stessa meta, ma le differenze nazionali emergono in modo inequivocabile. Pantani non potrebbe essere inglese mentre Chris Boardman, così programmato e lamentoso, non potrebbe non esserlo». Lo sport preferito da Barnes è però il rugby, dove la rivalità fra i britannici e la Francia è nobile e antica. Ma gli piace anche il calcio - tifa Leicester City, la squadra della città dove è nato - e spende parole bellissime per Eric Cantona, il contrario di Simpson, un calciatore francese nella terra dei «maestri» inglesi. «Cantona si è ritirato al top e questo insegnerà ai suoi fans che nella vita c'è altro, oltre al pallone. È una lezione utilissima. La sua è una storia estremamente interessante. Quando arrivò da noi, a Leeds, sembrava solo un francese pazzo. Poi, al Manchester, si è conquistato una rispettabilità, fino all'incidente - l'assalto al tifoso - che avrebbe potuto distruggerlo. Invece la società l'ha sostenuto, è tornato, ha rivinto il campionato ed è emerso come una figura di culto... è una storia un po' strappalacrime, ma molto curiosa. E ha contribuito al buon vicinato anglo-francese assai più dei miei romanzi».

Alberto Crespi

## L'Accademia delle scienze elegge Solzhenitsyn

Aleksandr Solzhenitsyn, premio Nobel per la letteratura, è uno dei nuovi membri dell'Accademia delle Scienze, la più prestigiosa istituzione culturale della Russia. È stato eletto ieri dall'assemblea generale dei 975 membri per il settore lingua e letteratura. Nell'inverno scorso era scoppiata una polemica a causa dell'età dello scrittore. Egli aveva superato i 75 anni e l'Accademia rischiava di escluderlo perché aveva intenzione di ringiovanire la sua rappresentanza. Almeno questa era l'opinione di alcuni scienziati. Perché quella di altri era esattamente l'opposto e che cioè il talento non ha età. Alla fine sono prevalsi tutte e due i giudizi perché sono state create per la prima volta due sezioni, quella «principale», senza limiti di età, e quella «scienziato giovane», fino ai 55 anni. E così l'autore dell'«Arcipelago Gulag» è entrato nell'Olimpo dei tempi moderni e contemporanei della Russia. I candidati alla presidenza di ieri erano 250 ma i posti vacanti erano solo 78 dei quali 25 andavano ai «giovani». Sono stati eletti 67 membri, solo 21 bocciati, fra i quali l'attuale primo vice ministro della Difesa, Kokosin. È entrato invece il ministro all'energia nucleare Mikhailov e il rettore della Mgu, l'università statale di Mosca, Sadovnicij. Un accademico guadagna 700 mila rubli oltre ai 500 mila rubli incassati per il lavoro o la pensione. L'età media è di 68,7 anni per i membri effettivi e 64,8 per quelli supplementari, una divisione che ricorda da vicino le strutture sovietiche. Gli accademici lavorano più nei ministeri che nelle università: 50 contro 32. L'elezione alla Accademia è a vita. La prima volta che si tentò di abbassare l'età media dei membri della istituzione fu nel 1928 quando il Partito comunista decise di farvi entrare in massa i giovani del Komsomol. Poi si provò a farlo nel 1991 mentre moriva l'Accademia dell'Urss e nasceva quella della Russia. L'istituzione più stimata nel paese stava però rischiando il collasso. Fu Eltsin a decidere alla fine di fondere le due Accademie.

Ma.Tu.

## Feiffer se ne va dalla rivista Village Voice

È divorzio dopo oltre 40 anni tra due icone della contro cultura anni Sessanta: il cartoonista Jules Feiffer le cui vignette hanno contribuito fin dagli esordi a definire l'immagine del «Village Voice» non disegnerà più per il celebre settimanale alternativo di New York. È una questione di soldi: «Sono diventato troppo caro per loro», ha detto il disegnatore che ha 68 anni. Il New York Times ha pubblicato ieri una striscia autobiografica in cui l'umorista racconta la vicenda. In particolare il dialogo con il direttore della rivista che viene chiamato, in questa occasione, Mr. Scrooge, come l'avar del Racconto di Natale di Dickens.

Verso la Biennale

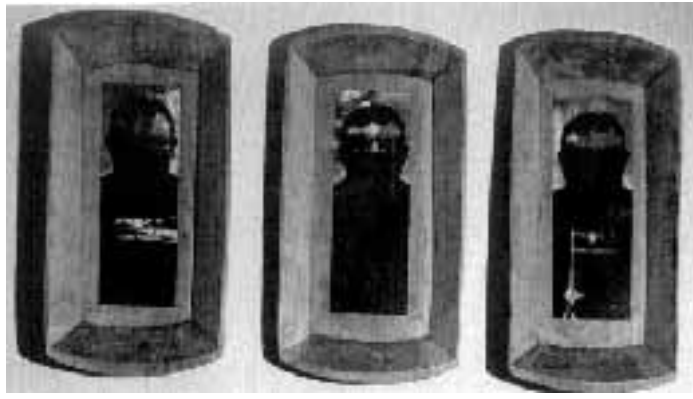
Le contaminazioni di stili negli artisti dell'America Latina presenti a Venezia

## E dall'installazione spunta fuori uno sciamano...

Studiano in Europa e adottano registri occidentali, ma fanno echeggiare le antiche suggestioni dei propri avi. In un linguaggio inedito.

Identità culturale e ricerca delle proprie radici sotto l'apparente linguaggio «occidentale»: è quello che accomuna gli artisti scelti a rappresentare l'America Latina alla prossima Biennale di Venezia. Si tratta di diciotto artisti (alcuni di loro conosciuti anche in Italia, quali Piqueras e Roca Rey) le cui opere saranno esposte nell'unica sede della Fondazione Querini Stampalia, mentre il Brasile, l'Uruguay, il Venezuela disporranno di un proprio Padiglione ai Giardini della Biennale e l'Argentina occuperà una sede autonoma. Una premessa è di rigore: qui non è possibile nessun tipo di generalizzazione, che si rivelerebbe azzardata proprio perché si è di fronte a ricerche individuali e rappresentative di un'area geograficamente vastissima e variegata nella conformazione storica e sociale qual è, di fatto, quella del centro e sud dell'America. Ciononostante, è possibile tentare qualche riflessione, sollecitati da spunti comuni ad alcuni degli

artisti selezionati. In particolare ci riferiamo a quella necessità di attuare, come già si accennava, una sorta di recupero delle proprie origini culturali nel tentativo di proporre non tanto nostalgiche fughe nel passato quanto di tracciare le basi di una nuova e contemporanea identità. È tutto ciò che è tanto più sorprendente se si confronta con il lavoro di questi artisti, che non si sottrae a riferimenti espliciti a uno stile «internazionale». Non basta: il loro studio e la loro formazione sono spesso caratterizzati da frequenti lunghi soggiorni in Europa. Si tratta evidentemente di operare una sintesi, impresa che contiene il rischio di cadere in una sorta di eclettismo che andrà verificato, di volta in volta, di fronte alle rispettive scelte e alle singole opere. È in questa complessa questa stratificazione delle componenti culturali che si inserisce, per esempio, il lavoro di Francesco Toledo (Messico 1940) di Manuel Cholan-



Un particolare di «Bateas» di Oscar Rene Chacon

go (Ecuador 1951) e ancora quello di Rene Chacon e Luis Paredes (entrambi di origine salvadoregna e nati rispettivamente nel '60 e nel '66) che presentano *Bateas*, un'installazione realizzata a quattro mani: si tratta della riproposizione di un oggetto umile, di uso quotidiano, un contenitore degli oggetti domestici più di-

versi, dalla frutta al grano, fino alla biancheria. Un'opera che invita ad un confronto non solo tra passato e presente, ma anche tra manualità artigiana (un'altra componente di forte peso per molti artisti latino-americani) e moderna tecnologia. Infine, va sottolineato come sia Toledo sia Cholango vantino una dis-

denza da popolazioni indigene: Cholango è infatti di origine amerindia (quepcha), Toledo zapoteca. Ed è proprio Toledo ad insistere, nelle note biografiche che accompagnano il suo lavoro, sulla sua infanzia povera, trascorsa con una prozia che gli ha trasmesso le suggestioni dei riti sciamanici. Suggestioni che ritroviamo puntualmente nel suo lavoro dove la metamorfosi tra animali e uomini, creazione e trasformazione continua della vita si accompagnano ad una conoscenza diretta della cultura europea. Nel 1960 è invitato a Parigi a studiare incisione con William Heiter. Anche per la formazione di Cholango è determinante il viaggio in Europa: agli studi scientifici (una laurea in matematica e geologia all'Università di Quito) segue una borsa di studio in geologia a Londra. Sarà quindi il clima della capitale inglese ad avvicinarlo alla pittura: seguiranno dei viag-

gi in Svizzera, Francia e in Germania dove l'artista attualmente risiede. Un'iniziazione all'arte avvenuta in Europa e caratterizzata da una riflessione sul Surrealismo e su Beuys cui s'innestano componenti della cultura quechua che lo portano ad elaborare un sistema visivo apparentemente vicino al codice occidentale, in realtà ricco di echi e riferimenti simbolici non riconoscibili a una prima lettura. Infine, per quanti intendano avvicinarsi alla cultura latino-americana, vale la pena segnalare l'esposizione di opere di Dioniso Blanco, Guillio Perez, Alberto Ulloa, tutti della Repubblica Dominicana, presso la sede romana dell'Istituto Italo Latino Americano: una piccola anteprima della Biennale, dal momento che Blanco che a Venezia rappresenta la Repubblica Dominicana.

Gabriella De Marco



Più fredda la Confindustria. Vertice dei capigruppo: Rifondazione perplessa ma non insoddisfatta

# Prodi ottiene il sì dei sindacati Può partire il confronto sul welfare

Oggi il piano economico: impegni per il lavoro e contro l'evasione

## Anche l'Isco è ottimista Ma il rischio è il deficit

Ottimista sul fronte della ricchezza prodotta (2,1%), cauto sulle tendenze in atto per quanto riguarda l'inflazione (2%), occupazione (+0,3%) e, soprattutto, l'indebitamento netto sul prodotto lordo (Pil) in assenza di interventi correttivi (4%). Sono queste le previsioni macroeconomiche dell'Isco (l'Istituto per lo studio della congiuntura) per il 1998 formulate nell'ultimo rapporto sull'analisi tendenziale dell'economia italiana nel biennio 1997-1998. Le previsioni divergono leggermente da quelle contenute, secondo quanto riferito dai sindacati, nel documento di programmazione (Dpef) che sarà esaminato oggi dal consiglio dei ministri e che indica un Pil in crescita nel 1998 del 2,1%, l'inflazione dell'1,8%, l'occupazione dello 0,5%, un rapporto deficit-Pil al 2,8%. Nel quadro economico italiano, si legge nel rapporto Isco che anticipa uno scenario di tipo «tendenziale» basato su un quadro di finanza pubblica che non considera ulteriori misure correttive eventualmente necessarie al raggiungimento degli obiettivi di convergenza, «le prospettive a breve appaiono più incoraggianti, nonostante il permanere di molte incertezze». La previsione mostra per il 1997 e 1998 «uno scenario complessivamente positivo, caratterizzato da una ripresa piuttosto lenta ma equilibrata e da una dinamica inflazionistica che resta costantemente sotto controllo». Il ritmo di crescita del Pil dovrebbe essere pari all'1,1% nel '97 (+0,7% nel '96) per arrivare all'1,2% l'anno venturo. L'occupazione dovrebbe restare sostanzialmente stagnante quest'anno e registrare un parziale recupero (+0,3%) nel '98. Per il costo della vita l'Isco prevede +2,1% quest'anno e +2% nel '98. Date queste premesse, il quadro di finanza pubblica previsto per il 1998 «conduce a stimare una netta riduzione dell'avanzo primario che, soprattutto a causa del venir meno degli effetti di misure temporanee, scenderebbe al 4,2%. Utilizzando un'ipotesi tecnica di invarianza rispetto ai livelli di fine 1997 dei tassi di interesse sul debito pubblico, si giungerebbe ad un indebitamento netto dell'ordine del 4% sul Pil». Note positive sul fronte del commercio estero, con l'Isco che prevede un attivo valutario delle partite correnti di 70 mila miliardi quest'anno (64,673 miliardi nel '96) che dovrebbe salire a 80 mila miliardi l'anno prossimo. Per quanto riguarda infine gli sviluppi salariali, i tecnici prevedono una crescita relativamente sostenuta nel '97 ed in rallentamento nel '98.

ROMA. Si parte: il documento di programmazione economica e ha il via libera della maggioranza parlamentare (con qualche, a quanto pare superabile, perplessità di Rifondazione comunista) e il sostanziale semaforo verde da parte dei sindacati confederali e delle altre organizzazioni sociali. Anche la bellicosa Confindustria di qualche settimana fa ha deciso di emettere un «giudizio sospeso». Oggi, dunque, il varo formale del Dpef del Consiglio dei ministri. Il Dpef è stato «alleggerito» di 2.000 miliardi sul versante dei tagli alla spesa (a vantaggio di un accentuato impegno sulla lotta all'evasione, che per ora è tutto da progettare) e non contrerà le precise indicazioni sui tagli alla spesa previdenziale che per Cgil-Cisl-Uil avrebbe troppo vincolato il confronto sul «welfare» (pur indicando con esplicita durezza che la Finanziaria '98 da 25.500 miliardi prevederà misure strutturali di taglio sul capitolo pensioni).

Ei si al Dpef prelude proprio all'avvio del negoziato con sindacati e imprenditori sulla riforma complessiva dello Stato sociale, che prenderà le mosse il 18 giugno in un clima se non proprio favorevole, decisamente più tranquillo di quanto si potesse legittimamente prevedere solo qualche giorno fa.

Giomata di grandi consultazioni per gli uomini del governo, quella di ieri. Alle 9.30 Prodi e Ciampi incontrano a Palazzo Chigi i capigruppo della maggioranza di Camera e Senato per illustrare loro il Dpef nella versione «alleggerita» e modificata studiata per venire incontro alle richieste dei sindacati e ammorbidire Rifondazione. La riunione dura poco meno di un'ora, e si conclude piuttosto positivamente: Salvi e Mussi (Sinistra Democratica) esprimono il loro consenso senza riserve, così come il popolare Mattarella e Lamberto Dini; Fausto Bertinotti parlerà di «una differenza di impostazione che resta», ma sottolinea favorevolmente gli «spostamenti nella direzione da noi auspicata». Insomma, il riequilibrio tra tagli ed entrate (da 66-33% a 60-40%), la maggior vaghezza sulla spesa sociale, il maggiore impegno sull'occupazione e lotta all'evasione trasforma la «netta contrarietà» di Rifondazione in «perplessità», come lo stesso Bertinotti spiega a Romano Prodi nel corso di un colloquio telefonico nel primo pomeriggio. Partita «politica» per il momento archiviata, anche se come ammette Fabio Mussi, a settembre - quando si dovrà passare a mettere nero su bianco le misure della Finanziaria - le cose potrebbero complicarsi. Pochi minuti, e a Palazzo Chigi arrivano i leader di Cgil-Cisl-Uil per avere una «anteprima» del

Dpef che sarà esposto a tutte le parti sociali nel pomeriggio. «Il clima è nettamente migliore - dice un sindacalista al termine - ma vediamo nel pomeriggio». Escono Cofferati e soci, entra Giorgio Fossa e la delegazione di Confindustria: arriva la rassicurazione che la riforma del «welfare» si farà, con un calendario accelerato. Alla fine del colloquio, il vicepremier Walter Veltroni si dice «fiducioso»: «ci sono tutte le condizioni - dice - per affrontare sul serio quella trattativa sullo Stato sociale della quale parliamo diversi mesi fa, allora accompagnati da una certa incredulità».

Nel pomeriggio, il «summit» ufficiale con tutte le 31 organizzazioni firmatarie dell'accordo di luglio. Come detto, la manovra resta di 25.500 miliardi; ma il capitolo entrate sale a 10.000 miliardi, di cui 3-4.000 dal riordino delle aliquote Iva (non ci dovrebbero essere interventi sulla benzina) e 2.000 dal miglioramento dell'efficienza dell'amministrazione finanziaria sul fronte della lotta all'evasione (alle Finanze dovranno lavorare solo per presentare la cosa in modo convincente per Bruxelles...). Sul lato dei tagli, 4.000 miliardi verranno dalla dismissione, e circa 3.000 da sanità (collegando le esenzioni al reddito) e assistenza (sarà unificata in un solo istituto l'invalidità). Il resto, dai trasferimenti a Poste, Fs, enti loca-

li, il sostegno ai prezzi agricoli, e dal controllo della spesa della pubblica amministrazione. Per quanto riguarda la spesa sociale il Dpef punta a stabilizzare la spesa nei prossimi anni sui valori del 1996, e assicura nella Finanziaria '98 «provvedimenti di carattere strutturale che mettano in equilibrio la spesa previdenziale».

Tutti positivi i commenti dei protagonisti al termine dell'incontro. Sergio Cofferati parla di previsioni «credibili e coerenti», e dice che «c'è ora un maggiore tratto di equità nella manovra; la trattativa sullo Stato sociale può partire senza soluzioni precostituite». Sergio D'Antoni preferisce parlare di «giudizio rimandato» fino all'avvio della trattativa sul «welfare», e Pietro Larizza chiede maggiori sforzi sul lavoro. Giorgio Fossa, presidente di Confindustria, esprime un «giudizio sospeso» in attesa delle linee di riforma dello Stato sociale, con un confronto che deve procedere con grandissima rapidità. Gli artigiani della Cna temono interventi su fisco e contributi. E una nota del governo puntualizza: «la politica di bilancio sarà finalizzata a stabilire le variabili economiche previste dal trattato di Maastricht per assicurare all'Italia l'ingresso nella moneta unica sin dalla prima fase».

«No ai tagli»  
Da Mirafiori lettera a Prodi

TORINO. «Illustrissimo presidente del Consiglio, siamo lavoratori e lavoratrici metalmeccaniche della Fiat Mirafiori e Rivalta di Torino». L'idea di inviare un telegramma al presidente del Consiglio Romano Prodi, è in vista dell'approvazione del Dpef, è dei delegati della Fiom che, a Mirafiori e Rivalta, stanno raccogliendo adesioni tra i lavoratori. «In questo momento - prosegue la missiva - nel quale ella si appresta a decidere misure, che possono toccare le nostre condizioni di lavoro e di vita, le facciamo presente che i nostri salari, le condizioni in cui lavoriamo, la situazione delle nostre famiglie ci rendono impossibile sopportare nuovi tagli alle già scarse prestazioni previdenziali, sanitarie e a tutela del lavoro, che lo stato ci fornisce». Anche nelle altre aziende del Piemonte continuano le iniziative del sindacato contro nuovi tagli. All'Alenia ed all'Inveco è in corso una raccolta firme, mentre alla «Gate» di Asti, azienda di quasi 800 dipendenti, le Rsu hanno inviato una presa di posizione a tutte le organizzazioni sindacali, chiedendo di non peggiorare la riforma Dini.

## I sindacati la Juve e Veltroni

Alla riunione preliminare di ieri mattina i sindacati si sono presentati con un leggero vantaggio psicologico. Almeno nei confronti del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. Conclamata la sua fede juventina, troppo ghiotta perciò l'occasione di affondare il coltello nella piaga dopo l'esito negativo della finale di Champions League. Protagonisti soprattutto il leader della Cisl, D'Antoni, e quello della Cgil, Cofferati, quest'ultimo grande appassionato di calcio e buon centrocampista (anche se per la verità tifoso di una squadra, la Cremonese, mestamente avviata alla retrocessione in serie C). Il solo Larizza ha preso le difese di Veltroni, rivelando una sua giovanile passione per la «Signora».

## Concertazione

### Il Ccd: mortificato il Parlamento

Il Ccd protesta per il ritardo nel varo del Dpef e per le procedure anomale, chiede l'intervento del presidente della Camera e si interroga «se il testo sia stato redatto da Ciampi, o da Bertinotti o da Cofferati». Dopo aver ricordato che a norma di legge il Documento di programmazione economico-finanziaria deve essere presentato in Parlamento entro il 15 maggio, il vicepresidente della Commissione Bilancio, Teresio Delfino (Ccd) ha deprecato il ritardo ma ha anche detto che «assistiamo ad una procedura che merita la nostra totale riprovazione». Il parlamentare di opposizione, parlando di «vertici notturni, convocazioni a sorpresa, risposte che non arrivano, condizionamenti infiniti», ha lamentato «un balletto che pone nel ridicolo un governo incapace di assumere con coraggio decisioni e portarle alla sede naturale del confronto: il Parlamento». A tale proposito Delfino ha detto che «il presidente della Camera deve assumersi le sue responsabilità». Come garante dell'intera Camera, e non di una sua parte, non può restare insensibile ed estraneo rispetto ad una procedura che, mai come in questa occasione, viola e mortifica i diritti e le prerogative del Parlamento. Infine Delfino ha denunciato che «governo e maggioranza hanno provocato una profonda lesione nei rapporti tra governo e Parlamento privilegiando una anomala concertazione con le forze sociali e partitica, estranea al bipolarismo e dannosa per il raggiungimento degli obiettivi europei».

## Entrate fiscali

### Tremonti pessimista

L'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti traccia previsioni buie per gli italiani sul fronte del risanamento dei conti pubblici: la pressione fiscale salirà ancora. «La manovra, tenendo conto dei limiti delle finanziarie sinora varate, dovrà essere di 40-50 mila miliardi» ha detto ai giornalisti Montecitorio.

Dopo aver ricordato che «finora la gran parte degli interventi è stata caratterizzata da trucchi contabili», guardando al lavoro in atto nei vari ministeri, Tremonti, non celando il suo scetticismo sulle misure prospettate dal governo ha aggiunto che «già hanno raddoppiato l'entità del prossimo Dpef rispetto a quello dell'anno scorso. Per cui da qui al varo della legge finanziaria '98 l'imporito sarà di quarantamila-cinquantamila miliardi. In ogni caso aumenteranno la pressione fiscale».

Il ministro del Tesoro: la nostra forza sta nel patto sul costo del lavoro del luglio '93

## Ciampi entusiasta dell'accordo raggiunto «Ma attenti che non salti il banco dell'Euro»

«Quanto avviene in Germania - dice il ministro - ci spinge ancora di più a raggiungere l'obiettivo del 3%, ma non siamo più il pulcino nero d'Europa...». Entro metà giugno il piano di convergenza per l'Ue.

ROMA. «È dai tempi della firma dell'accordo del luglio 1993 che non vedevo così felice Carlo Azeglio Ciampi», racconta uno stretto collaboratore del superministro dell'Economia. Una felicità decisamente motivata: Ciampi è riuscito ad ammansire ancora il tonitruante leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti; a convincere il difficilissimo «cinese» Sergio Cofferati; a tranquillizzare un Sergio D'Antoni sempre sospettoso; a scalfire l'irriducibilità di Pietro Larizza. La chiave di questo «miracolo»? L'accordo sul costo del lavoro del '93, l'intesa che in questi tempestosi quattro anni ha garantito all'Italia in primo luogo un quadro di moderazione salariale che ha permesso di stroncare il drago dell'inflazione e un sistema contrattuale che ha retto anche ai più duri conflitti. Ma il più grande risultato della concertazione, afferma Ciampi, è che è riuscita ad assicurare la solidità del tessuto sociale del nostro paese proprio nel momento del massimo sforzo per il doloroso risanamento dell'economia da vecchi malincancretini.

È anche il caso di questo delicato confronto sul Dpef e la riforma dello Stato sociale. Qualcuno parlerà di ennesimo cedimento nei confronti dei diktat sindacali. «Il Dpef - si dice nelle stanze di Ciampi - parla chiaramente di misure strutturali che serviranno per stabilizzare la spesa previdenziale. Entro metà giugno sarà presentato il piano di convergenza per l'Unione monetaria, e pochi giorni dopo inizierà il confronto con le parti sociali sulla riforma dello Stato sociale. A quell'appuntamento il governo si presenterà con un documento, con una proposta». E Carlo Azeglio Ciampi è pronto a scommetterci: grazie all'accordo di luglio, anche questa difficile trattativa si concluderà positivamente.

Intanto, in queste ore il collegatissimo Ciampi, il ministro Theo Waigel, è ai ferri cortissimi con la potente Bundesbank. «Quanto avviene in Germania - dice Ciampi - ci spinge ancora di più nella determinazione di raggiungere l'obiettivo del 3%. Le difficoltà ci sono per tutti, non solo per l'Italia... Eh già, tutti hanno i loro guai. Noi non siamo

L'azienda Italia			
	1998 (%)	1999 (%)	2000 (%)
Pil	2	2,5	2,7
Inflazione	+1,8	+1,5	+1,5
Deficit / Pil	2,8	2,4	1,8
Rendimento Bot 12mesi	6	6	5,5
Occupazione	+0,5	+0,7	+0,9
Disoccupazione	11,7	11,2	10,6
Consumi	+0,9	+1,5	+1,8

Previsioni contenute nel Dpef

il pulcino nero d'Europa». Una malcelata soddisfazione per grattacapi della Germania, sempre che il timore è sempre presente - non salti gambe all'aria il «banco dell'Euro» e l'edificio di Maastricht. Ieri Silvio Berlusconi, in una nota, tuonava contro la «prassi assoluta e nefasta della continua concertazione» con i sindacati e la sinistra. «Guardate a Germania e Francia - sembra replicargli il ministro - laggiù le poli-

tiche coerenti con gli obiettivi di Maastricht hanno prodotto tensioni sociali che in Italia, al contrario, siamo riusciti ad assorbire. Merito esclusivo del quadro di concertazione stabilito nel '93». Un'intesa che l'ex governatore di Bankitalia (e a buon diritto) vorrebbe che giornali e politici chiamassero una buona volta «accordo Ciampi».

R. Gi.

Il governo vuole accelerare la riforma Dini e dare stesse regole a pubblico impiego e settore privato

## Le pensioni d'anzianità il nodo della trattativa

Quasi certamente dal '98 scomparirà il sistema retributivo per il calcolo della pensione. Altro tema del negoziato l'orario di lavoro.

ROMA. Si comincia mercoledì 18 giugno alle ore 15. Fra un paio di settimane parte l'atteso confronto fra il governo e le parti sociali per la riforma dello Stato sociale. Le pensioni saranno esaminate per ultime, e comunque entro settembre. Perché le decisioni che si scaglieranno dovranno confluire nella legge Finanziaria che il governo è tenuto a presentare in Parlamento entro il 30 settembre. Infatti si parla di una discussione molto serrata, con l'obiettivo di concluderla a ridosso delle ferie agostane: la riforma Dini fu legge l'8 agosto 1995.

Il governo si presenterà con un documento elaborato da un apposito gruppo di lavoro, che prenderà le mosse dalla relazione presentata il 4 marzo scorso dalla Commissione Onofri. La scaletta degli argomenti sarà tale da non urtare la suscettibilità degli interlocutori. Quindi si parte dalle politiche attive del lavoro, dalla riforma degli ammortizzatori sociali anticipata dal ministro del Lavoro Treu alla Camera.

**Orario di lavoro.** In materia di occupazione si prevede una novità. Quella di un sistema di incentivi alla riduzione dell'orario di lavoro finalizzato all'assorbimento dei tassi di disoccupazione. Il modello è *made in France*, dove dal '96 una legge offre con successo sgravi contributivi per sette anni alle aziende in via di ristrutturazione e a quelle in espansione. Si chiede in cambio la riduzione del 10% nell'orario di lavoro lasciando inalterato il numero dei dipendenti alle prime; e a quelle in espansione, che il taglio degli orari sia accompagnato da nuove assunzioni.

**Pensioni.** Sulla previdenza, la parola d'ordine è da una parte quella di mandare più presto a regime la riforma Dini accelerando la transizione; dall'altro di rendere il sistema più sensibile all'aumento della speranza di vita dei pensionati, perché ciò che preoccupa i conti pubblici non è l'importo della pensione, ma il perio-

do del suo godimento. Quindi una delle misure che saranno sottoposte alle forze sociali, sarà quella di verificare la sostenibilità dei coefficienti di trasformazione (che danno l'importo della pensione dividendo il montante contributivo per gli anni di speranza di vita) ogni uno o due anni, invece che ogni dieci anni come previsto dalla legge di riforma.

**Transizione.** Quasi certamente dal prossimo anno scomparirà il mantenimento del sistema retributivo per il calcolo della pensione, per i lavoratori che a fine 1995 avevano più di 18 anni di contributi. Si estende a tutti il pro-rata, si discute la data discriminante tra la prima rata (anzianità pregressa calcolata col più redditizio sistema retributivo) e la seconda (anni lavorati calcolati in base ai contributi accumulati). Per il governo l'ideale sarebbe che per tutti fosse il 1 gennaio 1996; ma i teorici dei diritti acquisiti vorrebbero che il contri-

butivo partisse da quando si adotta la decisione, praticamente dal gennaio 1998. Con l'estensione del contributivo chi adesso può vantare un'elevata anzianità ci rimetterà poco o nulla. Gli altri ci rimettono (forse il 15-20% ogni dieci anni di contributivo) se decidono di andare in pensione all'età minima permessa, 57 anni. Per non rimetterci rispetto al retributivo, dovrebbero scegliere l'età di 62 anni.

Altra proposta sicura del governo alle parti sociali, sarà l'allineamento (immediato?) delle regole del pubblico impiego a quelle del settore privato: solo per le pensioni di anzianità, sarebbero ritardate di cinque-sette anni. Tuttavia le due misure - contributivo e allineamento pubblico-privato - darebbero nel 1998 soltanto 500 miliardi. Inoltre al governo italiano i partner europei chiedono un intervento «visibile» sulle pensioni, che assorbano tre punti e mezzo del Pil più della media co-

munitaria.

E allora - oltre all'aumento dell'aliquota contributiva del lavoro autonomo - le pensioni di anzianità saranno il grande capitolo del risanamento, allo scopo di innalzare sensibilmente e in maniera strutturale l'età media del pensionamento. La formula che sembra più quotata, sarebbe quella delle penalizzazioni. Più giovane vai in pensione, maggiore sarà il taglio. Il governo avrebbe però abbandonato l'idea di scoraggiare il pensionamento anticipato con sistema contributivo applicato sull'intera vita lavorativa, senza pro-rata: un vero massacro. Altra misura in cantiere, unire da una «e» i due requisiti ora alternativi per la pensione anticipata: l'anzianità di servizio crescente da 36 a 40 anni, e l'età anagrafica crescente da 53 a 57 anni. Si tratta nella famosa quota 90 (36+54) che s'innalza fino a quota 97.

Raul Wittenberg

## A Milano la «marcia del lavoro»

ROMA. «No alla disoccupazione, al precariato e all'esclusione». «Difesa dello Stato sociale». «Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario». Sono queste le parole d'ordine della «Marcia per il lavoro in tutta Europa» che, in Italia, partita da Crotone il 14 aprile, farà tappa domani a Milano. Il 14 aprile scorso infatti da numerose località della disoccupazione di tutti i Paesi europei sono partite le «marce» di migliaia di lavoratori e disoccupati, precari e giovani, che raggiungeranno Amsterdam il prossimo 14 giugno, in occasione del vertice dei capi di Stato dell'Unione europea. Si prevede che nella città olandese si concentreranno circa 50 mila marchiatori, dei quali due mila italiani. Alla manifestazione di Milano i lavoratori, provenienti da Crotone e da altri centri, si concentreranno a San Donato Milanese e di lì si muoveranno in corteo per raggiungere piazza Duomo. In serata, al teatro Verdi, un concerto con gruppi musicali.



Venerdì 30 maggio 1997

**2** l'Unità

**NEL MONDO**



**Indipendenza e rigore cardini della Bundesbank**

Rigore e indipendenza: la Bundesbank, la banca centrale tedesca, ha sempre puntato a rendere il proprio nome «sinonimo» di questi due valori.

Alla «trincea del marco», che ha sede in un austero edificio alla periferia di Francoforte, è affidata la stabilità della moneta tedesca in base ad una legge che la definisce «indipendente» dal potere politico e dai cambiamenti di maggioranza di governo. Tuttavia, la Bundesbank è obbligata ad «appoggiare» la politica economica del governo almeno fin quando questa non entra in contraddizione con gli scopi istituzionali dell'istituto di emissione (regolare i tassi di riferimento e soprattutto contrastare l'inflazione).

La sua cauta politica era già entrata in collisione con quella più spericolata del cancelliere tedesco Helmut Kohl quando questi nel 1990 puntò verso un cambio alla pari del marco occidentale con quello orientale per accelerare l'unificazione delle due Germanie. La Bundesbank tentò di opporsi ma poi dovette piegarsi: il suo presidente, Karl Otto Poehl, comunque si fece da parte solo un anno dopo evitando così di gestire un corso a lui invisibile.

Lo scetticismo, dopo l'interregno di Helmut Schlesinger, edal 1993 nelle mani di Hans Tietmeyer ora alle prese con una seconda «unificazione», quella europea: ieri sono state seccamente smentite voci di dimissioni e Tietmeyer potrebbe passare alla storia come l'ultimo capo della Bundesbank, prima della dissoluzione nella banca centrale Ue.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. «È un gran casino, it is a mess», la lapidaria citazione che l'agenzia Reuters attribuisce a un anonimo «economista tedesco». In Francia sembrava che opposizione e governo litigassero sulle condizioni in cui andare alla moneta unica, e ora si scopre invece improvvisamente che in fin dei conti, e dopo il voto di domenica scorsa, c'è più «consenso» che sfumature di dissenso tra Chirac, il premier in pectore se vince la sinistra Jospin e il premier putativo se vince il centro-destra Seguin. Tutti concordano nel volere l'euro, ma a certe condizioni, che sono diverse da quelle a cui lo voleva la Germania. D'altra parte sembrava che il paese più determinato a chiudere la faccenda entro i termini stabiliti da Maastricht fosse la Germania. E invece viene fuori che Kohl e la Bundesbank sono ai ferri corti, col cancelliere che ha un bell'insistere che la decisione di rivalutare o me-

Germania: lo scontro istituzionale cresce d'intensità. L'oro, comunque, verrà rivalutato del 60%

**Kohl va avanti, rivaluterà le riserve Bundesbank si appella al parlamento**  
Euro, i mercati non credono alla rottura tra governo e banca

È uno scontro istituzionale e politico a tutti gli effetti. Con il carico di incertezze che la situazione comporta. La decisione di rivalutare le riserve auree della Bundesbank presa dal governo tedesco ha messo in subbuglio la Germania e l'establishment tedesco. Il cancelliere Kohl e il suo ministro delle Finanze Theo Waigel si trovano nei guai. Accusati dalla Bundesbank di menomare la sua indipendenza e mettere a repentaglio la stabilità dell'Euro. Bocciati da Bruxelles perché «i principi della contabilità sono uguali per tutti, compresa la Germania» (lo sostiene il commissario per la moneta De Silguy). Sulla strada dell'Euro si è messo di traverso un macigno e nessuno sa dire se e come sarà smosso.

Improvvisamente lo scenario è peggiorato. La Germania scopre di trovarsi stretta nella tenaglia da lei stessa tenuta in pugno per dirigere la danza dell'Euro. Le posizioni della banca centrale, che considera la rivalutazione delle riserve un trucco contabile per compensare i buchi del bilancio 1997, e del governo tedesco restano ufficialmente immutate. Ma i mercati non danno credito a conclusioni traumatiche della crisi. Si sono indebolite di poco lira, peseta, escudo e franco francese. I titoli di stato eu-

ropei hanno subito un ribasso generalizzato però le flessioni sono state contenute. Grazie anche alla chiusura festiva della piazza francofortese. I mercati non credono alle dimissioni di Tietmeyer dalla presidenza della Bundesbank. Non credono che la Buba perderà la sua storica indipendenza dal governo. Non credono a un Kohl che apre a freddo un fronte contro la Bundesbank senza avere in mano una carta politica da giocare che ne compensi gli effetti negativi. Altrimenti significherebbe che la coalizione di governo è completamente allo sbaglio.

Per Theo Waigel, ministro delle Finanze, quella di ieri è stata la giornata della difesa. I socialdemocratici ne hanno chiesto le dimissioni schierandosi a sostegno della Bundesbank (salvo poi opporsi alla politica pro Maastricht praticata dalla banca centrale e dal governo). Waigel ha mantenuto il solito profilo duro, con l'aria di non voler concedere nulla alle accuse. Quello che si può fare nel 1999 si può fare anche nel 1997, ha detto. Ha respinto la critica principale: non un singolo marco proveniente dalla rivalutazione delle riserve auree al 60% del loro valore di mercato, «finirà nel bilancio federale». La maggior parte confluirà nel

«fondo dei debiti ereditati» creato dopo l'unificazione con la Rdt. È una questione contestatissima. Secondo Horst Siebert, direttore dell'Istituto economico di Kiel, uno dei cinque «saggi» consultati dal Cancelliere, gli utili contabili derivanti dalla rivalutazione delle riserve infuiranno anche sul deficit pubblico.

La posizione di Waigel resta debole. Prima ha dichiarato che la rivalutazione delle riserve non è volta a ridurre il deficit pubblico, che una parte degli utili realizzati rimarranno alla Buba per rinforzare il suo capitale. Poi, alla domanda se anche senza la rivalutazione la Germania riuscirebbe a rispettare i criteri di Maastricht, ha risposto che esistono altre politiche per garantirli e che, comunque, molto dipenderà dagli sviluppi futuri della crescita dell'economia e dall'andamento dei bilanci pubblici. Come dire: non ne ho la più pallida idea. La Bundesbank è in pieno allarme. Klaus-Dieter Kuehbach, membro del consiglio centrale della Bundesbank e presidente della banca centrale del Land di Berlino e Brandeburgo, è convinto che il rigetto del progetto da parte della Bundesbank del governo «cambia i termini della discussione tra banca centrale e governo. Appartiene

adesso al parlamento risolvere il conflitto». Secondo il suo collega Ernst Welteke, banchiere dell'Asia, difficilmente Kohl potrà trovare una maggioranza in parlamento. Dunque, alla Bundesbank c'è chi si appella direttamente al «cuore» dei parlamentari facendo leva sulla propria sacrale credibilità.

La spallata del governo sulle riserve è l'ultimo anello di una catena di insoddisfazioni per il modo in cui si è messa la campagna dell'Euro. Dopo la sconfitta sull'esclusione anticipata dell'Italia, la trappola è scattata sul deficit pubblico tedesco. Poi c'è la destra francese che ha annunciato di volere una interpretazione flessibile dei criteri di convergenza. Se in Francia dovessero vincere i socialisti il negoziato europeo potrebbe cambiare aspetto anche se oggi si tende a sopravvalutare la misura di questo cambiamento. Il gioco, dunque, va ben oltre gli aspetti contabili.

Dopo la malcelata soddisfazione di vedere in difficoltà il «ustigatore» Waigel, dopo la ovvia constatazione che il pendolo si sta spostando velocemente (e per fortuna) verso una interpretazione ragionevole dei famosi criteri di Maastricht, da Parigi a Londra a Bruxelles a Roma si rimanda lo stesso interrogativo: e se il conflitto scoppiato in

Germania dovesse sfociare nel blocco dell'unione monetaria?

Restano da capire le ragioni della mossa di Kohl. A 16 mesi dalle elezioni, non riesce a varare una manovra-bis per portare il deficit pubblico al 3% con il blocco della Spd. Non riesce a convincere i liberali ad aumentare le imposte. Difficoltà molto italiane, si potrebbe dire. È impensabile non abbia messo in conto la reazione di Tietmeyer. L'ipotesi più probabile è che alla fine un compromesso si troverà e Kohl, abbandonando o mitigando il progetto, usi l'opposizione della Bundesbank per convincere opinione pubblica e parlamentari a sostenere una nuova stretta fiscale. Ma ferite di questo tipo restano incise per molto tempo. L'ipotesi che oggi appare inverosimile è quella di un rinvio dell'Euro come chiede la destra italiana (ma non Berlusconi). Appare più verosimile che l'operazione Euro venga addirittura accelerata magari decidendo in tempo rapidi di rendere i cambi europei irrevocabilmente fissi come anticamera della moneta unica. Motivo: scongiurare la speculazione che continua a dormire e non si sa fino a quando.

Antonio Pollio Salimbeni

Invece la maggioranza a favore della moneta unica è irrisoria: appena il 51% dei cittadini dei Quindici

**La metà degli europei non vuole più l'Europa**  
Nel giro di un anno i favorevoli diminuiti del 5%

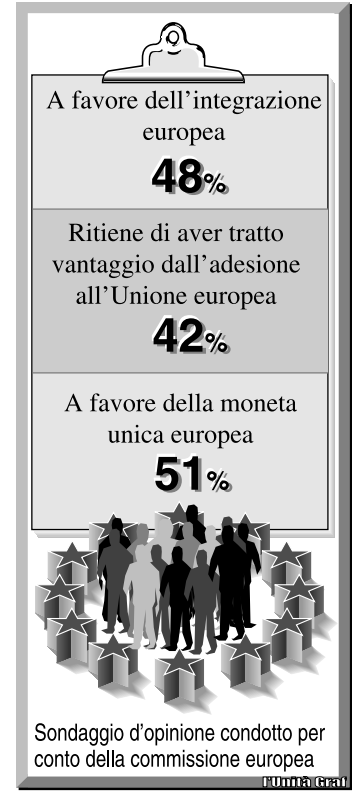
Gli italiani ancora al di sopra della media, il 68% mantiene la sua fiducia verso l'Unione ma il consenso è sceso in 12 mesi del sette per cento. Francesi e tedeschi quelli che ci credono di meno con il 46 e il 39 per cento rispettivamente.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Europa? Ci sta cadendo dal cuore. A poco a poco, i cittadini se ne allontanano, ripongono sempre meno fiducia nell'Unione, pensano che non sia in grado di risolvere, in maniera specifica, i problemi economici e sociali. Nel giro di un anno (dal 1995 al 1996) il sostegno all'UE è diminuito del 5% scendendo per la prima volta al di sotto dell'asticella del 50%, toccando il 48%. Il venticello dell'euroscetticismo, o della disillusione, s'incunea nel corpo sociale, affonda le radici anche tra le popolazioni tradizionalmente più federaliste, come la Germania, e mette in risalto la malattia più grave dell'Unione, quell'alto tasso della disoccupazione che fa pensare a quasi un europeo su due che nel 1997 ci sarà un aggravamento generale del livello di occupati e del mercato del lavoro. E c'è di più: l'Europa si distacca dai suoi cittadini perché non è in grado di farsi conoscere e comprendere sino al punto che la stragrande maggioranza, nonostante il gran parlare

e i sacrifici da sopportare, sa poco o nulla sulla moneta unica. Il 77% degli europei «male informato» esaltando il 19% si ritiene «bene informato» sulle scadenze dell'euro. Nei giorni delle proteste perché, finalmente, si cominci a metter mano all'«Europa sociale», perché si riformino le istituzioni comunitarie, tra i 15 giorni ad Amsterdam nel segno dell'«Unione politica», è la stessa UE a fornire, tramite il semestrale sondaggio del suo «eurobarometro» una fotografia allarme sul rapporto che s'incrina, sulla caduta della fiducia, sui segnali di allontanamento dei popoli da una costruzione imponente eppure sempre di meno avvertita come produttrice di benefici.

Sette europei su dieci, secondo il sondaggio (sono state interpellate mille persone per ciascun Paese, ma in Lussemburgo soltanto 500 ed in Germania duecento), metà ad est e l'altra ad ovest) hanno detto chiaramente di non possedere informazioni adeguate sull'Unione ed il 67%, tuttavia, vorrebbe saperne di più. E', questo, peraltro un dato che



l'altro ieri il commissario Mario Monti aveva messo in evidenza nonostante i primi successi della campagna d'informazione avviata da Bruxelles con una rete di numeri verdi messi a disposizione dei cittadini in ogni Stato. Alla scarsa conoscenza delle cose europee, dei meccanismi che governano l'UE e dell'impianto istituzionale e decisionale, s'accostano una certa disaffezione logica un sentimento di disaffezione. Gli italiani, tutto sommato, mantengono per il 68% la fiducia nell'Unione ma questo dato, del 1996, è sceso di un buon 7% rispetto all'anno precedente seguendo la tendenza generale. L'Italia sopra la media di 20 punti ma in fase decrescente. I più fedeli sono gli irlandesi, gli olandesi, i lussemburghesi. Poi, al quarto posto, si collocano gli italiani. I francesi stanno al 46% ed i tedeschi al 39%. Il bello è che, però, i tedeschi sono uno dei popoli dell'Unione, insieme a svedesi, danesi ed olandesi, che ispirano più fiducia negli altri cittadini.

una maggioranza risicata: il 51% degli europei è a favore ed il 33% contrario. In Italia il 73% vuole la moneta unica (soltanto l'11% è contro), si tratta del primo posto. Almeno in questo siamo in testa alla classifica. E' anche alta la volontà degli olandesi, dei lussemburghesi, degli spagnoli, degli irlandesi, dei greci, dei portoghesi, dei belgi e dei francesi (questi ultimi al 55%). Come risaputo, i tedeschi che vogliono l'euro sono in minoranza (il 39%), insieme ad austriaci, danesi, svedesi, britannici e finlandesi. Il sondaggio suona anche un altro campanello d'allarme per chi è chiamato ad informare sul cambiamento epocale che avverrà con l'introduzione dell'euro. Infatti i cittadini non sanno ancora che la data per la messa in circolazione della moneta unica è quella del 2002. La decisione è stata già presa da tempo ma, evidentemente, la campagna d'informazione s'è dimostrata sinora fallimentare nonostante siano già stati spesi consistenti fondi.

Sergio Sergi

Il centro-destra francese non è più il baluardo dell'euro: «interpretazione soft dei parametri»

**Ora anche Chirac vuole cambiare Maastricht**

Gollisti e socialisti ormai la pensano allo stesso modo: non si può rifiutare l'ingresso nella moneta unica perché non si è esattamente al 3%

DAL CORRISPONDENTE

no le riserve auree spetta a lui e non alla Bundesbank, ma si ritrova a rischio perché ha contro, oltre a Tietmeyer, l'opinione pubblica che non vuole rinunciare al marco forte per un euro più debole. E che potrebbe essere costretto a dimettersi ad andare alle elezioni anticipate se il Parlamento in materia desse ragione al popolo anziché a lui.

**Gode l'Italia**

Gode l'Italia, perché anche la prima della classe si trova in difficoltà ed è stata beccata mentre copiava in classe. Ma a starsene a sentire gli «adetti ai lavori», c'è ben poco da star allegri, perché dicono che a questo punto «con tutti gli scenari possibili, le chances di una moneta unica allargata a chi non ha fatto appieno i compiti a casa diventano zero». Che tradotto significa: l'euro si fa senza l'Italia o si rinvia o non si fa. Solo Clinton può permettersi di restare fuori dalla mischia. Quando ieri gli hanno chiesto dell'euro al-

l'Aia ha risposto: «è chiaro che sostengo l'integrazione europea, ma penso che sul come procedere e con quali scadenze spetti a voi europei, per gli Usa non è opportuno prendere parte a questo dibattito». Poi è volato a Londra, e, tanto per non sbagliare, ha annunciato assieme a Tony Blair che al prossimo summit del G-7 lanceranno un piano biennale dell'intero Occidente industrializzato per l'occupazione.

**Capovoltò**

Tornando alla Francia, la constatazione che, dopo tanto parlare di Maastricht e dell'euro come pomo di discordia della campagna elettorale, sono finiti tutti a trovarsi presapoco d'accordo è venuta ieri da un esponente della maggioranza uscente di centro-destra, l'ex ministro delle Finanze di Balladur, Nicolas Sarkozy. «Nella coalizione gollisti-centristi c'è ormai un consenso generale sulla necessità di interpretare i criteri di Maastricht, e in particolare quello del tetto del 3% di defi-

cit pubblico in rapporto al prodotto interno, non in senso stretto ma in tendenza», ha spiegato. Il che finisce per coincidere pari pari con quel che aveva sostenuto, creando un certo scandalo, il leader dell'opposizione di sinistra Lionel Jospin all'inizio della campagna elettorale, cioè con le condizioni di non considerare i criteri come un «dogma» e insistere perché entri subito anche l'Italia che è in bilico.

In realtà anche Juppé e Chirac non erano molto lontani da quel che sosteneva Jospin. Il primo aveva dichiarato di essere in pratica d'accordo con tutte le «condizioni» di Jospin ma di ritenere che un governo di sinistra non ce l'avrebbe fatta, il secondo aveva insistito, anche di fronte a Kohl su un tema caro al socialista Delors, la necessità di accompagnare alla Banca centrale europea un «governo economico» europeo, con competenze più ampie del «patto di stabilità» («stabilità e crescita», aveva aggiunto. Sarkozy su questo consensus gene-

ral che ormai coinvolge la destra quanto la sinistra ieri è andato oltre, sostenendo che «non si rifiuterà la moneta unica solo perché non si è esattamente al 3%» e aggiungendo che, se bisogna risanare le finanze pubbliche, comunque l'obiettivo non è che il paziente muoia guarito». Il giorno prima il gollista «di sinistra» Philippe Seguin, che assieme al rappresentante dell'ala opposta, rigorista thatcheriana, della coalizione, Alain Madelin si è assunto l'onere di formare il «ticket» in tandem sostitutivo a Juppé, era stato ancora più esplicito, anzi aveva riscalcato Jospin sul tema: «L'obiettivo del 3% in periodo di restrizione organizzata è puro masochismo», aveva dichiarato. Quanto alla questione se discuterne o no anche pubblicamente tra partner europei, sembra superata dal fatto che la «pubblicità del dibattito» si è ormai calorosamente estesa all'interno della stessa Germania. Se le

parole hanno un senso, significa che alla vigilia del secondo turno delle politiche, domenica prossima, sulla linea della Francia in tema di moneta unica e criteri di Maastricht non c'è più differenza di sostanza percepibile se vince la coalizione guidata da Jospin o se invece conserva il governo quella avversaria. Non c'è rischio che parlino con due «voci» diverse, perché dicono già la stessa cosa.

**Sintonie**

In questo quadro, Lionel Jospin, confortato nuovamente anche dagli ultimissimi sondaggi «segreti», compreso quello della Tribune de Geneve, molto atteso, ma in perfetta sintonia con quelli che avevano anticipato ieri su queste colonne, può permettersi di sbarazzare il terreno dalla questione euro e cominciare a parlare del suo futuro governo. In un'intervista pubblicata sul quotidiano «Ouest-France» ha anticipato che il suo sarà un governo «compat-

Politica economica

**Bruxelles l'assise boccia Bertinotti**

L'aula del parlamento europeo ha approvato a schiacciante maggioranza una risoluzione molto critica sulle linee guida di politica economica '97 presentate ad aprile dalla commissione Ue. La proposta della relatrice, la socialista tedesca Christa Randzio-Plath, è passata con alcuni modifiche chieste dai popolari. Sono stati invece respinti i tre emendamenti presentati da Fausto Bertinotti ed altri parlamentari del suo gruppo. Protagonista del confronto politico sul dpef italiano, Bertinotti ha tentato, senza successo, di far approdare le sue tesi anche nelle linee guida di politica economica, che rappresentano una sorta di documento di programmazione su scala comunitaria. Tre gli emendamenti bocciati.

«Il parlamento europeo - si legge nel primo - ritiene che una riduzione generale dell'orario di lavoro senza diminuzione del salario costituisca una misura necessaria per creare nuovi posti di lavoro nell'unione europea».

Il parlamento, affermava la seconda proposta di modifica avanzata da bertinotti ed altri parlamentari, «sottolinea la necessità di promuovere nell'unione europea politiche occupazionali attive e a lungo termine, onde creare nuovi posti di lavoro duraturi, senza ridurre l'attuale livello di protezione sociale».

Il terzo emendamento puntava ad aggiungere nella premessa della risoluzione la frase: «considerando che le delocalizzazioni industriali e i movimenti speculativi dei capitali gravano seriamente sulla crescita del numero dei posti di lavoro e sarebbe necessario che le autorità nazionali e comunitarie vi si opponessero efficacemente». Pur senza accogliere le tesi di Bertinotti il documento approvato dal parlamento è comunque molto critico sull'impostazione «riduttiva» data dalla commissione alle grandi linee di politica economica, attente solo ai criteri di Maastricht.

Si chiede che il documento sia rivisto per includervi un reale coordinamento delle politiche economiche sulla base di una gamma di strumenti «tali da integrare la politica economica, strutturale, finanziaria monetaria e dei redditi, in vista di un consolidamento di bilancio tale da tenere conto delle premesse congiunturali iniziali e quindi creare un equilibrio positivo tra disavanzo di bilancio e promozione di una crescita generatrice di occupazione».

Siegmund Ginzberg



Venerdì 30 maggio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Roma, Marcello Gregorat riconosciuto e accusato da alcune delle donne aggredite

## «È lui il serial stupratore» Torna in carcere Joe Codino

Il liutaio era stato il protagonista di una serie di aggressioni negli stessi quartieri della capitale alla fine degli anni 80. Da due anni era tornato in libertà. Lui nega tutto e l'avvocato chiede la prova del Dna.

### La Cassazione: chi vende cibo porti il cappello

Non solo chi cucina, ma anche chi vende o confeziona sostanze alimentari, ed entra quindi in contatto con il cibo, deve avere un «idoneo copricapo» per rispettare le norme igieniche. È il principio espresso dalla I sezione civile della Cassazione, che ha rigettato il ricorso presentato da un uomo condannato a pagare 500 mila lire per violazione della disciplina igienica sulla produzione e vendita di sostanze alimentari, perché vendeva la pizza sprovvisto di copricapo. L'uomo si è rivolto alla Cassazione, spiegando che la legge impone l'obbligo di copricapo solo in caso di «manipolazione» del prodotto ma la Cassazione gli ha dato torto.

ROMA. Nel tardo pomeriggio di ieri è stato arrestato Sergio Marcello Gregorat, 35 anni, meglio conosciuto come Joe Codino. Un arresto chiesto dal pm Nicola Maiorano e disposto dal giudice per le indagini preliminari. Da più di un mese gli uomini della squadra mobile erano sulle sue tracce cercando di rintracciare quel filo rosso che legava tra loro le aggressioni a tante donne nel triangolo Nomentano, Monte Sacro e Talenti, quartieri a nord della capitale: un film già vissuto alla fine degli anni 80 e che aveva lo stesso protagonista, Joe Codino, il liutaio che seguiva le sue vittime, le aggrediva alle spalle e le molestava, le violentava e portava via loro un oggetto, un feticcio.

Da qualche mese quel film era ricominciato. L'ultima aggressione in ordine di tempo l'altro ieri: Vittoria, una studentessa fuorisede di 29 anni, afferrata alle spalle proprio mentre cercava di entrare in ascensore. «Non voltarti o ti ammazzo. Voglio solo toccarti». Una aggressione sventata per la prontezza di spirito della ragazza, per un puro caso. La descrizione dello sconosciuto: 25 anni, un metro e settanta, berretto scuro, abiti sportivi, scarpe da ginnastica, nessuna inflessione dialettale. Il serial stupratore? Ieri l'arresto di Marcello Gregorat.

Il suo nome era stato fatto il 15 maggio scorso da Giulia (nome con-

venzionale) un'altra ragazza aggredita, una delle trenta donne che dallo scorso dicembre ad oggi hanno sporto denunce per casi di molestie sessuali, violenza e tentata violenza, avvenuti tutti nel triangolo maledetto. Giulia ha riconosciuto in una foto segnalatica il volto del proprio aggressore (come altre 5 ragazze) ma è stata l'unica che, per puro caso (ha avuto modo di verificare l'identità in un fascicolo custodito in un ufficio della questura) ha associato il volto al nome: Sergio Marcello Gregorat. Ed ha riferito della sua scoperta nel corso di una conferenza stampa promossa da «Differenza donna», l'associazione che gestisce i centri anti violenza del Comune e della Provincia di Roma, che ai primi di maggio aveva lanciato l'allarme maniaco. In gran parte dei casi denunciati, il modo di agire dell'aggressore combaciava, uguali le caratteristiche fisiche e di comportamento dell'uomo. Niente uso di armi, l'aggressione sempre in ambienti da lui possibile la fuga rapida: sul marciapiede, davanti al cancello, in un cortile o nell'androne.

Gregorat, che ora si trova a Regina Coeli, è stato arrestato proprio mentre stava uscendo dal tribunale dove si era recato per firmare alcune carte in compagnia del suo avvocato Anna Isa Garcea. I reati che gli sono contestati sono la violenza sessuale, la ten-

tata violenza sessuale, lesioni, atti osceni e minacce. Nei giorni scorsi, e anche ieri, sarebbe stato sottoposto a confronti diretti con le donne aggredite nelle scorse settimane e sarebbe stato riconosciuto.

L'avvocato Garcea intanto ha sollecitato il pm Maiorano a fare svolgere l'esame del DNA su Gregorat per dimostrare che il suo assistito non ha nulla a che vedere con il maniaco del Nomentano. Non solo, il difensore di Joe Codino ha anche chiesto che gli inquirenti ascoltino la giovane donna che convive con il presunto aggressore poiché è l'unica persona che può spiegare che Gregorat «di notte dorme nel suo letto». Ed ha annunciato un ricorso.

Dopo il primo fermo di Gregorat, il 19 aprile (era stato interrogato a lungo dalla polizia e rilasciato), l'avvocato aveva spiegato che il suo assistito era «un ragazzo delizioso», che aveva ormai «cambiato vita». Gregorat infatti è già stato in carcere per cinque anni, per violenza carnale e rapina aggravata, ed è tornato in libertà nel luglio del '95. Era stato condannato a 9 anni in primo grado e a 7 anni e otto mesi in appello. È uscito di prigione con più di due anni d'anticipo per buona condotta.

L. Benini M. Di Giorgio

L'ex segretario del Psi lo ha usato pure durante il suo «esilio»

## Raggio: «Comprai un aereo per Craxi»

Il jet, che si trova tuttora a Ginevra, fu pagato nel 1991 due miliardi. Lo hanno utilizzato anche amici e familiari. I pm a caccia dei nomi.

### Brusca ripete «Martelli tradì dove doveva morire»

Cosa Nostra decise di appoggiare i Socialisti così come aveva fatto con i Democristiani e poi con altri movimenti politici. Questa strategia serviva a ottenere dei benefici che non si sa quali fossero ma si sa, di certo, che la mafia non li ottenne e perciò decise di eliminare Claudio Martelli e Salvo Andò, al tempo rispettivamente ministro della Giustizia e della Difesa.

A raccontare questi fatti, nell'ambito del processo allo stesso Andò, ieri in «trasferta» a Mestre, è stato Giovanni Brusca, boss di San Giuseppe lato, in provincia di Palermo. Brusca che ha rievocato la sua «carriera» in Cosa Nostra definendosi il figlio di Totò Riina, sempre a proposito di Andò ha aggiunto di averne sentito parlare in un incontro con Eugenio Galea e Enzo Aiello nel quale si affrontarono le strategie di Cosa Nostra tra le quali c'era anche il progetto di eliminare Antonio Di Pietro. Per questo, secondo Brusca, venne dato l'incarico a Santo Mazzei che conosceva bene il Nord. Su Martelli, Brusca si è detto sicuro del fatto che l'ex ministro avesse rapporti con Cosa Nostra.

MILANO. Bettino Craxi era già latitante in Tunisia, per sfuggire ad una serie di ordini di custodia cautelare voluto dal pool di Mani Pulite. Intanto però volava in lungo e in largo per il mondo a bordo di aereo privato acquistato nel 1991 con 2 miliardi provenienti dal suo «tesoro». Non solo. L'aeroplano, normalmente basato a Ginevra, era talvolta prestato ad amici più o meno influenti della cerchia craxiana. Altre volte l'ex leader del Garofano viaggiava in compagnia di tali «conoscenti». In ulteriori occasioni sarebbe stato usato anche dai suoi familiari. Un mezzo sicuro che garantì riservatezza negli spostamenti internazionali. Lo ha raccontato Maurizio Raggio lunedì scorso durante il suo ultimo interrogatorio, al palazzo di giustizia di Milano, davanti ai pm Paolo Ielo e Francesco Greco e al giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo. Raggio, ex compagno della contessa Francesca Vacca Augusta, era subentrato nel 1993 al recalcitrante Giorgio Tradati nella gestione dei conti svizzeri contenuti in una cinquantina di miliardi. Fu proprio Tradati nel 1994 a «pentirsi» davanti a pm milanesi e a fare i nomi di Raggio e della contessa, oltre che di una serie di emissari di Craxi.

La storia dell'aereo a disposizione del segretario del vecchio Psi apre due nuovi capitoli nell'inchiesta sugli affari di Craxi e del suo partito. Prima di tutto emerge che Maurizio Raggio non entrò in scena solo nel 1993, come sembrava risultare dalle rivelazioni di Tradati: già negli anni precedenti era uno degli uomini di fiducia di Bettino Craxi (nei confronti del quale, a quanto pare, egli mostra tuttora una grande soggezione). Il jet infatti fu acquistato con due miliardi, prelevati dai conti, nel 1991. Il velivolo non venne comprato direttamente bensì da una società di avioleggio costituita per l'occasione e a Ginevra. Spesso veniva noleggiato anche a persone estranee al giro per cercare di ammortizzare parte delle spese di gestione e manutenzione.

Marco Brando

Secondo la sentenza anche non impedire che abusino di alcool e sigarette è reato

## «Non assistere gli anziani è maltrattarli» La Cassazione: impedire stati depressivi

L'indicazione dei giudici sul caso dei parenti di un'anziana che si erano impegnati ad assisterla ma che poi abusarono del suo stato per farsi nominare eredi. Capovolta la sentenza d'appello che dava ragione agli eredi.

ROMA. Negare l'assistenza a un anziano è come maltrattarlo. Un reato, cioè. Se poi il nonno di turno, magari stanco e depresso per una vita lunghissima dietro le spalle, non disdegna qualche tirata di sigaretta e nemmeno un bicchierino di alcool, allora bisogna stare attenti. Perché se non gli si negano tutti questi vizi e stravizi, ecco che il reato è servito. Andare contro l'obbligo di assistenza, si chiama infatti da ieri quello che molti pensavano e pensano ancora sia soltanto far comparire in pace un parente nei suoi ultimi anni di vita.

A emettere questa sentenza che farà sicuramente tanto rumore, e non per nulla, è stata la seconda sezione penale della Cassazione che ha ribaltato completamente un'altra sentenza. Quella della Corte di appello di Perugia che tempo fa aveva assolto un gruppo di parenti di un'anziana donna dall'accusa di circonvvenzione d'incapace e maltrattamenti in famiglia.

La storia è questa: i parenti in questione, che si erano impegnati ad assicurare l'assistenza alla donna,

avrebbero abusato dello stato d'infirmità dell'anziana familiare, una depressione psichica accompagnata anche da alcune difficoltà di locomozione. Questo perché, sempre secondo la Cassazione, i parenti avrebbero favorito, da parte della stessa donna, un forte consumo di alcool e sigarette per indurla a nominarli propri eredi universali. Cosa che poi è successa davanti a un notaio e che, evidentemente, è stata considerata diretta conseguenza degli stravizi, si fa per dire, dell'anziana signora.

In un primo momento, però, la Corte di appello aveva espresso un altro parere. Opposto. Il reato, infatti, non sussisteva perché la donna, quando non beveva, era lucida. Quella di alcolizzarsi, in parole povere, era una sua scelta personale. Per questo era stata decisa l'assoluzione dei quattro componenti la famiglia dell'anziana donna dai reati di circonvvenzione di incapace e maltrattamenti in famiglia.

Il carico da mille, adesso, l'ha messo la Cassazione che al proposito ha spiegato così la decisione. «As-

secondare la volontà suicida (ovvero l'uso di sostanze dannose all'organismo) di una persona anziana significa andare contro l'obbligo di assistenza. Obbligo che comporta, invece, la negazione delle stesse sostanze, anche nel caso in cui fossero richieste».

Una fetta delle libertà del singolo individuo quando c'è in ballo una persona di una certa età, insomma, secondo la Cassazione viene messa in pericolo. Per i magistrati della seconda sezione penale, poi, «la legge che tutela dalla circonvvenzione di incapace non richiede che il soggetto passivo sia privo della capacità di intendere e di volere in maniera totale ovvero permanente. Perché continua la motivazione della sentenza - è sufficiente che lo stato d'infirmità o deficienza psichica sia limitato ad alcune manifestazioni, anche solamente ricorrenti».

Cavilli e sfumature a parte, il succo della decisione della Cassazione è che per maltrattare un anziano non è necessario usare la violenza fisica. Può bastare il fatto di continuare ad agevolare i vizi che possono

nuocere alla salute senza fare nulla per dissuadere la stessa persona dal non assimilare certi tipi di sostanze. Versare il bicchierino o allungare all'anziano la sigaretta significa quindi, secondo la sentenza che così ha creato il precedente, assecondare la «volontà suicida» della persona che ha bisogno di assistenza. Niente di meno.

Che la stessa persona vada avanti a mozziconi e whisky da un pezzo, poco importa. Perché in questo caso, secondo il principio della Cassazione, «ci può essere la volontà di sottoporre la vittima a continue e abituali sofferenze fisiche e morali». Adesso di questa particolare vicenda e di tutti i casi del genere che saranno chiamati in causa ogni volta che ci sarà da emettere una sentenza su problemi simili, si occuperanno degli altri giudici. Mentre l'anziana signora perugina, maltrattata per la Cassazione, almeno per ora resterà sotto la protezione della famiglia. Senza sigarette nei paraggi, questo è sicuro.

Enrico Testa

Quest'anno un numero verde per denunciare gli inquinatori. Controlli a tappeto dei Cc

## Scatta l'operazione mare pulito

Cinquemila militari saranno impegnati nella difesa delle acque che soprattutto al Sud sono a rischio.

ROMA. Al via la campagna «Mare pulito» del Ministero dell'Ambiente nell'ambito della quale è stato anche istituito un numero verde cui rivolgersi per segnalare le infrazioni che l'anno scorso sarebbero state oltre cinquemila.

Per tutta la stagione estiva un piccolo esercito vigilerà sulla qualità delle acque dei nostri mari, tenendo sotto controllo impianti di depurazione, scarichi fognari, insediamenti industriali ed artigianali e vigilando sulla corretta applicazione della legge sulle acque di balneazione e sulla pulizia delle spiagge «Mare pulito» del Ministero dell'Ambiente, presentata ieri in conferenza stampa dal Ministro Edo Ronchi, che prenderà il via il primo giugno e si protrarrà fino al 20 settembre.

### Controlli dei carabinieri

Protagonisti nell'operazione saranno ancora una volta i carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico.

L'estate scorsa, nella prima edizione dell'iniziativa gli uomini del Noe realizzarono 12.592 controlli, rilevando 5.534 infrazioni (pari al 44% del totale) ed effettuando 230 sequestri: sotto accusa soprattutto gli scarichi abusivi, i rifiuti abbandonati, i depuratori.

«Si tratta di un'iniziativa che vede impegnati 5.000 uomini di 56 comandi provinciali - ha spiegato il Comandante del Noe, Colonnello Nicola Raggetti - sparsi in tutta Italia ma soprattutto al Sud, dove l'anno scorso si sono verificate le maggiori infrazioni».

### Il Sud più a rischio

Nel '96, infatti, il 58% dei controlli nel Mezzogiorno ha smascherato reati contro l'ambiente, contro il 38% del centro e il 33% del Nord. A supporto delle unità tradizionali, ci saranno i reparti speciali costituiti da natanti, elicotteri, subacquei ed unità radiomobili dell'Arma dei Carabinieri. Un vero e proprio spiega-

mento di forze che, si spera, contribuirà ad invertire il trend dell'illegalità ambientale. «Molti inquinano perché pensano di farla franca - ha spiegato Ronchi - se sanno che ci sarà un'ondata di controlli ci penseranno due volte».

Ma Ronchi ha anche chiesto un maggiore impegno alle amministrazioni locali, spesso assenti. «I comuni devono esporre i cartelli di divieto di balneazione dove ciò è necessario, e prevedere e risanare le acque inquinate invece di nascondere la situazione».

### Un numero verde

All'azione repressiva si affiancherà, anche quest'anno, l'azione di denuncia dei cittadini, che potranno rivolgersi al numero verde 167-253608 (il personale parla anche in inglese, francese e tedesco), istituito dal Ministero dell'Ambiente per segnalare emergenze e infrazioni.

L'anno scorso le chiamate furono 3.725, che hanno portato ad ac-

tate 1.085 infrazioni e ad effettuare 21 sequestri.

La novità dell'edizione '97 della campagna Mare pulito è la collaborazione avviata con la goletta Verde di legambiente e con il battello oceanografico Daphne, che segnaleranno situazioni rilevanti di inquinamento marino, con l'ANPA (l'agenzia nazionale per la protezione dell'Ambiente, impegnata in una campagna di rilevamento della radioattività sulle coste di Basilicata e Calabria) e l'ICRAM (l'istituto centrale per la ricerca scientifica applicata al mare).

Quest'ultimo, in particolare, svolgerà una campagna di monitoraggio della costa ligure per segnalare la presenza della famigerata «Alga Killer», la Caulerpa taxifolia, responsabile della rarefazione delle praterie di Posidonia, un elemento fondamentale per l'ecosistema sotmarino.

Lucio Biancatelli

<p>Seminario promosso e organizzato dal</p> <p><b>Gruppo del Partito del Socialismo Europeo Parlamento Europeo Delegazione PDS</b></p> <p>con la partecipazione di</p> <p><b>AREA ESTERI UFFICIO POLITICHE COMUNITARIE DIREZIONE PDS</b></p>		<p><b>L'UTILIZZO DEI FONDI EUROPEI UNA SFIDA PER LA SINISTRA</b></p> <p><b>LE PROPOSTE DEI PARLAMENTARI EUROPEI DEL PDS</b></p>
<p><b>AREA ENTI LOCALI DIREZIONE PDS</b></p> <p><b>FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI</b></p>		<p><b>SABATO 31 MAGGIO ore 15 Sessione I</b></p> <p>Presentazione del seminario Francesca Marinaro</p> <p>Introduzione Roberto Speciale <i>Dalla politica regionale allo sviluppo locale</i></p> <p>Relatori Andrea Raggio, Marco Causi <i>Fondi strutturali e nuovi strumenti per lo sviluppo</i> Mario Sai <i>La situazione italiana</i> Stefano Patriarca <i>La formazione</i> Filippo Bubbico <i>Mezzogiorno Europa</i></p> <p>Intervento conclusivo Giorgio Macchiotta, Umberto Ranieri</p>
<p><b>ISTITUTO PALMIRO TOGLIATTI</b></p> <p><b>FRATTOCCHIE 31 maggio 1 giugno 1997 via Appia nuova Km 22</b></p> <p>per informazioni Ufficio della Delegazione del PDS nel Gruppo PSE al Parlamento Europeo tel. 06 6711275</p> <p>Fondazione Istituto Gramsci tel. 06 3806646 fax 06 3897167</p>		<p><b>DOMENICA 1 GIUGNO ore 9,30 Sessione II Gruppi di lavoro</b></p> <p><b>LA PROGRAMMAZIONE</b> Andrea Raggio Saveria Spezzano</p> <p><b>LA REALIZZAZIONE</b> Matilde D'Ascenzo Antonello Buccellato</p> <p><b>IL CONTROLLO E IL MONITORAGGIO</b> Giancarlo Villali Stefania Palmieri</p> <p><b>LA RENDICONTAZIONE</b> Stefania Cianciarelli</p> <p><b>SEDUTA CONCLUSIVA relazione dei Gruppi di lavoro</b> Leonardo Domenici Pasqualina Napolitano Isaia Sales Giuseppe Vacca</p> <p><b>Intervengono</b> Francesco Baldarelli Roberto Barzanti Rinaldo Bontempi Biagio De Giovanni Fiorella Ghilardotti Andrea Manzella Elena Marinucci Luciano Vecchi</p>



Venerdì 30 maggio 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Senatori Sd a D'Alema: «C'è anche il meridione»

Hanno scritto a Massimo D'Alema e a Cesare Salvi. Chiedono «una messa a punto della politica del governo e della nostra (intesa come del Pds ndr.) impostazione sui problemi del Mezzogiorno». Una politica che considerano «non più eludibile». La lettera è firmata da ventinove senatori del gruppo della Sinistra democratica, eletti nei collegi del Sud. Secondo i firmatari, la necessità che questa politica sia «ancora più stringente» deriva dall'approssimarsi di alcune decisive scadenze, quali il Dpef, la verifica dello Stato sociale, i lavori della commissione Bicamerale, la prossima legge Finanziaria. I senatori precisano che non intendono certamente richiamare «stantie e non più percorribili politiche declamatorie e assistenziali». Lo ritengono un capitolo chiuso. Non vedono, però, un mutamento della situazione. Anzi, sentono «con disagio e preoccupazione» l'insufficienza, l'inadeguatezza, dopo più di un anno di governo, «delle azioni, delle elaborazioni, delle proposte nostre e ancor più dell'esecutivo nei confronti della grave, gravissima situazione del Mezzogiorno». Ricordano che gran parte delle regioni meridionali è governata dal centro-destra. In esse si perseguono pratiche affaristiche e clientelari «più agguerrite di quelle della Prima Repubblica». Si aggiungono inefficienze e incapacità di programmazione e di spesa, per l'inadeguatezza dei governi regionali. A fronte, sostengono, c'è una ricchezza umana, professionale che aspetta di essere mobilitata, partendo da un nuovo meridionalismo, dal quale prendere speditamente le mosse per giungere prima dell'autunno «ad una maturazione diffusa e partecipata delle decisioni politiche necessarie, tanto a livello di partito in ambito nazionale e regionale, che con riferimento ad un'incisiva, risolutiva azione nei confronti del governo, da incalzare con assoluta determinazione».

Nedo Canetti

La relazione annuale di Casavola: nell'ultimo anno sono state vendute 68 milioni di copie in meno

Il Garante lancia l'allarme giornali «Mai così male dagli anni Ottanta»

In Italia si vendono solo 105 copie ogni mille abitanti contro i 600 della Norvegia. Colpiti in particolare i quotidiani locali, mentre qualche giornale è in controtendenza solo grazie ai gadgets. La Fnsi sospende lo sciopero: il 2 incontro col governo.

ROMA. La diffusione dei giornali in Italia? Mai così male dall'84. La conferma della gravità della crisi della carta stampata viene dal rapporto annuale del Garante per l'editoria, che il prof. Francesco Paolo Casavola ha illustrato ieri nella sala della Lupa di Montecitorio davanti al capo dello Stato. Qualche cifra, intanto. Ogni mille abitanti si vendono in Italia solo 105 copie di giornale. Il confronto con gli altri paesi europei «è impressionante»: si va dalle 600 per mille della Norvegia alle 109 della Spagna. Ma se il dato si disaggrega «si scopre l'ancor più grave squilibrio interno»: al Sud si vendono solo 57 copie (ma in Sardegna sono 135), in Lombardia 140, in Liguria 191.

E la tendenza è, da quasi un quindicennio, di un costante calo che nel '95 si riassume in una riduzione impressionante sia delle tirature (-175 milioni di copie) e sia delle vendite (-68 milioni). Colpiti in particolare i giornali locali. È vero che «alcune testate nazionali dimostrano invece un incremento della diffusione», indotto però «non solo da innovazioni redazionali ma anche dagli inserti e videocassette».

Ciò ha spinto Casavola a lanciare l'allarme: «Se non si espande l'a-

rea dei lettori, non tanto con espedienti effimeri quali i gadgets o misure di sostegno (contributi e agevolazioni tariffarie), quanto invece con un impegno strutturale, si corre il rischio di pendolare tra posizioni di privilegio di editori finanziariamente più forti e istanze assistenzialistiche rivolte allo Stato perché - ha aggiunto Casavola - colmi gli squilibri tra i meno forti e i deboli».

Ma come espandere l'area dei lettori? Il Garante ammette l'invasione televisiva (anche nella raccolta pubblicitaria), difende la carta stampata («strumento irrinunciabile dell'informazione concettualizzata e riflessiva»), rileva la necessità di una nuova legge organica per l'editoria («quella dell'81 è superata dagli eventi, le nuove iniziative si spengono per mancanza di risorse e investimenti adeguati»), ma nota anche che «giornalisti e lettori giudicano con segno negativo la uniformità nella selezione delle notizie per tutti i quotidiani e lo scadere polemico e fazioso dei commenti, auspicano il ritorno al giornalismo d'inchiesta e un ruolo più forte dei giornali regionali nell'esprimere la ricchezza della vita delle comunità locali».

Infine un rilievo polemico del

Garante ai «ceppi» degli apparati amministrativi che bloccano assai spesso l'iniziativa delle vecchie e nuove Autorità. Rilievo subito raccolto, apprezzato e rilanciato dai Garanti dell'antitrust, Giuliano Amato, e della privacy, Stefano Rodotà, che ha parlato di «vincoli tradizionali molto forti» che finiscono per paralizzare o limitare indispensabili controlli privando questi uffici «persino del personale indispensabile».

Apprezzamento schietto («il grido d'allarme più forte che un Garante per l'editoria abbia lanciato») per la denuncia di Casavola da parte della Federazione della Stampa che aveva già proclamato uno sciopero nazionale dei giornalisti poi sospeso in seguito ad un incontro promosso dal presidente del Consiglio per martedì prossimo.

«In quella sede - ha detto il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi - verificheremo la volontà riformatrice del governo. Se ci sarà bene: studieremo e lavoreremo insieme perché la carta stampata non sia il parente povero nel sistema delle comunicazioni. Altrimenti lotta dura, più dura di quanto lo stesso governo non pensi».

Giorgio Fasca Polara

DE MARTINO



Cerimonia con Scalfaro al Senato per i 90 anni

Il Senato ha festeggiato ieri i 90 anni di Francesco De Martino, presente il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, stracolma di parlamentari, dirigenti politici, alti dirigenti dello Stato, giornalisti e antichi compagni di tante battaglie dell'anziano dirigente socialista, il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha conferito al senatore a vita una medaglia d'oro. Molti i temi e molti i relatori illustri dal ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, dal presidente del Senato della Sd, Cesare Salvi, dallo storico Gaetano Arfé ad Antonio Ciolitti, Valdo Spini, Gerardo Bianco, Junio Luzzatto, Gianni Ferrara. De Martino non ha voluto solo fare la parte del celebrato. Con meravigliosa lucidità, non si è limitato ad un semplice ringraziamento, ma ha svolto alcune riflessioni di grande respiro sulla situazione del Paese, sulle sorti dell'umanità in un'epoca di profonde innovazioni tecnologiche e scientifiche. Come storico, ha detto, sarebbe portato al pessimismo ma conserva un fondo di ottimismo sulla capacità dell'uomo di crearsi un futuro meno incerto, meno angoscioso. Ha finito incitando le nuove generazioni a battersi con coraggio perché queste speranze diventino realtà.

Rapporto del giudice Priore alla Commissione stragi

Sismi, un archivio «parallelo» su partiti e uomini politici

Il materiale ritrovato nella casa del colonnello Cogliandro riguarda il periodo 79-82. Il magistrato: dossier che non rientrano nell'attività del servizio segreto.

ROMA. Dossier su uomini politici, compreso l'attuale ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, o vicende sulle quali si sta indagando per strage come la fuga di Giovanni Ventura, le coperture offerte a Franco Freda o la vicenda di Ustica, di cui risultano distrutti diversi fascicoli, e un appunto, sia pur datato, su Silvio Berlusconi: il tutto contenuto nell'archivio non protocollato - che si riferisce agli anni tra il 1979 e il 1982 - del Centro Cs (contospionaggio) di Roma diretto all'epoca dal colonnello Demetrio Cogliandro e in parte acquisito, dopo una debita scrematura effettuata dal Sismi nel 1990, nell'archivio ufficiale del Servizio segreto militare. A rivelare l'esistenza dell'ennesimo archivio «parallelo» è il giudice Rosario Priore, che indaga sulla vicenda di Ustica, che dopo aver sequestrato a casa di Cogliandro, poco più di un anno fa un copioso dossier da cui è uscito un po' di tutto (Moro, Ustica, le stragi), ha ora identificato il materiale sopravvissuto nell'archivio proveniente dalla segreteria personale dei centri Cs rintracciando anche l'

elenco del materiale non protocollato, ma conservato, fino al 1982, in un archivio distinto. Quando i Centri vennero chiusi, il materiale fu recepito dal Sismi. Su questo archivio Rosario Priore ha inviato alla commissione Stragi un rapporto che tocca diversi argomenti. In sostanza si tratta, per l'archivio, collocato all'epoca presso la segreteria dei centri Cs, di 613 pratiche concernenti partiti politici, uomini pubblici, logge massoniche, attività eversive, attività proprie del servizio. Di queste 613, 483 pratiche risultano distrutte. Priore ha rintracciato anche il registro di protocollo del «carteggio parallelo» che segnala l'esistenza di 2.278 appuntamenti oltre che di uno schedario contenente richiami all'archivio Cogliandro. Per quel che riguarda le pratiche intestate a partiti politici, nell'archivio «parallelo» vi erano dossier su Dc, Pci, Psi, Pri, Pr, Psdi e Msi. Per quel che riguarda gli uomini politici, vi erano le pratiche, oggi in gran parte distrutte, riguardanti Andreotti, Taviani, Zaccagnini, Andreatta, Pecchioli, Benvenuto, Pandolfi, Vito Scalia, Martelli,

Craxi, Bisaglia, Formica, Forlani, Vitalone, Evangelisti e Melega. Su inchieste o fatti di strage, vi erano pratiche riguardanti la caduta del Dc9 l'Itavia a Ustica (distretta) e sul Mig caduto in Calabria (ugualmente distrutta). Altri dossier riguardavano le ricerche all'estero di Franco Freda, l'assassinio Piersanti Mattarella, «l'offerta di un memoriale in cambio di sua fuga» che contraddistingue un dossier su Giovanni Ventura. Nel protocollo «anomalo» degli appunti risultano riferimenti a Signorelli, Pecorelli, ad incontri fra Cossiga e Berlinguer, alla vicenda Lockheed, a Sandro Pertini presidente della Repubblica e, insistentemente, ad una missione svolta dal generale Jucci in Libia nel 1979-80. L'elenco contiene riferimenti al caso Moro. Priore nota che «le acquisizioni di informazioni, raccolte poi in dossier, sul conto di uomini politici, partiti, magistrati, pongono questioni sulla loro legittimità. La raccolta di tali dossier, nella maggior parte distrutti, non dovrebbe rientrare, in nessun caso, nelle competenze del Sismi».

Manifestazione di Cgil, Cisl, Uil, Ulivo e Rc dopo l'aggressione del popolare Perfetti

Varese, corteo contro la secessione

L'iniziativa si è svolta ieri a piazza del Garibaldi, luogo simbolico dove si affaccia la sede della Lega nord.

VARESE. «No alla secessione, sì al federalismo». «Sì alla solidarietà e al valore del lavoro, no al corporativismo leghista». Con questi slogan, ma soprattutto per denunciare quel clima di violenza latente che sembra essersi instaurato in città dopo gli episodi della scorsa settimana, ieri sera, chiamate a raccolta da Cgil, Cisl e Uil, hanno manifestato a Varese circa 700 persone. Luogo dell'appuntamento, la piazza del Garibaldi. Luogo due volte simbolico. Per il richiamo esplicito all'unità nazionale. E perché proprio su quella piazza si affaccia la sede della Lega Lombarda, la prima aperta in Italia dal movimento. E proprio la politica leghista è stata al centro dell'iniziativa di sindacato e forze politiche (alla manifestazione hanno aderito l'Ulivo e Rifondazione). Perché è vero che il partito del Carroccio ha condannato l'aggressione - firmata da una «Lega Varès» - in precedenza mai sentita - al segretario del partito popolare, Perfetti. E che condanna è stata espressa anche dal primo cittadino «lumbard», Raimondo Fassa.

Ma l'aggressione all'esponente popolare e l'assalto, a colpi di bombolette spray e di scritte inneggianti alla secessione e al «senatur», messo a segno contro la sede del Pds di via Monte Rosa - non sembrano destare nell'opinione pubblica la reazione attesa, e necessaria. Anzi. E poi le condanne di circostanza non bastano se non si perde occasione (è il caso dell'intervista rilasciata da Umberto Bossi al «Borghese») per invocare guerra civile e lotta armata. Così ieri sera, ad ascoltare il segretario regionale della Cisl, Savino Pezzotta, il leader della Cgil varesina, Sandro Zaccarelli e l'esponente del Partito popolare, Orsenigo, in piazza, comprese diverse delegazioni di lavoratori giunte dalle altre province lombarde, erano in molti. E quello annunciato dal sindacato è stato un vero e proprio salto di qualità. «Non possiamo più tacere - dice Pezzotta - Occuperemo la scena politica e sociale con le nostre parole d'ordine di solidarietà e valorizzazione del lavoro. Dobbiamo creare al Nord le premesse

per affrontare la questione meridionale». A far scattare l'allarme del sindacato è l'aria che si respira. «L'aggressione subita dal segretario del Ppi - dice Zaccarelli - segna un cambio di fase politica. La farneticazione verbale lascia il posto alla più esplicita esortazione all'illegalità e, soprattutto alla pratica concreta della violenza. Mentre il confronto politico è possibile solo nella democrazia». «Di tutto si può discutere - continua - ma solo accettando le regole della democrazia, magari anche per cambiarle. Oggi invece c'è chi non accetta più questa condizione preliminare». E la storia insegna. La manifestazione di ieri - che sarà seguita da un'altra, a livello regionale - un primo risultato lo ha già ottenuto. L'adesione, giunta con un messaggio, del sindaco (leghista) Fassa. «Un'adesione importante» - dice il segretario regionale della Cgil, Mario Agostinelli.

Angelo Faccinetto

Bossi chiede il sequestro del «Borghese»

Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, ha chiesto il sequestro de «Il Borghese», la rivista alla quale aveva rilasciato un'intervista contenente alcune dichiarazioni che lo stesso Bossi ha poi smentito. Il «senatur» ha anche denunciato il direttore della testata, Daniele Vimercati, per diffamazione a mezzo stampa. La frase che Bossi afferma di non aver mai pronunciato è: «o il referendum decisionale o la guerra civile».



L'ODIO (LA HAINE) ORIGINAL MOTION PICTURE SOUNDTRACK



La colonna sonora di un film bellissimo e coinvolgente, premiato a Cannes per la regia nel 1995. Il rap delle periferie tra violenza e voglia d'integrazione nelle esecuzioni di Bob Marley, Isaac Hayes, Zap Mama e il quartetto di John Coltrane.

in edicola CD+fascicolo a L. 20.000

è un'iniziativa editoriale de l'Unità

l'Unità logo and editorial staff list including Direttore, Responsabile, Condirettore, etc.

## Lettere sul disagio



## Il dramma delle case di riposo per anziani

di PAOLO CREPET

Egr. prof. Crepet, recentemente ho avuto l'opportunità di visitare una casa di riposo nel Friuli. Ho visto sguardi persi nei ricordi incerti, in nostalgia vissute nel silenzio; vecchi ancora mentalmente lucidi, ma tristi, rassegnati, senza più futuro. Ho saputo che molti sono stati messi lì dai propri figli, che per varie ragioni non potevano accudirli. Vorrei che lo sguardo del genitore anziano ricoverato inchiodasse il proprio figlio alle sue responsabilità e che gli dicesse: «Figlio, rinuncia in parte al superfluo, fai qualche sacrificio per me, non lasciarmi qui, portami a morire nella casa dove ho sempre vissuto, con i miei ricordi e i miei compagni, facendomi sentire ancora utile a qualcuno». Sono uscito sconvolto da quel luogo, col forte desiderio di liberare tutti quei vecchi e di incendiare quella «casa di morte», perché tale rimane, anche se moderna e munita di tutti i comfort. La società attuale, protesa sempre più al profitto e al culto dell'estetica e dell'apparire, tollera l'anziano come presenza passiva e ingombrante e viene spesso relegato in un angolo, affinché disturbi il meno possibile. Essi sono in realtà un grande patrimonio di saggezza e di ricchezza di esperienza di vita. Anche della loro depressione non se ne parla mai; lei mi insegna che il più alto tasso di suicidi per fasce d'età lo detengono proprio loro, gli anziani, ma non interessa a nessuno. Forse i più pensano darwinianamente che questa forma di «eutanasia autoindotta» sia la soluzione migliore per toglierseli dai piedi. Il diritto naturale di ogni anziano, dopo aver lavorato e vissuto onestamente, è quello di morire possibilmente nel proprio letto, con accanto figli e nipoti. È tempo, allora, di educare i nostri figli al rispetto dei vecchi e al riconoscimento del loro grande valore, altrimenti è assai probabile che, nel gioco della vita, a volte imprevedibile e anche spietato, essi si rivelino ingrati e disumani. Perché non invitare saltuariamente un anziano nelle scuole di ogni ordine e grado, affinché racconti la storia della sua vita? Lei che ne pensa?

Attilio

Caro Attilio,

ho scritto alcune volte su questa rubrica della condizione degli anziani. Ho anche ricevuto lettere di protesta quando ho cercato di stigmatizzare alcune realtà quali quella che lei ora denuncia. Esistono carte in difesa di molte categorie in questo paese, eppure non esiste nulla che tuteli i nostri vecchi dai soprusi e dalle violenze cui sono troppo spesso condannati. D'altra parte com'è facile non essere d'accordo con lei nel ritenere che questo abbandono di massa dell'anziano rappresenta uno degli aspetti più raccapriccianti del nostro quotidiano egoismo? Sappiamo bene che non ovunque è così: esistono esperienze stupende che dimostrano che l'età avanzata non implica necessariamente soprusi. Esistono esempi di attenzione e rispetto alla dignità a Ravenna come a Catanzaro, in Liguria come nel Lazio. Eppure non posso non segnalare un elemento che è intervenuto in questi ultimi anni e che sta spingendo l'intero settore verso una tragica china: la creazione e la diffusione delle Rsa, ovvero le nuove strutture di ricovero per anziani. Il problema nasce non certo dalla sigla, ma dall'organizzazione in cui queste strutture devono operare. Sappiamo bene che la spesa sanitaria e assistenziale deve essere razionalizzata per scongiurare sprechi e per promuovere nuove forme di servizi autonomi. Il problema è che se l'unico criterio di razionalizzazione è di ottimizzazione è quello del risparmio economico, esso non potrà che avvertire a tutto discapito della qualità dell'assistenza erogata. Occorre domandarsi cosa significhi riabilitazione: sapete quante volte ho visto che essa altro non è che una breve passeggiata nel parco (quando c'è) in una giornata di sole. Che controlli effettuano i responsabili delle aziende sanitarie sull'assistenza dell'anziano? Con quali criteri si giudicano le convenzioni con istituti gestiti da privati? Se qualcuno si degnasse di visitare periodicamente questi servizi credo che ne chiuderebbe una gran parte. E allora perché si tollerano simili crimini compiuti su persone indifese e ricattabili? Perché nessuno dice niente e dobbiamo limitare la nostra indignazione alla lettura di qualche caso di cronaca che segnala l'ennesimo lager dove si maltrattano i vecchi? Mi piacerebbe che il Sindacato pensionati si impegnasse su questo versante di tutela e denuncia assai di più di quanto faccia.

Cordialmente,

Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

## DALLA PRIMA

to del tutto gli *erectus* e i neanderthaliani che prima diluiti avevano dominato l'Europa. I fossili rinvenuti ad Atapuerca - secondo quanto pubblicato su *Science* - sono di ominidi con caratteristiche fisiche che li fanno ritenere più antichi dei Neanderthal e più moderni degli *erectus*. Ecco perché Bermudez de Castro e colleghi pensano di aver trovato una nuova soluzione per il problema delle migrazioni e dell'evoluzione. Secondo i ricercatori spagnoli, l'*Homo antecessor* sarebbe nato in Africa come evoluzione dell'*erectus*. Un milione di anni fa gli *antecessor* avrebbero raggiunto l'Europa, probabilmente attraversando l'attuale stretto di Gibilterra, per poi dare origine ai Neanderthal. Gli *antecessor* rimasti in Africa sarebbero evoluti invece verso l'*Homo sa-*

*piens* che avrebbe poi colonizzato l'Europa con una seconda ondata migratoria, alcune centinaia di migliaia di anni più tardi.

L'uomo di Atapuerca si candida, almeno secondo gli autori della scoperta, a giocare un ruolo chiave nella storia dell'umanità. Per ora rappresenta probabilmente il più antico ominide mai vissuto in Europa. La sua capacità cranica, di poco superiore ai mille centimetri cubici, e la sua faccia larga ma dai tratti moderni ne fanno un protagonista misterioso della straordinaria vicenda che ha portato alla comparsa della nostra specie. Un protagonista che va ad aggiungersi alla già lunga lista di ominidi che hanno fatto apparizioni, più o meno fugaci, sulla scena dell'evoluzione.

[Luca Fraioli]

È la prima al mondo e sarà realizzata in Italia, all'Istituto «Besta» di Milano

## Banca di cellule del cervello per curare i malati di Parkinson

Fra due o tre anni si potranno fare i primi trapianti. Coltivando cellule e poi specializzandole, si potranno fare interventi molto più efficienti. E già si sta sperimentando sulle scimmie.

## Ricerche per un sangue universale

Un gruppo di ricercatori americani avrebbe messo a punto un procedimento che permetterebbe di ottenere un sangue «universale», utilizzabile cioè nelle trasfusioni per qualsiasi gruppo sanguigno. Lo annuncia il quotidiano francese «Impact Medecin», anticipando una comunicazione che sarà pubblicata dagli *Annali dell'accademia americana delle scienze*. I lavori preliminari sono stati realizzati su topi, e la tecnica sarà tentata sull'uomo tra due anni, e soltanto dopo altri esperimenti sugli animali. Si tratta di ricerche differenziali da quelle in corso per mettere a punto un sangue artificiale, che ha una durata di vita limitata a poche ore.

È nata all'istituto neurologico di Milano «Besta», la prima banca al mondo di cellule progenitrici del cervello che, coltivate e moltiplicate, possono rigenerare le cellule nervose che potranno poi, fra due-tre anni, essere trapiantate ai malati di Parkinson. È la vita dei pazienti dovrebbe ricavarne miglioramenti molto più stabili di quelli che si possono ottenere oggi con i trapianti sperimentali di cellule estratte dal cervello dei feti.

Tutto parte dalle cellule staminali del cervello che sono state identificate nel 1992 in Canada, da una collaborazione tra il Besta e l'università di Calgary. «Silenziose» nel cervello adulto, se coltivate le cellule staminali si moltiplicano con una grande velocità, paragonabile a quella di sangue e pelle, tanto che da tre è possibile ottenerne qualche miliardo, quanto basta per ricostruire, teoricamente, un cervello adulto. I ricercatori italiani sono riusciti a trovare il modo di mantenerle in vita e di specializzarle. Nella Human Neural Stem Cell Bank del Besta le cellule sono conservate in provette piccole come il cappuccio di una penna, immerse in azoto liquido a 196 gradi sotto zero. Si tratta di una linea di ricerca nuovissima, che, secondo i ricercatori del Besta, può aprire importantissimi orizzonti

per le persone (e sono sempre di più) colpite dal morbo. Il responsabile del laboratorio di neurofarmacologia sperimentale del Besta, Eugenio Parati, e il neurobiologo Angelo Vescovi, autori della ricerca, hanno sostenuto che «si apre la possibilità di riparare i danni causati nel sistema nervoso centrale da degenerazione emalattie ereditarie».

Per ora comunque la ricerca è centrata sul Parkinson. Dal Canada, dove si trova per ricerche in questo campo, Vescovi ha detto che «con i tre miliardi di cellule conservate nella banca sarebbero possibili da cento a 200 trapianti».

«I vantaggi di questa tecnica sono almeno tre», spiega il professor Stefano Di Donato, direttore scientifico del Besta - Il primo è etico: oggi si trapiantano, nei paesi nordici, cellule fetali nei malati di Parkinson. Ma per ogni paziente occorre la disponibilità di almeno sei feti. Disponendo invece di cellule coltivate da noi, con un solo prelievo iniziale possono essere trapiantati dai 50 ai 150 pazienti. Il secondo vantaggio è specifico. Trapiantando cellule fetali, non si può distinguere tra cellule specializzate (e quindi utili) e non. Quindi anche l'efficacia diminuisce. Noi invece prendiamo alcune cellule, le facciamo moltiplicare e quindi ne specializziamo una par-

te, circa il 7% per poi, domani, trapiantare solo queste. Infine, terzo vantaggio, si potrà forse arrivare al trapianto di cellule estratte dal paziente stesso, eliminando in questo modo il problema del rigetto e migliorando così l'efficacia del trapianto».

Il professor Di Donato ha anche rivelato che sono in corso esperimenti su scimmie a cui viene prima provocato il Parkinson e quindi trapiantate le cellule staminali. «E i risultati», spiega, «sono positivi».

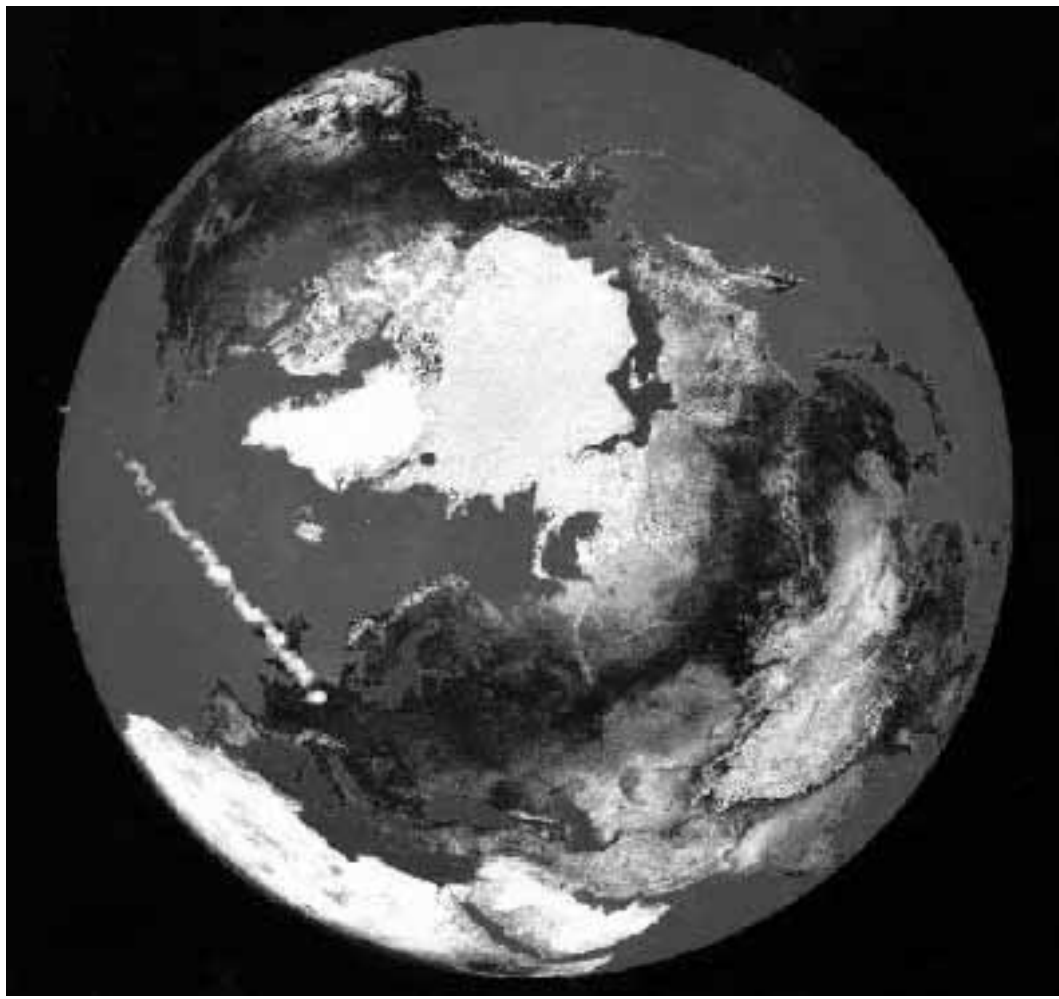
Il futuro è, però, nel trapianto autologo ed è quindi iniziata la coltivazione sperimentale di cellule staminali di cervello adulto, prelevate durante operazioni chirurgiche. Fra 4-5 anni, forse, sarà possibile l'autotrapianto per i malati di Parkinson. «Forse anche prima», ha affermato Vescovi - si potranno rigenerare le cellule staminali direttamente nel cervello, iniettando le sostanze capaci di stimolare la crescita nel liquido che attraversa i ventricoli cerebrali».

Perché la ricerca vada avanti occorrono però nuovi finanziamenti, oltre ai 300 milioni assegnati dal ministero della Sanità. Per questo è stato costituito un gruppo di lavoro coordinato da Renato Dulbecco.

Romeo Bassoli

## Una pioggia di palle di neve sull'atmosfera

Questa immagine luce ultravioletta, realizzata il 26 settembre scorso dal satellite Polar della Nasa in orbita sul Polo Nord, mostra il passaggio di un oggetto sopra l'Europa e l'Atlantico. Si tratterebbe di una delle migliaia di micro comete, «palle di neve» che bombarderebbero l'alta atmosfera fornendo acqua all'aria e ai mari del nostro pianeta. Lo affermano scienziati della Nasa in un convegno a Baltimore, sottolineando che il bombardamento potrebbe aver avuto un ruolo importante nella nascita dei mari e anche nello sviluppo della vita sulla Terra. Le «palle di neve» hanno circa 12 metri di diametro. A differenza delle comete come Halley o Hale-Bopp, il cui cuore di ghiaccio ha un diametro di 40 chilometri, questi corpi spaziali sono molto difficili da vedere, e finora gli astronomi avevano solo ipotizzato e speculato sulla loro esistenza. Le nuove informazioni raccolte dalla sonda Polar confermano la loro presenza e il fatto che le palle di neve si abbattano sugli strati più esterni dell'atmosfera ad un ritmo che arriva fino a 30 al minuto, o 43.000 al giorno.



Nasa/Reuters

## Le scimmie sono vive nonostante dosi massicce di Hiv. Contro l'Aids un vaccino sui macachi riaccende le speranze dei ricercatori

## Nuove cabine Telecom per i non vedenti

Apparentemente, è l'uovo di Colombo: un tubo che corre intorno alla «cupola» o alla nicchia che ospita i telefoni pubblici, in modo che i non vedenti possano rilevarne senza difficoltà l'ingombro, evitando il rischio di andarci a sbattere contro. L'iniziativa è stata presa da Telecom nell'ambito di «Insieme-Telecomunicazioni per il sociale». La sperimentazione, già avviata in 900 postazioni «Cuplafon» nelle strade di Roma, è stata accolta molto positivamente dall'Unione italiana ciechi.

Una coppia di macachi è chiusa nel livello 3 del laboratorio del Centro Regionale Primati New England di Harvard, nel Massachusetts, da più di 8 anni. Dovrebbero essere già morti da tempo perché gli scienziati hanno iniettato loro una dose 1.000 volte superiore al normale di SIV, il virus che nelle scimmie distrugge il sistema immunitario, proprio come fa l'Hiv negli uomini. E invece non solo sono vivi ma sono anche in ottime condizioni: non c'è traccia di SIV nel loro sangue né da alcuna altra parte del corpo.

Ciò che ha salvato i macachi è stato un vaccino sperimentale. Due anni prima di iniettare la dose massiccia di SIV, gli scienziati ne avevano somministrata una «modificata». Il virus presentava rispetto all'originale otto geni invece di nove. Il gene mancante era quello che permetteva al virus di riprodursi. Il SIV «modificata» ha provocato una leggera infezione nei macachi ma non ha danneggiato il loro sistema immunitario in alcun modo e anzi li ha

protetti dalla dose massiccia del virus iniettata successivamente. «Dopo aver visto questa efficacia nelle scimmie, sono diventato un fautore» del vaccino, ha detto Ronald Desrosiers, un microbiologo del Centro Primati.

In teoria tutti sono d'accordo che gli studi di Desrosiers sono un punto di riferimento per le ricerche sull'Aids. È il primo esperimento che dimostra che un vaccino per proteggere l'uomo dall'Hiv è a portata di mano. Dato che l'Hiv è molto simile al SIV, si potrebbe creare una versione «modificata» (con un gene in meno) da utilizzare come vaccino contro l'infezione. Molti sono convinti che potrebbe funzionare esattamente come sulle scimmie. Desrosiers e la sua équipe vorrebbero cominciare le sperimentazioni sugli esseri umani. Ma molti scienziati si sono opposti perché è vero che il vaccino potrebbe proteggere dall'Aids ma nessuno sa se ha anche degli effetti collaterali. E non c'è modo di provare che non ne abbia.

## Nuova Zelanda Appello per l'Antartide

Un appello alle nazioni che hanno interesse nel futuro dell'Antartide a unire gli sforzi per proteggerne il fragile ecosistema è stato lanciato dal primo ministro neozelandese Jim Bolger alla ventunesima riunione consultiva dei 43 paesi del Trattato Antartico che si chiude oggi a Christchurch dopo due settimane di lavoro. Come capo del governo che ospita la riunione, Bolger ha espresso preoccupazione per la facilità di accesso all'Antartide e per le pressioni sulle sue risorse, e ha auspicato una rapida conclusione delle procedure di formazione del Comitato di protezione ambientale, previsto dal trattato, che dovrà attuare misure di protezione più severe, tra cui l'obbligo di valutazioni d'impatto ambientale prima di ogni attività scientifica, logistica e turistica. Così è previsto dal protocollo di Madrid al quale però manca la ratifica, per ritardi burocratici, di Giappone e Russia. Il protocollo riguarda l'eliminazione dei rifiuti, l'inquinamento marino e la protezione di flora e fauna.

## Meteorologia Piove di più e fa più caldo grandi città

Piove molto di più e in maniera diversa rispetto ai passati decenni. È diminuita l'escursione termica e le città si confermano sempre più come delle vere e proprie isole di calore, distinguibili dal satellite come macchie di energia. «Le precipitazioni sono più numerose, ma soprattutto sono molto più intense», dice Roberto Epifani, del Servizio meteorologico. In un giorno la pioggia può superare i 50 millimetri, mentre mediamente in un mese ne cadono 100». I dati sono del Servizio meteorologico dell'aeronautica militare, che li ha presentati ieri a Roma in occasione della Giornata della meteorologia organizzata dall'Omm, l'Organizzazione meteorologica mondiale dell'Onu. I disastri naturali costituiscono una delle più serie minacce alle aree urbane, e quelli di carattere meteorologico e idrogeologico sono almeno il 70%. La trasformazione del clima in città, dove si è sviluppato un microclima con temperature minime superiori di un grado alle aree rurali circostanti, è dovuta alla crescita della popolazione nelle grandi città. Se nel 1950 una persona su tre viveva in città, entro il 2000 una su due abiterà in una metropoli e nel 2025 il rapporto sarà di tre a uno. «I parametri medico-ambientali devono entrare nella pianificazione delle nuove aree urbane», dice il generale Carlo Finizio, rappresentante dell'Italia presso l'Omm, «dalla progettazione edilizia che deve tendere al risparmio energetico, alle fognature, alla pianificazione del verde non in termini di arredo, ma di polmone per la città». Non dimentichiamo che una città di un milione di abitanti produce ogni giorno 10 Gigawatt di energia e immette in atmosfera 25.000 tonnellate di anidride carbonica. Il Servizio meteo dell'aeronautica ha ampliato da tempo le sue competenze ai settori della protezione civile, dell'ambiente, dei trasporti, ma anche dei grandi eventi sociali e sportivi. Molto importante è la rete di controllo dell'inquinamento di fondo mediante rilevamenti di anidride carbonica, ozono, pioggia acida e radioattività. Raccolti i dati meteorologici, è essenziale però analizzarli e studiarli. L'Enea ha realizzato a questo scopo un innovativo sistema informatico di analisi dei dati, per individuare statisticamente i fenomeni relativi all'inquinamento dell'aria. Di grande ausilio è risultato il Sodar (Sound Detection and Ranging), un'apparecchiatura sperimentata nel corso delle campagne italiane di ricerca in Antartide. Attraverso l'analisi del ritorno di impulsi sonori emessi dal livello suolo, il Sodar permette anche di valutare velocità e direzione del vento fino a 500 metri di quota. Il sistema informatico messo a punto dall'Enea, nell'ambito di un progetto sviluppato in collaborazione con il Comune di Roma, permette di descrivere costantemente la qualità dell'aria in relazione alla situazione meteo e decidere così i provvedimenti da adottare per prevenire le situazioni critiche di inquinamento.

Gabriele Salari

**I** STOPLASMOSE. In parole povere: il cuore in fiamme. E mica un cuore qualunque, nel caso specifico, ma il cuore di Bob Dylan, cinquantasei anni, il più grande di tutti. Uno che, per ironia della sorte, col nostro, di cuore, ha fatto quello che ha voluto. Il folk bianco erede degli hobos, la svolta elettrica e poi quella religiosa, prima cristiana, poi le vecchie radici ebraiche, poi la banda di giovinetti e il never-ending tour, il tour che non finisce mai, che non doveva finire mai.

Ma alla fine, che inutile elenco: su quella voce lì, su quella cartavetrata che arranca dietro gli accordi, sempre fuori fase sulle strofe e sempre così crudelmente puntuale nell'arrivare al cambio veloce delle ditte sulle corde, non c'è - da anni - niente da dire. Bob ha sempre ammonito di non considerarlo una bandiera, ha sempre alzato le spalle e sbuffato quando si parlava di lui come di una specie di messaggero di chissà quale verità rivelata. Macché, dice lui sapendo di mentire: un cantante, soltanto un cantante. Una bugia che può dire a tutti, ovviamente, ma non a chi ha macinato i suoi dischi sul piatto o sul laser dello stereo. Perché Dylan è uno di quei vecchi amici che si possono anche non sentire per mesi, ma poi, quando un suo disco gira, la cosa veramente difficile è levarlo. Bene, dopo aver tanto giocherellato con il nostro

## IL COMMENTO

### Zio Bob sette vite come i gatti

ROBERTO GIALLO

cuore, il vecchio Bob è alle prese con il suo, in ospedale, magari aspettando notizie su quel che si dovrà fare, o sopportare, per uscire da questo nuovo tunnel. Negli ultimi anni Bob Dylan ha incarnato una famosa frase di Marshall McLuhan: «Il rock è un fenomeno elettromagnetico che avvolge il pianeta». Giusto: Bob lo ha percorso in lungo e in largo con le sue canzoni, mai cantate allo stesso modo (ci piace pensare che non sia capace, di cantare due volte la stessa canzone senza manipolarla come un blocco di plastilina). Un mese in Europa, poi Asia, poi America e poi di nuovo in strada per qualche altro palco. Mica tanta gente, sotto: mille, duemila persone, aggraviate nel blu, come dice il titolo di *Tangled Up in Blue*, una cosa che

vi entra dalle orecchie e vi scioglie un po' dentro, se ancora avete un cuore. Insomma, immaginarsi lo zio Bob circondato da medici efficienti e parenti apprensivi non è una cosa facile per il semplice motivo che gente così, che ha «Dio dalla sua parte» dovrebbe essere fatta di tungsteno, inattaccabile dai morbi e dalle sfighe del mondo. La Grande Rete pulsa di domande apprensive: come sta Bob? Si rimette? Ce la fa? Sono le prime lacrime elettroniche di chi spera che quelle vere non debbano arrivare tanto presto. Ma, così, a mo' di buonaugurio, ci rigiriamo tra le mani quel doppio album del vecchio Bob, quei *Basement Tapes* che incise in cantina, dopo l'incidente in moto del '68, quando il mondo si chiese, anche allora, se la vecchia pellaccia gli avrebbe fatto. Non solo se la cavò alla grande, ma ci regalò una manciata di canzoni che, a sentirle adesso, fanno davvero pensare che Dylan abbia sette vite, come i gattacci di strada.

Probabile che il vecchio Bob, così capace di passare in mezzo ai malanni del mondo con una strofa tagliente, pensi oggi al suo cuore infiammato con apprensione. E può darsi anche che mediti di rimettere in piedi e trovare un'altra cantina per buttar giù altre canzoni.



Archivio Unità

## E il figlio Jakob interrompe la tournée

Doveva uscire a gennaio di quest'anno l'ultimo lavoro di Bob Dylan che invece, dopo essere stato rimandato una prima volta, slitta in autunno. Nessuno - singolarmente, neanche alla Columbia, la sua casa discografica - ne sa nulla di preciso o ne conosce titoli e brani. L'unica cosa certa è che Dylan ha fondato una nuova etichetta, la «Egyptian Records» sotto la quale sarebbero dovuti uscire a gennaio sia il suo nuovo album sia un altro disco. L'ultimo lavoro originale di Dylan, comunque, risale al '93 con la pubblicazione di «World Gone Wrong». Nel '95 invece è uscito l'ultimo disco «MTV Unplugged» mentre l'anno prima è stata pubblicata la raccolta «Greatest Hits». Intanto, suo figlio Jakob sarebbe intenzionato ad interrompere il tour europeo - iniziato qualche giorno fa - per accorrere dal padre. La casa discografica dei Wallflowers, il gruppo capitanato da Jakob - passato recentemente anche in Italia - non conferma la notizia ma diverse voci provenienti da Londra fanno pensare ad un'interruzione della tournée. I Wallflowers dovrebbero esibirsi nei prossimi giorni in Germania e in Inghilterra.

# Siamo tutti dylaniani

## È mistero sulla malattia che ha colpito il cantautore

NEW YORK. Bob Dylan è sempre stato un uomo molto privato, e lo è anche adesso che si trova da domenica scorsa in un ospedale non meglio specificato - non si sa con certezza neanche se sia a New York o Los Angeles - afflitto da un'infezione del pericardio, causata secondo i medici da una istoplasmosi.

La sola fonte di notizie sul suo stato di salute è la sua casa discografica Columbia Records, e il riserbo è quasi totale. Il laconico comunicato più recente parla di un ricovero avvenuto durante il weekend dopo che Dylan ha accusato forti dolori al petto, e di «una degenza che durerà fino a quando non ci sarà un miglioramento della sua condizione».

La Columbia protegge perfino il cantante dalla pubblicità che circonda il suo caso, ammettendo che Dylan - «in questo momento non ha ancora letto i giornali, e non guarda la televisione che raramente. Si preoccupa solo di stare meglio e di uscire dall'ospedale». Di certo si sa che il suo prossimo tour in Gran Bretagna e Svizzera è stato cancellato, anche se Van Morrison, che avrebbe dovuto suonare con lui a Londra il 7 giugno, ha dichiarato che manterrà il suo impegno con i fan inglesi.

L'opinione pubblica americana aspetta aggiornamenti sulla salute di Dylan con apprensione, ma mantenendo la calma. È una trepidazione di cui Dylan è completamente ignaro, dicono i suoi portavoce. Da tempo il popolare cantautore, considerato da molti il poeta della generazione del dopoguerra, non era seguito da folle adoranti come la maggior parte delle star contemporanee.

Ma il suo posto nella cultura americana è universalmente riconosciuto, e la sua popolarità diffusissima. A 56 anni, compiuti proprio sabato scorso,

Dylan rimane un gigante della musica americana. Ovunque si spera con una certa ansia che la sua malattia sia solo una versione benigna e controllabile delle forme più serie di pericardite.

La istoplasmosi che lo affligge è una infezione da fungo che normalmente non si manifesta con alcun sintomo, e può attaccare chiunque. La causa dell'infezione è l'istoplasma capsulatum, un fungo che vive nel terreno contaminato da feci di uccello e pipistrello. Negli Stati Uniti si trova molto spesso lungo le valli dei fiumi Ohio e Mississippi e in alcune zone centrali e sudorientali del paese. Le spore prodotte dai funghi, trasportate dall'aria, espongono all'infezione circa l'80% della popolazione di queste aree, ma una persona sana di solito non ne sviluppa i sintomi. Più

seria è la situazione nei casi in cui il sistema immunitario sia debole, come avviene per chi è malato di Aids o cancro. Le possibili conseguenze allora sono una infezione dei polmoni, o molto più raramente e seriamente, del cuore.

Dylan ha accusato proprio un'infezione del pericardio, cioè della doppia membrana che avvolge il cuore e contiene il fluido che lo lubrifica, permettendogli di funzionare senza stress. Il sintomo accusato da Dylan domenica, cioè forti dolori al petto, difficoltà nella respirazione, e febbre, segnalano proprio la perdita di mobilità del cuore dovuta all'infezione del pericardio. Non si sa ovviamente a quale tipo di trattamento è stato sottoposto il cantautore, ma le opzioni non sono infinite. Se la pericardite avesse progredito in

modo pericoloso, si renderebbe necessario un intervento chirurgico per alleviare la pressione del liquido sull'organo. Ma i medici potrebbero anche decidere di trattare l'infezione a monte dell'infiammazione delle membrane con un farmaco, l'amphotericin B, che però ha delle controindicazioni piuttosto serie e può danneggiare i reni e la pressione sanguigna.

Intanto, in assenza di notizie certe, si moltiplicano le illusioni. Un segnale che le condizioni di Dylan non siano troppo gravi potrebbe essere la dichiarazione della Columbia Records che non ha ancora cancellato il tour americano previsto per il prossimo agosto: «siamo ottimisti e speriamo che Dylan possa rispettare questo impegno».

Nessuno conferma o smentisce se

È giallo anche sull'ospedale dove è ricoverato da domenica ufficialmente per istoplasmosi. L'artista ignora delle ansie per la sua salute. Non guarda la tv né i giornali

plasmosi ha provocato una forte battuta d'arresto nella carriera del cantautore, che negli ultimi cinque anni sembrava aver invertito il declino iniziato alla fine degli anni settanta, mostrando una rinnovata vitalità sul palcoscenico.

Solo un'altra volta aveva interrotto il lavoro, per 18 lunghissimi mesi, a seguito di un incidente in motocicletta che lo aveva quasi ucciso nel 1966. Adesso il ricovero in ospedale è arrivato al termine di una serie di concerti in Canada e nel nord est americano, con un'ultima apparizione a Los Angeles all'inizio di questo mese. Il 29 aprile il concerto di Toronto era stato salutato dalla stampa canadese come una rara occasione di vedere «il vero Bob» - «il più grande cantautore vivente».

Un poeta, lo hanno definito in molti, tanto che un gruppo di fan norvegesi sta conducendo da un anno la campagna per nominarlo al Nobel della Letteratura, trovando alleati in accademici americani oltre che nel pubblico musicale. E quando in Scozia si è pensato di dedicare una canzone ai 16 bambini mitragliati da un fanatico nella loro classe di prima elementare lo scorso marzo, si è pensato a Dylan: più precisamente, al suo grande successo del 1973, *Knockin' on Heaven's Door*, la colonna sonora del film Pat Garrett e Billy the Kid.

Coincidentalmente, è di questi

giorni l'uscita del libro di un critico del rock, Greil Marcus, dedicato completamente alle registrazioni che Dylan completò nel 1967 con Robbie Robertson, Richard Manuel, Garth Hudson, Rick Danko e Levon Helm, il gruppo che poi divenne The Band (*Invisible Republic*, Bob Dylan's Basement Tapes, Henry Holt, 22.50\$). Solo una parte di queste canzoni vennero distribuite commercialmente nel 1975, perché l'intenzione degli artisti era principalmente di suonare per il proprio piacere. Marcus, che è andato a trovare l'intera collezione delle registrazioni, vi ha scoperto un universo altrettanto ampio e interessante di quello della musica più impegnata del periodo precedente, quando con la chitarra elettrica *Subterranean Homesick Blues* aveva incantato il pubblico che continuava a riverirlo per *Blowin' in the Wind*: è l'universo della musica folk, come quella impegnata evocatrice di una nazione più pura e migliore. Il folk darebbe un tono classico alle sessioni del 1967, rendendole sempre più contemporanee, mentre il rock invecchia, commenta Marcus.

Ed è per questo che Dylan rimane, nelle alterne vicende della sua carriera, un personaggio importante nella cultura americana.

Anna Di Lello

## Cipri-Maresco Blasfemo il nuovo film?

ROMA. Tormano Cipri & Maresco. E tornano le polemiche. La loro nuova opera, tre episodi ancora senza titolo autoprodotti dopo la rottura con Aurelio De Laurentiis, farà discutere come *Lo zio di Brooklyn*, forse anche di più. Almeno a giudicare da quanto anticipa Goffredo Fofi su *Ciak* di giugno. Nel film c'è persino Gesù che si aggira smarrito in una Sicilia-Palestina e viene sciolto nell'acido da un boss, mentre sulla croce finisce al suo posto un poveraccio qualsiasi. Altri personaggi, in ordine sparso: un erotomane che ruba gli ex voto a un mafioso per pagare una prostituta, un vecchio omosessuale che toglie un anello dal dito del suo amante cadavere e divorato dai topi... Inequivocabili i riferimenti ai Vangeli (c'è anche un angelo con tunica bianca, ali, scarpe e calzini) ma anche l'influsso pasoliniano: l'episodio della crocefissione è un omaggio alla *Ricotta* con echi del cinema di Buñuel.

TELEVISIONE

Ogni giorno su Italia 1 racconti di soprusi ed errori dei giudici italiani

## Ingiustizie e orrori di Pier Lombardo Vigorelli

L'ex direttore del Tg3 conduce un programma pieno di invettive per denunciare i presunti guasti del nostro sistema giudiziario.

MILANO. Pier Lombardo Vigorelli, ex direttore della Tg3, è un personaggio che ama l'enfasi e gli eccessi. È noto il senso della misura con cui decise di introdurre con le severe note di «Also sprach Zarathustra» le notizie datate Ceriano Laghetto o Prato la Peligna dei notiziari regionali del Tg3. Sparito lui, è sparita anche la sigla, ma adesso, se è possibile, ha superato se stesso. Al mercoledì, su Italia 1, va in onda «Lex», storie di quotidiana ingiustizia, miscelate in un cocktail nemmeno troppo abile di notizie credibili e meno credibili, che nessuno può confermare o smentire in tempo reale, dato che non è previsto il contraddittorio. La ricetta è semplice: si prendono personaggi che hanno avuto guai con la giustizia e che sostengono di essere stati ingiustamente incarcerati. Si raccoglie la loro testimonianza, senza neppure citare gli addebiti e le prove a carico. Tanto per chiarire quali sono i pericoli inquisitori che il buon Vigorelli vuole smascherare, il racconto ogni tanto è spezzato dalle immagini di magistra-

ti del pool di «Mani pulite», che passano a flash, come una specie di messaggio subliminale: un Di Pietro sbarrato che si infila la cravatta già annunciata prima dell'udienza, un Borrelli sorridente e in smoking alle prime della Scala, con cravattino nero in primo piano. Loro, i cattivi, nella sua trasmissione non hanno diritto di parola, perché si sa, hanno fatto e parlato già troppo. Parlano invece le loro vittime, protagoniste di «episodi di cattiveria giudiziaria» ai loro danni, dal «club di Mani pulite».

La trasmissione di mercoledì scorso si è aperta nella ricca casa milanese di Sergio Canechi, primario del Fatebenefratelli, morto per un tumore mentre era agli arresti domiciliari. Parlano i figli e la moglie e raccontano un incubo iniziato nel '94, quando il pool fuoreggiava. Tanto per cominciare, era il figlio che fu arrestato. Canechi era uscito col figlio per andare a mangiare una pizza. Passò col giallo e subito, un'auto dei carabinieri che li seguiva «fece un putiferio». Paletta, lampeggiante, identificazio-



Antonio Di Pietro Ap

ne e poi l'invito: «Dovreste venire con noi nella caserma di via Moscova, per un accertamento». Quattro ore d'attesa e poi la notizia: per il professor Canechi c'era un'ordine di custodia cautelare che venne immediatamente eseguito. La storia in sintesi prosegue così: il medico è accusato di aver dirottato pazienti della struttura pubblica nella sua clinica privata. Dopo qualche giorno di carcere scopre di avere un tumore. Ottiene gli arresti domiciliari, si fa ricoverare e operare e per questa «fuga» da casa è accusato di evasione. Si sottopone a chemioterapia, ma gli vengono imposte scorta e manette per recarsi in ospedale per il trattamento. Braccio di ferro coi giudici, gli tolgono le manette, ma gli lasciano la scorta. Canechi muore dopo la prima udienza processuale e il caso viene archiviato per morte del reo. Morale, un innocente ucciso dall'assurdo accanimento giudiziario del pool. Peccato che Vigorelli non abbia neppure accennato alle accuse che lo avevano messo nei guai. Volendo cercare tra le

carte processuali, avrebbe trovato ad esempio, la testimonianza del marito di una paziente di Canechi (la donna non può parlare perché anche lei è deceduta). Doveva farsi operare d'urgenza, ma ahinoi, al Fatebenefratelli la lista d'attesa era troppo lunga. Per qualche decina di milioni però, gli sarebbe stata offerta la salvezza nella clinica privata, dove Canechi l'avrebbe operata subito. Per far fronte alle spese, il marito decise di vendere l'unico bene di cui disponeva, la casa. Per questo il medico era indagato. Un altro episodio, per il quale fu rinviato a giudizio, lo hanno raccontato a verbale i dirigenti di una banca milanese, che con tanto di assegno circolare stanziarono un finanziamento di una ventina di milioni per regalare un apparecchio sanitario al Fatebenefratelli. Secondo quanto hanno accertato i giudici milanesi, rilevando le contabili, Canechi chiese che l'assegno non fosse intestato al Fatebenefratelli, ma girato a un'associazione patrocinata dalla moglie di Craxi. La banca eseguì, ma di quei sol-

disi è persacraccia. Secondo episodio, parla Daniel Kraus, ex direttore generale dell'Asolombarda, arrestato nel '93 per finanziamento illecito ai partiti: 21 giorni a San Vittore, altri 33 agli arresti domiciliari, con un Di Pietro imbelvitto che andò a interrogarlo chiedendogli i nomi. «Voglio l'elenco delle aziende siderurgiche lombarde che hanno preso soldi, ci pensi un po', io vado in un'altra stanza, ma se non parla resto in galera per dei mesi». Kraus racconta l'epilogo della vicenda: l'inchiesta fu trasferita a Roma e se ne occupò il pm Antonino Vinci. «Il pm romano non mi ha mai ricevuto, ma dopo otto mesi ho saputo che il fascicolo era stato archiviato e Vinci scrisse che non si rilevava nessun addebito». Peccato che anche Antonino Vinci sia vittima di un'odiosa persecuzione giudiziaria: il Csm lo ha sospeso dopo che il tribunale di Perugia lo ha condannato in primo grado per corruzione.

Susanna Ripamonti





TOTOCALCIO	
BOLOGNA-INTER	X 2
JUVENTUS-LAZIO	X 1
MILAN-CAGLIARI	1 X 2
NAPOLI-VICENZA	1
PIACENZA-PERUGIA	X 1 2
REGGIANA-ATALANTA	2
ROMA-UDINESE	1
SAMPDORIA-FIORENTINA	1 X
VERONA-PARMA	2
CALTAGIRONE-RAGUSA	1
CERIGNOLA-NARDO	2
LEGNANO-CASALE	1
NARNESE-SAMBENEDETTESI	X 2



### Arbitri, Casarin «Quelli stranieri sono meno preparati»

Dopo mesi di critiche pesantissime sono arrivati ieri i complimenti per il designatore degli arbitri italiani, Paolo Casarin: «Una volta tanto perlomeno non siamo stati offesi. Ho visto la gara in tv (la finale di Champion's League tra Juventus e Borussia, ndr) e una valutazione complessiva sull'arbitro non mi sento di farla: chiaro però che la differenza tra i nostri arbitri e gli stranieri in queste sfide viene fuori. È un fatto di preparazione tecnica e fisica: quello che facciamo noi è dieci volte maggiore di quello che fanno all'estero. È naturale - conclude il designatore arbitrale, Paolo Casarin - che poi rendiamo di più».

### Calcio, Olivieri «Non allenerò la Fiorentina»

«Per me la questione è chiusa. Ho chiesto al presidente Gazzoni di andare a Firenze e ha detto no. Non cambierei idea neanche se domenica con l'Inter il pubblico mi contesterà in modo estremo». Questo ha detto Renzo Olivieri dopo le voci di un probabile passaggio del tecnico rossoblu dal Bologna alla Fiorentina: «Non sono questi i motivi del mio interesse per Firenze. Che ho il ruolo nel cuore lo avevo detto anche otto mesi fa, quando giocammo contro la Fiorentina a Bologna». Analogo il commento del dg, Orsini: «Olivieri ha preparato la partita con l'Inter, che il Bologna deve vincere per sperare nella qualificazione Uefa».



TOTIP	
PRIMA CORSA	X X 1 2
SECONDA CORSA	2 2 X 1 X 2
TERZA CORSA	X 1 1 2
QUARTA CORSA	2 2 1 X
QUINTA CORSA	1 X X 2
SESTA CORSA	X X 2 1 2 X
CORSA +	3 6

**L'Unità  
loSport**

Risultato sbloccato nel secondo tempo supplementare. Napoli in dieci: espulso Caccia. Scontri sugli spalti

# Rossi consegna a Vicenza una storica Coppa Italia



Maini autore del primo gol del Vicenza Franco Debernardi/Asp

DALL'INVIATO

VICENZA. Una Coppa Italia nel Nord-Est: da ieri sera alloggia nella bacheca del Vicenza. Verdetto giusto, perché la squadra di Guidolin nei 210 minuti complessivi di questa doppia sfida chiusa solo allo scadere dei tempi supplementari, ha giocato di più e meglio.

È una sentenza che tiene conto di quanto si è visto in campionato, dove il Vicenza ha ballato spesso con le prime della classe, mentre il Napoli ha sentito puzza di bruciato, ovvero di B. Guidolin più di Gibi Fabbri e di Paolo Rossi: scusate se è poco. Non abbiamo dubbi nell'individuare nel tecnico i meriti di questa squadra, brava in campo e malandrina fuori, con una società fantasma. Per la Coppa delle Coppe bisognerà attrezzarsi in fretta, comprese le strutture per i mass media: più che una tribuna-stampa, sembrava una piccionaia. Piange il Napoli, che cercava il quarto successo in Coppa. Nel momento della verità, è crollato. Forse con Simoni (che in campionato aveva complicato la vita ai vicentini) sarebbe finita in modo diverso. Forse.

I primi venti minuti di gara sono sinceramente penosi. Il Vicenza, che sente forse più dell'avversario la partita, ha i nervi tesi. Il Napoli ha un'altra zavorra: la paura. Così, fino al 18', nulla da ricordare. Il primo avvenimento matura con un cambio: l'ingresso di Iannuzzi al posto di Ambrosetti, infortunato. Al 19', finalmente un'occasione vera: cross basso di Bordin e girata in corsa di Esposito: il pallone, appena grattato, si accomoda tra le braccia di Brivio. Al 20' il gol del Vicenza (Pecchia, all'andata, segnò allo stesso minuto). Punizione all'altezza del vertice sinistro dell'area napoletana. Parabola di Iannuzzi, zuccata di Maini, Tagliatela non trattiene il pallone, gran pedata ancora di Maini e 1-0. Volano i fumogeni dalla curva del Napoli. Il pubblico, a un metro dalla nostra scrivania, impreca: «incivili, terribili». Ribaltone di stati d'animo: il Vicenza si rasserenava, il Napoli si innervosisce. Braschi ammonisce Ayala e Bordin. In panchina, Montefusco cerca di scuotere i

### VICENZA-NAPOLI 3-0 (1-0)

VICENZA: Brivio, Sartor, Viviani, Lopez, Beghetto, Gentilini (7' pts Rossi), Di Carlo, Maini, Ambrosetti (18' pt Iannuzzi), Murgita, Cornacchini (22' st D'Ignazio). (1 Mondini, 17 Wome, 18 Amerini, 25 Firmani).

NAPOLI: Tagliatela, Boghossian, Ayala, Baldini, Milanese, Crasson (7' pts Panarelli), Bordin (16' st Aglietti), Longo (22' st Altomare), Esposito, Pecchia, Caccia. (12 Di Fusco, 8 Caio, 21 Policiano, 10 Beto).

ARBITRO: Braschi di Prato.

RETI: 20' pt Maini; 13' st Rossi, 15' st Iannuzzi.

NOTE: angoli: 9-2 per il Vicenza. Recuperi: 2', 2', 1' e 1'. Serata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori 21 mila per un incasso di 1 miliardo e 200 milioni che rappresenta il record per lo stadio vicentino. Espulsi: al 1' pts Caccia, 5' st l'allenatore del Napoli Montefusco. Ammoniti: Baldini, Bordin, Ayala, Beghetto e Lopez.

suoi. Guidolin, a dieci metri dal collega, è una molla: si inginocchia, si alza, gesticola, parla. Gioca meglio il Vicenza: palla bassa, disciplina tattica. Grande occasione per Murgita al 24', su lancio di Cornacchini: il tiro è uno straccio bagnato. Si trovano bene due romani, Maini e Iannuzzi. Ma è Gentilini a far la cosa buona al 33': una bella legnata che Tagliatela devia in angolo.

Intanto il pubblico continua a giocare due partite: quella del tifo e quella della geografia. Nord-Est contro Sud. Livore, astio: venghino nelle curve e nelle tribune, i signori politici e i signori sociologi, venghino: faranno una bella full immersion nell'Italia delle divisioni. In campo il Vicenza tira il fiato, il Napoli chiude il primo tempo all'assalto. Cerca la gloria Longo, ragazzo scugnizzo dai piedi buoni: non la trova. Anche Maini finisce tra gli ammoniti e sempre per lo stesso motivo: gioco falloso.

Si riparte replicando il copione del primo tempo: gioco nervoso in campo e lancio di fumogeni, protagonista il settore dei napoletani. Un altro cartellino giallo: se lo guadagna Baldini. Il Napoli attacca. Cerca il gol che vale la Coppa. Il Vicenza si difende. Pare aver le gambe molli, la squadra di Guidolin: questione di nervi o calo fisico? È solo un problema di nervi, voce "paura di vincere", perché a metà ripresa i veneti ricominciano a correre e a far pressing. Ma si avverte la

manca di uno come Otero, giocatore guastafeste. Latita Murgita. Il Napoli al 61' trova una traversa: è un pezzo di bravura di Caccia. Il Vicenza torna protagonista al 64': cross di Beghetto e Murgita devia di testa: alto. Zuccata di Maini al 66': stavolta Tagliatela riesce a deviare in angolo. Numero di Esposito al 71': il tiro fa spirare i napoletani. Applausi, invece, per il tiro in corsa di Iannuzzi, all'83'. È l'ultima cosa da ricordare prima dei supplementari.

La coda inizia nel peggiore dei modi, perché Caccia rifila una gomitata a Viviani e si scatena una rissa da saloon. Caccia viene espulso, ma sragiona, insulta tutti, compagni, avversari, arbitro, perfino il quarto uomo, Bazzoli. Scena deprimente. Il Vicenza si pappa il gol partita con Iannuzzi: tiro in corsa che non fa male. Il Napoli punta ai rigori. Perde anche il timoniere: all'inizio del secondo tempo supplementare Braschi espelle anche Montefusco.

Il Vicenza attacca, ma è lezioso, non trova il colpo di sciabola. Il Napoli arranca. Ma al 117' Rossi castiga una squadra e una città: punizione di Beghetto, Tagliatela respinge con il mento, entra Maurizio Rossi ed è il gol che consegna al Vicenza il primo trofeo della sua storia. Iannuzzi, al 120', dà solo più sostanza al punteggio.

Stefano Boldrini

### Guidolin: «Siamo stati perfetti» Montefusco: «Volevo i rigori»

«Campioni, campioni». L'urlo dallo spogliatoio vicentino sale forte, inconfondibile, meritato. Il Vicenza ha vinto la Coppa Italia, e sono lacrime di gioia. Piange amaro invece il Napoli, e i tifosi partenopei sfogano la rabbia e la delusione scontrandosi violentemente con le forze dell'ordine al termine della partita. Gli incidenti, scoppiati nella Curva Nord, dureranno a lungo per proseguire fuori dallo stadio. Durante l'incontro, inoltre, razi e fumogeni sono volati a raffica, ponendo l'inquietante interrogativo delle perquisizioni «leggere» ai cancelli.

«Abbiamo vinto con merito - afferma Guidolin, allenatore del Vicenza - e la conquista della Coppa Italia è per tutti noi un traguardo storico, irripetibile. Questo successo giunge dopo un bel campionato del Vicenza, e dedico questa vittoria a tutti i tifosi vicentini». Guidolin è felice, ma ha uno strano modo di festeggiare la storica vittoria: «Adesso prima di decidere sul mio futuro - dice il tecnico - ho bisogno di riflettere. Sono sincero quando dico che in questo momento non ho nessun contatto. Devo capire se è meglio restare a Vicenza con nuovi stimoli o fermarmi per un anno». L'allenatore coglie tutti di sorpresa, ma la sua dichiarazione sembra rivolta agli imprenditori vicentini, restii a rilevare il Vicenza Calcio dalla gestione del curatore fallimentare, Montefusco, mister del Napoli, cerca invece di fare buon viso a cattiva sorte. «C'è dispiacere per non aver fatto il risultato, perché sul piano del gioco abbiamo dato tutto quello che potevamo dare. Non dimentichiamoci infatti che sino a domenica scorsa abbiamo dovuto lottare per guadagnare punti salvezza. Certamente, aver regalato un uomo è stato fondamentale. L'espulsione? Meglio che non dica niente». L'allenatore partenopeo infine, commenta anche la propria espulsione. «L'arbitro mi ha espulso per un equivoco. È stato un giocatore del Vicenza a mandarlo a quel paese, io l'ho fatto notare e lui mi ha cacciato». A oltre un'ora dalla fine della partita, continuano a suonare le sirene della polizia e delle ambulanze. Sul comportamento di alcuni tifosi però Montefusco ha una personalissima convinzione: «Abbiamo dei tifosi eccezionali, non ho visto alcun lancio di razzi contro i tifosi vicentini. Anzi, ne ho visto qualcuno partire dalla curva dei tifosi di casa. Ma preferisco parlare della partita, abbiamo perso all'ultimo minuto, quando ormai pensavo di giocarmi tutto ai rigori».

[Giulio Di Palma]

Il presidente Moratti rompe il riserbo e parla dell'acquisto del fuoriclasse come di una cosa fatta. O quasi...

# «Con Ronaldo un'Inter da scudetto»

MILANO. Se fino adesso, al solo nome di Ronaldo, la faccia di Massimo Moratti diveniva una maschera inespugnabile, beh, da ieri questa maschera non c'è più. «Ronaldo? Con lui l'Inter sarà la favorita del prossimo campionato». Ebbene, andata clamorosamente in pezzi la trattativa per la riconferma del brasiliano al Barcellona, il presidente dell'Inter non se l'è più sentita di recitare la parte del muto. Il recupero della parola è avvenuto in due tempi, sempre sotto la centralissima sede della Saras, la società petrolifera che assicura un tranquillo vivere al primo dirigente nerazzurro nonché un dignitoso futuro alle prossime cinque generazioni di «Morattini».

Il primo round delle esternazioni presidenziali si è svolto a mezzogiorno, mentre il sole arroventava una Milano già in versione estiva. Allegra, con i giornali sotto il braccio, Moratti è andato subito al sodo: «Dobbiamo lasciare il giocatore tranquillo, fargli giocare l'amichevole con la sua nazionale (oggi c'è

Norvegia-Brasile, ndr). Del resto la situazione è chiara: c'è una nostra offerta e loro la conoscono benissimo. Si tratta di una trattativa complessa e studiata nei particolari, una trattativa che è già completamente definita. A questo punto manca solo il sì del giocatore». E quest'ultimo particolare, che può giustamente apparire come fondamentale, in realtà lo è fino a un certo punto. Il giovane fuoriclasse si preoccupa solo per grandi linee delle questioni extragonistiche che lo riguardano. In pratica si fida, e si affida, ai suoi tre agenti, Reynaldo Pitta, Alexandre Martins e l'italiano Giovanni Branchini.

«In questa faccenda - ha dichiarato il presidente a chiudere il cerchio - io ho solo due interlocutori, Ronaldo e Branchini. Con quest'ultimo l'intesa è perfetta, se vuole cercarmi sa dove trovarmi. La nostra è un'offerta (quasi 200 miliardi fra la rescissione del contratto con il Barça e lo stipendio

del giocatore, ndr) che resta aperta. Un'offerta ponderata, ci tengo a dirlo, che non prevede collassi per la società. Insomma, non è una guasconata». Fine primo round.

Sono trascorse quindi un paio d'ore, che Moratti ha trascorso nel suo ufficio con il suo futuro allenatore Gigi Simoni e il responsabile per il calcio mercato, un «certo» Sandro Mazzola. Dopo di che, discesa a piano terra per un'altra full immersion fra i taccuini dei cronisti. «Ronaldo - ha riattaccato il presidente - deve rappresentare un messaggio positivo. Adesso avverto quasi un senso di fastidio intorno al suo nome, che deriva dalla montagna di soldi che andrà a prendere. Ma lui, poverino, non c'entra nulla. Qui c'è il rischio di rovinare un ragazzo di 20 anni che in fondo gioca solo a pallone». Dichiarazione dalla quale, oltre alla nobiltà del concetto, si è percepita una più maturata certezza sull'arrivo

del campionesimo. Come se nel frattempo Moratti avesse fatto qualche telefonata. Magari al signor Branchini...

«Credo che l'ingaggio di Ronaldo - ha proseguito Moratti - possa portare solo dei benefici». Ed alla domanda su Cragnotti, e le rivendicazioni della Lazio sul brasiliano, l'uomo ha risposto tranquillo: «Cragnotti può dire quel che vuole. Qui non c'è in corso nessuna asta per Ronaldo e noi non siamo disposti a farla. Il procuratore ed il giocatore stesso hanno rilasciato delle dichiarazioni che spingono Ronaldo verso l'Inter, e se la loro volontà vuol dire qualcosa allora io posso stare tranquillo».

Infine, la frase già menzionata in apertura, che però riproponiamo per il massimo godimento della tifoseria nerazzurra: «Con Ronaldo l'Inter partirà da favorita».

Marco Ventimiglia

### Baggio ko Nazionale a rischio

Salterà certamente l'ultima partita di campionato, domenica contro il Cagliari, ma questo in fondo è il meno. Stiamo parlando di Roberto Baggio, che ieri è finito ko a Milan durante un allenamento congiunto fra i rossoneri e i ragazzi della primavera del Monza. Un movimento sbagliato e il Codino ha sentito riacutizzarsi un fastidio inguinale. Un infortunio che mette soprattutto in forse la sua partecipazione al torneo che l'Italia giocherà in Francia ai primi di giugno.

### PAGELLE

## Maini, gol e creatività Milanese, il migliore

VICENZA

Brivio sv: spettatore privilegiato, teme di più i fumogeni dei tifosi napoletani che gli avversari.

Sartor 6: dopo neppure un minuto lancia un urlo con la maschera del viso trasfigurata. È il testimonial dell'isteria calcistica, in quel momento, a riprova che oggi le partite di calcio sono lunghissime. Cominciano giorni, forse settimane prima dell'evento. Ma non hanno quasi mai la bellezza del famoso calcio di rigore lungo una settimana descritto dalla penna di Osvaldo Soriano (allo scrittore argentino, 10 alla memoria).

Viviani 6: codice mozzato e più birra in campo.

Lopez 6,5: il leader, insieme a Di Carlo. Con lui in campo all'andata il Vicenza avrebbe sofferto di meno.

Beghetto 6,5: ci sforziamo, con quel cognome che si porta dietro, a non vedere il lui il famoso pistard (era il papà, quello che ha trascorso una vita insieme a Bianchetto). Ma certe volte sembra davvero, per come corre, che da un momento all'altro spuntino i pedali e le ruote. Il nostro Gino Sala, nel vederlo, di sicuro si commuove. Accettiamo scommesse.

Gentilini 5,5: meglio i biscotti.

Dal 95' Rossi 7: il gol che vale la Coppa.

Di Carlo 6,5: Piracchini di fine anni Novanta. Sfigato perché ha pochi capelli: sarebbe finito in un grande club da un pezzo.

Maini 6,5: il gol e molte idee buone. È tornato ai livelli di inizio stagione.

Ambrosetti sv: neppure il tempo di fare una bella sudata. Dal 18' Iannuzzi 7: talentuoso giovanotto che forse la Lazio avrebbe dovuto tenere con sé invece che spedire in provincia. E poi il gol della sicurezza.

Murgita 5: serata di luna storta.

Cornacchini 6: fumoso. Ma almeno lotta. Dal 71' D'Ignazio sv:

NAPOLI  
Tagliatela 6: forse un po' incerto nel gol, ma poi si riscatta.

Boghossian 6,5: scopa e ramazza. Il "marsigliese" fa la faccia cattiva e in area è dura per tutti.

Ayala 5,5: cattivello più del solito. Forse sbagliamo, ma il ritorno in marcatore non gli giova.

Baldini 6,5: gioca una partita di calcio d'altri tempi, quando l'allenatore ti chiedeva di seguire l'avversario anche sotto la doccia. Lui fa il suo dovere: Murgita non vede mai palla.

Milanese 6,5: forse il miglior elemento del Napoli. Forza fisica bestiale, partecipazione, disponibilità al sacrificio.

Crasson 6: serata di corpo a corpo, di occhi da tenere aperti. Dalle sue parti affondano i colpi Beghetto e Iannuzzi, poi arriva anche D'Ignazio. Il belga non affonda.

Bordin 5,5: un buon pallone per Esposito, ma anche molti falli. Dal 60' Aglietti sv.

Longo 6: piedi buoni, ma deve velocizzare i tempi di gioco. Dal 71' Altomare sv.

Esposito 5: parte bene, poi si spegne.

Pecchia 5: soffocato da Di Carlo. Deludente.

Caccia 2: un tiro, un incrocio dei pali. Poi un'ignobile e vile gomitata che colpisce al viso Vi-



Venerdì 30 maggio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Ora Internet correrà anche via satellite

Arriva Internet via satellite. Da settembre, in prima mondiale, i cybernaviganti italiani potranno comunicare attraverso il cielo invece che via filo del telefono...

Incontro con il musicista e solista di organetto, sul suo spettacolo e sull'attualità della cultura popolare
Con Sparagna sulla «Via dei Romei» per non dimenticare le nostre radici

Dal 4 giugno il cd con la registrazione dal vivo dell'opera folk sarà anche in edicola, distribuito da L'Unità. «Abbiamo bisogno della musica popolare, che tra l'altro ci insegna che l'Italia ha un'identità culturale comune, di matrice contadina».

ROMA. Saremo anche schiavi della televisione, e di un sacco di brutta musica che ci gira intorno. Ma in questo mondo «di tanta apparenza e poca sostanza» scegliere altre strade, o semplicemente ritrovare quelle che portano alla musica e alla cultura popolare...



Ambrogio Sparagna

Bmg

Con la «Via dei Romei» avete riempito i teatri, a Ravenna come a Roma; è dunque cresciuto l'interesse per la musica popolare? «Io credo di sì, se penso al teatro Olimpico di Roma dove abbiamo fatto addirittura quattro giorni di tutto esaurito...

che le vere differenze sono quelle tra le classi sociali, ma che nei modi di rappresentazione della musica popolare, che è di matrice contadina, ci sono un'infinità di elementi e di radici comuni...

Ma l'urbanizzazione ha contribuito a spingere queste forme nell'oblio; come giudichi il modo in cui la musica popolare è stata ripescata negli ultimi anni dalle esperienze di contaminazione con il rock, il jazz, l'hiphop? «Sono sicuramente esperienze importanti. Prima però voglio dire un'altra cosa...

Era una necessità che anche la sinistra ha adottato, basti pensare alla centralità della classe operaia negli anni '70. La cultura contadina è passata in secondo piano, nonostante tutto quella che fu la grande stagione degli studi meridionalisti negli anni '50 e '60...

E in Toscana si discute sulla canzone di protesta

C'è un filo rosso che lega la canzone popolare italiana, in particolare il filone della canzone sociale e di protesta, a una parte della scena musicale odierna? La musica «antagonista», quella nata e prodotta nei centri sociali, affonda le sue radici anche nelle canzoni del Canzoniere? Insomma, la nostra musica popolare, la sua parte più arrabbiata, ha generato una nuova e moderna musica di protesta?...

Alba Solaro

Un programma svela il trucco delle hit inglesi

LONDRA. Le classiche musicali britanniche sono truccate. L'accusa parte da un noto programma tv inglese, Cook Report della rete ITV: in due puntate, in onda il 10 giugno...

Jazz section featuring album recommendations like 'Loving You' by Shirley Horn, 'A Tribute to Don Cherry' by Tiziano Tononi, and 'Sunyata' by Duo Vas.

CdRom section featuring game recommendations like 'Exhumed' by Sony Playstation, 'La forza del destino', and 'Pc' by MediaLab.



***Oggi***



## Il fenomeno Ronaldinho tra Milano e Barcellona

In questa pagina, in cui Manuel Vazquez Montalban ci spiega cosa significa -laggiù in Catalogna - l'amore per il Barcellona, e ci ricorda personaggi sconosciuti come Platko, o famosi un tempo ma semidimenticati oggi come Kubala, occorre citare anche il nome di Cesar Obino: chissà quale gloria è riuscito a conquistarsi questo signore, ma qualcosa di grosso deve pur aver combinato se a Rio de Janeiro hanno avuto la pensata di dedicargli una strada. Polverosa, senza uno straccio di neon sull'unica locanda con finestra, schiacciata in un «barrio» cimicoso ma pur sempre una strada. Eppure «el general» Cesar Obino è riuscito, con quella stradina, a diventare famoso perché il 22 settembre del 1976, a un numero imprecisato della sua via, nasce Luis Nazario De Lima, strapovero come tutti i meniños strapoveri che calciano una palla di stracci, ma con un futuro già scritto nei cieli.

Luis Nazario diventa subito «Ronaldinho», trova un tutore come il grande Jairzinho e una schiera di faccendieri pronta a consigliarlo. Neppure 15 anni e già vince le partite da solo devastando le difese di burro del Sudamerica. Nell'anno dei mondiali è campione dello stato di Minas Gerais con il Cruzeiro, 59 reti in 54 partite, ma il Brasile negli Usa ci va con Bebeto e Romario, Ronaldinho vede solo la panchina.

Un giorno gli bussano alla porta di lamiera Alexandre Martins e Reinaldo Pitta, mamma Sonia è lì che sta scolpendo cubi di ghiaccio con lo scalpello di famiglia, apre la porta e si rimette in ordine i capelli. Il fenomeno non può rimanere in uno scassato club a mendicare lo stipendio ogni fine mese, c'è l'Europa che lo attende e i due sanno come farcelo arrivare. L'impatto è un delirio, al Psv di Eindhoven segna 46 reti in 42 partite e i due procuratori avvertono attorno al ragazzo una tremenda puzza di quattrini. Quando Josep Lluís Nuñez, presidente del Barcellona, si informa sul prezzo del suo cartellino si sente sparare la cifra di trenta miliardi. A luglio dello scorso anno firma per il Barça un contratto a 3 miliardi netti a stagione, non ha neppure 19 anni e mamma Sonia ha già smesso da tempo di vendere ghiaccio nel puzzolente quartiere di Berto Ribeiro. Ma Nuñez non è tranquillo, prima lo blinda con una clausola di rescissione pari a 48 miliardi di lire, poi, dopo soli tre mesi di Liga spagnola, sente bussare al suo portone: sono Pitta e Martins e fra i tre non occorrono troppi giri di parole. Fuori ci sono in fila almeno dieci club pronti, o sale la cifra o il fenomeno toglie le tende. Chiunque può accordarsi con Ronaldo, pagare la penale richiesta dal Barcellona, portarselo nel salotto buono di casa e giocare. Nuñez rivede il contratto, accordo fino al 2006, ingaggio attorno ai 6 miliardi, clausola di rescissione elevata a 110 miliardi, ma su quel foglio la firma di Ronaldo non apparirà mai. Ieri sera, le agenzie dicevano che deciderà il suo futuro dopo la Coppa America. Intanto a Barcellona sono tristi e a Milano sono perplessi: verrà? E se verrà, le agenzie dicevano che deciderà il suo futuro dopo la Coppa America. Intanto a Barcellona sono tristi e a Milano sono perplessi: verrà? E se verrà, le agenzie dicevano che deciderà il suo futuro dopo la Coppa America.

Intanto a Barcellona sono tristi e a Milano sono perplessi: verrà? E se verrà, le agenzie dicevano che deciderà il suo futuro dopo la Coppa America. Intanto a Barcellona sono tristi e a Milano sono perplessi: verrà? E se verrà, le agenzie dicevano che deciderà il suo futuro dopo la Coppa America.

Claudio De Carli



Qui accanto, i giocatori del Barcellona festeggiano dopo un gol. A centro pagina, il fuoriclasse brasiliano

# Barça In campo contro Franco



## Parla Vazquez Montalban «È più di una squadra, è il sogno della Catalogna»

BARCELONA. Nel panorama calcistico mondiale, il F.C. Barcelona - il Barça, come lo chiamano affettuosamente i suoi tifosi - rappresenta da sempre qualcosa di speciale, avendo assunto, durante la sua storia, dei significati che vanno al di là dello sport. Uno dei più accaniti tifosi del club «blaugrana» è Manuel Vazquez Montalban, saggista e scrittore, creatore dell'investigatore-buonistaio Pepe Carvalho che proprio nel 1997 compie 25 anni, e le cui avventure sono tradotte nel mondo intero. L'innamoramento di Montalban per il Barça risale all'infanzia, in una città in cui erano ancora profonde le ferite della guerra e su cui incombeva, più che nel resto dello stato, l'incubo del franchismo. Lo scrittore, nato nel 1939 nel Barrio Chino (il «quartiere cinese» poi teatro di alcune peripezie di Pepe Carvalho), appartiene a classi popolari e di immigrazione: il padre, comunista galiziano, era arrivato a Barcellona all'inizio della Repubblica, mentre la madre, anarchica, era nata in città da genitori del Sud, di Murcia. Lo abbiamo incontrato nella tranquillità della sua casa a Vallvidrera, una collina da cui si domina tutta la città di Barcellona e in cui abita anche il suo personaggio. Anche se «in realtà è venuto prima Carvalho a viverci, io sono arrivato più tardi, 20 anni fa», precisa.

Spesso accade, specialmente in Italia, che gli intellettuali non siano molto interessati al calcio, considerato una forma di subcultura. Lei, invece, lo vive molto intensamente...

«Nell'ambito della divisione che i francesi fecero negli anni '60 tra cultura e subcultura, il calcio appartiene a quest'ultima categoria, ma al

tempo stesso implica una serie di elementi che sono culturali: la conoscenza di una materia concreta, una partecipazione individuale e sociale, un patrimonio e una coscienza rispetto a questa materia. Inoltre esiste un'attribuzione di ruoli che implica un rito, una liturgia. L'attitudine degli intellettuali, per un lungo periodo, è stata duplice: c'erano anche quelli, più avanzati, che hanno trattato questo tema da un punto di vista soggettivo, trasferendo valori mitologici e simbolici. Nel caso spagnolo c'è una poesia di Rafael Alberti dedicata a Platko, un portiere del Barcellona, che è caricata di simbologia mitica. Ma anche i futuristi italiani, per esempio, si dedicavano alla boxe».

Lei ha definito il Barcellona «l'esercito simbolico e disarmato della Catalogna».

«Qui esiste un valore aggiunto che è insolito: il club, per una serie di circostanze storiche irripetibili, diventa un simbolo politico già prima di Franco, con la dittatura di Primo de Rivera (il creatore della Falange, al potere dal '23 al '30, ndr). Durante la Seconda Repubblica, poi, le uniche due squadre spagnole che fanno un tour mondiale per raccogliere fondi in solidarietà con la Repubblica sono il Bilbao e il Barça, e molti giocatori rimangono in esilio. Pertanto, ci sono degli elementi che rendono obbligatoria una lettura diversa di ciò che significava il calcio, non solo spiegandolo il panem et circenses; o pan y toros, nella variante spagnola».

Il calcio, però, è ormai un'industria. Certi valori sono passati in secondo piano?

«Da un lato, con la crisi di identificazione delle società attuali, le squadre di calcio si sono convertite

«Già alla fine della guerra civile tenere al Barcellona era un modo di sentirsi catalani e di opporsi al regime. Ancor oggi il tifo racchiude un desiderio di identità. Peccato per tutti gli stranieri...»

quasi in referenti politico-religiosi, sono l'unica possibilità di partecipazione di massa, di integrazione, di vincolo, anche dell'uso della violenza sociale. Fino a qualche tempo fa, il legame calcio-intellettuale-società poteva essere un vincolo ludico, ironico, sarcastico o innocente, in cui si dedicava una parte dell'innocenza all'essere tifosi di una squadra. Ora nulla è più innocente, come in passato. Dall'altro, l'esempio italiano, con Berlusconi che porta tutta la sua telegenia e il suo ruolo di dirigente calcistico in campo politico, è lampante. Davanti al club c'è ormai un tipo di parvenu dell'economia, soprattutto gente che viene dal mondo della speculazione immobiliare, uno dei settori di

### «Ronaldo, una battaglia di sponsor. In stile Vietnam»

A Manuel Vazquez Montalban, lo scrittore catalano, chiediamo ovviamente anche un parere su Ronaldo, il giovane centravanti del Barcellona che è ormai diventato la primadonna del calcio mondiale. «Il governo del calcio mondiale, la Fifa, ha bisogno di fuoriclasse: Di Stefano, Pelé, Cruyff, Maradona... e ora Ronaldo. È necessario che ci sia un punto di riferimento mondiale e il brasiliano è più di un giocatore, è il calcio stesso, e per questo sostiene un'aspettativa mondiale. C'è da dire che non è ancora possibile conoscere il suo valore, perché ha appena compiuto vent'anni e deve ancora dimostrare molto. Sicuramente possiede delle componenti tecniche e fisiche eccezionali: è un uomo molto forte, molto rapido e tecnico, verticalizza verso l'area come nessuno, perché non lo possono far cadere tanto facilmente come con un attaccante fragile. Però non ha ancora una visione strategica del gioco come Maradona, non ha la stessa esperienza. Anche se, come dicevo, costituisce il valore calcistico più forte che ci sia».

La sua crescita è stata comunque impressionante: mentre al Psv Eindhoven praticamente nessuno parlava di lui... «Successo lo stesso con Romario, qualche anno fa. Il fatto poi di parlarne tanto, in tutti i paesi, ha portato a investire su di lui per farne un simbolo mondiale: per questo la Fifa gli ha conferito il premio come miglior giocatore del mondo al primo anno, dopo aver giocato solo tre mesi nel Barcellona e senza aver vinto praticamente niente. Era necessario, perché dopo la caduta con Maradona non erano sorti altri fuoriclasse».

La pressione su di lui è molto forte. Ci sono delle analogie con quello che capitava a Diego alla sua età. Corre gli stessi pericoli? «Dipende dall'individuo. Diego purtroppo era debole, aveva caratteristiche autodistruttive e non ha avuto la forza per resistere. L'estrazione sociale di Ronaldo si trova negli strati meno agiati della popolazione, ma non viene dalla povertà assoluta come Maradona. Soprattutto, è ancora giovane e gli piace troppo giocare a calcio perché costituisca un problema. Vedremo quando sarà adulto».

Cosa pensa della telenovela relativa al suo trasferimento in Italia? «Ultimamente i giornali, anche quelli non sportivi, ne hanno parlato moltissimo. «Ronaldo non appartiene a nessun club, ma a una multinazionale. Qualche settimana fa ci trovammo in una situazione simile al Vietnam, in cui si iniziava a negoziare la pace tirando bombe al napalm. Quando sembra più vicina la rottura, è il momento di trattare: è la strategia statunitense classica che ha messo in pratica il signor Kissinger. Per cui, qui hanno fatto lo stesso, creando un problema grave affinché fosse necessario un patto, un po' come tra israeliani e palestinesi. Il problema è che Ronaldo è molto caro per qualsiasi club al mondo, ed inoltre costituisce un fattore problematico, perché spingerebbe gli altri giocatori della nuova squadra a farsi pagare molto di più: potrebbe diventare un fattore distruttivo interno. Molti club lo sanno e dicono che lo vogliono, ma al momento della verità ho dei dubbi che vadano fino in fondo: significa spettacolo, ma costituisce anche un fattore di instabilità».

A. G.

investimento che permette di fare soldi più velocemente e con meno scrupoli, e che poi vuole un'affermazione sociale (è anche il caso di Josep Lluís Nuñez, presidente del Barça dal 1978, ndr). Il modo migliore per ottenerla è investire tempo e denaro nella presidenza dei club: la conseguenza è che si abbiano poi dirigenti impresentabili».

Il suo tifo per il Barcellona risale ai tempi dell'infanzia...

«A quel tempo, subito dopo la guerra civile, essere del Barça era come assumere un segno di identità. Significava far parte della Catalogna. Questa riflessione non si produce lucidamente: è automatica, così come accetti il cibo del paese o

alcuni valori simbolici, o più tardi la lingua. Inoltre, io divento tifoso del Barça ed inizio a essere un animale logico, abbandonando lo stato prelogico, proprio nell'epoca in cui la squadra vive uno dei suoi più grandi momenti, con l'arrivo di Lasz Kubala, che era arrivato, profugo, dall'Ungheria. Esordì nel '51. Solo allora si inizia a parlare di ciò che aveva significato il club: Franco lo voleva eliminare, tanto che durante il conflitto ne fu il presidente, Josep Sunyol (deputato alle Cortes per il partito catalano Esquerra Republicana: nel '36 entrò inavvertitamente nella zona franchista, e fu fucilato senza processo il 12 agosto del medesimo anno, ndr). Per le radici ideologiche, di sinistra, della mia

famiglia, il club si fa ancora più simpatico, perché significa la trasgressione. Che in fondo è falsa, perché il club è comunque forte e potente. In realtà questa contraddizione è altamente simbolica, perché tutte le dirigenze fino alla presidenza di Montal, all'inizio degli anni '70, sono di destra, filtrate dal franchismo, che non poteva non controllare - almeno indirettamente - il Barça. Il calcio ben presto diventa un fattore nella disputa politica tra il centralismo spagnolo e la ribelle identità catalana. Lo stadio diventa l'unico luogo in cui i catalani possono esprimere liberamente l'appartenenza alla propria nazione».

«Una vittoria del Real Madrid era una vittoria dello stato spagnolo, di Franco. Se vinceva il Barcellona, vinceva la diversità. Allora era molto chiaro: il franchismo si identificava con il Real. In un'epoca di isolamento politico, ipocrita perché di nascosto si aiutava Franco in quanto sentinella del Sud contro il comunismo ma ufficialmente non si trattava con lui, il Real Madrid si convertiva in un ambasciatore simbolico della dittatura. Nell'epica spagnola, quella squadra, vincitrice delle prime cinque Coppe dei Campioni, fu un regalo per il regime. È un fattore politico ancora presente: molti sono tifosi del Barça per questo riflesso condizionato, secondo cui quando vince la squadra lo fa l'intera Catalogna. Fa parte della memoria genetica dei catalani, allo stesso modo in cui gli animali sviluppano tutta una serie di condotte che vengono dal loro codice genetico».

Oggi i giocatori non sono più molto attaccati ai club. È difficile che leghino il proprio destino a una sola squadra, e la telenovela legata a Ronaldo sembra dimostrarsi.

«Ora le squadre sono legioni straniere. Nel caso del Barcellona, siccome il pubblico conserva la memoria genetica di cui parlavamo, secondo cui la squadra deve rappresentare la Catalogna, ha fatto pressione sventolando i fazzoletti per tutta la stagione finché l'allenatore Robson non si è deciso a schierare più giocatori cresciuti nel club, la cosiddetta "quinta del Mini" (la generazione del Mini Estadi, dove giocano le squadre minori: giocatori come De La Peña, Roger, Oscar, Celades, ndr). Il pubblico ha bisogno di questi atleti per continuare a conservare il sogno che il Barça es mes que un club, è più di una squadra. Non accetterà mai una squadra solo di stranieri. Forse lo farebbe solo se vincessero tutto».

Come scatta la molla di questo sogno irrazionale?

«Qualsiasi relazione amorosa si basa sull'autoinganno. Nel calcio avviene lo stesso: hai bisogno di mentire a te stesso, perché altrimenti la relazione analizzata oggettivamente, da lontano, sarebbe stupida. Invece non lo è, perché è necessaria, perché implica soddisfazione. Per cui dovremmo analizzare le necessità reali e fino a che punto siamo schiavi di necessità artificiali, il che è molto complicato. Abbiamo visto che alcune società che volevano l'uomo nuovo, totale, hanno continuato a utilizzare lo sport come strumento di alienazione: ai tempi dell'Urss, o nei paesi del socialismo reale, si creavano riferimenti simbolici che erano artificiali, allo stesso modo in cui in Cecoslovacchia una vittoria sportiva sull'Unione Sovietica era vista come una vittoria sull'invasore. E non solo in quei paesi: le Olimpiadi, ad esempio, erano diventate uno strumento in più della guerra fredda».

Lei ha dichiarato che il Barça è il calcio sono una specie di religione...

«Era uno scherzo che rispondeva alla verità nel '62 Pier Paolo Pasolini scrisse che l'irrazionalismo era una cosa troppo importante per lasciarlo in esclusiva alla borghesia. Tutti hanno una certa necessità di essere irrazionali, nelle piccole cose: il filtro della ragione funziona solo nell'80% dei casi. Io preferisco avere una religione minore e un Dio minore, come il Barça, e non essere religioso in politica o in amore: più importante è la religione, infatti, più è pericolosa».

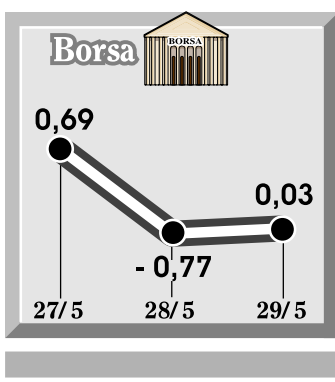
Anche Pepe Carvalho è tifoso del Barça?

«No. Lui è agnostico anche in campo calcistico».

Alessandro Gori

Fiom chiede confronto su Finmeccanica

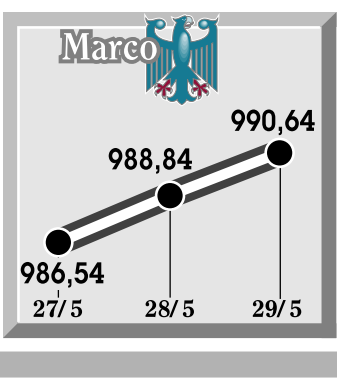
Aprire un confronto con il governo sulle prospettive industriali di Finmeccanica. È quanto chiede la fion-cgil preoccupata perché in questi giorni solo poche persone stanno discutendo sugli assetti dei gruppi dirigenti di Finmeccanica e sul suo futuro industriale.



MERCATI BORSA table with columns for stock indices and their daily changes.

TITOLO PEGGIORE SAFFA RIS -9,12% table listing various financial instruments and their performance.

AZIONARI ITALIANI 0,21 table showing performance of Italian and foreign shareholders.



Latte: rottura tra governo e associazioni

Si è concluso con la rottura il negoziato sul prezzo del latte. Il Ministero aveva aggiornato la trattativa del 22 maggio invitando Unalat ed Assolatte a valutare l'opportunità di accettare un lodo ministeriale.

Retribuzioni quasi ferme anche in Aprile

L'indice delle retribuzioni orarie, reso noto ieri dall'Istat, è cresciuto in aprile dello 0,1% rispetto a marzo (anche a marzo l'aumento era stato della stessa intensità, mentre a febbraio non si erano registrate variazioni).

Anche la variazione media degli ultimi dodici mesi (maggio 1996-aprile 1997) è rimasta ferma al +4,2%, così come in marzo. La variazione congiunturale di aprile è stata determinata principalmente dall'applicazione degli aumenti tabellari previsti dai contratti vigenti nei comparti del legno, dei laterizi e manufatti in cemento, del cemento, calce e gesso, dei materiali lapidei e nel comparto smaltimento rifiuti.

Sul decreto per l'occupazione per tre volte ieri è mancato il numero legale. Il voto rinviato a martedì

Sabotato dal Polo il pacchetto Treu Rinviata l'approvazione alla Camera

Violento scontro sulla riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali e sulla regolamentazione del lavoro interinale. Particolarmente acceso il boicottaggio di deputati-imprenditori di Forza Italia. Treu esclude per ora il ricorso alla fiducia.

ROMA. Un clamoroso scontro sulla riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali ha bloccato ieri, e rinviato ancora almeno alla prossima settimana, l'approvazione da parte della Camera del «pacchetto Treu» su cui il centrodestra ha ingaggiato un'ennesima guerriglia impastata di offerte consociative e pratica ostruzionistica.

(contro gli impegni assunti ufficialmente dal loro gruppo) ad una deputata espulsa da Rifondazione comunista che ha condotto una personale, forsenata e formalmente isolata battaglia contro l'introduzione e la regolamentazione del lavoro interinale. Poi ieri, una volta che questo capitolo del pacchetto (tre dici articoli, novecento emendamenti) è stato approvato, l'attacco del Polo si è fatto esplicito e violentissimo, della fissazione delle 40 ore. Cgil, Cisl e Uil avevano appena sollecitato la sanzione parlamentare della riduzione dell'orario di lavoro, ma anche l'introduzione di misure di disincentivazione degli straordinari, ed ecco scattare in aula l'offensiva, soprattutto di Forza Italia, tesa a bloccare le norme e gli stanziamenti che incentivano la riduzione dell'orario di lavoro ed

il part-time. Particolare illuminante e non irrilevante: i più agitati, e i più corvini nella guerriglia d'aula, si sono mostrati i deputati e le deputate di Ft titolari di aziende più o meno grosse: da quelle agricole a quelle dei biscotti, per la precisione. Sono ricorsi a tutto, i forzisti (richieste di sospensive, pretesa di rimettere tutto in discussione con nuovi emendamenti, ecc.), sino all'arma estrema di far mancare una, due, tre volte il numero legale e costringere alla fine la presidenza a disporre il rinvio delle votazioni a martedì prossimo. Governo (il ministro del Lavoro Treu e la sottosegretaria Montecchi), maggioranza e relatore (lo stesso presidente della commissione Lavoro, Innocenti) si sono mostrati concordi nella determinazione da un lato di non cedere al ricatto, e dall'altro nella denuncia

del gioco scoperto di un'opposizione che già sul decreto sblocca-cantieri ha puntato (con disastrose e perdite) sulla carta del ricatto nel tentativo di stravolgere i provvedimenti del governo. Sarà necessario ricorrere alla contromossa della fiducia?, hanno chiesto i cronisti al ministro Treu. La risposta è stata assai prudente: «Vedremo. Certo il clima si è alterato, e questo è un brutto segno». La prudenza è dettata da due ragioni, di metodo e di merito. Per un verso l'opposizione ha praticamente esaurito tutto il tempo (contingento) a sua disposizione. E per un altro verso il pacchetto è materia così delicata e impegnativa da suggerire la ricerca di ogni residuo margine di dialogo. Ma dietro il nodo delle 40 ore se ne sono ancora altri da risolvere: il piano straordinario per i 100mila posti di lavoro giovanile

che deve comunque scattare entro settembre, le misure per l'emersione del lavoro nero, il rifinanziamento per mille miliardi dei lavori socialmente utili... Quanto visto e udito ieri nell'aula di Montecitorio non prepara a successive conversioni sulla via del buonsenso da parte dei deputati del centrodestra, di quelli di Forza Italia in particolare, che hanno scelto strategie di sabotaggio a propositi costruttivi. Come dire che il Polo sta giocando una irresponsabile partita da un lato «rivelatrice» come ha notato Innocenti - la portata del conflitto di interessi in atto sul pacchetto Treu, e dall'altro tesa a dimostrare che governo e maggioranza non sono in grado di tradurre in norme cogenti l'accordo sul lavoro del settembre scorso.

Caffè Aumenti in vista per la tazzina

Le quotazioni del caffè hanno toccato sui mercati internazionali i picchi più elevati degli ultimi 20 anni e stanno per far scattare una serie di aumenti del prodotto al consumo che rischiano di far lievitare anche il prezzo della tazzina. In altri paesi europei alcune delle maggiori aziende del settore hanno già reagito ai forti aumenti della materia prima. In Gran Bretagna la Nestlé applicherà al Nescafé un rincaro del 5-6%. E in Italia un generale ritocco dei listini sembra ormai alle porte. In tale direzione procederà certamente Lavazza.

Rottamazione Aci: «Si a proroga ma a listini fermi»

«L'Acì non ha chiesto gli incentivi per favorire le case automobilistiche. Servono a salvaguardare l'ambiente e la sicurezza degli automobilisti». Lo ha detto l'avvocato Rosario Alessi presidente dell'Acì durante il convegno sul tema «L'uomo e l'automobile». «Sono favorevole a prorogare gli incentivi ma a condizione che le case automobilistiche non ritocchino il listino dei prezzi delle auto, cosa che peraltro hanno già fatto, perché in presenza di un contributo pubblico - ha aggiunto - questo aumento non è giustificabile».

Azioni Cir cancellate da Parigi

Dal 16 giugno le azioni ordinarie Cir saranno cancellate dal listino azionario di Parigi, mentre a partire dal 29 agosto gli International Depositary Receipts rappresentativi di azioni Cir lasceranno la Borsa di Bruxelles. L'operazione, che lascerà la holding industriale del gruppo De Benedetti quotata nel solo listino italiano, è annunciata in una nota della stessa Cir. Per quanto riguarda gli azionisti francesi, il Credit Agricole Indosuez fino al 6 giugno ritirerà le azioni Cir e dal 10 giugno le venderà sul mercato italiano «al prezzo in vigore sul mercato al momento della vendita».

Convegno Pds. Allarme del presidente dell'Ente, Enzo Cardi Poste: «Nel Dpef saranno tolti gli ultimi trasferimenti statali»

I tagli riguarderanno i trasferimenti di liquidità alla Cassa depositi e prestiti. «Sarebbe auspicabile immaginare la fusione fra bancoposta e Cassa».

ROMA. Parlare di tagli ai trasferimenti verso le poste è «improprio» perché non di trasferimenti si tratta ma di «compensi per servizi». Il ministro delle Poste Antonio Maccanico e il presidente dell'ente poste Enzo Cardi prendono atto delle «necessità di risanamento dei conti pubblici», ma a fronte dello sforzo che con molte probabilità verrà chiesto di fare alle Poste, sottolineano che non si tratta di tagli ai trasferimenti (come ha detto Maccanico), ma di uno sforzo che, peraltro, «porta ad un'assoluta indebitatezza - ha detto Cardi - nella logica dei ricavi».

Parlando in occasione del convegno del Pds sulle poste italiane il ministro Maccanico ha detto di non conoscere ancora quale sia l'entità dei tagli prevista dal Dpef, ma ha ribadito la necessità «che il servizio universale non venga abbandonato ma rafforzato. L'obiettivo, ha ricordato il ministro, non è inconciliabile con la privatizzazione dell'ente che invece po-

trà trarre rafforzamento dalla riqualificazione del personale, dall'introduzione di sistemi di gestione e di controllo improntati su modelli privatistici e anche sul bancoposta, «un'asse - ha detto Maccanico - che deve essere portata all'altezza delle potenzialità che ha». Quanto invece al Dpef Cardi si è detto convinto che i tagli che ci saranno riguarderanno i trasferimenti di liquidità alla Cassa depositi e prestiti e la raccolta dei buoni postali: «l'unica fonte sostanziale che è rimasta nel bilancio dello stato». Questa partita, ha tra l'altro sottolineato il presidente dell'Ente poste, vede una remunerazione che negli ultimi due anni è già scesa del 15%. «Si tratta dunque di una remunerazione legata alla logica di mercato e quindi non sembrerebbe appropriato, rispetto alla natura di impresa che oggi hanno le poste, operare delle riduzioni unilaterali. Cardi ha detto di comprendere «pienamente» le esigenze di cassa dello stato ma ha aggiunto: «Il modo di affrontare la questione nel medio e lungo periodo, che può iniziare subito, è quello di immaginare la fusione tra il bancoposta e la Cassa depositi e prestiti».

Banca di Roma: sindacati ricorrono contro gruppo

I sindacati dei bancari si preparano ad impugnare la disdetta da parte del gruppo Banca di Roma del contratto integrativo. Alla vigilia dello sciopero dei dipendenti dell'azienda indetto per il 3 giugno prossimo, le cinque sigle sindacali (Fisac, Fiba, Uil, Fibi e Falcri) hanno messo sul piatto le rivendicazioni su una vertenza che negli ultimi giorni ha vissuto un'escalation. In una conferenza stampa, i segretari dei sindacati hanno inviato una sorta di altolà alla Banca di Roma: si deve trattare su un preciso piano industriale e non si possono applicare i licenziamenti collettivi previsti dalla legge 223 (la cui procedura potrebbe scattare dopo il 13 giugno), perché il settore non dispone di ammortizzatori sociali. In sostanza si chiede che ogni valutazione sugli esuberanti (quantificati dall'azienda in 4.260) deve essere discussa dopo la definizione del protocollo a palazzo Chigi e il conseguente accordo bilaterale entro i successivi 30 giorni. I sindacati hanno poi messo in rilievo che dopo la disdetta dell'integrativo sono stati riavviati gli esodi incentivati, che prevedono una griglia di «buonuscita» a seconda dei gradi di carriera dei dipendenti. La partita sindacalew si annuncia, a questo punto, durissima. L'azienda ha quantificato 4.260 esuberanti, 3 mila per la Banca di Roma, 1.200 per la Bna e 60 per la Banca Mediterranea. «Sono conti sbalati - dicono i sindacati - fatti solo su una base matematica, senza un minimo di motivazione». Per Elgigio Boni «il problema degli esuberanti è legato alla definizione degli strumenti per gestirli, che uscirà da palazzo Chigi. Avrà, dunque, una portata decisiva per far mettere le parti a discutere allo stesso tavolo, la possibile mediazione chiesta all'esecutivo».

Licenziato Poi nominato dirigente

ROMA. Il singolare caso di un dipendente della Sardabauxiti che, licenziato per giusta causa nel 1993, è stato di recente nominato amministratore della Società, è stato sollevato in un'interpellanza all'Assessore regionale dell'Industria dai Consiglieri regionali di Forza Italia Francesco Lippi, Massimo Bertolotti, Emilio Floris, Settimo Nizzi, e Segio Milia. La Sardabauxiti è una Società dell'Ente Minerario Sardo ed il dott. Luigi Alta viene licenziato per giusta causa. Il licenziamento venne confermato con sentenza del Pretore di Alghero. Gli interpellanti hanno chiesto all'Assessore della Industria prof. Mario Pinna «quali oggettivi criteri si siano utilizzati per la nomina del dott. Alta ad amministratore della Sardabauxiti». I consiglieri regionali hanno anche chiesto quali motivi abbiano indotto il cda dell'Ente Minerario Sardo a procedere, antecedentemente alla propria riconferma, al rinnovo degli amministratori della Società controllate, agendo peraltro in regime di prorogatio.

Il ministro Bersani: «Novità di metodo» Authority a Eni e Enel «Fusione, ma trasparente»

ROMA. Massima trasparenza e pari opportunità per tutti gli utenti del servizio, per gli altri produttori di energia, e per i possibili nuovi soci della joint venture. A conclusione dell'istruttoria conoscitiva sul progetto Eni-Enel per la produzione di energia elettrica, l'Autorità garante per l'energia elettrica e il gas, ha deciso di non procedere ad un intervento formale, ma ha formulato una serie di raccomandazioni ai due gruppi dell'energia. L'Autorità raccomanda ad ambedue le parti di non contrastare le regole della concorrenza e dell'efficienza del servizio elettrico e gli interessi degli utenti e consumatori. All'Enel in particolare l'autorità raccomanda «l'adozione di procedure trasparenti per l'alienazione e il conferimento dei propri impianti in modo da non creare squilibri tra utenti liberi e vincolati».

All'Eni invece consiglia «l'adozione di condizioni di fornitura di gas tali da assicurare la parità di trattamento ai diversi produttori di elettricità almeno fintanto che permanga la posizione dominante nell'offerta nazionale di metano». Ad entrambe le parti dell'accordo l'Autorità raccomanda poi che, nel dimensionare la potenza che verrà offerta al mercato, tengano conto dell'effettiva consistenza del mercato libero in modo da non pregiudicare l'ingresso di potenziali concorrenti. Eni ed Enel dovranno inoltre garantire pari opportunità ai soggetti interessati all'acquisto di quote. «Non mi pronuncio sul merito, ma mi pare chiaro che siamo di fronte ad una importante novità di metodo: da ora in avanti non tocca più al ministero decidere cosa sia compatibile o non con le prospettive di un regolare assetto del mercato elettrico». Lo ha dichiarato il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, commentando la delibera dell'Autorità per l'energia sulla fusione Eni-Enel. «Abbiamo lavorato per creare una nuova fisiologia togliendo al governo l'impossibile compito di essere assieme buon azionista e soggetto regolatore. Come si vede, le cose cambiano».

Sostegno alle famiglie a basso reddito Progetto per 10mila alloggi presentato dalle coop

ROMA. Un programma di diecimila alloggi da dare in locazione alle famiglie con un reddito medio-basso: è la proposta delle due centrali, Concoopereative e Legacoop, nel corso di un convegno, su «Le nuove emergenze abitative» un programma straordinario di alloggi in locazione» per affrontare le esigenze di un segmento di mercato, quello intermedio, che da un lato è fuori dalla fascia povera, ma dall'altro non può accedere per reddito al libero mercato.

«Il nostro progetto - ha spiegato Angelo Gasso, Presidente della Federabitazioni-Concoopereative - parte dall'idea che si possono sbloccare i 1200 miliardi di fondi ex Gescal, il che copre la metà della spesa, mentre l'altro 50% verrebbe messo dalla cooperazione, in termini di risorse, aree immediatamente disponibili e immobili da recuperare. È una proposta importante, che metterebbe, in due anni, la realizzazione del programma e l'attivazione di 8.000 nuovi posti di lavoro».

UNIPOLINFORMA Gestione Speciale Lavoro - Vita Collettive (T.F.R.) Composizione degli investimenti: Titoli emessi dallo Stato, Obbligazioni ordinarie italiane, Totale delle attività.

UNIPOLINFORMA Gestione Speciale Previdenza - Vita Collettive (T.F.R.) Composizione degli investimenti: Titoli emessi dallo Stato, Obbligazioni ordinarie italiane, Totale delle attività.

Riparte a Londra il «rapporto speciale» anglo-americano congelato negli anni di Mayor

## Abbraccio Clinton-Blair «Ulster deponi le armi»

Il presidente americano lancia un'appello ai terroristi separatisti irlandesi a scegliere la via della soluzione negoziata: fidatevi del nuovo governo inglese, dichiarate subito una nuova tregua

### Gli Usa aprono al nuovo Iran «ma rinunci al terrorismo»

Il presidente americano Bill Clinton ha definito ieri «interessante e di buon auspicio» l'elezione di Mohammad Khatami alla presidenza dell'Iran ma ha avvertito che Teheran può puntare a rapporti migliori con Washington soltanto se rinuncia al terrorismo, alla violenza e alla corsa alle armi.

«Si tratta - ha detto Clinton a Londra, durante una conferenza stampa congiunta con il premier britannico Tony Blair - di uno sviluppo interessante e promettente ma dal punto di vista Usa ci vuole per una riconciliazione che un paese non creda nel terrorismo come estensione legittima della politica, non usi la violenza per rovinare il processo di pace in Medio Oriente e non cerchi di sviluppare armi per la distruzione di massa». Anche nel mondo arabo si registrano timide aperture al nuovo corso che si annuncia a Teheran. L'Egitto aspira a stabilire buone relazioni con l'Iran, «alla luce delle dichiarazioni del nuovo presidente iraniano Mohamed Khatami, che si è felicitato del ruolo dell'Egitto nell'area». Lo ha dichiarato al Cairo il ministro degli esteri egiziano Amr Mussa. «Le dichiarazioni di Khatami si sono indirizzate in senso positivo», ha detto Mussa, ricordando la recente visita compiuta dal suo omologo iraniano, Ali Akbar Velayati, «che ha avuto modo di sentire il punto di vista del presidente Mubarak sui problemi in sospeso riguardanti i rapporti» tra i due paesi. Circa otto mesi fa il presidente egiziano Hosni Mubarak, in un discorso pubblico in tema di terrorismo, aveva affermato che l'Egitto aveva due nemici, l'Iran ed il Sudan. Dopo la visita di Velayati al Cairo il 5 e 6 maggio scorso Mussa dichiarò che «non è ancora tempo di ristabilire rapporti con l'Iran».

LONDRA. Il rapporto speciale anglo-americano, semicongelato negli ultimi anni di governo Tory, è stato riattivato dalla visita del presidente Bill Clinton a Downing Street dove ha incontrato il leader laburista Tony Blair e l'intero gabinetto. I due leader, accompagnati dalle consorti, si sono comportati da amici del cuore. Clinton, portandosi la mano al petto e atteggiandosi a showman, ha scandito ad alta voce: «ancora una volta con sentimento!» come per ricordare le parole di una vecchia canzone. Blair ha usato l'occasione per annunciare un'iniziativa anglo-americana che verrà posta al prossimo vertice del G8 allo scopo di studiare soluzioni transnazionali al problema della disoccupazione. Dal canto suo Clinton si è soffermato sul motivo principale della sua visita: cioè quello di spianare la strada ad una soluzione negoziata al conflitto nordirlandese. Si è rivolto al partito repubblicano Sinn Fein e all'Ira, consapevole che, con Downing Street alle spalle, le sue parole sarebbero state soppesate a Belfast e Dublino e trattate come materiale di garanzia. La visita del presidente americano è stata organizzata per dare il massimo rilievo, con qualche tocco spettacolare, al valore della «special relationship». Il tappeto rosso è stato spiegato sia all'aeroporto di Heathrow dove i Clinton sono sbarcati di

primo mattino che davanti al numero 10 di Downing Street dove la limousine presidenziale si è fermata davanti ad una batteria di cineprese. Blair ha invitato il presidente americano a rivolgersi ai ministri durante una seduta di gabinetto, un raro onore. L'ultimo presidente americano che sedette allo stesso tavolo fu Nixon nel 1969. Clinton ha parlato dei rapporti anglo-americani come di «un'alleanza infrangibile basata sulla condivisione di valori e su aspirazioni comuni». Rilasciato e sempre in vena di scherzi ha detto: «Ho tutto da imparare da un governo che ha ottenuto una maggioranza di 179 seggi». Ha dimostrato di aver letto attentamente il manifesto della campagna elettorale del Labour, tanto che un ministro ha poi commentato: «Blair potrebbe dirsi fortunato se tutti i suoi ministri l'avessero studiato con la stessa cura». Blair ha approfittato dell'occasione per ricapitolare il significato della sua visione socio-culturale. Ha detto che il suo obiettivo è di portare la politica su un nuovo «altipiano» ed occupare il «centro radicale»: «Si tratta di emergere dalle divisioni fra la destra e la sinistra, di creare una società bilanciata tra l'ambizione personale e la compassione per gli altri». Dopo la seduta di gabinetto i due leader hanno pranzato insieme e si sono poi intrattenuti a colloquio per

due ore e mezzo. Durante una conferenza stampa nel cosiddetto giardino delle rose adiacente Downing Street, Clinton ha lanciato il suo atteso messaggio al Sinn Fein e all'Ira. Si è riferito all'attuale stallo causato dal fatto che il governo britannico chiede il ripristino della tregua dell'Ira prima di permettere ai rappresentanti del Sinn Fein di prendere parte ai colloqui interpartitici a Belfast. Clinton ha riconosciuto che la partecipazione del Sinn Fein a tali colloqui è necessaria se si vuole progredire verso il cosiddetto forum della pace per trovare una soluzione negoziata al conflitto. Ha chiesto all'Ira di rinnovare la tregua in maniera «inequivocabile». Ha parlato sullo sfondo di indicazioni che qualcosa si stia già muovendo. La scorsa settimana le autorità carcerarie inglesi hanno permesso a Roisin McAliskey, la figlia dell'ex deputato Bernadette Devlin che è stata arrestata su richiesta della polizia tedesca perché sospettata di aver partecipato ad un attentato dell'Ira, di partorire in una clinica londinese. Corrono voci che il governo inglese sarebbe sul punto di dare il consenso all'apertura di un'inchiesta sulle circostanze che portarono alla morte di 13 cattolici uccisi da soldati inglesi durante la famosa «domenica di sangue».

Alfio Bernabei

Lite Roma-Madrid sul nuovo rappresentante per la Bosnia

## Scontro nella Nato sull'allargamento a est

Londra e Bonn vogliono far entrare solo Polonia, Ungheria e i cechi Italia e Francia premono per aggiungere anche la Slovenia e la Romania

ROMA. All'indomani del patto con la Russia la Nato estende l'accordo di partenariato anche all'Ucraina e si appresta ad uno storico allargamento. «È la più importante decisione che l'Alleanza abbia dovuto prendere dalla sua fondazione» la definisce il ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini. Due le ipotesi sul tappeto. Un allargamento esteso a tre paesi, Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia, sponsorizzato da Germania e Gran Bretagna, spalleggiati da Norvegia, Danimarca e Olanda (praticamente il fronte nord dell'Alleanza). E un allargamento a cinque: i primi tre, più Slovenia e Romania, chiesto soprattutto da Italia e Francia.

Ieri a Sintra, in Portogallo, i Sedi- ci paesi membri della Nato hanno discusso soprattutto di questo, anche se la decisione finale verrà presa l'8-9 luglio al vertice di Madrid. Arbitro della contesa, come per tutte le questioni Nato che contano, sarà Washington. In Portogallo 9 paesi su 16 si sono pronunciati per un allargamento a cinque. Il segretario di Stato Usa, Madeleine Albright, invece, ha fatto capire che, per ragioni di costi e di efficacia, lei preferirebbe un allargamento più contenuto. Ma su questo l'ultima parola spetta al presi-

dente Clinton e negli Usa c'è il Pentagono che parteggerebbe per un allargamento a cinque. Tedeschi e americani sollevano soprattutto obiezioni sull'ingresso della Romania, un paese grosso ma povero, la cui integrazione all'interno dell'Alleanza atlantica comporterebbe costi non indifferenti. Dini, che a Sintra rappresentava l'Italia, ha però insistito sul fatto che «gli aspetti finanziari vanno certamente considerati, ma le valutazioni strategiche e politiche devono essere preponderanti». Insomma, in vista di Madrid, le due ipotesi restano entrambe in piedi e il 16 giugno a Bruxelles si terrà, proprio sull'allargamento, un summit interlocutorio, al termine del quale, se non si troverà un accordo, toccherà al segretario generale della Nato, Javier Solana, cercare una mediazione. L'adesione di Slovenia e Romania è ben vista da tutti quei paesi che temono un eccessivo rafforzamento del fronte nord della Nato. E Dini ha difeso proprio questa tesi, parlando di un allargamento «geograficamente equilibrato e fondato su scelte strategiche e non sui numeri». Inoltre Dini ha ricordato che i pericoli maggiori per la sicurezza europea vengono più da sud che da est o da nord. Semprie ieri anche la Bulgaria

ha chiesto di essere ammessa tra i primi ad aderire all'Alleanza atlantica.

Al vertice Nato portoghese un forte apprezzamento è stato espresso nei confronti dell'azione svolta in Albania dalla forza multinazionale guidata dall'Italia. Altro tema importante all'ordine del giorno era quello della successione dell'ex ministro degli Esteri svedese, Carl Bildt, come alto rappresentante europeo per la Bosnia e per l'attuazione degli accordi di Dayton. L'Italia ha stoppato la candidatura dello spagnolo, Carlos Westendorp, ex vice ministro degli Esteri e presidente del gruppo di riflessione per la revisione del trattato di Maastricht. Dini ha chiesto una pausa di riflessione, e l'ha ottenuta, per vagliare nuovi nomi della «stessa statura politica» di Bildt e dell'ex cancelliere austriaco, Franz Vranitzky, rappresentante Osce in Albania, di cui lo stesso Dini ha elogiato il «meraviglioso lavoro» fatto a Tirana. D'altra parte non è la prima volta che Italia e Spagna avviano un braccio di ferro in vista di candidature a cariche internazionali. Basti ricordare, tra gli altri, il duello ingaggiato proprio per il posto di segretario generale Nato, vinto alla fine dallo spagnolo Solana.

Il ministro degli interni avvia la schedatura in nome della difesa dell'ordine pubblico

## Eltsin sceglie la via del «Grande fratello» «Voglio le impronte digitali di tutti i russi»

La prima parte dell'operazione riguarda alcune categorie considerate a rischio e cioè i cittadini che vanno all'estero, i profughi accolti in Russia, gli anziani che vivono da soli e le persone che vivono nei manicomi.

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Eltsin è d'accordo con il suo ministro dell'interno: tutti i russi dovranno essere schedati attraverso la registrazione delle impronte digitali perché solo così si potrà garantire la difesa dell'ordine pubblico. Poiché però l'operazione sarà piuttosto complicata si comincerà da alcune categorie a rischio. Che sono: i russi che andranno all'estero, i profughi che arriveranno in Russia, gli anziani soli, le persone che vivono nei manicomi. La logica è la stessa che è dietro alla multa virtuale, in vigore nel paese dal primo aprile. Lì si tratta, come si ricorderà, del pagamento anticipato per le scortezze che, secondo lo Stato russo, un automobilista senz'altro commetterà; qui di identificare qualcuno che comunque un giorno o l'altro, sempre secondo i dirigenti del Cremlino, avrà a che fare con la giustizia. E dietro a tutto c'è sempre la sindrome del «grande fratello», cioè quella che governa uno Stato che non conosce altri metodi che quelli polizieschi per attivare rap-

porti con i suoi cittadini. Le categorie a rischio infatti sono state scelte accuratamente. I russi che vanno all'estero, per esempio. Perché ci vanno? Non stanno bene a casa loro? C'è qualcosa di sospetto nel loro comportamento. E i profughi? Tutta quella gente che scappa dal proprio paese: che cosa si sarà lasciata alle spalle? Schedare gli anziani soli poi è un atto di beneficenza perché se si sentono male muoiono almeno si potrà identificarli. Quanto ai matti, se escono e commettono un delitto, una volta in possesso delle loro impronte digitali, sarà più semplice rintracciarli. Quale sarà il passaggio successivo? Proviamo a immaginare. Quando tutta la popolazione sarà schedata, si penserà a far trascorrere qualche mese di prigione in forma preventiva a ciascuno perché, si sa, nessuno è perfetto. Si comincerà ovviamente con le categorie a rischio: i turisti, i profughi, ecc. ecc. La sola differenza con i processi staliniani è che a questo punto non sarà necessario nemmeno una farsa di processo come comunque era uso a quei tempi, perché sempli-

cemente si inviterà la popolazione a entrare in galera. Per il bene suo e della patria.

A parte gli scherzi, il progetto di legge sulla schedatura obbligatoria per quei gruppi di persone di cui abbiamo parlato, è stato sul serio vidimato da Eltsin e adesso attende di essere discusso in Parlamento. Conoscendo il tasso di liberalità della Duma russa, non ci sono dubbi che esso passerà, forse addirittura arricchito di alcune categorie. Magari saranno aggiunte all'elenco le donne in minigonna e i giovani col codino. Della decisione ha dato notizia ieri la Komsomolskaja pravda che ironizza sul fatto che quattro anni fa un'ipotesi del genere fu allora scartata dallo stesso potere «democratico» perché sarebbe stata una violazione dei diritti umani. Oggi evidentemente il governo del presidente si è fatta un'altra idea di quei diritti e ne è nata una prima classificazione del genere umano: sani, meno sani, anziani, turisti, profughi. Ad alcuni vengono riconosciuti certi diritti, quello di non essere considerato un delinquente in pe-

lore per esempio, ad altri no. La Komsomolskaja offre, a titolo di cronaca, anche informazioni sul tipo di impronte che vengono comunemente fornite: a svollazzo, a cappio e ad arco. Quale sarà la vostra? Interroga. In un caso solo su sette milioni si possono trovare impronte simili ma non identiche, scrive il giornale per far comprendere ai lettori quanto la decisione dello Stato russo penetri nel profondo dell'intimità di un individuo. E la conclusione dell'articolo è tipica dell'humour russo: andate volontariamente ad aprire le mani a ventaglio, come si dice da questi parti quando si parla di dare le impronte digitali, in questo modo aiuterete lo Stato a fare meglio il suo lavoro. Anche il Consiglio d'Europa si dovrà occupare della decisione una volta che essa sarà definitiva. Per entrarci la Russia ha certo promesso di cancellare la pena di morte, ma non ha mai giurato di rispettare i suoi cittadini. Sarebbe ora che lo facesse.

Maddalena Tulanti

Sarà inviato un reparto logistico distinto dalla forza di protezione

## Duecento militari italiani in Albania per appoggiare gli osservatori dell'Osce

In vista delle elezioni albanesi che si terranno, salvo contrattempo, la diplomazia internazionale ed in particolare italiana sta pensando ad un rafforzamento della forza di protezione per affermare una «cornice di sicurezza». L'Osce dal questo suo invierà osservatori ed anche in questo ambito l'Italia è pronta a fare la sua parte. Di questo hanno parlato a Vienna il ministro della Difesa Andreotta e l'ex cancelliere Vranitzky, mediatore Osce in Albania. L'Italia porterebbe un reparto logistico (circa 200 uomini) che indoserebbe il berretto giallo dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Fonti della Difesa precisano che i compiti della Forza multinazionale di protezione (FMP) e quelli degli osservatori dell'Osce, restano «ben distinti» e non devono quindi «essere confusi». La FMP sarà chiamata ad assicurare una cornice di sicurezza che dovrà consentire un regolare svolgimento delle elezioni, mentre l'Osce, attraverso contributi che do-

vranno essere forniti dai paesi membri, dovrà mettere in piedi una struttura che comprenda da un lato gli osservatori internazionali e tutto il necessario supporto, in termini di mezzi uomini.

A questo proposito l'Italia potrebbe mettere a disposizione dell'organizzazione, ma al di fuori della FMP, un reparto logistico con «un consistente numero di automezzi e altri uomini» i quali indoserebbero, verosimilmente, i «berretti gialli» dell'Osce e non avranno quindi le insegne della FMP. Le misure allo studio sono state illustrate dallo stesso ministro della Difesa, Beniamino Andreotta, mercoledì sera nel corso dell'incontro avvenuto a Vienna con l'emissario dell'Osce per l'Albania Franz Vranitzky, il segretario generale dell'Osce Aragona, il direttore dell'Odhir, Stoudmann, l'organismo dell'Osce, materialmente incaricato di assistere gli albanesi nell'organizzazione delle elezioni), e l'ambasciatore danese presso l'Osce nella sua qualità di rappresentante

del paese che detiene la presidenza di turno.

Sulla distinzione tra la Forza di protezione e la rappresentanza dell'Osce ha insistito recentemente anche il capo di Stato Maggiore della Difesa ammiraglio Guido Venturoni. Si tratta - ha detto l'ufficiale - di «due aspetti distinti della vicenda albanese e non vanno confusi». «L'Osce - ha detto ancora Venturoni - chiederà a ciascuno dei suoi membri un contributo per lo svolgimento delle elezioni a prescindere dalle funzioni della forza multinazionale, che è lì per garantire una cornice di sicurezza alle associazioni internazionali che assistono l'Albania in questo momento.

La funzione della forza multinazionale rimane quella. I singoli contributi all'Osce da parte dei paesi membri sono un problema separato: credo che l'Italia in questo senso risponderà positivamente, nei limiti delle sue possibilità, ma questo esula dalla missione della forza multinazionale».

### Congo



## Kabila giura da presidente «Elezioni solo nel 1999»

ha prestato ieri giuramento a Kinshasa e fissato il calendario della transizione nel Congo-ex Zaire, dopo aver assunto per decreto poteri quasi assoluti. Le prime elezioni presidenziali e parlamentari si svolgeranno nell'aprile 1999, ha annunciato Kabila, che ha giurato nel pomeriggio di fronte al presidente della Corte suprema nello stadio della capitale, affollato solo per metà dei suoi 80.000 posti e circondato da militari. «Non abbiamo fretta. Questo stato polverizzato e disastroso deve essere riorganizzato perché il popolo congolese possa andare a votare» - ha affermato il neo-presidente, aggiungendo che le nuove autorità di Kinshasa continueranno a respingere le pressioni esterne per una transizione più rapida. Ad ascoltarlo, c'erano i presidenti dei paesi vicini (Uganda, Ruanda, Burundi, Angola, Zambia) che hanno assicurato un sostegno decisivo agli ex ribelli ora al potere in Congo, ma non il sudaficano Nelson Mandela, principale artefice dei falliti negoziati tra Kabila e il deposto maresciallo Mobutu Sese Seko.

In attesa della sua «consacrazione» continentale in occasione dell'annuale vertice dei capi di stato dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), in programma da lunedì in Zimbabwe, l'autoproclamato presidente Laurent Kabila

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

### CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 14, 23 e 25 giugno; 4 e 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.  
Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.  
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:

dal 14 giugno al 4 luglio in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.750.000
dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.900.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 3.100.000
Supplemento cabina singola	lire 2.750.000
Supplemento cabina singola	lire 2.950.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)	lire 850.000
Visto consolare (non urgente)	lire 750.000
Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.	lire 40.000

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 14 e 25 giugno, 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

Altre imbarcazioni sospette avvistate al largo. Molto probabilmente si tratta di curdi in fuga

## In Calabria è allarme clandestini Si arena nave con 200 profughi

Il peschereccio è finito sulla sabbia dopo una tempesta. Nessuna traccia dell'equipaggio che potrebbe essere anche confuso tra i passeggeri. Molti bambini sono stati ricoverati. Ci sono ancora una decina di dispersi.

DALL'INVIATO

SOVERATO (Cz). Continua l'infame stitilicidio di navi fantasma organizzate dai trafficanti di clandestini che lucrano senza scrupoli sulla disperazione di chi tenta la fuga dalla fame e dalla miseria. Ieri è arrivata un'altra nave (in realtà un grossissimo peschereccio lungo quasi settanta metri) con più di duecento persone, compresi donne e bambini. È il solito drammatico spettacolo. I bambini (quelli che non sono stati ricoverati), con gli occhi neri e furti; gli uomini, con la barba lunga; le donne, con il velo che copre la testa. Gli adulti hanno ancora addosso gli abiti inzuppati d'acqua di mare. Qualcuno ha il bagaglio: buste di plastica di quelle a perdere che si usano nei supermercati, piene di cose povere e soprattutto leggere perché i trafficanti stipano fino all'inverosimile le navi con persone che pagano e vietano il trasporto di oggetti voluminosi o pesanti che toglierebbero spazio.

Questa volta l'arrivo, contrariamente al solito, ha fatto notizia. È infatti capitato che la nave piena di Curdi, Pakistani e Bengalesi, sorpresa dal mare grosso, si sia arenata tra Monasterace e Guardavalle, esattamente al confine tra le province di Reggio e Catanzaro. Ieri sera era ancora lì, con la prua ficcata nella sabbia, per-

pendicolare rispetto alla battaglia. La nave si chiama Vakfikebir, questa è almeno la scritta bianca che appare sulla fiancata blu notte. Che sia poi veramente quello il nome dell'imbarcazione è tutto da dimostrare perché a bordo non è stato trovato né un solo uomo dell'equipaggio né un straccio di documento che possa aiutare a ricostruire il viaggio o la nazionalità. I clandestini non parlano inglese e le stesse iniziali comunicazioni sono state difficilissime. A gesti hanno spiegato che alcuni passeggeri, quando la nave stava per arenarsi, si sono lanciati in mare. All'appello ne mancherebbero qualche decina. Ma nulla si è saputo sull'equipaggio. Anzi, i clandestini sostengono di non aver mai visto nessun marinaio perché costretti, per tutto il viaggio, iniziato forse in un porto della Turchia il 23 maggio, sarebbero stati costretti a restare chiusi nella stiva: ammassati gli uni agli altri senza cibo, con pochissima acqua, in condizioni igieniche terribili (i medici hanno diagnosticato ad alcuni bambini la scabbia imponendo il loro ricovero). E pensare che per questo viaggio pare che abbiano pagato 3 mila e 500 dollari.

Ma che fine hanno fatto gli uomini dell'equipaggio? Si sono mischiati agli altri passeggeri per non essere arrestati? E in questo caso perché le vittime non li indicano? Bisogna tener-

presente che spesso tra vittime e carnefici si crea una specie di solidarietà. Gli uomini dell'equipaggio potrebbero essere clandestini che non avevano i mezzi per pagarsi il viaggio e che, quindi, hanno accettato di guidare l'imbarcazione fino in Calabria per poi abbandonarla.

La Calabria appare ormai come una delle mete prescelte da parte dei trafficanti. Negli ultimi due anni sono stati intercettati almeno una ventina di mezzi provenienti dai paesi orientali, africani o dai porti dell'ex Unione sovietica. Spesso i passeggeri, avvistata la terra, sono stati costretti a salire su gommoni di fortuna per raggiungere, o addirittura si sono dovuti lanciare in acqua minacciati dalle armi. Altre volte l'armatore mette in conto la perdita dell'imbarcazione. In questi casi si guadagnano cifre miliardarie. Spesso i clandestini si sono meravigliati per essere finiti in Calabria perché i trafficanti gli avevano assicurato di essere nel Nord Europa o in America. Dopo l'avvistamento della Vakfikebir si era guardato con sospetto ad altre due navi intercettate al largo della Calabria. Qualcuno aveva pensato che anche quelle fossero cariche di persone. Ma i controllori avrebbero stabilito che si tratta di due normali navi da carico.



Aldo Varano

La motonave turca arenata a Guardavalle, in Calabria

Paone/Ansa

## Nuova legge anti pedofili Il primo sì della Camera

La legge contro la pedofilia ha incassato il primo sì della Camera. La commissione Giustizia ha approvato ieri all'unanimità severissime norme che attendono però la conferma dell'aula. Per affrettarla la relatrice Anna Serafini (Pds) ha proposto che sia adottata la "sede redigente": in pratica l'esame ed il voto degli eventuali emendamenti sarebbe riservato alla commissione, mentre l'assemblea dovrebbe limitarsi ad un prendere o lasciare delle singole norme. Le disposizioni approvate ieri prevedono la creazione della fattispecie del delitto di pedofilia equiparato alla riduzione in schiavitù con la previsione del carcere da sei a dodici anni per chi induce alla prostituzione un minore, pena che sale sino a diciotto anni se le vittime sono dei minori di 14 anni. Aggravanti sono previste per la tratta, la coercizione e la violenza. La legge consente inoltre di stanare e punire chi diffonde materiale pornografico, film o foto con soggetti minorenni; consente di reprimere e punisce il turismo sessuale (anche e proprio se esercitato all'estero); mette nel mirino anche Internet con la previsione della punizione da uno a cinque anni la diffusione telematica non solo delle immagini ma anche delle informazioni scritte utili a incentivare lo sfruttamento sessuale dei minori. Ecco dunque perché Serafini insiste per la procedura accelerata: «È l'unica strada per assicurare al Paese, in tempi rapidissimi, norme incisive, efficaci e adeguate alla gravità dei fatti già esplosi ma anche di quelli contro i quali non ci sono ancora gli strumenti per agire».

G. F. P.

## La «Pretty Woman» è una genovese di 24 anni che si esibisce in un locale di Milano Eredità da capogiro per la spogliarellista «Il dono di un texano invaghito di me»

Cinzia Caci, in arte «Luna» ha raccontato di aver conosciuto l'uomo due anni or sono. Qualche tempo fa ha ricevuto la lettera di un legale con l'annuncio: 100 milioni di dollari tutti per lei. Ricorso dei parenti dell'uomo.

MILANO. È la storia di una «Pretty woman» italiana, che incontra un ricco americano. Quello si innamora follemente, poi muore e la lascia in eredità tutti i suoi averi: qualcosa come 100 milioni di dollari. Se fosse tutto vero, sarebbe la classica fiaba da lieto fine, ma è talmente bella da sembrare una splendida idea pubblicitaria per lanciare una star dello streep-tease, il suo manager e il locale dove si esibisce abitualmente. La notizia è rimbalzata ieri dalle cronache locali alle agenzie di stampa. La racconta la protagonista, Cinzia Caci, 24 anni, che proprio come al cinema, due anni fa conobbe un ricco industriale americano al salone nautico di Genova. Il nostro J. R. era venuto a comprarsi una barca d'altura, beato lui, e lì, tra draglie, boma e alberi svettanti incontra «Luna», nome d'arte con cui Cinzia, all'epoca, si esibiva nel night club Orchidea di Genova. La carne è debole e il cuore anche e l'americano perde la testa. Tornato negli States ne scrive, le manda mazzi di fiori grandi come baobab, la copre di regali. Poi la in-

contra di nuovo, purtroppo non in Texas. Mostrandole i suoi possedimenti avrebbe potuto pronunciare la famosa frase: «Un giorno tutto questo sarà tuo». Con meno riddanza, trovandosi in Italia, si limita a prometterle che avrebbe fatto di lei una persona ricca. Ogni promessa è un debito e un mese fa, Cinzia ha ricevuto una simpatica lettera da uno studio legale: il suo spasimante purtroppo è morto, ma l'ha nominata erede universale di tutti i suoi beni. I figli però, hanno impugnato il testamento e adesso dovrà vedersela coi loro avvocati, ma intanto è bellosognare con la «S» sbarata dei biglietti verdi, che ti chiude le palpebre come Paperon DePaperoni.

Lei ha raccontato la sua avventura al titolare del locale milanese in cui lavora attualmente, un night vicino a piazza Duomo, di quelli frequentati da commendatori taglia extra-large a caccia di tranquille avventure. Un locale in cui sicuramente ieri sera, molti giornalisti hanno pagato le 60 mila lire di ingresso per tentare di intervistare Lu-

na. Il titolare, un certo Vittorio, ha già sgamato l'affare e ai primi arrivi ha spiegato inflessibile: «Luna lascia interviste solo a pagamento, faccia un'offerta, nessuno fa niente per niente». Ha riferito che Cinzia è convinta che prima o poi otterrà almeno una parte della somma. In attesa continua a lavorare nel suo locale dove - aggiunge - ci sono solo ragazze oneste, non prostitute. Lei comunque un'intervista l'ha già rilasciata ieri al Secolo XIX, il giornale che per primo ha dato la notizia. Si tratta davvero di 100 milioni di dollari? «Preferirei non dirlo, però sono moltissimi soldi, una cifra davvero spaventosa». La ragione di tanta generosità? «Non la capisco nemmeno io, anche perché il nostro era un rapporto platonico. Era molto gentile ma non ci capivamo perché io non parlo l'inglese e lui non sa l'italiano. Però mi copriva di fiori e di biglietti, si metteva sempre in prima fila a guardarmi. Aveva una sessantina d'anni, ma non li dimostrava, era molto atletico. Una volta addirittura ha comprato tutti i biglietti per essere l'unico spettato-

re». Niente storie d'amore, niente storie di sesso. Lei aveva anche rifiutato la proposta di una vacanza sul suo yacht perché era fidanzata. «Lui ha capito e non ha insistito. Poi all'improvviso ho ricevuto quella lettera». Vero, falso? Il proprietario dell'Orchidea, il locale «galeotto» di Genova, non ricorda questo facoltoso cliente e assolutamente esclude che qualcuno abbia potuto «riservare» la sala per essere l'unico spettatore. Insomma, anche se sembra una grossa balla, speriamo per la nostra Cenerentola che sia tutto vero. Sarebbe deludente se nei prossimi giorni dovessimo scoprire che si tratta solo di fantasia, come la favola di quei due operai di Forlì, che tempo fa avevano fatto esultare le cronache con la fantastica storia dello zio polinesiano, che li aveva lasciati eredi di un atollo, con tanto di castelli e villaggi turistici. Se l'erano inventato, ma è consolante sapere che i fratelli Grimm sono ancora tra noi.

Susanna Ripamonti

## Dopo il pulcino giapponese, il bimbo da accudire bene. Punizione: il teen ager ribelle In Usa arriva anche il bébé virtuale

Lo lancia la Playmate per superare Tamagotchi, che è stato già comprato da tre milioni di americani.

NEW YORK. Da ieri, negli Stati Uniti c'è un nuovo giocattolo a rischio di polemiche. Sulla scia di Tamagotchi, il «pulcino virtuale» giapponese, è in arrivo per le bambine americane il «cyber-bébé», da accudire fin dalla nascita. Si chiama «Nano» ed è prodotto dalla stessa azienda californiana che ha regalato al mondo le tartarughe mutanti «ninja» e i pupazzi di «Star Trek». Rispetto al pulcino giapponese, però, il «cyber-bébé» ha un vantaggio: non muore. E quindi non dovrebbe traumatizzare i piccoli giocatori come il pulcino. In compenso, ripropone in maniera raffinatissima il vecchio, consueto modello culturale pronto per tutte le bambole: serve, dicono i produttori, ad insegnare loro a fare «sul serio» le mamme. Così adesso anche le piccole più portate per giochi elettronici e quindi in via di emancipazione dal vecchio bambolotto con relativo adeguamento al ruolo, verranno di nuovo ragionate dallo stesso messaggio: da

grandi, fate le brave genitrici. La strategia di gioco del bébé è la stessa di quella del pulcino. Il neotato elettronico ha sei opzioni di attività che riproducono in sintesi le azioni di una mamma nei confronti di un bambino vero: dargli da mangiare, pulirlo, sgridarlo, controllarne la salute, portarlo dal dottore, giocare con lui. Manca solo la funzione dell'addormentamento, per replicare in tutto e per tutto la realtà della crescita di un bimbo. Come il pulcino, il bébé è contenuto in uno schema a cristalli liquidi che sta in un portachiavi in plastica dai colori vivaci. E dunque le ragazzine potranno portare il «figlio» tutto il giorno con sé, appendendolo al passante dei pantaloni o allo zainetto.

Ma nell'America che in molte scuole ha messo al bando il pulcino subito dopo il suo arrivo sul mercato, la polemica è pronta a scattare di nuovo. Se ben accudito, «Nano» nell'arco di un mese si trasforma in un adolescente realizza-

to. E la ragazzina sarà felice di aver superato la prova. «Ma se accudito male o trascurato - mette in guardia il portavoce della Playmate Ron Antonette - «dirazza» e scappa di casa».

Per le adolescenti è solo la fine del gioco, ma nella realtà è questo l'incubo che angoscia molte famiglie americane che leggono quotidianamente sui giornali vicende di teen-ager falliti o peggio criminali, come i due fidanzati quindicenni che lo scorso giovedì hanno ucciso e sventrato un clochard incontrato a Central Park dopo averci chiacchierato e bevuto birra per un'intera serata. E poco importa che in realtà ad uccidere sia stato il ragazzino apparentemente più normale tra i due, un giovane di famiglia middle class senza problemi, bravo boy scout e chierichetto, mentre la sua giovane compagna, figlia adottiva di un miliardario e una fotomodella, ribelle e già consumatrice di alcol e droga, è stata a guardare e comunque poi ha avu-

to dei rimorsi, fino a decidersi a chiamare la polizia. Il problema resta quello, nella mente di tutti: sapere quali «istruzioni» seguire per evitare figli violenti. Ora, per esercitarsi, le ragazzine tra gli otto e i tredici anni - questo è il target indicato dai produttori - hanno il «Nano». Ipotesi di soluzione tutta americana.

In ogni caso, forse prevedendo che di nuovo genitori e insegnanti faranno obiezioni sui traumi, la Playmate ha prodotto anche le più innocue versioni di cucciolo di cane o gattino. I tre nuovi giochi vengono proposti con un'aggressiva campagna pubblicitaria in prima serata su tutte le reti televisive. Insomma, un tentativo di cavalcare l'onda del successo del pulcino giapponese. Ma emulare i primati di Tamagotchi sarà comunque difficile: sbarcato negli Usa il primo maggio con un prezzo di 15 dollari, da allora ha superato i 3 milioni di pezzi venduti su 10 milioni di vendite globali.

Milano, trovate le buste con le tangenti

## Truffa delle analisi L'inchiesta si allarga Sono più di cinquanta i medici coinvolti

MILANO. Sembra destinata ad allargarsi l'inchiesta sulla colossale truffa alle Usl milanesi. Sarebbero almeno una cinquantina i medici nel mirino della Guardia di finanza e della procura dopo il primo esame della documentazione sequestrata al professor Giuseppe Poggi Longostrevi, il titolare del Centro di medicina nucleare di Milano arrestato due giorni fa con l'accusa di essere l'ideatore del capillare sistema di corruzione dei medici.

Fino a ieri mattina non risultava che nuovi nomi di professionisti milanesi fossero stati iscritti sul registro degli indagati della procura, ma è soltanto una questione di tempo: perché al momento della perquisizione nell'abitazione di Poggi Longostrevi e negli uffici del suo Cmn sono state trovate buste, già intestate ai medici destinatari delle tangentine da settantamila lire. In alcune erano già inserite le banconote-compenso per i clienti indirizzati verso il Cmn, per i quali alla fine il conto veniva saldato dalla Usl. In questo modo il Poggi Longostrevi ha potuto incassare almeno sei-sette miliardi all'anno e accumulare un patrimonio che, secondo gli inquirenti, potrebbe essere nascosto in qualche riserva banca estera. Al titolare del Cmn, infatti, risultano fare capo una trentina di società, una delle quali (la Cif) con sede in Lussemburgo, paese dove il professore avrebbe qualche conto bancario.

Ieri sono stati interrogati due dei cinque medici arrestati e alcuni collaboratori e dipendenti del Centro di medicina nucleare: qualcuno ha già ammesso le proprie responsabilità e quasi tutti, indagati e no, han-

no fornito conferme al quadro già piuttosto ben delineato. Anzi, avrebbero fornito addirittura elementi nuovi: per esempio, il fatto che gli informatori medico-scientifici sguinzagliati da Poggi Longostrevi per contattare i medici si adoperavano a fornire una sorta di schedatura dei professionisti evidenziando quelli che a loro avviso avrebbero potuto essere più inclini a prestarsi al giochino delle prescrizioni gonfiate. Poi, a quelli tra loro che riuscivano a disporre il più alto numero di esami clinici non dovuti e spesso neanche eseguiti, ma comunque pagati dalla Usl al Cmn, il «professore» provvedeva a far recapitare un «premio di produzione» oltre alle mazzette di settantamila lire: un vassoio d'argento, un quadro o altro.

Oltre al Centro di medicina nucleare, comunque, i sostituti procuratori Francesco Prete e Sandro Raimondi starebbero passando al setaccio anche i documenti relativi all'attività di altre strutture mediche che fanno capo al Giuseppe Poggi Longostrevi, in particolare un day hospital e un altro laboratorio di analisi alle porte di Milano. L'attitudine alla corruzione del titolare al Cmn sembra clamorosamente dimostrata, peraltro, dalla prontezza con la quale Poggi Longostrevi ha contattato un dipendente delle poste (parente del suo fattorino Pietro Gallo) per ottenere l'elenco delle persone che la Usl 39 aveva convocato quando è stato scoperto l'abnorme numero di pazienti sottoposti a esami clinici presso il centro di medicina nucleare.

Giampiero Rossi

C.N.E.L.	
<b>CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO</b> Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA Tel. 06/3692268 - 06/3692336 - 06/3692345 - Fax 06/3692212	
ROMA, 10-11 GIUGNO 1997 Gruppo di Lavoro sulla Misurazione dell' Azione Amministrativa <b>TERZA CONFERENZA NAZIONALE SULLA MISURAZIONE</b> PROGRAMMA	
<b>1° giorno (10 giugno)</b> Stazione di lavoro 1 - Struttura del bilancio dello Stato e riforma amministrativa <b>Parlamento Cnel - Via David Lubin, 2 - ore 9,30</b> * Coordinamento: Corte dei Conti - Ragioneria Generale dello Stato Stazione di lavoro 2: Misurazione dei risultati e gestione delle risorse <b>Biblioteca Cnel - Via David Lubin, 2 - ore 9,30</b> Coordinamento Istat - Autorità per l'informatica nella P.A. Stazione di lavoro 3: Comunicazione al cittadino e Customer Satisfaction <b>Sala Gialla Cnel - Via David Lubin, 2 - ore 9,30</b> * Coordinamento Censis	<b>Mattina</b> <b>Pomeriggio</b>
<b>1° giorno (10 giugno)</b> Stazione di lavoro 4: La misurazione in sanità: equilibrio economico ed equità delle prestazioni. <b>Biblioteca Cnel - Via David Lubin, 2 - ore 15,00</b> Coordinamento: Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato di Finanza Stazione di lavoro 5: decentramento amministrativo: il nuovo ruolo degli Enti Locali. <b>Parlamentino Cnel - Via David Lubin, 2 - ore 15,00</b> * Coordinamento: Cnel Sessioni ospitate presso le sedi Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione e Ragioneria Generale dello Stato.	<b>1° giorno (10 giugno)</b> <b>Pomeriggio</b> Stazione di lavoro 6: Il piano formativo per la riforma della PA <b>SSPA - Aula magna - Via dei Robilant, 11 - ore 15,00</b> * Coordinamento: Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione
<b>2° giorno (11 giugno)</b> Stazione di lavoro 7: La gestione delle risorse umane nello Stato <b>Biblioteca Tecnica Rgs - Via Pastrengo, 1 - ore 15,00</b> Coordinamento: Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale Personale	<b>11 giugno - ore 9,30</b> <b>Mattina</b> <b>Parlamentino Cnel - via David Lubin, 2 - ore 9,30</b> (Biblioteca e Sala Gialla a circuito chiuso)
<b>Sessione di chiusura</b> <b>Interventi programmati</b> Introduzione: * Presidenza Cnel <b>Interventi</b> * Corte dei Conti - * Ragioneria Generale dello Stato - * Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione - * Istat - * Aipa - * Banca d'Italia - * Consob - * Censis - * Consiglio Italiano Scienze Sociali - * Cnel Conclusioni * Dipartimento Funzione Pubblica	

Il leader di An si dissocia dalle «picconate» di Cossiga alla Bicamerale. Berlusconi polemizza con Borrelli

## Fini: «Anche l'elezione diretta del premier è presidenzialismo»

Al convegno Cobac, il presidente di An annuncia battaglia per il semipresidenzialismo, ma aggiunge che può andare bene anche il premierato, in forme diverse dalla proposta di Salvi. L'ex capo dello Stato: governo del premier? È come i soviet...

### Cossiga-Pera Una polemica sul filo del telefono

Ieri, se uno chiedeva al senatore Francesco Cossiga, tanto per dire, l'ora, si sentiva rispondere: «Chieda al senatore Pera...». Va a Castellanza? Pera... Il presidenzialismo? Pera... Il premierato o il semipresidenzialismo? Pera... Il solitamente spiritoso ex presidente, era insomma piuttosto monotonico. Ma che gli aveva combinato, il professore di Forza Italia, per farlo «incantare» come un disco rotto? «Ha dichiarato a un'agenzia che io sono il convitato di pietra...». Per farla breve (ma non è detto: chissà che dirà Pera) ieri mattina sono apparsi sui giornali articoli dove si raccontava di come Cossiga tempesti di telefonate i membri della Bicamerale per convincerli a bocciare le diverse bozze in discussione. E Pera che c'entra? Sentiamolo.

Insomma, senatore, che ha combinato a Cossiga? Dall'altro capo del telefono, Marcello Pera ride: «Io? Niente di male». Beh, a sentire il presidente... «Mah, i giornali hanno pubblicato una mia dichiarazione, dove dicevo che lui ogni tanto telefona a questo o a quello...». Sa, l'uomo è divertente, e si deve essere un po' risentito...». Ha parlato con lui? «No, ma ha detto che mi chiamerà. Aspetto con piacere la comunicazione». E cosa gli dirà? «Che rimango presidenzialista». Lui forse non ci crederà. «Mi darà la linea. E alzerò la mano per il presidenzialismo». E chiarirli qualche dubbio al presidente? «Sì, sì...». Senta, senatore Pera, ma secondo lei Cossiga scherzava o se l'è presa davvero? «Mah, io non lo conosco bene. Suppongo che sia anche una persona un po' permalosa. Almeno immagino, ma non sono in rapporti familiari con lui. Ed è un peccato, lo so?». Che cosa? «Che sia permaloso. Le persone di spirito dovrebbero anche fare dell'autoironia, ogni tanto». Ma lei del presidenzialismo ha mai parlato con Cossiga? «Alcune volte, tempo fa. Ma ripeto: non ho dimistichezza con lui». Beh, siete tutti e due senatori... «Sono stati solo incontri incidentali. Anche perché lui si vede poco, qui al Senato...». Insomma, è arrabbiato. «Forse si è risentito per il pettegolezzo sui giornali». Dovrebbe essere più spiritoso, il presidente? «Suppongo di sì. Almeno un po' di autoironia. Se gli spiritosi non ne sono dotati, che spiritosi sono?». Senatore, la salute e la lancia in asta, ecco. Non mi faccia trovare da Cossiga con il telefono occupato, sennò poi dice che non voglio parlare con lui». E ironizza: «Cioè che mi divide da lui non è il presidenzialismo, è la teologia. Cerca di mettere assieme un movimento politico a favore dei morti. Da laico, non accetto questo dogma...».

S. D. M.

ROMA. E no, Cossiga e Segni, stavolta sbagliate ad esser così «sospettosi», ve lo dico proprio io che «mi sono battuto così tanto per la Costituente, che avevo definito la Bicamerale un viottolo». No, ora il Polo nella commissione sta giocando «una partita che è tutta aperta, io non credo regie diaboliche di D'Alema, ma sappiate che, comunque, chi voleva fare furberie è stato battuto. Fin qui i lavori della Bicamerale, anche per la nostra azione, non sono stati affatto un tentativo di fare un maquillage alle riforme». Quindi: «Ci batteremo fino in fondo per il semipresidenzialismo, ma se per pochi voti dovessimo perdere», ci sono altre soluzioni legislative «che non abdichino affatto a quei principi, come l'elezione diretta e popolare del premier».

No, stavolta, la sirena-Cossiga non ha irretito Gianfranco Fini. E in questa sala grematissima dell'hotel Parco dei Principi, dove il leader di An, parla a nome del Polo, in un convegno dei Cobac - che fino a poco prima aveva riso e applaudito Cossiga per le sue picconate contro la Bicamerale - appare lontana anni luce quella mattina di febbraio in cui Fini decise di seguire il gran Picconatore sulla via di un referendum pro-Costituente. Cossiga segue attento e anche un po' sorpreso il piglio con il quale Fini sviluppa il suo intervento. Il leader di An

non solo non degna neppure di una parola la proposta che poco prima aveva fatto Mario Segni di effettuare un referendum praticamente in corso d'opera sulla forma di governo (semipresidenzialismo o premierato, quest'ultimo definito da Cossiga di stampo leninista, in quanto vi sarebbe dietro una concezione dello Stato fatto da «soviet» e non da cittadini), ma non risparmia neppure una frecciatina agli uomini del patto Segni (è presente Masi) per il loro sostegno al governo-Prodi. E ad un certo punto il leader di An dice che la proposta del premier eletto non è altro che quella del sindaco d'Italia, «questo Segni lo sa». Berlusconi, che non aveva ben digerito alcuni passaggi del discorso di Cossiga e anche altri di Carlo Scognamiglio che aveva attaccato il Parlamento non in grado, a suo dire, di fare le riforme, annuisce volte.

E, del resto, era stato lo stesso Cavaliere a chiedere a Fini di parlare a nome di tutto il Polo, pregandolo di sottolineare i risultati fin qui ottenuti dal Polo in Bicamerale, come quello di confrontarsi su entrambe le proposte di forma di governo. E, dunque, a Francesco Cossiga che chiede agli «amici del Polo» di «avere più coraggio», di non tradire l'impegno preso con gli elettori, di «essere consapevoli di quanto vi sono costate le scelte che avete fatto in questi anni», Fini

replica: «Non vorrei che qualcuno ora dovesse fare ammenda per una seconda volta. Già ha dovuto farla chi pensava che la Bicamerale servisse ad interessi diversi da quelli alle riforme». Il leader di An invita quindi non farsi condizionare dal gradino dell'eloquio e dell'ironia: di Cossiga, perché il centrodestra il 21 aprile le elezioni le ha perse, «nonostante sia maggioritario nel corpo elettorale». E, comunque, aggiunge: «Se il semipresidenzialismo non passerà il Polo chiederà un premierato molto diverso da quello proposto da Salvi. Nessuno pensi di contrabbandare l'ipotesi di premierato di Salvi come un succedaneo per farci ammainare la bandiera del semipresidenzialismo». «A quel punto - spiega Fini - verifichiamo se si potrà riuscire a dar vita ad un'elezione autenticamente diretta e popolare di un premier, che non sia, come prevede l'ipotesi Salvi, prigioniero della sua maggioranza, ma che, al contrario, sia lui stesso in grado di trascinare con sé la maggioranza. Un premier non scelto dai partiti, ma dagli elettori attraverso le primarie, come del resto Salvi prevede. Un premier che sia e capo di un governo di legislatura». E qui Fini critica la proposta definita «traffaldina» del relatore sulla forma di governo. Il gran Picconatore ascolta, con un enigmatico sorriso tra le labbra.

E pensare che fino a pochi minuti prima aveva lui dominato la scena parlando degli «optadion» di cui ha bisogno per leggersi tutte le relazioni della Bicamerale, per capire da quale parte si intende andare sulla Giustizia, sulla forma di Stato («La proposta del mio amico D'Onofrio non è neppure federalista, e comunque vi è meno decentramento che in Inghilterra, dove ci sono più di cinquantapolizie»). Cossiga soprattutto aveva ironizzato sul fatto che mentre sulle riforme decide la Bicamerale, «io cittadino romano posso, invece, esprimere il mio parere al referendum sulla privatizzazione della centrale del latte».

No, non sembra tirare più aria di Costituente dalle parti del Polo in questo caldo pomeriggio di fine maggio. E Silvio Berlusconi uscendo ai cronisti dice: «Non potevamo andare ad una battaglia muro contro muro, non potevamo restare fuori. Ora vedremo quanto il centrosinistra è disponibile ad accogliere le nostre idee liberali». Poi, rispondendo ad un domanda sulla giustizia, non risparmia una battuta al vetricolo a Borrelli: «Volete sapere cosa penso della sua richiesta di presiedere la Corte d'appello? Parlo solo di idee che sono degne di confrontarsi con me».

Paola Sacchi

I centristi del Polo insistono sul turno unico. Minniti: «Preferiamo il doppio turno»

## Sul premierato più vicino l'accordo Ora si apre il fronte della legge elettorale

Per venire incontro a Ccd e Cdu, Nania (An) ipotizza la modifica del sistema vigente con un premio di maggioranza. Occhetto: se si pasticcia sul premier voterò per il semipresidenzialismo. Cautela di Rifondazione.

ROMA. È il momento dei tessitori, un esercito che si va ingrossando. In attesa del voto in Bicamerale - martedì, ha spiegato ieri sera D'Alema, ci si esprimerà solo sui testi dei relatori - taccioni i falchi, anche dentro Alleanza nazionale: il partito, cioè, che nel Polo difende ad oltranza la bandiera presidenzialista. A destra come a sinistra sembra esserci una gran voglia di «chiudere» l'accordo.

Insieme alla forma di governo, si continua a discutere della legge elettorale che potrebbe accompagnarla. I centristi del Polo, Ccd e Cdu - è noto - vedono come il fumo negli occhi una legge maggioritaria a due turni, con ballottaggio, per l'elezione dei parlamentari. L'altro giorno, durante il vertice del centrodestra, i big avevano assicurato a Casini e Mastella che il doppio turno non è inevitabile, nemmeno se dovesse prevalere l'opzione alla francese. Fini però subito dopo aveva liquidato come «quasi impossibile» la convivenza fra un modello semipresidenziale e il turno unico. Ieri mattina ha precisato, a beneficio degli scalpitanti alleati: se si va verso il semipre-

sidenzialismo, il doppio turno è inevitabile per i candidati alla presidenza della Repubblica, ma non è affatto obbligatorio per l'elezione dei parlamentari, che si può fare anche «a turno unico». Ccd e Cdu possono stare tranquilli, insomma: il capogruppo di An in Bicamerale, Domenico Nania, spiega che si potrebbe modificare la legge elettorale vigente, la cosiddetta «Mattarellum», con l'introduzione di un premio di maggioranza.

Tutto questo, naturalmente, appartiene ancora al regno del futuribile. La trattativa sembra avvenire dalle colonne dei giornali, o attraverso dichiarazioni a distanza. Incontri pubblici fra i leader dei due poli, finora, non sono in programma. Certo, Berlusconi annuncia che lui e D'Alema si vedranno presto, forse nel week-end. Ma c'è da chiedersi quanto senso avrebbe un colloquio del genere, se di mezzo c'è ancora il voto in Bicamerale. Cesare Salvi, il relatore piduista sulla forma di governo, dice: si voterà per la scelta del testo base, poi «sarà comunque possibile collaborare per

un buon esito della commissione». Su quel voto, per ora, si appuntano perciò le attenzioni dei protagonisti della politica. Alleanza nazionale non dispera che una pattuglia del centrosinistra - Occhetto, Mancina, Morando, Passigli, Spini, Boselli e D'Amico - voti per il semipresidenzialismo mandando sotto la teorica maggioranza «premieristica». Dall'altra parte non è che non abbiano fatto i conti: si ritiene che una parte dei sette trasferirà il voto in astensione e una parte voterà per il premierato: anche se Rifondazione dovesse votare contro, il modello «primo ministro» potrebbe dunque passare. Quel che è certo, per ora, è che Spini voterà per una riforma «alla francese», mentre Occhetto mantiene la sua posizione: bene il premierato se legato al modello Barbera (al ballottaggio i due candidati premier, con premio di maggioranza), se invece si trattasse di «un pasticcio», voterà anch'egli lo schema francese.

I neocomunisti, dal canto loro, manovrano. «Non condividiamo nessuna delle due ipotesi», dice Ber-

linotti. Ma Cossutta precisa: «È prematuro dire come voteremo martedì. Siamo contro il principio semipresidenziale e non contro il premierato: anche noi vogliamo un governo del premier. Non siamo però favorevoli alla proposta di Salvi». Molto dipenderà - conclude - «da quel che gli altri ci diranno sulla legge elettorale».

Perché gira gira si toorna. Ipotesi praticabili ce ne sono almeno due: un sistema che preveda il ballottaggio dei candidati premier - a metà strada tra la proposta di Barbera e quella di Cossutta - oppure un modello che esporti sul piano nazionale la legge elettorale regionale («Tartarellum»). Rifondazione - dice Bertinotti - preferisce il secondo. Sul primo, mostra qualche interesse Marco Minniti, segretario organizzativo del Pds: «Barbera ipotizza una scelta impegnativa sulla forma di governo, cioè quella di un premier rafforzato: la nostra preferenza è per il doppio turno, di cui esistono varie forme. La proposta di Barbera rientra nel ventaglio di queste ipotesi».

Le proposte della relatrice Denatamaro (Cdu) in Bicamerale. L'opposizione delle regioni

## Meno parlamentari e Senato misto

Secondo il progetto 400 deputati e 200 senatori: tra questi ultimi anche i rappresentanti delle autonomie.

ROMA. Drastica riduzione del numero dei parlamentari e una sola Camera politica: questo (e altro) nel progetto di riforma del Parlamento presentato ieri alla commissione bicamerale dalla relatrice Ida Denatamaro, senatrice del Cdu. La proposta non accoglie l'ipotesi di costituire una Camera delle Regioni, dove sederebbero i rappresentanti delle giunte regionali.

Il progetto della senatrice Denatamaro è stato accolto da un dibattito tranquillo, non demolitorio, ma anche da numerose osservazioni e critiche «trasversali», provenienti cioè sia dalla maggioranza sia dal Polo. Ovviamente, sotto tiro è finita la configurazione del nuovo Senato ed è tornata in campo l'ipotesi «affacciata» l'altro giorno da Cesare Salvi - di un «Senato misto», composto cioè in modo prevalente da eletti e anche da rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali.

Sull'ipotesi della Camera delle Regioni insistono ancora i popolari e i rappresentanti di Rinnovamento Ita-

liano. Ma ecco, in sintesi, i contenuti del progetto della senatrice Ida Denatamaro.

**Bicamerale** - Restano due Camere, ma profondamente differenziate nei ruoli e nei compiti. Ridotto il numero dei parlamentari: i deputati scendono da 600 a 400 e i senatori da 315 a 200. Dunque. Segli attuali 945 a 600. I presidenti della Repubblica diventano, come ora, senatori di diritto, salvo rinuncia. Soltanto la Camera dei deputati si configura come Camera politica, spettandole in via esclusiva il rapporto fiduciario con il governo e in via principale la funzione legislativa.

Il Senato diventa organo di garanzia, con la competenza esclusiva sulle nomine (giudici della Corte costituzionali, presidenti delle Autorità di garanzia).

Per assicurare le prerogative dell'opposizione, i regolamenti parlamentari sono approvati a maggioranza dei due terzi.

**Leggi** - Normalmente le leggi vengono approvate soltanto dalla Camera. Per alcune materie, invece, resta l'esame bicamerale. La senatrice Denatamaro ha indicato le leggi relative agli organi costituzionali, l'informazione, il codice penale. Ma la «navette» Camera-Senato non sarà più potenzialmente infinita: si ferma alla terza lettura. Se la Camera modifica un disegno di legge approvato dal Senato, esso torna a Palazzo Madama per essere esaminato da una speciale commissione mista deputati-senatori. Il testo licenziato da questa commissione è sottoposto all'approvazione - senza possibilità di modifica - delle due Camere.

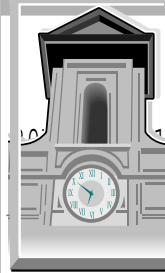
**Legge finanziaria** - I disegni di legge in materia di bilancio dello Stato e finanza pubblica sono approvati dalla Camera. Passano poi al Senato per essere esaminati da una speciale commissione composta per metà da senatori e per metà dai presidenti delle Regioni e dai rappresentanti delle autonomie locali. Il testo messo a punto dalla

commissione può essere modificato dall'aula di Palazzo Madama soltanto a maggioranza assoluta dei suoi componenti, per poi far ritorno a Montecitorio soltanto per l'approvazione definitiva. Se la Camera introduce modifiche, le Regioni possono proporre ricorso davanti alla Corte costituzionale.

**Decreti** - Si prosciugano le occasioni per varare i decreti, limitandone le materie alla sicurezza nazionale, alle calamità e agli obblighi comunitari.

**Referendum** - Le firme per proporre le consultazioni popolari aumentano a 800 mila. L'ammissibilità dei referendum resta affidata alla Corte costituzionale, ma il giudizio scatta dopo la raccolta delle prime 200 mila firme. Viene introdotto il referendum propositivo per favorire l'approvazione di una legge di iniziativa popolare presentata da almeno un milione di elettori, nel caso in cui il Parlamento non sia pronunciato entro 18 mesi dalla presentazione.

### Parlamento e dintorni



Se il leghista «secede» dalla lingua italiana

GIORGIO FRASCA POLARA

...E POCO MANCÒ CHE SCOPPIASSE LA RISSA nel Transatlantico di Montecitorio, ieri pomeriggio, tra un cronista del «Giornale» ed alcuni deputati che si erano opposti per un pezzo apparso sul quotidiano di Feltri in cui si sosteneva che i parlamentari non versano i contributi al Servizio sanitario nazionale. Individuato il «reo», giù con le parolecche, con il rischio di peggio. Inevitabile la «solidarietà» dei colleghi del cronista. Che si è beccato però una secca smentita della Camera: i parlamentari pagano il massimo al Ssn (7 milioni e 700mila lire annue) «come qualsiasi professionista o lavoratore autonomo» dal momento che il loro reddito - ai fini del contributo - non è considerato «da lavoro dipendente». Se lo fosse, «nella maggior parte dei casi i parlamentari si troverebbero a pagare un importo minore, dal momento che una notevole parte della contribuzione sarebbe a carico di Camera e Senato».

**PERCHÉ TANTO FURORE SUI RAGAZZI ALLA CAMERA?** Manco è successo ed è già polemica. Ferocemente quella del «Corriere», che paragona la civile iniziativa del presidente Violante (domenica, nell'aula di Montecitorio, gli studenti ginnasiali «interrogano» Prodi e i suoi ministri come fanno i deputati, e sedendo ai loro banchi) ad un'adunata di balilla o di pionieri. Sorprende l'acrimonia con cui vien preso di petto e liquidato un esperimento che non solo si inserisce negli sforzi di aprire davvero la Camera alla società civile; ma che è già consuetudine in Francia e Svizzera, Canada, Grecia dove notoriamente sono al potere fascisti e comunisti. Ma poi: non era stato proprio il supplemento settimanale del «Corriere» ad anticipare e lodare l'idea del presidente della Camera? Resta dunque un mistero che cosa abbia spinto un commentatore intelligente e solitamente misurato ad una interpretazione così meschina di una iniziativa che ha coinvolto centinaia di scuole e migliaia di studenti.

**C'È SOLO L'INFORTUNIO DEL «VITTORIO VENETO»?** L'occhio impietoso della tv ha documentato la vicenda dell'incrociatore arenatosi nella rada di Valona. Ma per un infortunio che era impossibile nascondere (e che è costato le dimissioni al comandante del «Vittorio Veneto»), quanti altri possono avvenire ma sono coperti dal silenzio? Circola con insistenza in Senato la voce che tre dei quattro sommergibili della classe «Sauro» sarebbero incorsi di recente in grosse avarie o in incidenti, fortunatamente senza vittime. Da ultimo, nel corso di una perlustrazione di routine nel Canale di Sicilia, il «Prini» si sarebbe incagliato nei fondali, riportando danni ai sensori e alle eliche che avrebbero imposto l'immediato trasferimento del sommergibile a Cagliari per urgenti riparazioni. Atteso un chiarimento del ministro della Difesa, Nino Andreatta.

**DA UNA SETTIMANA GLI ITALIANI CHE OPERANO in Albania** hanno quattro pagine quotidiane d'informazione su quel che succede a Tirana e dintorni, sui commenti dei giornali italiani, sui programmi tv. Sono quelle di «Avvenimenti d'Albania», figlio ovviamente del settimanale diretto da Claudio Fracassi. Da Tirana quattro giornalisti trasmettono i servizi a Roma dove avviene la composizione delle pagine che quindi vengono teletrasmesse e stampate in una tipografia albanese. Il senso dell'operazione? Intanto un rafforzamento dell'immagine del periodico-padre come strumento anche «di servizio». Ma si dice che questa sia anche la prima prova organizzativa di un più ambizioso disegno: Novelli pensa ad una catena di giornali locali?

**«LA LOMBARDIA SECEDE»** era il titolo dell'invito rivolto via fax ai giornalisti dal segretario della Lega Lombarda, Roberto Calderoli, perché accorressero ad una conferenza stampa in cui il medesimo avrebbe spiegato «il travolgente successo» del referendum-farsa di domenica scorsa. «Secede»? Una rapida consultazione dei diversi vocabolari disponibili nella sala stampa (anche, o soprattutto?, i giornalisti ne hanno bisogno...) confermano che il verbo «secedere» non esiste. Già, come la Padania.

**VOTO ALL'ESTERO. FORSE CISIAMO.** Lunedì approda nell'aula della Camera il progetto di riforma dell'art. 48 della Costituzione (diritto di voto) per assicurare l'elettorato attivo anche agli italiani all'estero. Vecchia promessa mai mantenuta. E' la volta buona? Il progetto prevede di integrare le attuali norme con questa: «La legge assicura le condizioni per l'effettivo esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero per l'elezione del Parlamento nazionale. A tal fine è istituita una circoscrizione-estero cui sono assegnati seggi elettorali secondo criteri determinati dalla legge». Che verra poi.

CGIL

31 MAGGIO 1996 31 MAGGIO 1997

In ricordo di *Luciano Lama*

**L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO DI UN UOMO LIBERO E CORAGGIOSO**

*Intervengono*  
**FRANCESCO RUTELLI - VITTORIO FOA  
LUCIANO VIOLANTE - SERGIO COFFERATI**

**SABATO 31 MAGGIO 1997 - ORE 10,30**  
*Sala Protomoteca del Campidoglio - Roma*

**abbonatevi a**  
**l'Unità**



Venerdì 30 maggio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

## Da domani a Roma (poi a Milano) Cannes '97

Filo diretto Cannes, Roma e Milano. Si è concluso da pochi giorni il festival e già le città italiane sono pronte ad accoglierne i film. Nessun rimpianto, dunque, per gli appassionati di cinema che non sono riusciti a partecipare alle affollate proiezioni sulla Croisette. Le pellicole verranno proposte tutte rigorosamente in lingua originale, con sottotitoli francesi e traduzione simultanea in italiano. Un'occasione da non mancare, considerando anche che alcuni di questi film molto probabilmente non usciranno mai nelle sale. Si parte dalla capitale, che dal 31 maggio al 7 giugno propone la rassegna cinematografica: «Le vie del cinema da Cannes a Roma». Le diecimila presenze dello scorso anno hanno convinto gli organizzatori a riproporre l'iniziativa nei due cinema di Trastevere, l'Alcazar e il Reale (sale 1 e 2). La selezione comprende film della «Quinzaine», di «Cinéma France» e della «Semaine de la critique» (che si compone anche di cortometraggi), arricchita da alcune anteprese passate in concorso e fuori concorso nella selezione ufficiale del festival. Ogni giorno viene inoltre proiettato a rotazione il documentario «Nous, Sans-Papiers de France», prodotto e realizzato da alcuni artisti francesi, tra cui Lucas Belvaux, Catherine Corsini, Claire Devers e Serge Le Peron. A Milano la rassegna, intitolata «Cannes e dintorni», approda invece il 5 giugno, per concludersi il 13, e verrà accolta in nove sale. In programma gli stessi film, a parte quelli della «Semaine», esclusiva romana. I film in anteprima saranno: «The Sweet Hereafter» di Atom Egoyan (Gran Premio della Giuria e Premio Fipresci), «Happy Together» di Wong Kar Wai, che si è aggiudicato il Premio per la miglior regia, «Viaggio all'inizio del Mondo» di Manoel De Oliveira (Premio Fipresci), «Al Massif» di Youssef Chahine, vincitore del Premio del Cinquantenario e «The Serpent's Kiss» dell'ex direttore della fotografia Philippe Rousselot.

Daniela Sanzone

## L'INTERVISTA

Direttore da due giorni, il regista-attore traccia le linee del suo programma

# Lavia: «Il mio Stabile racconterà anche il disagio della periferia torinese»

«Ho sempre creduto che il teatro non sia qualcosa di consolatorio. La prima cosa che farò è un censimento di tutti i luoghi teatrabili». «Ho accettato questa nomina non per fare qualche regia in più». E ad agosto comincia a girare «Senso».

TORINO. Gabriele Lavia, 54 anni, nato per caso a Milano da genitori siciliani, qualche anno passato a Torino, l'adolescenza a Catania prima di frequentare l'Accademia di Roma, una lunga carriera d'attore e di regista alle spalle. Dall'altro ieri, Lavia è il nuovo direttore del Teatro Stabile di Torino, con un mandato di tre anni, prorogabile a cinque. Ma il suo destino lo aveva, in qualche modo, già letto nelle stelle. «Su Astra» racconta - c'era scritto che stavo andando verso un periodo molto intenso»...

Lavia lei non è certo il primo venuto nel teatro italiano. Ma finora la sua carriera si è svolta soprattutto nell'ambito delle compagnie private. Come si sente catapultato dentro un teatro pubblico segnato da forti venti di crisi?

«Trovo difficile definire le scelte che ho fatto fin qui come "teatro privato". Piuttosto sono state scelte che si esplicitavano all'interno della scena privata per casi contingenti della vita; ma, decisamente, il mio lavoro è stato sempre contrassegnato da una vocazione "pubblica". Gli spettacoli che mi hanno formato, da ragazzo, sono stati gli spettacoli degli Stabili. E se la mia storia personale a un certo punto mi ha portato a lavorare nel teatro privato, con personaggi come Umberto Orsinari

qualche continuano a legarmi rapporti di affetto e di stima, ad avere una mia compagnia, posso dire con assoluta tranquillità che non sono mai stato mosso da sentimenti commerciali. Dunque stando qui, ora, non mi sento a disagio».

Qual è stata la molla profonda che l'ha spinto ad accettare quest'incarico non facile?

«La possibilità di portare avanti una linea di lavoro legata a questa città di cui noi, come teatro stabile, dobbiamo essere lo specchio. La prima cosa che farò, da direttore, è una specie di censimento per conoscere tutti i luoghi teatrabili di Torino con un occhio particolare alla periferia, alle situazioni di disagio dell'hinterland torinese dove noi dobbiamo e vogliamo essere presenti. Non perché io mi senta chissà chi, ma perché ho sempre creduto che il teatro non sia qualcosa di consolatorio: penso anzi che in certi casi debba addirittura testimoniare, il disagio. Perlopiù penso che debba fare questo gruppo di persone che ancora si dedica a un'arte antica e per certi aspetti indecifrabile. Non è un vezzo, ma io dopo trentacinque anni, ancora mi chiedo che cosa sia il teatro».

Quali direzioni pensa di dare al suo lavoro di direttore?

«Per ora non ho ancora pensato a

un cartellone: abbiamo tempo fino al 15 giugno per decidere. Prima di tutto credo di dovere prendere "le misure giuste" di questo lavoro. Ieri parlando con i lavoratori dello Stabile, persone di primordine che credo siano contente della mia nomina, che in certi casi hanno addirittura fatto il "tifo" per me, ho chiesto a loro di aiutarmi, di starmi vicino perché il percorso che faremo lo dovremo fare insieme. Riguardo al programma, dirò subito che il primo spettacolo che avremo in cartellone, sul quale stiamo ancora riflettendo, non avrà una mia regia. Ma ci sarà un regista importante di cui ancora non posso rivelare il nome. Perché, sia chiaro fin dall'inizio, non voglio essere l'asso pigliatutto di questo teatro. E poi ho degli impegni precedenti che devo onorare. Impegni presi con la mia Compagnia con contratti siglati per portare in tournée *Scene da un matrimonio* di Ingmar Bergman».

Come riassumerebbe la sua strategia?

«Intendo percorrere una strada quella che mi sembra la strada maestra di un teatro pubblico: un teatro che per la gente di questa città, di questa regione, sia una casa amica, un punto di riferimento dove avvengono delle cose che non si limitano ai soli spettacoli. Un teatro

che sia nel dibattito, nella cultura, che promuova scambi. Un teatro che rifletta la condizione della città, che abbia una sua filosofia. Questa è l'idea di teatro pubblico che io ho. Per questo ho accettato questa nomina: non per fare qualche regia in più, con più attori, più mezzi e più proiettori».

Classici contemporanei: le sue scelte di repertorio si muoveranno fra questi due estremi?

«L'uno e l'altro. Ma con una grande attenzione alla drammaturgia contemporanea, soprattutto italiana. Può essere che, se trovo un testo giusto, che mi convince, la regia che io farò quest'anno, a fine stagione, sia proprio per un testo italiano».

Eda quia allora cosa farà?

«Dopo le repliche di *Scene da un matrimonio* dovrò congelare la mia compagnia, perché le due situazioni non sono, ovviamente, compatibili. Ma prima ancora, a metà agosto, comincerò a girare a Venezia, Verona e in Austria *Senso*, con Monica Guerritore e altri attori che non ho ancora scelto. Non lo vedo assolutamente come un remake del *Senso* di Visconti. Poi farò - ma ho già cominciato a farlo, mi creda - il direttore del Teatro Stabile di Torino».

Maria Grazia Gregori



Gabriele Lavia Ansa

## LA CURIOSITÀ

La confezione (quattro cd più un libro) presentata ieri da De Simone

## Sessanta canzoni napoletane tornano come nuove Versioni originali di fine Ottocento, ma senza fruscii

Tra i brani «Marenariello» del 1889, e anche pezzi classici tipo «Torna a Surriento» e «O sole mio». Accanto a voci mitiche come quella di Gilda Mignonette, le meno note Lina Resal, Ria Rosa e Lilian Fuller. «Attenti alla confusione», avverte il musicologo.

NAPOLI. Una favolosa lezione di Roberto De Simone di quelle che s'ascoltano col fiato sospeso e fanno esplodere l'applauso finale per la presentazione di *Napoli fonografica*. Non capita a tutti ma *Napoli fonografica* evidentemente lo merita: quattro cd più un libro (122 pagine, un cofanetto che la Flying Record distribuisce anche nelle librerie, a sole 75 mila lire) con sessanta esecuzioni originali di altrettante canzoni napoletane dalla fine dell'Ottocento al 1945. Ma stavolta non ci sono fastidiosi fruscii, striduli rumori, voci falsettate inintelligibili e innaturali.

Rimasterizzato Il ricercatore di storia della musica Venanzio D'Agostino e il suo collega Nuccio Tortora non si sono limitati a «pulire». Per usare i loro termini tecnici, hanno tutto «rimasterizzato» e «digitalizzato»: insomma, un gran recupero ad alto livello tecnico, con un lungo lavoro di analisi della velocità di incisione, che ha loro consentito perfino di rin-

tracciare anche la più veritiera voce di chi cantò all'epoca in cui l'apparato di registrazione costringeva a modulare il canto dentro la bocca di un trombone.

È il caso dell'incisione più anziana, ossia quel *Marenariello* scritto nel 1893 e inciso nel 1889 da Francesco Daddi; ma ci sono anche pezzi classicissimi come *Torna a Surriento*, *O mese d'e rose*, *Era de maggio* nonché la superfamosa *O sole mio*; e le voci vere (finalmente ascoltabili) di queste primizie discografiche sono quelle note di Elvira Donnarumma, Gilda Mignonette, Genaro Pasquariello, ma di tanti altri di cui sarebbe stato oltremodo ingiusto e dannoso perdere la memoria e il suono, come Giorgio Schottler jr (fu il primo napoletano che cantò alla neonata Radio), Adalgisa Osti de Lutto, Lina Resal, Ria Rosa, Lilian Fuller, Gina Santella, per citarne solo alcuni.

Per tutti il libretto insegna date, storie, aneddoti, carriera, successi, suddividendoli nei quattro capitoli (di cui ai quattro cd) di-

## Un kolossal miliardario per Ramsete II

Un kolossal per Ramsete II. La biografia del faraone scritta dall'egittologo francese Christian Jacques (cinque milioni di copie vendute) diverrà un film del costo di 15 milioni di dollari. Nel progetto sono impegnate due società americane, quanto al regista potrebbe essere Youssef Chahine - premio alla carriera a Cannes - visto che la sua compagnia, la Misr International è stata contattata per i sopralluoghi. Il governo egiziano si riserva di autorizzare le riprese dopo aver vagliato il copione.

stinti per generi: cantanti di voce, «ricamatori», voci femminili, cantanti «di giacca» (quelli che si toglievano il frac teatrale per cantare in strada, a matrimoni e feste varie).

Questa classificazione ha meritato gli elogi di Roberto De Simone, ieri mattina nella bella Sala Martucci del Conservatorio di San Pietro a Majella, nella presentazione alla stampa trasformatasi piacevolmente in un'assemblea di lezione.

## Gran confusione

Il regista-musicologo ha a sua volta suddiviso il materiale, ammonendo a diffidare della gran confusione e dei pesanti stereotipi sulla canzone napoletana che nasce «di strada» a fine Ottocento (e prima, semplicemente «non esisteva, non bisogna scambiare le villanelle per canzoni»), passa quindi nei Café Chantant quando le strade vengono sconvolte da sventramenti e «risanamenti» e Napoli mutua stili del cabaret francese; quindi di sposta in teatro assumendo stile passionale

veristico melodrammatico ma scisso da precise gestualità, raggiunge il suo momento aureo all'epoca di Salvatore Di Giacomo e della coeva schiera di musicisti e poeti-parolieri («autori non improvvisati, ma con un preciso e complesso progetto culturale»), quando la canzone sembra aver del tutto dimenticato l'artigianale fattura di «strada» per regnare nei salotti oltre che nei teatri.

Nel secondo dopoguerra, con la borghesia dei pescicani dell'edilizia, con la speculazione che trasforma la città in mostro, avviene quello che De Simone chiama «disastro», s'afferma la (in) cultura dei nuovi ricchi, lo stile «microfonico», «da night club» con «dialeto larvato» veristico contaminato dagli anni del malessere culturale...», che semplicemente, «non è la canzone napoletana». E per un attimo, in sala, molti si sono chiesti se il riferimento polemico non fosse dedicato a Renzo Arbore e alla sua Orchestra Italiana.

Eleonora Puntillo

Cristiana Paternò

## I ballerini resteranno all'Arena

Rimbalza a New York la polemica su Carla Fracci e l'Arena di Verona: «Escludo in forma tassativa che si pensi di chiudere il corpo di ballo. Sarebbe inutile e ridicolo», ha dichiarato il direttore dello storico teatro all'aperto in un incontro all'Istituto di Cultura di New York per presentare il programma della stagione 1998. De Bosio ha ricordato le ragioni per cui è stato deciso di porre fine alla collaborazione con Carla Fracci: «Ci sono stati dissensi con lei sul modo di condurre il corpo di ballo, sulle spese che noi abbiamo giudicato eccessive. D'altra parte un avvicendamento della prima ballerina è normale in un teatro, mentre il corpo di ballo è indispensabile per tutto l'anno», ha osservato De Bosio. Il teatro che il regista del «Mose» televisivo ha presentato a New York è in salute e pieno di iniziative: a fine estate, come conclusione della settantacinquesima stagione, verrà organizzato un convegno per presentare le nuove tecnologie dell'Arena del Duemila.

## PRIMEFILM

Esce il kolossal anti-bellicista di Bertrand Tavernier con Philippe Torreton

## Conan il barbaro? Un capitano della Grande Guerra

Il regista francese rievoca una vicenda dimenticata dai libri di storia. Eppure in patria non è piaciuto: troppo «classico» e fuori moda?

«Emozionato ed emozionante smascheramento della stupidità delle guerre, il film rivela un sottile e originale sguardo sulla miseria dell'eroismo». Parola di Giuseppe De Santis. In qualità di presidente della giuria di «France Cinéma» '96, il regista appena scomparso non ebbe dubbi nel premiare *Capitan Conan*, che esce ora nelle sale tra gli scampoli di fine stagione. Per certi versi quello di Tavernier è un altro «Conan il barbaro», anche se l'eroe in questione non viene dalla mitica era «hyboriana» inventata da Robert Erwin Howard, bensì dal sanguinoso fronte orientale della Prima guerra mondiale.

Costoso e spettacolare, il film non ha incontrato, in patria, il favore del pubblico, e si può capire perché: nell'ispirarsi a un romanzo di Roger Verceel «divorato» da bambino, il regista francese ha provato a rinverdire i fasti di un genere fuori moda, confezionando un kolossal anti-bellicista di

130 minuti terribilmente «classico» nella fattura e per di più sorvegliato da un'intelligenza poco incline alla retorica. I modelli restano, ovviamente, *Orizzonti di gloria* e *Uomini contro*, anche se Tavernier più che la stupidità dei generali (ovviamente esecrata), sembra voler raccontare il trauma del «dopo», l'impossibilità di reinserirsi nella vita civile. Soprattutto per chi, come il capitano Conan, ha dovuto trasformarsi in una feroce macchina da guerra - una specie di Rambo ante litteram - per non soccombere.

Potente e inconsueto lo scenario, ossia lo scorcio finale del conflitto mondiale sul fronte dei Balcani, laddove le truppe francesi combatterono e sconfissero l'esercito bulgaro. Una sporca guer-



Capitan Conan di Bertrand Tavernier con: Philippe Torreton, Claude Rich, Samuel Le Bihan. Fotografia di Alain Choquart, Francia.

ra, ancora più sporca perché, nonostante la sigla dell'armistizio dell'11 novembre 1918, i soldati francesi non tornarono a casa: «congelati» per qualche mese a Bucarest, furono poi spediti a combattere l'esercito bolscevico sul fiume Dniestr.

È in questo contesto che facciamo la conoscenza di Conan, ex camiccio a capo di una squadra speciale d'assalto, in stile *Quella sporca dozzina*, che non fa prigionieri. Cicatrice sulla guancia sini-

ritrovano ad ubbidire agli ordini di generali pomposi, mentre il solito disertore vigliacco di buona famiglia si prepara a redimersi nello scontro finale coi «rossi».

Nel riportare alla luce un pezzo di storia dimenticata dai libri scolastici, il film fa di Conan l'archetipo tragico del soldato «comodo», utile finché c'è da sgobbare e sventrare, da buttar via appena la parola torna alle diplomazie. Solo che Tavernier non è un cineasta hollywoodiano: il tono epico lascia così spazio a uno sguardo più cinico, «cattivo», qua e là contrappuntato da siparietti sarcastici riservati alle fesse ritualità degli alti comandi (e sono le parti meno riuscite). E se Claude Rich si diverte a cesellare un generale imbelles e vanaglorioso, Philippe Torreton si impone per grinta e presenza fisica nei panni di Conan. Grazie tante, viene dalla Comédie Française.

Michele Anselmi

Nuove norme

## Diritto d'autore: più soldi dalle tv

ROMA. Diritto d'autore, si cambia. Chi vende o sfrutta un film - in tv, in videocassetta, via satellite, via cavo - dovrà pagare regista, sceneggiatori, attori, doppiatori. Una normativa già adottata altrove (in Francia per un film nel prime time, Tf1 sborsa 450.000 lire al minuto) ma fino a poco fa impensabile in Italia. E infatti è stata accolta da applausi a scena aperta in un'affollato incontro organizzato ieri pomeriggio dall'Anac - in platea Cavanì, Maselli, Scala, i Taviani, Moltaldo, Marco Risi, Bernini, Wertmuller, Torrini... messaggi via fax di Rosi, Magni e Grimaldi - a cui ha partecipato anche Walter Veltroni. È lui il principale artefice della riforma che abroga una legge del 1941, nata dunque in era pretelevisione. «La tv ha depredata per anni il patrimonio del cinema italiano ma la Cassazione, su questo punto, ci ha sempre dato torto. Le cose hanno cominciato a cambiare col nuovo governo e con la sua politica per il cinema», ha detto Giovanni Arnone, presidente dell'Anac. Veltroni, invece, ha richiamato il valore morale della norma, che sarà ufficiale a giorni e che entrerà poi in vigore dall'1 gennaio '98: «La legge Bacchelli è giustissima, ma non ce ne sarebbe bisogno se gli artisti fossero compensati per lo sfruttamento delle loro opere».

La modifica dell'articolo 32 della legge 633 riconosce il diritto d'autore per le opere cinematografiche fino a settant'anni dalla morte dell'ultimo dei creatori (oltre al regista, gli sceneggiatori, il direttore della fotografia e delle musiche, gli interpreti) adottando una definizione molto ampia di opera tutelata: dal film agli sceneggiati tv, dalle soap ai documentari. Per le tariffe, da differenziare in base alle fasce orarie e all'audience, bisognerà ora aprire un tavolo di trattative con la controparte.

Dispiaciuto per la sconfitta in coppa dei campioni ma contento per lo scudetto, lo juventino Veltroni ha riassunto le precedenti puntate del lavoro di sostegno all'industria culturale. Interventi sul consumo di cinema (aumento degli schermi, biglietti scontati), raddoppio della soglia del massimo investimento per la produzione (da 4 a 8 miliardi), accordi di coproduzione (già fatto con la Francia, da definire con l'America Latina), promozione all'estero attraverso Rai International ed Ente Cinema («non possiamo restare all'1% del mercato mondiale»), adeguamento del contributo per i cortometraggi portato a cento milioni. Senza parlare della Legge Maccanico e della Legge Teatro, sottovalutate, secondo il vicepremier, dai media. «È antipatico dirlo, ma in Italia è mancata una vera politica culturale: ogni volta che metto mano a un problema mi imbatto in norme che hanno almeno cinquant'anni».

## Tonino Guerra Globo d'oro alla carriera

L'Associazione della Stampa Estera in Italia ha attribuito allo scrittore, saggista e sceneggiatore Tonino Guerra il premio Globo d'oro 1996-97. Il premio alla carriera gli è stato assegnato «per aver dato con il suo lavoro, un immenso prestigio al cinema italiano e testimonio nel mondo intero la cultura specifica del suo Paese». Guerra ha molto lavorato con Antonioni. Il riconoscimento verrà consegnato nel corso della cerimonia dei Globi d'oro 1996-97 il 2 luglio prossimo. Tra i film scritti da Guerra «L'avventura», «L'eclisse», «Deserto rosso», «Matrimonio all'italiana», «Blow up», «Il caso Mattei», «Amarcord» e «Al di là delle nuvole».

Venerdì 30 maggio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

**Edema all'occhio  
Del Piero salta  
l'ultima partita**

Continua la maledizione-Del Piero, chiuso in un silenzio che la dice lunga sull'umore. La pallonata presa sull'occhio sinistro durante la finale di Champions League gli ha provocato un piccolo edema alla retina che gli impedirà quasi certamente di giocare domenica con la Lazio. Intanto dall'Auxerre arriverà il 23enne Taribo West e dovrebbe consentire la cessione di Porrini.

**Olimpiadi  
Ecco le mascotte  
di Sydney 2000**

Mancano tre anni circa al via ufficiale delle prossime olimpiadi. Con l'avvicinarsi della data, cominciano a presentarsi anche gli appuntamenti di rito. Le mascotte dei Giochi olimpici del 2000 hanno fatto ieri mattina la loro prima apparizione a Sydney. Si tratta di tre figure, tre tipici animali australiani: Millie l'istrice (S), Syd l'ornitorinco (C) e Olly, un uccello kookaburra.



William West/Ansa

**Nuoto, Franziska  
Van Almsick  
salta gli Europei**

La campionessa mondiale ed olimpica, la tedesca Franziska Van Almsick, dovrà rinunciare ai prossimi campionati d'Europa (Siviglia, prossimo agosto) a causa di un incidente stradale (il suo motorino si è scontrato con un'auto) a Berlino ed ha subito un intervento chirurgico alla mano destra. I suoi allenatori non sono tuttavia preoccupati per l'appuntamento successivo, i mondiali di gennaio in Australia.

**Il vicepremier  
Veltroni: «Juve  
grazie lo stesso»**

«Come si dice in questi casi, grazie lo stesso». È l'unica battuta che il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, tifoso juventino, concede sulla finale di Coppa Campioni persa dalla Juventus contro il Borussia. «Se dicessi che non mi dispiace non sarei sincero - ha detto Veltroni - comunque, i calciatori della Juve hanno disputato un grande campionato, sono persone serie e hanno fatto una buona partita».

Torino, lacrime e polemiche al Comunale

**Ma nel day after Lippi  
getta acqua sul fuoco  
«La Coppa mancante  
non può rovinare tutto»**

TORINO. C'è una grande bandiera appesa dove gli anziani signori spiano i decenni della Juventus dissiparsi con il tempo e le stagioni cariche di fatica. Tra una partita a carte e un bicchiere di vino applaudono o mugugnano, sorridono e qualche volta piangono. Quando Lippi ha fatto il suo ingresso al Comunale, teatro più di vittorie che di sconfitte, ieri pomeriggio da quell'angolo di storia è arrivato un altro atto di stima, nonostante la sconfitta che alla società brucia davvero tanto. I complimenti, del resto, gli sono pervenuti anche sotto forma di fax. «Siamo comunque fieri di essere tifosi bianconeri» recitava uno di quei tanti fogli che Lippi teneva gelosamente tra le mani.

«Un po' ce lo aspettavamo. Voglio dire, che la gente capisce che si deve giudicare in base ad una stagione, non su una partita, per quanto importante sia», racconta il tecnico che non è più campione d'Europa. Eppure, la sensazione è che intorno alla Juventus ruoti l'umore tipico di chi continua a considerarsi più forte («c'è tanto rammarico ma nel cuore esiste la consapevolezza di aver passato un anno di conquiste, senza dimenticare che abbiamo ampiamente dimostrato di avere le carte in regola per vincere», Lippi dixit), perfino danneggiato («non abbiamo mai detto di essere invincibili, ma che poteva succedere di tutto e così è stato. Prestazione non brillantissima da parte nostra, pali e rigori non dati. Questo non per recriminare ma per raccontare fatti»). Se da un lato Lippi cerca di addolcire un day after dai to-

ni scontrosi e severi, chi sta dietro la poltrona di piazza Crimea non intende lasciare correre. E per quanto l'allenatore cerchi di smorzare l'impatto di una sconfitta pesante ed evitare diplomaticamente ogni polemica è chiaro che l'amaro per tre rigori non dati e occasioni andate in fumo per errori arbitrali (superficialità?) è qualcosa di inscalfibile. Ieri mattina Bettiga è stato ancora una volta lapidario: «Avrei voglia di rifare la partita, ma so che non sarà possibile. Su Puhl non cambio idea, comunque».

È tutto ciò che ho detto sulla Federcalcio tedesca («abbiamo giocato contro una federazione fortissima», ndr) non era polemica verso la nostra: era disappunto per una gara persa in un'annata eccezionale. Qualunque società firmerebbe per vivere un'avventura come la nostra». Poi una spruzzata di veleno per tenere alta la larga i nemici: «Peccato che intorno a noi non vi sia lo stesso entusiasmo. Ora diranno che abbiamo rovinato la stagione perché non abbiamo conquistato questa coppa, ma noi non ci lasceremo contagiare». Ieri sera i bianconeri hanno festeggiato a Roveri, a casa del Dottore. Nel Gruppo i più vicini alla Juve in questi anni di successi. «Non cancelliamo le feste per rendere comunque omaggio a squadra e allenatore» ha spiegato Bettiga, sicuro che questa sia una delle tante storie che nel calcio non risparmiar nessuno. Lo hanno detto anche i fratelli Agnelli che la sconfitta rende la Juve persino più umana...

Francesca Stasi

Il «messaggio», per niente sibillino, di Bettiga a Nizzola accusato di non aver saputo «proteggere» la Juve

**Borussia troppo forte?  
«No, Federcalcio debole»**

L'ex Paulo Sousa porta a casa la Coppa

Kai Pfaffenbach/Reuters

TORINO. L'Avvocato e il fratello Umberto Agnelli, anche se con linguaggi diversi, una volta tanto si sono ritrovati d'accordo sulla Juve e sui perché del rovescio di Monaco nella finale di Coppa Campioni a favore del Borussia Dortmund. «Non sempre si può vincere», ha (ri)detto ieri mattina il Senatore a telefono con Lippi, rispondendo un vecchio 45 giri della generazione beat all'amatriciana degli anni Sessanta. «La Juve è ritornata umana», ha commentato il numero due della famiglia, azzardando il pensiero cullato da molti di una squadra «extraterrestre». Dunque, umana e comprensibilmente sibrata e calcificata nei muscoli. Alla vigilia, Di Livio era stato profetico, ma in senso opposto. «Abbiamo fatto il pieno», aveva detto. Di che cosa, però, lo si è visto sul prato dell'Olympia Stadion. Sicuramente non si trattava di benzina, né di gasolio, né di propellente solido, ma di stanchezza e di cedimento nervoso (al terzo gol di Ricken, la squadra si è come collassata), combinazione devastante di elementi uguali tra loro. Ed oggi, calmiato lo strapotere bianconero, l'esito della finale spiega nella sua sfera umana le paure e i timori vissuti da Lippi contro il Parma ed a Bergamo cinque giorni dopo, sempre in situazione analoghe: la Juve sotto di una rete. Un gol di passivo, il massimo consentito come hanno dimostrato gli orgogliosi borussini.

**Attacco alla Federcalcio**

Negli spogliatoi Roberto Bettiga, vicepresidente mandato spesso a

sminare il terreno come un pasdaran umile e devoto, ha tuonato contro i poteri forti del calcio, lamentandosi della direzione dell'arbitro Puhl. Il giorno dopo, la reazione di Bettiga va inquadrata in ben altri scenari che non il semplice sfogo fino ad apparire chiaramente eteroguidato.

La frase - «siamo stati battuti da una federazione più forte», scoppia in tivvù come una bomba a tempo (solo al termine della finale, la banda dei quattro (Giraud, Moggi, Bettiga e Gai) ha avuto modo di vedere il replay delle azioni meno limpide) non è stata gettata lì per caso. La questione, come si suol dire, è decisamente a monte. Riguarda la cambiale in bianco firmata dal presidente Nizzola per avere il consenso delle società di vertice, cioè di coloro che hanno portato l'avvocato torinese a sedersi sullo scranno più alto del nostro calcio. Ora, piazza Crimea vuole la restituzione del debito. In altri termini, una visibilità maggiore del calcio italiano a livello internazionale, europeo, messo in crisi dall'infelice tramonto di Antonio Matarrese.

**Lo zampino di Matarrese**

Ma, su questo terreno, le performances di Nizzola sono deludenti, l'uomo appare trasparente, inconsistente. Dunque, la frase indecisa di Bettiga non può non essere interpretata come un messaggio obliquo all'inquilino di via Allegri. Che si dia una mossa. Cosa improbabile, si argomenta a corte (del presidente

della Figc), se neppure Borussia-Juventus, match vetrina e politicamente delicato, è stato colto da Nizzola per tessere nuove alleanze. E in questo, ci sarebbe anche lo zampino di don Antonio Matarrese, tutt'altro che dimentico degli sgarbi ricevuti. Fiuatati gli ostacoli frapposti tra lui e la presidenza della Uefa, Matarrese si sta togliendo i sassolini dalle scarpe, cercando di fare terra bruciata attorno a Nizzola. Insomma, secondo una schema storicamente «collaudata», dalle lotte intestine l'Italia è maestra nel favorire gli stranieri. Esempi recenti, da Fiorentina-Barcellona alla fiscalità negata in Inter-Schalke, forse meriterebbero una nuova riflessione.

**Il futuro della Juve**

Lippi ha nuovamente ribadito fiducia nella sua squadra. Il che significa che una nuova rivoluzione è improbabile. Il telaio della squadra, giovane e collaudato, è di primo livello. L'orientamento è di assicurare qualche ritocco, contando sui movimenti di mercato e sulle soluzioni che potrà mettere in cantiere Moggi, legati alle disponibilità economiche previste dal budget per la stagione '97-98. In proposito, la società non ha finora fallito un traguardo. Fino a mercoledì sera. E chissà che il bagno di umiltà non risulti utile a ridare alla società quel tocco auspiciato da Umberto Agnelli e dalla terribile vendetta di Paulo Sousa: un po' di umanità.

Michele Ruggiero

A confronto la leggera Juventus della finale contro l'Ajax e quella pesante di Monaco

**Sembrava un giocattolo indistruttibile...**

MAURO MONTALI

**Allarme  
su aereo  
Borussia**

Per la segnalazione di una bomba a bordo dell'aereo che doveva riportarli a casa da Monaco di Baviera dopo la partita che li ha visti vittoriosi l'altra sera sulla Juventus, i giocatori del Borussia Dortmund hanno dovuto ieri cambiare velivolo, con un'imprevista attesa di due ore. Come ha detto un portavoce della polizia, all'aeroporto di Monaco è giunta una telefonata minatoria «che va presa seriamente». La squadra è stata così costretta a rinunciare a salire sull'aereo della compagnia «Eurowings», che poi è stato subito perquisito e controllato. Inoltre i giocatori non sono partiti più, come previsto in un primo tempo, con destinazione Muenster, ma hanno preso un volo diretto alla vicina città di Dortmund. La partenza, ha ancora detto il portavoce, è stata ritardata di circa due ore in seguito alla telefonata.

S PEDISCO queste righe da un magnifico paesino che si chiama Hall in Tirolo, a pochissimi chilometri da Innsbruck. Mi chiama un amico sul telefonino e mi dice: «Che stai facendo lì?». «Come, cosa sto facendo? Sto ridiscendendo le valli che tanto baldanzosamente avevo risalito appena due giorni fa». E con questa sindrome dello sconfitto, con questo sentimento del bastonato, con gli occhi ancora puntati sulla disfatta di un'armata che tutto sembrava tranne che una gioiosa macchina da guerra, mi accingo a scrivere un pezzo sulle differenze tra la Juventus dell'Olimpia Stadium di Monaco e quella di un anno fa, della magica serata, speriamo che non sia irripetibile, dell'Olimpico. Eccoci qua a cercare di ragionare, se ci fosse possibile, con il massimo di «Esprit de geometrie». Andiamo per punti: le idee innanzitutto. Il team di Lippi a Monaco ha dato l'impressione di non sapere neppure come si chiamasse. Lo si è capito subito. Certo se Vieri avesse segnato nei primi minuti con quel bel tiro teso finito fuori per un inezia, forse sarebbe stata una partita diversa. Forse, chi lo sa. Ma non si può ragionare in questo modo. Anche se fosse entrato quel colpo di testa di Bettiga, lo scontro con l'Ambrurgo nell'83, probabilmente sarebbe finito diversamente. E il fatto è che, a parte le due o tre volte che qualche bianconero, leggi Vieri, è riuscito a smarcarsi sotto porta, la manovra della Juve è apparsa lenta, macchinosa, priva di pressing e di vigoria fisica. Quelli del Borussia, soprattutto a centrocampo, sembra-

vano dei maciste. Una battaglia impari. Eppoi è venuto a mancare un elemento essenziale del mosaico lippiano: la velocità sulle fasce. Boksic un paio di volte ha accelerato con successo, ma poi il risultato è stato disastroso, come tutti abbiamo visto. Ecco allora una prima e importante «differenza» con la vecchia Signora di dodici mesi orsono. Ve li ricordate, ad esempio, Torricelli e Pessotto, tanto per citare combattenti della retroguardia, come si involavano felici e spensierati lungo i territori nemici? La Juve dell'Olimpico aveva fatto della «leggerezza» la sua arma migliore che con qualche sgroppata e due-tre passaggi di prima arrivava a tu per tu con il portiere avversario, quella dell'Olimpia Stadium al contrario a mostrato di avere piedi «pesantissimi». Forse a Torino, dovrebbero approfondire di più Italo Calvino e le sue «lezioni americane». A Monaco è mancata la voglia di vincere che invece a Roma c'era ed eccome e per tante ragioni, compresa quella di portarsi a casa finalmente la più prestigiosa coppa europea, vincendola in modo assolutamente normale. Ma, ci si chiede, basta una stagione per sentirsi appagati? Lo sappiamo: il calcio moderno è un mix di spettacolo e di business, di preparazione fisica mirata e per se stessa pesantissima, di impegni veri e molteplici e di contratti da rinnovare insomma un giocattolo che facilmente rimane ingiuriato dall'età. E infatti è assai difficile vedere nel palmares della Coppa dei Campioni, almeno in anni recenti un team che sia in vetta per due anni di seguito.

Ed ancora più difficile vedere una squadra che riesca ad acchiappare tra le mani quell'Araba Fenice che si chiama «Grande Slam». L'imballabilità non esiste più. Questa la verità per un po', noi juventini, ci siamo illusi che il Paul Newman di Viareggio avesse riscoperto la pietra filosofale che fu di Elenio Herrera e per un po' anche di Arrigo Sacchi. Figuriamoci: ora il trofeo lo detiene il Borussia Dortmund di cui si perderanno le tracce tra qualche mese appena. Ma i tedeschi vanno capiti: la partita dell'altra sera è stata la più importante della loro storia. Bene se vogliamo ci possiamo consolare anche così. Ciò detto, però, non possiamo tacere i limiti di questa Juventus. Un anno fa ammirammo un gioco quasi perfetto e se non fosse stato per quello scatto di Ravanelli, che gli costò la maglia bianconera, si potrebbe dire che tutti giocavano a memoria, con grande fair-play ed educazione. Insomma sapevano stare a tavola con buone maniere. Adesso, ci pare, che l'armonia nello spogliatoio così come nello staff di dirigenza sia venuto un po' meno. Come mai Moggi e Bettiga saltano sul tavolo non appena sentono nominare Boniperti? E gli schemi? Perché non sono più quelli di inizio stagione? Come mai, ancora non si capisce chi sia Del Piero e si fatica a trovare un'assetto giusto e definitivo all'attacco? Tutta colpa degli infortuni? Sta di fatto che la Juventus sembra proprio il governo dell'Ulivo. Un anno fa cavalcava la tigre della vittoria, ora si impegna a rattoppare i pezzi. E non sempre come si è visto a bene.

Tutte le notti  
dalle 23 alle 3  
Myriam Fedchi  
e Fabiana Viola  
conducono

Guarda  
Che Luna

24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE



\* lo Sport  
e gli Spettacoli  
più attesi, la forma  
radio più innovativa,  
il misappesi più genuino,  
aggressivo e penetrante.  
200 minuti al giorno di  
informazione con le migliori firme.  
1200 minuti in compagnia della musica  
e dei grandi successi!

\* la sola frequenza  
nazionale  
34 edizioni  
del Giornale Orario.  
In diretta 24 ore su 24  
7 giorni su 7  
Radio Privata  
ufficiale  
dell'80° Giro d'Italia  
e del Festivalbar '97



# L'Unità *due*

LAUORIAMO PER  
DARLE PIÙ PESO.

**RAI**  
RADIO  
TELEVISIONE  
ITALIANA  
Di tutto, di più.

VENERDÌ 30 MAGGIO 1997

## OGGI È IL VESAK

### E per i buddhisti italiani la festa è doppia

**MARIA ANGELA FALÀ**

Segretaria dell'Unione Buddhista Italiana

**C**I SONO sempre nel corso degli eventi momenti forti in cui in pochi giorni si concretizzano improvvisamente avvenimenti attesi da tempo. E ciò sta avvenendo per la comunità buddhista italiana. Si celebra infatti oggi la ricorrenza del Vesak, festa importante per il mondo buddhista, che commemora tre momenti essenziali della vita del suo fondatore Buddha Sakyamuni avvenuti 2.500 anni fa in India: la nascita, il risveglio e la sua scomparsa che, secondo la tradizione, si sono presentati tutti durante il mese di maggio. E sempre in questi giorni, dopo anni passati senza risposta alle varie richieste presentate, è arrivata la convocazione per il 5 giugno prossimo dei rappresentanti dell'Unione Buddhista Italiana per un incontro con la «Commissione Interministeriale per le Intese con le altre religioni» che, si spera, darà il via ai lavori per la stipulazione dell'Intesa. Intesa che garantirà ai cittadini italiani di credo buddhista il pieno riconoscimento dei propri diritti religiosi.

È un momento di festa nel mondo buddhista: una festa ufficiale con la celebrazione del Vesak a carattere nazionale da oggi a Salsomaggiore e una festa più intima per tutti i buddhisti italiani che hanno la sensazione di essere stati alla fine ascoltati dalle istituzioni. Da parte del governo Prodi si è preso atto ufficialmente di una realtà che di per sé esiste da tempo e che altri governi non avevano considerato, di quella «realtà» italiana che trova nell'insegnamento buddhista una concreta via religiosa, un'esperienza ricca e illuminante per la nostra epoca e per la nostra società, un lievito che può certamente essere, come diceva lo storico Toynbee, la sfida per i tempi a venire.

Spesso c'è stata - e in alcuni ambienti c'è effettivamente ancora, basti pensare alle recenti parole del cardinale Ratzinger sul buddhismo in occidente come «una forma di autoerotismo spirituale» - una sorta di paura e attrazione, di fascinazione esotica o di rifiuto

acritico dell'insegnamento buddhista. Il fenomeno interessante a cui stiamo oggi assistendo non è solo l'effettiva scelta religiosa buddhista da parte di alcuni italiani, ma l'infiltrarsi di semi di pensiero buddhista in molti campi più prettamente occidentali: la psicologia, la filosofia, la scienza. È questo un tema che proprio in occasione del Vesak, da oggi fino al primo giugno, verrà affrontato a Salsomaggiore nel corso del convegno internazionale promosso dall'Ubi e dall'Istituto italiano Zen Soto Shobozan Fudenji dal titolo «Buddhismo e cristianesimo di fronte alle sfide della scienza» e a cui parteciperanno importanti esponenti buddhisti, cristiani e del mondo scientifico e filosofico.

**L'**UOMO, alla ricerca di un suo posto in un universo dai limiti sempre più ampi, ha bisogno di un sostegno, di una griglia interpretativa per poter indirizzare ciò che spesso è già oltre. La ricerca scientifica, i problemi etici che ne derivano, i problemi metodologici sono fertile campo di scambio non solo per gli scienziati ma anche per i ricercatori religiosi. La proposta dell'Ubi sta qui: non è possibile una risposta isolata, una risposta cristiana, una buddhista, una laica, una religiosa. Il problema dell'uomo nella sua interezza e la risposta è un intero, formato dalla ricchezza e dalla specificità di tutte le forme religiose e di pensiero, in una visione di apertura e di dialogo che si arricchisce nelle differenze e si confronta sulle simiglianze.

Un apporto buddhista basato sulla visione dell'interdipendenza tra macro e micro cosmo, sulla fondamentale tolleranza e apertura attenta e compassionevole all'altro in tutte le sue forme, sul lavoro della mente e sui suoi modelli di conoscenza può essere certamente una possibile chiave di lettura del nostro presente e un contributo costruttivo all'evoluzione di una generazione al crocevia, prima che sia troppo tardi.



## Multinazionale

### Ronaldo

ALLE PAGINE 3 e 13

K. Snare/Reuters

## Sport

### GIRO D'ITALIA A Varazze è primo Di Grande

L'azzurro Di Grande si è aggiudicato la dodicesima tappa del Giro. La maglia rosa Tonkov è arrivato a 12 secondi ma ha resistito a tutti gli attacchi.

**SALA E STAGI**  
A PAGINA 15

### IL COMMENTO Due finali: che terribile differenza!

Solo dodici mesi fa il sofferto trionfo contro l'Ajax all'Olimpico: una notte con le stelle a favore. Ecco cosa si è spezzato a Monaco in campo nei cuori.

**MAURO MONTALI**  
A PAGINA 14



### LIPPI «Confermo tutto questo gruppo-Juve»

Un Lippi orgoglioso quello che ieri ha difeso i suoi giocatori dopo la sconfitta di Monaco. «Confermo tutto il gruppo di questa stagione eccezionale».

**FRANCESCO STASI**  
A PAGINA 14

### IL DOPO MONACO E ora Nizzola non piace più alle grandi...

C'è maretta anche negli alti vertici del calcio dopo la sconfitta della Juventus in Coppa dei Campioni. C'è anche chi teme che Nizzola non dia troppe garanzie.

**MICHELE RUGGIERO**  
A PAGINA 14

Grande impresa degli uomini di Guidolin che battono il Napoli per 3 a 0

## Vicenza, una Coppa Italia storica

Il gol di Maini porta ai supplementari. Poi ci pensano Rossi e Iannuzzi. Violenze e petardi sugli spalti.

### L'Espresso Gallery. L'altro modo di entrare negli Uffizi.



**L'Espresso + il CD-Rom  
in edicola a sole 24.900 lire.**

DALL'INVIATO

VICENZA. L'impresa è servita. Il Vicenza dei miracoli fa sua la Coppa Italia e per la prima volta si regala una griffe indelebile nella storia del calcio. Guidolin è il personaggio copertina di questa vittoria storica per una società provinciale. Davanti a una folla che dall'inizio della vita del Vicenza Calcio non aspettava altro, i veneti rimontano l'1-0 conquistato dal Napoli nell'andata grazie a Jimmy Maini. Nei supplementari gli animi si scaldano, Caccia viene espulso, e quando i rigori sono dietro l'angolo arriva prima il gol vittoria di Rossi e poi anche il terzo sigillo di Iannuzzi. Una vittoria storica macchiata soltanto dai soliti, assurdi incidenti sugli spalti.

**STEFANO BOLDRINI**  
A PAGINA 13

### Totò e Tina Pica in Fermo con le mani



Fascicolo + videocassetta in edicola a 10.000 lire  
**L'Unità**

## Progenitore comune dei neanderthaliani e degli uomini moderni? Trovato il più antico Europeo

LUCA FRAIOLI

**V**IENE DA Atapuerca, nel Nord della Spagna, l'ultimo tassello del puzzle sull'evoluzione umana. I paleoantropologi spagnoli che dal 1993 cercano di mettere ordine tra le decine di frammenti fossili trovati nella Cava di Gran Dolina ritengono di essersi imbattuti in una nuova specie di ominide. A vivere tra le montagne della Sierra de Atapuerca, circa 800.000 anni fa, sarebbe stato l'*Homo antecessor*. José María Bermúdez de Castro e i suoi colleghi hanno scelto questo nome perché ritengono che l'ominide sia stato il progenitore comune di noi uomini moderni e dei nostri cugini neanderthaliani.

La scoperta dei ricercatori spagnoli, pubblicata sull'ultimo numero di *Science*, si inserisce nell'annoso dibattito su

come gli ominidi dall'Africa si siano spostati per colonizzare Asia ed Europa. E su come sia avvenuta la transizione da *Homo erectus* a *Homo sapiens*. L'*erectus* compare in Africa circa due milioni di anni fa ed è protagonista di un successo evolutivo senza precedenti. Grazie al cervello più grande e alla posizione eretta che gli permette di spostarsi velocemente nella savana, sbaraglia la concorrenza e colonizza tutto il continente africano spingendosi, circa un milione di anni fa, fino in Asia e in Europa.

Da questo punto in poi, le strade delle varie comunità di *erectus* si dividono, così come quelle di alcuni tra i principali studiosi di paleoantropologia. C'è chi, come Milford Wolpoff, sostiene l'evoluzione multiregionale degli *Homo*

*erectus* in *Homo sapiens*. Tutti gli angoli del vecchio mondo, sarebbero evoluti simultaneamente verso l'uomo moderno con le sue varianti (caucasici, asiatici ecc.). E l'uomo di Neanderthal rappresenterebbe una tappa intermedia di un lungo percorso, durato circa ottocentomila anni.

A questa ipotesi si oppone la maggior parte dei paleoantropologi, che vede invece nell'Africa l'unica culla dell'uomo moderno. *Homo sapiens* sarebbe comparso circa duecentomila anni fa nel continente africano e avrebbe ripercorso le rotte dei suoi predecessori *erectus* popolando l'Europa e l'Asia. In un tempo relativamente breve, l'uomo moderno avrebbe soppianta-

SEGUE A PAGINA 7

Venerdì 30 maggio 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Il ragazzino, soprannominato «Pippotto», è famoso a Napoli per le rapine con armi giocattolo

## Gambizza i due baby rapinatori Carabiniere ferisce un tredicenne

Insieme a un amico di 14 anni ieri ha portato via il braccialetto d'oro a un militare in borghese. L'uomo ha sparato prima in aria e poi ha colpito i due mentre fuggivano. La madre: «Non vedo l'ora che compia 14 anni così lo arresteranno».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI Questa volta è andata male a «Pippotto», il baby rapinatore, poco più di tredici anni, che da mesi terrorizza passanti e negozianti. È stato gambizzato da un carabiniere in borghese che, dopo avergli consegnato il braccialetto d'oro, gli ha sparato alcuni colpi di pistola alle cosce. Lievemente ferito al gluteo anche «Sasà», 14 anni e mezzo, il complice del bambino terribile.

Capelli fissati col gel, atteggiamento da vero guappo, sempre sicuro di sé, «Pippotto» è molto conosciuto a Napoli per le decine di colpi messi a segno nell'ultimo periodo: scippi, sottrazione di motorini agli scolari e rapine ai commercianti. Un repertorio di reati che lo ha trasformato in una sorta di «cattiva» leggenda metropolitana. «La sua è una malattia - spiega sconsolato il padre Salvatore, un netturbino di 46 anni -. Non avrebbe alcun bisogno di rubare ma stando in mezzo alla strada si lascia contagiare dalle cattive compagnie».

Dopo ogni fermo, il ragazzino è sempre ritornato nel quartiere ricominciando a delinquere. «Tanto non mi potete fare niente, sono minorenni», ridacchiava spavaldo ogni volta che usciva dagli uffici della questura o dei carabinieri.

«Pippotto il terribile» è la croce della mamma Anna, 36 anni, e del padre Salvatore che vivono in modesto appartamento nel rione popolare di Piscinola, alla periferia nord di Napoli. «Mio figlio è un vero e proprio delinquente, che non ha mai voluto frequentare la scuola, come fanno gli altri miei sette bambini», racconta rassegnata la donna. La prima denuncia, come capo di una gang di ragazzini specializzata nelle rapine di motorini, «Pippotto» se l'è «beccata» a dicembre scorso. «Poi ha cambiato genere - spiegano all'ufficio minori della questura -, si è specializzato nei furti d'auto e nelle rapine ai negozianti». L'ultimo colpo, il «bambino terribile», lo tentò una settimana fa in una lavanderia di via Pigna ma gli andò male: la titolare non aveva una lira nel portafoglio. Tre giorni dopo, armato di coltello, «Pippotto» ritornò nello stesso locale. Aria da sfida, si rivolse con toni minacciosi alla lava-daia, sfoderando un coltello a serramanico: «Questa volta non mi freghe, dammi quello che hai in casa e l'orologio che porti al polso». La donna fece una minuscola descrizione del «rapinatore in erba», che venne identificato. Fermato, il baby venne ricompagnato dalla madre in lacrime.

L'aggressione al carabiniere è av-

venuta ieri pomeriggio in via Nicolardi, sul quartiere collinare del Vomero. Il militare, fuori servizio, era fermo nella sua automobile, in attesa che la figlioletta uscisse dalla scuola elementare, quando «Pippotto» (Domenico D.) e «Sasà» (Salvatore E.), a bordo di un motorino, si sono affiancati alla vettura. Il più piccolo - secondo il racconto fatto dal carabiniere -, quello che impugnava la pistola (non ancora ritrovata), avrebbe gridato all'uomo: «Consegnaci il braccialetto d'oro e il portafoglio». Senza battere ciglio, il militare si è sfilato il monile e lo ha fatto scivolare nelle mani di «Pippotto». Fingendosi di prendere il portamonete, il carabiniere ha estratto la pistola e - secondo quanto ha scritto nel verbale consegnato ai suoi superiori - si è qualificato. Mentre i baby-rapinatori salivano a bordo dello scooter, il brigadiere ha intimato ai due di fermarsi.

I ragazzi, però, avrebbero continuato a scappare, anche quando il militare in borghese ha esploso un colpo in aria con la sua pistola d'ordinanza a scopo intimidatorio. Un attimo dopo, «Pippotto» e «Sasà» sono stati centrati alle cosce e al gluteo.

Nonostante le ferite riportate, i due ragazzi sono partiti a tutta birra, lasciandosi dietro una scia di san-

guo. Sono riusciti a percorrere poco più di cento metri: in via Marfella, sono caduti stremati. In questo breve tragitto, i baby-rapinatori si sarebbero anche disfatti dell'arma, probabilmente una pistola-giocattolo, con la quale poco prima avevano minacciato il militare. È stato lo stesso brigadiere a soccorrere i due ragazzi e trasportarli al Cardarelli.

La madre di «Pippotto», accompagnata da altri parenti, qualche ora dopo ha raggiunto l'ospedale, e ha tentato di entrare nel pronto soccorso. Le guardie giurate del Cardarelli l'hanno trattata, invitandola ad attendere che il figlio venisse medicato.

Qualche minuto dopo, Anna era davanti al capezzale di «Pippotto», che è scoppiato a piangere: «Mamma, te lo giuro, d'ora in poi mi comporterò bene».

Ma lei, che conosce il figlio, non ci crede: «Per salvare questo ragazzo le ho tentate tutte, ma non c'è nulla da fare. Spero solo che arrivi presto novembre, quando compirà 14 anni - aggiunge sconsolata Anna -. Così, quando lo fermano, i carabinieri potranno rinchiuderlo in qualche posto: sempre meglio che un giorno me lo riportino in una casa da morto».

Mario Riccio

Per il disastro ferroviario di Piacenza i dirigenti Fs sono accusati di omicidio colposo

## Per il Pendolino altri sedici indagati L'accusa: abolirono il sistema frenante

Secondo gli inquirenti una delle cause dell'incidente del 12 gennaio scorso sarebbe l'eliminazione del «codice di abbattimento della velocità» che avrebbe corretto l'errore umano commesso dai macchinisti.

PIACENZA. Sedici informazioni di garanzia per il Pendolino deragliato il 12 gennaio scorso alla stazione di Piacenza.

È questo il risultato dell'inchiesta piacentina sull'incidente ferroviario. Destinatarie: dirigenti, funzionari e tecnici delle Ferrovie. Le ipotesi di reato sono omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario colposo. La novità è di qualche giorno fa, ma è trapelata soltanto ieri. Per questo è visibilmente contrariato dalla fuga di notizie il capo della procura piacentina, Alberto Grassi, che si è limitato a rispondere secco senza voler aggiungere nulla a quello che si è saputo: «No comment e non domandatevi neanche se confermo o smentisco, è solo un ritornello pieno di ipocrisia. Sull'inchiesta c'è il segreto istruttorio. E figuriamoci se è il caso di raccontare dei dettagli alla stampa».

### Il sistema frenante

Il magistrato non conferma, dunque, ma le informazioni di garanzia riguarderebbero quadri direttivi

delle Ferrovie di compartimenti sparsi in tutta Italia: tutti quelli, in pratica, che nel '92 avrebbero deciso - in base ad un progetto di qualche anno prima - la rimozione del cosiddetto «Codice di abbattimento della velocità». Un sistema autofrenante inserito sul percorso del Pendolino che rallentava automaticamente il treno, qualora il convoglio avesse superato il limite massimo di velocità consentito.

Nello specifico il treno dell'incidente, l'Etr 460 che era deragliato in prossimità della stazione di Piacenza lo scorso 12 gennaio, provocando la morte di otto persone e il ferimento di altre trenta, secondo un primo stralcio della perizia tecnica disposta dalla Procura di Piacenza, al momento del deragliamento viaggiava ad oltre 160 chilometri orari su un tratto dove il limite consentito era invece di 105 chilometri orari.

Tratto che sino al '92 era sottoposto al cosiddetto codice di abbattimento della velocità: se tale dispositivo fosse rimasto in funzione, infatti, avrebbe potuto evitare l'inci-

dente.

### Le cause del disastro

Si ripropongono quindi come due le principali cause della tragedia: la prima l'errore umano che sarebbe stato commesso dai macchinisti, i quali hanno affrontato la curva in prossimità della stazione ad una velocità superiore al consentito; la seconda l'errore tecnico, e cioè quello riguardante il codice di abbattimento della velocità.

Interpellato anche su queste due ipotesi il procuratore Grassi ha spiegato che tutto verrà chiarito in fase dibattimentale mentre non ha invece voluto parlare degli eventuali destinatari delle informazioni di garanzia: «Non ho proprio nulla da dichiarare».

Le sedici informazioni di garanzia di cui si è parlato ieri si vanno così ad aggiungere alle sette già emesse dalla Procura piacentina. Di queste, quattro avevano interessato alti quadri delle Ferrovie italiane: l'amministratore delegato, Giancarlo Cimoli, il suo predecessore, Lorenzo Necci, il direttore generale, Cesa-

ri Vacigiò e infine l'ex commissario straordinario, Mario Schimberni. Altri destinatari tre funzionari sempre delle ferrovie ma del compartimento di Bologna.

### Le perizie

Circa il prosieguo dei rilievi tecnici compiuti dai periti nominati dalla Procura per determinare le cause tecniche della sciagura Grassi ha invece detto: «Sono già stati concessi due rinvii ai periti impegnati in questo lavoro, la loro documentazione sarà depositata il prossimo 24 giugno ma non è escluso che vi sarà un ulteriore successivo rinvio. Del resto lo si sapeva sin dall'inizio che la consulenza sarebbe stata molto lunga. I periti devono riempire pagine di quesiti».

Al termine del colloquio con il magistrato abbiamo chiesto se i tempi per la conclusione di questa inchiesta saranno molto lunghi: «No guardi, non credo proprio. Penso di concludere la mia istruttoria prima della fine dell'anno».

Ermanno Mariani

## Caso Pacciani Spuntano un pittore e due contesse

FIRENZE. Un pittore di origine svizzera ma residente a Cannes, Claudio Falbriadi, 61 anni, è il terzo indagato della nuova villa dei misteri di San Casciano finiti nell'inchiesta sui delitti del mostro di Firenze. Il capo della mobile fiorentina Michele Giuttari si è rivolto ai colleghi francesi per rintracciare l'artista. La casa è stata sequestrata dalla polizia. L'interesse degli investigatori nasce dal fatto che nella villa di San Casciano, di proprietà di una contessa e di sua figlia, Pietro Pacciani ha lavorato per un certo periodo.

Inoltre i sono state trovate casse con materiale pornografico, una pistola calibro 38, coltelli, articoli sul manico delle coppiette e foto di donne mutilate. Le proprietarie sono indagate per favoreggiamento per non aver saputo spiegare la provenienza delle armi. La contessa e sua figlia hanno dato diverse versioni fino a chiamare in causa il pittore Falbriadi, uno dei numerosi inquilini a cui porzioni della villa sono state affittate nel tempo. L'artista svizzero si è allontanato dalla villa ai primi di maggio, proprio alla vigilia del processo contro Vanni, Lotti e Faggi, gli «amici di merende» di Pacciani, che dovrà a sua volta essere processato di nuovo. Gli investigatori sono convinti che le proprietarie della villa non hanno raccontato tutto quello che sanno. Di sicuro sono ancora molte le cose da capire su questa villa e i suoi frequentatori. Una storia tutta da decifrare. In quella villa potrebbero essersi svolti riti satanici come avvenivano nella casa del mago Salvatore Indovino in via di Faltignano, frequentata da Vanni, Pacciani e Lotti, ma con la partecipazione di personaggi di ben altro spessore.

Giorgio Sgherri

## DALLA PRIMA

ranti momenti di identità forte in un mondo che sta cambiando con velocissimi movimenti tellurici. Possono lasciarsi. Possono lasciarsi soli, con la povertà dell'immaginazione individuale di ciascuno di noi. La loro presenza dunque è tanto più preziosa, proprio perché avvertiamo che è qualcosa che sta giungendo al suo termine storico. Il progetto, o almeno il desiderio di un mondo diverso, si trasforma nel rimpianto di uno stato di giovinezza perduta. Eterni adolescenti. La paura per la sorte di Dylan ci invita a crescere: senza perdere il desiderio di una vita in cui la follia non fa paura, perché è composta da individui diversi, anche molto diversi, ma sostanzialmente uguali a noi.

Da qualche tempo in questo mondo mi sembra mancare l'«happy ending». Non mi importa che sia un'espressione resa popolare nel mondo dal cinema hollywoodiano. Del resto, Bob Dylan non ha lavorato con Sam Peckinpah, interpretando Billy the Kid? Forza Bob, fallo per noi. Sappiamo che dobbiamo congedarci dall'età dei miti, contare sulle nostre forze. Ma resta su questo pianeta.

[Renato Nicolini]

Sotto falso nome, il figlio di Michele Greco si è messo dietro la macchina da presa

## Figlio del boss fa un film di mafia

Giuseppe Greco è alla terza regia. Girata in gran segreto, la pellicola parla di una faida tra famiglie d'onore.

PALERMO. Il film sarà certamente realista. Come non potrebbe, considerato che la trama potrebbe essere uno spaccato della vita del regista? Ci riprova, Giorgio Castellani, evidentemente il cinema c'è l'ha nel sangue come ha i «geni» della vecchia tradizione mafiosa. A Palermo ha girato gli esterni del suo terzo film. Ha terminato da poco.

La notizia è rimasta segreta per qualche settimana, strano perché quando un set viene montato da queste parti si sa sempre prima e con grande pubblicità. Ma il tempo passa e le abitudini non cambiano. Castellani sa bene che il silenzio è d'oro nel suo caso. Perché? Per la stessa ragione che ha portato Giuseppe Greco, che oggi ha 44 anni, ad utilizzare uno pseudonimo - storpiando il cognome della madre - per cercare di lavorare senza dare nell'occhio. Il regista Castellani non è altri che il figlio unico di Michele Greco, il papa di Co-

Totò Riina messo a capo della commissione ed utilizzato per pacificare le cosche palermitane costrette a subire lo strapotere dei «viddani» di Corleone e della provincia. Il papa è sepolto nella cella di qualche carcere italiano da un decennio, e lo sarà per sempre, in isolamento prima ancora che venisse ipotizzato un qualsiasi 41 bis, solo con i suoi ricordi, la sua bibbia, la foto della moglie morta qualche anno fa. Il figlio, condannato a quattro anni di carcere per mafia nel primo maxiprocesso, sembra sia rimasto fuori dagli affari della famiglia e ora prova a rimettersi dietro la macchina da presa per raccontare una storia mafiosa. Forse s'intitolerà «I Grimaldi» e parlerà di una faida tra famiglie d'onore.

C'è qualcosa di autobiografico? Come non ipotizzarlo. Gli attori sono di teatro e palermitani e questa volta non saranno assunti da Enzo Castagna, gestore di pompe funebri, procacciatore di compare, in carcere per aver partecipato

alla megarapina delle poste centrali, l'anno scorso. La produzione? Per ora non si sa chi ha tirato fuori i soldi per girare il film ma i Greco sono ancora molto ricchi. Michele e suo fratello Salvatore possedevano migliaia di ettari in tutta la provincia e alla famiglia è stata ridata la maggior parte dei beni sequestrati nel 1985. Il regista cominciò tanti anni fa. Il padre soddisfatto il capriccio del figlio e convocò Franco Franchi per capire se quelle erano manie giovanili o c'era qualcosa d'altro. Poi con i capitali presi chissà da quale cassaforte Giuseppe Greco diresse «Panna, cioccolato e paprika», una commedia all'italiana con Barbara Bouchet, Renzo Montagnani e lo stesso Franchi.

Il vortice delle inchieste antimafia ha poi frenato la passione del giovane, che si ripresenta col nuovo nome nel '92 per dirigere «Vite perdute» un film del filone di «Mary per sempre», con la rappresentazione della gioventù delle borgate,

con i «malacarne» che mostrano di avere un'anima in fondo in fondo, con scene riprese dalla cronaca e montate per suscitare la passione del pubblico di borgata davanti allo schermo come ad esempio la scena di un poliziotto che uccide un rapinatore sparandogli alle spalle.

Castellani-Greco subì, senza volerlo, ancora una volta l'attenzione dei giornalisti per una polemica sorta all'interno del consiglio comunale per causa sua. Il sindaco Domenico Lo Vasco concesse il permesso al figlio del papa di girare alcune scene del film a Villa Niscemi, sede di rappresentanza del Comune. La città di Palermo, parte civile nel maxiprocesso, quindi da un lato aveva chiesto a Michele e Giuseppe Greco il risarcimento per le loro malefatte e dall'altro concedeva la villa al mafioso per girare un film. Un paradosso che non poteva restare segreto.

Ruggero Farkas

Gli studenti democratici della Facoltà di Scienze politiche dell'Università «La Sapienza» di Roma, sono costernati e addolorati per l'improvvisa scomparsa dell'amato

**Prof. GIOVANNI CARVALE**  
La sua serietà e la sua devozione nei confronti della ricerca e della didattica, la sua umanità e la sua disponibilità verso gli studenti saranno da noi sempre ricordati come modello ed esempio per il futuro. Gli studenti sono vicino ai familiari in questo momento di estremo dolore.

Roma, 30 maggio 1997

La Federazione bresciana del Pds partecipa al lutto dei familiari per la scomparsa del compagno

**ALBERTO SCALVINI**  
militante appassionato del Pci dal dopoguerra e poi del Pds.

Brescia, 30 maggio 1997

L'Unione comunale di Concesio e la sezione Cadeboso partecipano al lutto dei figli per la scomparsa del caro compagno

**ALBERTO SCALVINI**  
ricordandone la figura simbolo di tante battaglie antifasciste e la generosa millanza politica nel Pci e nel Pds. Sottoscrivono per l'Unità.

Concesio, 30 maggio 1997

Ad una settimana dalla scomparsa di **GIOVANNI TOMASETTI** avvenuta il 23 c.m., le figlie Serena e Sonia, la moglie Maria lo ricordano con affetto.

Ravenna, 30 maggio 1997

Ricorre oggi il primo anniversario della morte del compagno

### SILVER STAFFA

non si può cancellare con un colpo di spugna 47 anni di matrimonio. Hai lasciato un grande vuoto, ti penso sempre tua moglie Paola. In ricordo sottoscrive lire 100.000 per il suo giornale.

Milano, 30 maggio 1997

Nel 4° anniversario della scomparsa di

### ALDO PALUMBO

Pinuccio lo ricorda ai compagni ed amici.

Milano, 30 maggio 1997

I compagni tutti dell'Unità ricordano con affetto il compagno

### ALDO PALUMBO

amicocorissimo, stimolo collega.

Milano, 30 maggio 1997



## l'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO  
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

## PROVINCIA DI RAVENNA

Avviso per estratto di esito di gara d'Appalto

Si rende noto che questa Provincia ha espletato in data 14 maggio 1997 licitazione privata per l'appalto relativo all'affidamento dei lavori di completamento dell'innesto della S.P. n. 101 "Standiana" sulla E45, con il metodo di cui all'art. 21 - 1° comma - della Legge n. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni e precisamente con il criterio del massimo ribasso.

L'appalto è stato aggiudicato all'Impresa Pietro Colazzi Costruzioni di Casoli (Ch). Gli elenchi delle n.205 Imprese invitate e delle n.87 Imprese partecipanti alla gara sono contenuti nell'avviso integrale all'Albo Pretorio della Provincia di Ravenna e del Comune di Ravenna dal 23 maggio 1997 al 10 giugno 1997.

Il presente estratto è pubblicato ai sensi dell'art 20 della Legge 19 marzo 1990 n.55.

Il Dirigente del Settore Segreteria  
Vice Segretario Generale: **Dot. Gualtiero Savio**

**Publichiamo opere interessanti per conto di AUTORI ESORDIENTI o ancora poco noti!**  
Accettiamo vaste editoriale - Prolungazione libraria - Pubblicità  
Accessibili condizioni economiche di sicuro interesse - Ampio utilizzo di pagamento  
Per informazioni spedite il sottostante coupon allegando L. 750 in francobollo  
Spett.le Joppito Editore - Piazza Napoli 24 - 20146 Milano - Chiedo informazioni senza impegno  
Cognome ..... Nome .....  
Città ..... Via ..... N. ....

## COMUNE DI APRILIA

(Prov. di Latina)

### ESTRATTO BANDO DI GARE DI APPALTO A PUBBLICO INCANTO

Questa Amministrazione indice distinte gare per l'aggiudicazione dei seguenti lavori:  
1) Manutenzione ordinaria strade urbane - importo lavori a base d'asta L.570.000.000 Iva esclusa.  
2) Manutenzione ordinaria strade extraurbane - importo lavori a base d'asta L.550.000.000 Iva esclusa.

Modalità di gara a criteri di aggiudicazione: pubblico incanto da eseprire con le modalità di cui all'art.21 Legge n.109/94 e successive modifiche ed integrazioni.

Le gare si terranno presso l'Aula Consiliare del Comune di Aprilia il 24.6.1997 - Modalità di finanziamento e pagamento: ogni singola opera sarà finanziata con i fondi del bilancio comunale.

Il bando integrale di gara, il capitolato speciale d'appalto e gli elaborati progettuali saranno visibili dalle ore 9,00 alle ore 13,00 dal lunedì al venerdì e dalle ore 16,00 alle ore 18,00 nei giorni di martedì e giovedì, presso l'ufficio LL. PP. di questa Amministrazione (Tel.06/92.75.881).

Il bando di gara è pubblicato integralmente al Foglio Inserzioni del B.U.R.L. n. 15 del 30.5.1997, all'albo Pretorio di questo Comune e sul quotidiano "Gazzetta Aste e Appalti Pubblici"

Il SINDACO  
**Gianni Cosmi**



### MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033356 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)  
Internet mail: balze@fbcc.it



**IL REPORTAGE** Milella passa al pomeriggio di Raiuno, Scalia porta l'amore su Raidue

# Mea culpa della cronaca forte in tv Sta per finire il tempo dei «vampirelli»

Carlo Freccero, direttore di Raidue: «È un giornalismo che funziona bene se la cronaca nera rappresenta qualcosa di noi». Per Vespa «Si fa ascolto una sera, non si può fare ascolto tutta la vita». E Costanzo esorta «ci vuole professionalità».

ROMA. Mai più sensazioni forti in tv. Giovanna Milella, che ha portato *Chi l'ha visto?* al suo stile ragionato, da ieri è passata da Raitre a Raiuno, dove condurrà - a partire dal gennaio 1998 - un programma quotidiano di due ore, dedicato alla cronaca. Scartando la lacrima o il colore troppo acceso del sangue. «Penso che l'intento debba essere non di spettacolarizzare, ma di osservare, di capire la realtà...sapersi fermare al momento giusto, fin dove arriva l'utilità, senza speculare». Sara Scalia, capostruttura di Raidue per l'attualità, sta preparando per il mese di settembre cinque puntate sugli italiani (le italiane) e l'amore, trent'anni dopo i *Comizi* di Pasolini. Che coraggio. «Tra la cronaca politica e la cronaca nera, in mezzo ci rimane quasi l'unica cosa interessante da raccontare, la vita delle persone, i cambiamenti della vita delle persone». Chissà perché se ne fa poca, di cronaca così. «È più difficile pensare che quello che fa parte del tessuto della nostra vita quotidiana, il nostro pane quotidiano, possa diventare pane da spezzare in pubblico...ci vuole una sensibilità da giornalista, del mediatore col pubblico, molto forte: unita a curiosità e partecipazione». Il sangue invece parla da solo. Mai pentita di qualche immagine di *Cronaca in diretta*? «Non c'è stata mai una ricerca a tavolino di effetti. Ma nella televisione italiana, in cui per alcuni anni si è molto ricercata la tv del dolore, rimangono stilemi televisivi difficili da togliersi di dosso. Ci sono dei compiacimenti...le telecamere vicino al cappotto di quello del Pendolino...».

Maurizio Mengoni, caporedattore di *Inviato speciale*, tutti i lunedì alle 11 ripropone alla radio il mestiere di chi sui fatti di cronaca indaga senza debordare. Secondo lui, non è difficile, anzi è facilissimo. Purtroppo, sostiene, è come la bellezza: un dono di natura. «Bisogna avere un animo nobile ed avere un profondo disgusto per le immagini dei bambini che piangono in diretta». La sua più recente soddisfazione riguarda il caso di una prostituta albanese adolescente, salvata da due ragazzini italiani, servizio candidato al premio Italia. Secondo Mengoni, non è neanche vero che le immagini forti parlino così tanto da sole. «La foto immagine è un paradosso, una realtà se non ha una prima e un dopo non ha neppure un perché. Crea incertezza, come se si visse in un mondo in cui è tutto un casino». Mai più sensazioni forti, casomai emozioni. Carlo Freccero: «Questo tipo di giornalismo di cronaca funziona molto bene perché è contrapposto ad un giornalismo politico che è molto anemico...se la cronaca nera rappresenta qualcosa di noi, o del nostro tempo, se c'è qualcosa di emblematico per la società...un'ambiguità che consente più chiavi di lettura...non è così deleterio, è la base di tutta la letteratura: bisogna vedere come è scritto». In principio, fu *Vampirelli*, pseudonimo creato da Beniamino Placido, allora critico televisivo de *La Repubblica*, per Piero Vigorelli che aveva inventato *Detto fra noi*, antenata di *Cronaca in diretta*. Era il 1991, e da allora è aumentata la consapevolezza che con il sangue

non si può tanto scherzare. Crea assuefazione, oltretutto; e a lungo andare abbassa anche l'audience, in nome della quale ogni lacrima fu spesa. «Spero che l'indice di gradimento serva a valorizzare dei programmi indipendenti dall'ascolto»: Bruno Vespa appoggia l'iniziativa del direttore generale della Rai, Franco Iseppi, di fornire a 5.000 famiglie italiane non solo il click dell'Auditel, ma anche la tastiera del Televideo con cui poter conversare in tempo reale con l'azienda, fornendo valutazioni di qualità dei programmi. Ed ha un consiglio per i giovani giornalisti, divenuti mediatori di emozioni tra il mezzo e il pubblico: «Chi vuole rimanere a lungo sul mercato non deve mordere e fuggire, perché si può fare ascolto una sera, non si può fare ascolto tutta la vita...». «Alcune cose le vorrei dire...», comincia Danila Bonito, l'ultima conduttrice ad essere stata indicata come vittima e carnefice del dio ascolto. Ieri sera dalla puntata di *No comment* dedicata al mal di vivere dei giovani è stato tolto l'ultimo messaggio di un giovane suicida di Montecatini, inciso su nastro. A lei, dice, l'avevano proposto i genitori, volendo risarcirsi dei brutti titoli di giornale all'indomani della tragedia. «Trenta secondi di sonoro, facevano capire che si trattava di un ragazzo normale...quindi, volevo dire agli altri genitori: state attenti...lo scoop (dall'inglese scavar, si dice di notizia in esclusiva, n.d.r.), la morte il dolore il sensazionalismo sono cose che non mi appartengono». Danila non ha sicuramente convinto Emilio Fede. Il direttore del Tg4 ha

fatto della cancellazione di quella testimonianza il *leit motiv*, il tema dominante, di tre telegiornali, ci ha lanciato sopra un sondaggio («Hanno risposto in 17.000 solo il primo giorno», dice), ribadisce: «Non bisogna assolutamente parlare dei ragazzi che giungono alla disperazione, c'è un effetto imitativo. Ed è troppo facile fare informazione con lo scandalismo. È come se io ottenessi che Sabrina Ferilli e Valeria Mazza venissero nude a portarmi le agenzie». La sensazione di Maurizio Costanzo è che, nell'uso di quel nastro, «non ci fosse alcuna intenzione scoopistica, conosco troppo bene Danila Bonito...ma sono dell'idea che non si dovesse farlo...». E che per superare Scilla e Cariddi, la cronaca politica noiosa e la cronaca nera sanguinaria, ci voglia professionalità, professionalità, professionalità... «Faccio ascolto parlando per una sera di cartoni animati con Paolo Brosio, portando in video (ieri sera, n.d.r.) famiglie di fatto composte anche da gay...senza alcuna morbosità». Ma se uno non è Maurizio Costanzo? Un suggerimento curioso viene da Sara Scalia: «Penso che la televisione debba diventare un po' più femminile...tutti ci immaginiamo un modo di vita più femminile che maschile: più cura di noi, più tempo per gli affetti, per l'emotività, per gli altri...a questa femminizzazione così sotterranea non corrisponde una femminilizzazione alta del messaggio televisivo, casomai bassa, con soap, quiz, cronaca nera».



Un cadavere giace sull'asfalto, in alto Giovanna Milella C. Fusco/Ansa

## «Porta a porta» ultima puntata Però tornerà

Tornerà in autunno. Una delle poche certezze della tv, Bruno Vespa, condurrà ancora «Porta a porta» per un'altra stagione su Raiuno. Ieri, conferenza stampa di saluto (lunedì 2 giugno, ultima puntata) dopo sei mesi in cui «Porta a porta» ha superato di un punto medio gli ascolti della serie precedente. Giovanni Tantillo, direttore della rete, ne vorrebbe un'edizione spurgata dai troppi ospiti a sorpresa, ma Bruno Vespa insiste: sono una delle anime della trasmissione. Mai un'interrogazione parlamentare su di me, si loda il conduttore. Ma quali sono limiti e vantaggi nell'essere amato sia a destra che a sinistra? «Nessun limite, vuol dire che si è affidabili e credibili». Le statistiche di ascolto del programma dicono che a seguire i due appuntamenti settimanali (il lunedì e il mercoledì alle 22,50) sono stati più uomini che donne (20,24% contro 18,84) e che una quota di quasi il 23% riguarda persone che hanno più di 35 anni (il 36,25% ha oltre 65 anni). Un pubblico concentrato nelle città più grandi, distribuito geograficamente in modo omogeneo, con punte di affezione in Umbria, Toscana, Veneto e Calabria. Pubblico acculturato: quasi il 30% ha preso una laurea. Infine, va più forte tra le coppie e le persone sole.

Nadia Tarantini

**Diario del Novecento**  
I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta.



Nei filmati d'epoca di grandi registi come Buñuel, Ivens, Sub i protagonisti, le testimonianze di un evento che ha segnato la storia d'Europa.



È in edicola:  
**La guerra di Spagna**  
di Franco Giraldi.

Videocassetta + fascicolo a 10.000 lire

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITÀ

**Roland Garros Farina e Peretti al terzo turno**

Italia del tennis sempre più rosa: dopo l'uscita dal tabellone principale di tutti i tennisti, due giocatrici italiane hanno superato il secondo turno agli Open di Parigi, il torneo che vale, in premi, 10 milioni di dollari. Silvia Farina ha battuto 6-4 6-2 la tedesca Petra Begerow, Flora Peretti ha superato 6-4 6-1 la francese Lea Ghirardi-Rubbi. Gloria Pizzichini è stata battuta in 3 set dal n.1 Martina Hingis.

**Tour '97: Indurain Merckx e Hinault «storico» incontro**

Tre dei quattro quintupli vincitori del Tour de France si sono incontrati a Parigi a Disneyland, da dove partirà la 20ª e penultima tappa dell'84º Tour '97 che si conclude ai Champs-Élysées il 27 luglio. La prova, cronometro individuale di 63 km, potrebbe essere decisiva per il successo finale, hanno detto i tre per i quali i favoriti sono «Riis, Ulrich, Zulle, Virenque, Pantani, Chiappucci».



Jacky Naegelen/Reuters

**Mondiale Offshore Domenica il via Gp d'Italia a Capri**

Si apre con il Gp d'Italia a Capri, domenica prossima, il Campionato Mondiale Offshore Classe 1 di quest'anno, che prevede 9 tappe alle quali parteciperanno 12 equipaggi: Arabia Saudita, Australia, Brasile, Emirati Arabi, Inghilterra, Italia, Monaco, Norvegia, Porto Rico e Stati Uniti. Prevista, dopo Capri, un'altra gara in Italia, l'8 giugno a Taranto, per il Gp del Mediterraneo.

**I Chicago Bulls primi finalisti del basket Usa**

Dopo aver accorciato le distanze nella serie che porta alla finale della Nba, dal 3-0 al 3-1, i Miami Heat hanno perduto 100-87 nella quinta partita dai Chicago Bulls di Michael Jordan che approdano così alla terza finale negli ultimi tre anni. Jordan ha segnato 28 punti. L'altra finalista verrà dalla Western Conference dove tra Utah Jazz e Houston Rockets il punteggio è 3-2 alla vigilia della «gara sei».



La prima tappa prealpina non cambia il volto del Giro: per il russo Tonkov facile difesa dagli attacchi

**Pavel, «rosa» non sbiadita Di Grande cresce in salita**

**ORDINE D'ARRIVO**

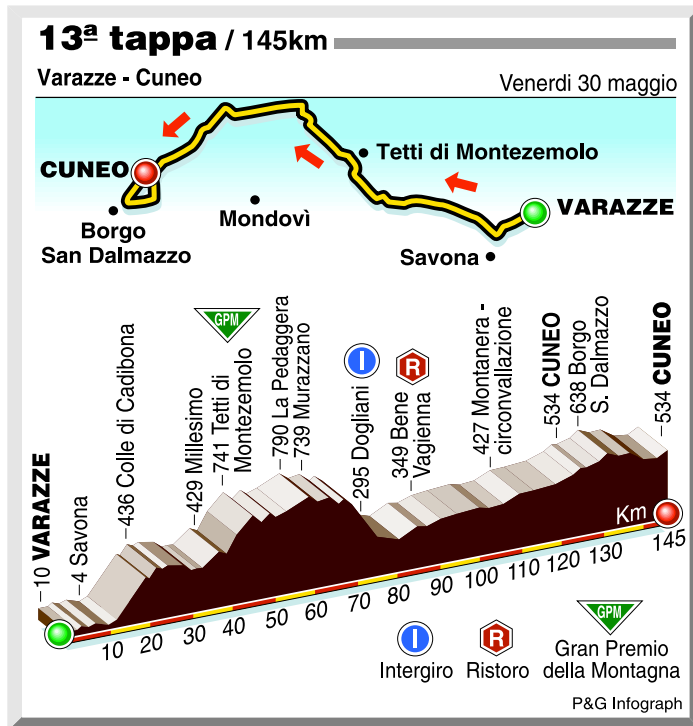
- 1) G. Di Grande (Ita-Mapei) (abb.12") in 5h 47' 14" media km/h 36,798
- 2) Rodriguez (Spa) s.t. (abb. 10")
- 3) A. Chefer (Kaz) s.t. (abb. 4")
- 4) A. Merckx (Bel) s.t.
- 5) L. Piepoli (Ita) s.t.
- 6) W. Belli (Ita) a 12"
- 7) G. Guerini (Ita) s.t.
- 8) L. Leblanc (Fra) s.t.
- 9) I. Gotti (Ita) s.t.
- 10) P. Tonkov (Rus) s.t.
- 11) J. Gonzales (Col) s.t.
- 12) P. Savoldelli (Ita) a 23"
- 14) F. G. Casas (Spa) a 27"
- 15) N. Miceli (Ita) a 31"
- 16) G. Simoni (Ita) a 54"
- 17) P. Ugrumov (Rus) s.t.
- 18) P. Bettini (Ita) s.t.
- 19) G. Faresin (Ita) a 58"
- 20) S. Gontchar (Ucr) s.t.



Giuseppe Di Grande, vincitore a Varazze C. Ferraro/Ansa

VARAZZE. Sarà anche merito dello sponsor che produce adesivi e sigillanti, ma Pavel Tonkov non si stacca proprio mai. Non sono serviti ha nulla i ripetuti attacchi di Leonardo Piepoli sferrati lungo l'ascesa del monte Beigua, montagna inedita che merita di diventare uno dei punti di riferimento del Giro d'Italia per bellezza naturale (il parco del Beigua è qualcosa di incantevole) e grandi contenuti tecnici. Ci ha provato il piccolo scalatore pugliese di Alberobello, residente in Iunigiana, ma un po' la sfortuna (è caduto in un tratto di falsopiano quasi al culmine del Beigua), un po' il suo peso piuma non gli hanno consentito di giungere solo al traguardo, ma in compagnia di Di Grande, Merckx, Shefer e Serrano, che si sono giocati la tappa allo sprint. Primo il giovane rampollo di casa Mapei Di Grande, che ha preceduto nell'ordine Serrano e Shefer.

«Vittoria ai punti» Leonardo Piepoli ha certamente vinto ai punti. I punti (tre) a dire il vero glieli hanno dovuti dare sul merito a fine corsa. Ma la sua gara è stata esemplare. Aveva detto che avrebbe dato battaglia e il giovanotto della Refin guidato da Orlando Marini si è fatto in quattro per portare qualche grattacapo alla maglia rosa. A vedere come è andata a finire la tappa a rimetterci di più è stato proprio Piepoli, che è giunto quinto al traguardo con soli 12" di vantaggio sul gruppetto della maglia rosa composta da Vladimir Belli, Giuseppe Guerini, Luc Leblanc (molto attivo), Ivan Gotti (lo pensavamo più in palla) e Gonzales. «Ci ho provato e francamente ci riproverò - ha detto al termine della corsa Piepoli - Ma quella caduta, avvenuta in un momento neanche molto concitato e provocato da uno sbandamento di un compagno di fuga che avevo proprio davanti a me, mi ha condizionato non poco. Dopo aver tentato di staccare Tonkov in salita, avevo in programma un allungo decisivo in discesa: una discesa, quella del Beigua molto ripida, tecnicamente difficile, che io



ero venuto a provare l'altro ieri. La caduta però, mi ha mandato all'aria un po' i piani. Ho attaccato ugualmente, ma non dovevo farlo».

«Tonkov spennato» Il tema del giorno, dopo quello dell'ennesimo controllo ematico al quale è stata sottoposta anche la maglia rosa (dati perfetti, il suo sangue è purissimo come l'acqua di sorgente), è stato il seguente: Tonkov è in crisi? Chi lo ha visto respirare due volte con la bocca aperta; altri che hanno evidenziato un capello un po' arruffato. Noi l'abbiamo visto salire tranquillo e soprattutto ha risposto colpo su colpo senza mai dimostrare cedimento. «Se ho patito? Ho dovuto correre e darsi da fare. Ma fin quando mi attaccano davanti al naso va bene. Riesco a vederli e rispondo agevolmente. Il difficile viene quando mi attaccano da dietro, quando meno te lo aspetti». Parola d'ordine: circondatelo? È forse il miglior giovane di questo Giro d'Italia. È uno dei

tanti ragazzi del Sud che hanno deciso di risalire la penisola senza la retorica dell'emigrante ma con tanta voglia di emergere in sella alla loro bicicletta. «Di Grande, che grande» Di Grande, Sgambelluri, Leonardo Piepoli, tutti ragazzotti di grande avvenire, tutti vincitori nella categoria inferiori di un giro d'Italia. Il più talentuoso per vincere un domani sembra essere quello Sgambelluri calabrese di Fiderno, ma anche Di Grande, esuberante chiacchierone è un giovanotto da tenere ben presente. Quest'anno ha già vinto quattro corse e attorno a lui si è già scatenata un'autentica asta. «È vero ho ricevuto tante offerte. Il mio contratto scade a fine stagione, ma io spero di restare alla Mapei». Squizzi ha già telefonato al ragazzo. Mapei è abituato ad attaccare, non ha mai lasciato pezzi per strada. Se poi questi sono pezzi pregiati...

Pier Augusto Stagi

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ

**REFIN**

CERAMICHE

42010 SALVATERRA (R.E.) - Via 1ª Maggio, 22  
Tel. 0522/990499

**CLASSIFICA GENERALE**

- 1) P. Tonkov (Rus/Mapei) in 55h 22'06" media Km/h 38,937
- 2) L. Leblanc (Fra) a 41"
- 3) I. Gotti (Ita) a 1'07"
- 4) A. Noè (Ita) a 1'49"
- 5) L. Piepoli (Ita) a 2'37"
- 6) A. Chefer (Kaz) a 2'49"
- 7) P. Savoldelli (Ita) a 2'51"
- 8) G. Di Grande (Ita) a 3'38"
- 9) G. Simoni (Ita) a 3'56"
- 10) G. Guerini (Ita) a 3'58"
- 11) N. Miceli (Ita) a 4'09"
- 12) W. Belli (Ita) a 4'39"
- 13) P. Ugrumov (Rus) a 4'41"
- 14) A. Merckx (Bel) a 4'57"
- 15) M. Rodriguez (Spa) a 5'20"
- 16) F. G. Casas (Spa) a 5'47"
- 17) M. Coppilillo (Ita) a 6'07"
- 18) G. Faresin (Ita) a 6'28"

Domani e domenica si festeggerà a Roma il cinquantenario della Ferrari

**Agnelli: «Rossa mon amour»**

La Ferrari festeggia i suoi ultimi 50 anni. Quella che si svolge domani e domenica a Roma, avrà come protagonisti principali Michael Schumacher e Eddie Irvine, fra altri 23 piloti che hanno illustrato il passato agonistico del Cavallino. Al centro della festa, lei, la rossa, in circa 300 esemplari: 253 appartenenti a collezionisti, 20 di F. I. Due gli appuntamenti principali delle manifestazioni romane: sabato (ore 16,30), l'inaugurazione ufficiale sarà allo Stadio dei Marmi del Foro Italico, con la partecipazione del Presidente Scalfaro e dell'Avvocato Agnelli, e il raduno di auto storiche; domenica, la sfilata delle Ferrari per le vie di Roma (10-12, 30), e la parata sul circuito di Caracalla (14,45/16,45). E Gianni Agnelli, in un'intervista che sarà trasmessa stasera nel corso della puntata di «TG2 Dossier» dedicata ai 50 anni della casa di Maranello, racconterà il suo personale rapporto con il Cavallino. Di Enzo Ferrari l'avvocato dirà:

«I rapporti erano di riguardo e di rispetto verso un uomo che era stato un corridore automobilistico, capo della scuderia e poi produttore di queste auto che senza dubbio avevano caratteristiche particolari che ammiravamo tutti. Era un uomo fantascifico e prepotente, conoscitore di uomini e con una grande passione nella tecnica per il nuovo». L'ex presidente della Fiat ha molti ricordi legati alle vetture di Maranello: «I momenti belli sono stati molti, ma quando l'anno scorso la Ferrari ha vinto a Monza si è di nuovo affermata dopo un lungo periodo di carestia mi ha fatto molto piacere l'entusiasmo del pubblico. È stata la resurrezione, il ritorno alla competitività reale. Il più brutto è invece stato 5-6 anni fa, quando non si riusciva a sfondare e molte volte le due vetture si fermavano nella stessa corsa, quando non c'era affidabilità, quando malgrado i bravi piloti non riuscivamo mai a partire in

pole position». Agnelli poi parlerà dei piloti: «Schumacher è certo il miglior pilota del mondo oggi in attività. È un uomo delicato, un uomo piuttosto raffinato con una fortissima autodisciplina... Guardando al passato non voglio dire che fosse il

migliore di tutti, ma un pilota che mi piaceva era Mansell e un altro era Gilles Villeneuve». Ma Agnelli infine definirà il «Glamour della Ferrari» è enorme, mondiale. Nessuna casa al mondo ha un nome così prestigioso come quello della rossa.

**i cappellini**

CAPPELLINI - BERRETTI

CONFEZIONI SPORTIVE PUBBLICITARIE

26039 VESCOVATO (CR)

Tel. 0372/830479 Fax 0372/81239

**IL PASSISTA**

Qualcosa eppur si muove

GINO SALA

TAPPA da seguire attentamente quella di ieri. Tappa che percorreva il Turchino in senso contrario a quello della Milano-Sanremo e quindi più impegnativo, un assaggio che annunciava il Passo del Faialto e un finale scandito dai severi tornanti del Monte Beigua. Cammin facendo, cioè quando la corsa era ancora nelle prime fasi, ho pensato al ragazzo (Stefano Casagrande) che il giorno prima era uscito malconco, ma salvo da una tremenda caduta grazie alla protezione del casco. E visto e rivisto che più di un girino continua ad ignorare una misura del genere, voglio ribadire la mia richiesta di una legge simile a quella in vigore nel Belgio che impedisce di correre a capo scoperto. Vorrei anche cambiare, o meglio rendere più sicuri, i luoghi dei rifornimenti volanti che nella storia del ciclismo hanno creato numerosi incidenti, confusioni, arrotamenti, capitomboli rovinosi come quello di Casagrande. Se ci pensiamo bene, se abbiamo a cuore la salvaguardia dei concorrenti, troveremo il modo di rendere tranquilli momenti che non possono e non devono essere figli della fretta e del nervosismo. Ma attenzione alla cavalcata dell'entroterra figure, occhio ai punti cruciali che mostrano subito la crisi di Zaina (debuttata da un virus), il cedimento di Pettito e la pochezza di Berzin. Occhio agli scatti di Piepoli, Leblanc e di Gotti che tentano e ritentano di togliersi dalla ruota Tonkov. Il russo in maglia rosa para colpo su colpo con agilità e prontezza e solo sul finire del Monte Beigua sembra un attimino in difficoltà. Ho detto sembra perché a fuochi incrociati si vede un Tonkov uscire in bellezza dai vari assalti. Occhio a quel diavoleto di Leonardo Piepoli che cade, rimonta in sella e si lancia nella terribile discesa su Varazze. Temo per lui, temo per la sua leggerezza, per i suoi 55 chili che non sono un fattore di stabilità, ma Piepoli rischia ed è uno dei primi cinque sulla linea d'arrivo. Tappa interessante, finalmente, tappa vinta da Giuseppe Di Grande, giovane di belle speranze e compagno di squadra di Tonkov. Già, mentre il capitano si limitava alle operazioni di controllo, si afferrano i gregari. Mercoledì scorso Missaglia, ieri Di Grande, una squadra (la Mapei) solida e bene armata.

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 145.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pùs.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo Ferialte L. 5.343.000 - Festivo L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo L. 4.100.000 - L. 4.900.000

Manchette di test. 1ª fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2ª fasc. L. 1.781.000

Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialte L. 834.000 - Festivi L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8700 - Partecip. Lento L. 11.300 - Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Azore di Vertellina

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/728511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bontino, 15/C - Tel. 090/293855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Stampa in fac-simile: Teletampa Centro Italia, Orsola (Ap) - Via Colle Marcegoli, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137 S7S S.p.A. 99030 Catania - Senale 97\_35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (Mi), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Gli smutandati

MARIA NOVELLA OPPO

Affrontando il tema della privacy, Bruno Vespa se la godeva un mondo a spettegolare. Cosicché, benché ci fosse in studio anche Stefano Rodotà, il garante che dovrà proteggere il cittadino dalle invasioni di paparazzi e giornalisti, tutta la puntata di «Porta a porta» si è conclusa in un gran chiacchiericcio. Una rievocazione continua di episodi più o meno boccacceschi, di invenzioni e nudità centrifugate dai Girmì delle comunicazioni di massa. Al centro di tutto il «caso Casini», che già suona male e si può, con modesto arbitrio, riassumere in questo semplice interrogativo: «Meglio senza mutande o senza testa?». «Meglio cambiarci il costume sotto coperta», ha concluso saggiamente l'onorevole Sposini invece ha spiegato che la figlia di Mara Venier, attribuitagli come fidanzata, neppure la conosce. E qui magari poteva esprimere un po' di rammarico. Ma poi anche Sposini ha recuperato il suo spirito, quando si è trattato di rivedere i due meravigliosi scoop di «Striscianotizia», che catturò i dialoghi di Buttiglione e Tajani, di Biondi e Sgarbi. «In questi discorsi non c'è niente di privato», ha fatto notare Sposini e Casini da parte sua ha sottolineato che i politici dovrebbero dire in privato le stesse cose che dicono in pubblico. Anzi, aggiungiamo noi, se stai tendendo una trappola ai cittadini e qualcuno ti scopre, meglio che lo sappiano tutti, piuttosto che lo sappiano solo quei pochi testimoni auricolari che poi possono ricattarti. In quel caso la pubblicazione o pubblicità garantisce anche gli ordinatori di inganni. E comunque viene prima la giustizia della privacy, come avremmo voluto sentir dire anche da Rodotà, al quale per fatuità non è stato consentito di spiegare quali sono i poteri del suo ufficio: 4 persone in tutto, che speriamo non saranno devolute alle mutande di Casini.

24 ORE

SUPERQUARK RAIUNO 20.50
La trasmissione di Piero Angela chiude il ciclo di quest'anno con un servizio sulla vita degli uccelli, un viaggio tra i computer, un reportage sull'originale soluzione norvegese per ridurre il traffico cittadino interrando le strade. La vita quotidiana nelle trincee della Prima Guerra mondiale è il tema di una corrispondenza dall'altopiano di Asiago.

SPECIALE X-FILES ITALIA 1 22.45
Dopo la consueta puntata del serial horror-poliziesco, un'anteprima del primo videoclip di Gillan Anderson, alias l'agente Dana Scully in versione sexy con sottoveste e tacchi a spillo.

MAASTRICHT-ITALIA RAITRE 22.55
Lo scontro tra Bundesbank e Governo tedesco a proposito dell'Euro sarà il tema della trasmissione di Alan Friedman. In studio Fini, Bertinotti, D'Onofrio e il ministro Costa e da Parigi collegamento con l'ex premier socialista Rocard.

LAMPI DI PRIMAVERA RADIO TRE 14.05
Tutta dedicata a Norberto Bobbio la trasmissione di oggi, con una intervista al filosofo in occasione dell'uscita della sua autobiografia.

AUDITEL

VINCENTE: Calcio: Borussia-Juventus(Canale 5, 20.31) .....14.827.000

PIAZZATI: Beautiful (Canale 5, 13.48) .....4.636.000
Nessuno sapeva ( Raiuno, 20.54) .....4.591.000
La zingara ( Raiuno, 20.41) .....3.536.000
Costume e società ( Raidue, 13,41) .....3.408.000



Rigoberta Menchu Una donna contro

0.30 STORIE Talk show ideato e condotto da Gianni Minà

RAIDUE

Incontro con Rigoberta Menchu, premio Nobel per la pace del 1992 per la sua infaticabile ed eroica lotta per i diritti degli indios del Guatemala. Nell'intervista la Menchu ricorda gli episodi più tragici della sua vita, dalla morte del padre bruciato vivo mentre manifestava pacificamente, alla fuga in Messico, alla fucilazione dei fratelli e della madre. La sua storia è stata raccolta nel libro «Mi chiamo Rigoberta Menchu» e un secondo volume che racconta l'esilio in Messico sarà presto pubblicato in Italia.

SCEGLI IL TUO FILM

22.30 STEFANO QUANTESTORIE
Regia di Maurizio Nichetti, con Maurizio Nichetti, Elena Sofia Ricci, Amanda Sandrelli. Italia (1993). 92 minuti.
A quarant'anni Stefano riflette sulla sua vita e sulle occasioni (forse) perdute. Tante storie possibili fra ipotesi e sogni. Nichetti l'onirico gioca a fare mosaici fantasiosi.

RETEQUATTRO
22.50 IL LADRO DEI BAMBINI
Regia di Gianni Amelio, con Enrico Lo Verso, Valentina Scalici, Giuseppe Leracianno. Italia (1992). 112 minuti.
Rosetta, una bimba di dieci anni, deve essere portata con il fratellino Luciano in un istituto per minori a rischio perché la madre è stata arrestata. L'incarico viene affidato a due carabinieri, ma uno solo si assume l'impegno di scortarli. Fra imprevisti e cambi di programma, l'esperienza si rivelerà per l'uomo ricco di sorprese sul mondo dell'infanzia.

RAIUNO
23.10 ORE CONTATE
Regia di Dennis Hopper, con Dennis Hopper, Jodie Foster, John Turturro. Usa (1989). 104 minuti.
Anne assiste a un omicidio e viene perseguitata dai killer che le uccidono il fidanzato. Fugge in Messico ma anche lì viene scovata da un sicario esperto. Solo che lui si innamora di lei. Cast iperbolico: c'è anche Bob Dylan.

TELEMONTECARLO
3.10 AMLETO
Regia di Laurence Olivier, con Laurence Olivier, Eileen Herlie, Jean Simmons. Gran Bretagna (1948). 95 minuti.
Il capolavoro di Shakespeare in una versione che ha ricevuto quattro Oscar e un Leone d'Oro a Venezia. Olivier sceglie una lettura psicoanalitica di Amleto, bloccato nelle sue azioni dal complesso di Edipo.

RAITRE



MATTINA

Table with 8 columns showing program schedules for various channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) during the morning hours.

POMERIGGIO

Table with 8 columns showing program schedules for various channels during the afternoon hours.

SERA

Table with 8 columns showing program schedules for various channels during the evening hours.

NOTTE

Table with 8 columns showing program schedules for various channels during the night hours.

Tmc 2

Table listing programs on Tmc 2 channel.

Odeon

Table listing programs on Odeon channel.

Italia 7

Table listing programs on Italia 7 channel.

Cinquestelle

Table listing programs on Cinquestelle channel.

Tele +1

Table listing programs on Tele +1 channel.

Tele +3

Table listing programs on Tele +3 channel.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "servizio clienti ShowView" al telefono 06/48884256. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

RadioUno

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "servizio clienti ShowView" al telefono 06/48884256. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Table listing radio programs and their schedules.

ItaliaRadio

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "servizio clienti ShowView" al telefono 06/48884256. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

## Il Personaggio

Hans Tietmeyer  
il sacerdote  
del dio Marco

PAOLO SOLDINI

**H**A STUDIATO teologia nella cattolicissima Münster, e due dei suoi dieci fratelli sono parroci. Seguire la suggestione è quasi troppo facile: la sua vocazione sacerdotale Hans Tietmeyer non l'ha mai perduta. Un tempo era affascinato dalla dottrina sociale cattolica, quella che, mediata da Alfred Müller-Armack (il suo maestro all'università, che a dire il vero era protestante), avrebbe costituito il nerbo di quel concetto tutto tedesco che è l'«economia sociale di mercato»; oggi la sua missione di prete la esercita a Francoforte, a capo di quella congrega di vestali-maschi (si potrà dire?) che custodisce il fuoco in Germania più sacro: la salute di Sua Maestà il marco.

Facile? Forse troppo. Tanto per restare nella metafora, alla sua vocazione il buon rampollo nato il 18 agosto del '31 in una famiglia westfalica cattolica e prussianamente disciplinatissima non è stato proprio sempre fedele fino in fondo. Qualche sbandata, chiamiamola così, anche l'«uomo d'ordine», come si è chiamato lui stesso talvolta, il «civil servant» tutto d'un pezzo Hans Tietmeyer l'ha avuta.

Alla scuola di Müller-Armack il brillante studente di economia si fa un nome, all'inizio degli anni '60, tra i teorici della «sociale Marktwirtschaft» ed è questa la porta dalla quale, ancora molto giovane, entra nell'amministrazione della cosa pubblica. Senza ruoli politici, allora, ma in un posto molto vicino alla politica e molto influente: la prima Direzione del ministero federale dell'Economia, quello in cui si diceva un tempo - si allevava il meglio dei funzionari statali, tanto per capacità che per influenza, che, bisogna dire anche questo, per arroganza intellettuale. Tietmeyer, va da sé data la sua formazione, è vicino alla Cdu, ma ciò, dopo il fallimentare cancellierato di Erhard e il passaggio alla «grosse Koalition», non gli impedisce di collaborare strettamente con il superministro economico socialdemocratico Karl Schiller, «rappresentante di un atteggiamento tutt'altro che contrario al mercato», come dirà più tardi quasi per giustificarsi...

Non con tutti i socialdemocratici, però, l'«uomo d'ordine» del ministero andava d'accordo. Nelle memorie di Helmut Schmidt c'è un passaggio nel quale, pur senza nominarlo, l'ex cancelliere se la prende proprio con lui per la politica del ministero nel quale, come direttore della prima divisione, Tietmeyer era diventato, nel '73, il più importante dirigente «laico». La «Ordnungspolitik» dei burocrati ministeriali - scrive Schmidt, che pure con lui aveva un buon rapporto personale - è rigida al punto da far preferire loro una disoccupazione molto alta a un qualsiasi vultus all'«ordine economico». Quel che Tietmeyer scrive qualche tempo dopo, ma ben prima di arrivare alla Bundesbank, è quasi una risposta al cancelliere socialdemocratico, quasi una rivendicazione: «Il compito dei guardiani dell'ortodossia economica è proprio quello di mettere in guardia i politici sugli effetti a lungo termine dei vultus inferi all'ordine economico». Sembra una polemica di questi giorni...

Un «tecnico», dunque, una perfetta figura di civil servant, alieno, e anche un po' ostile, alla politica? Fino a un certo punto: dopo aver «servito» sotto Schiller, e poi i liberali Fride-

richs e Lambsdorff e infine sotto il cristiano-democratico Stoltenberg, anche per il resto e (intellettualmente) un po' freddo Tietmeyer arriva il momento dell'innamoramento per la politica. Arriva sotto le spoglie di Helmut Kohl, che convince quello che intanto è diventato un suo caro amico ed è innanzitutto l'impagabile «sherpa» dei più importanti appuntamenti economici internazionali, ad assumere un ruolo direttamente politico come sottosegretario alle Finanze. Accettare quel ruolo è, per Tietmeyer, un po' un tradire se stesso, pur se cercherà sempre di mantenere una connotazione il più possibile tecnica e fuori dalla mischia politica. Il suo ruolo, comunque, nella elaborazione della politica economica del governo Kohl è, nella seconda metà degli anni '80, sempre più evidente. Se ne accorgono gli amici, ma anche i nemici. E non è certo per caso che proprio Tietmeyer venga scelto dalla Rote Armee Fraktion come obiettivo di uno degli ultimi attentati della lunga e sanguinosa stagione del terrorismo tedesco. «Non abbiamo raggiunto il nostro obiettivo», diranno cinicamente i terroristi della Raf quando, un po' fortunatamente, l'attentato sarà sventato. E lui, la vittima designata, risponderà con una rassegnazione cristiana che non è proprio del suo carattere quando c'è da battersi: «Siamo nelle mani di un Altro, che decide sulla nostra fine. Perciò non ho paura della morte. Chi porta certe responsabilità deve correre anche certi rischi».

Il rischio più grande in questo momento della vita di Hans Tietmeyer è, però, un altro: quello della incoerenza. Il «grand commis» è diventato un politico, sia pure molto «sui generis» e, quando, sull'onda di un profondissimo disaccordo sulle scelte di Kohl in materia di unificazione monetaria intertedesca, il presidente della Bundesbank Karl-Otto Pöhl comincia a fare le valigie e partono le prime indiscrezioni sul nome di Tietmeyer, c'è chi grida allo scandalo. Sulla poltrona più alta della Banca centrale non è mai arrivato un uomo così schierato politicamente (Pöhl era socialdemocratico, ma faceva di tutto per farlo dimenticare) e così umanamente vicino al cancelliere in carica. L'«amico di Kohl», dicono molti dimenticando il suo passato, non dà alcuna garanzia di indipendenza e il cancelliere lo vuole alla Bundesbank perché sta manovrando per limitare la sua autonomia.

Sospetti ingiusti, almeno per quanto riguarda Tietmeyer, si sarebbe visto poi fino, e clamorosamente, allo scontro di queste ultime ore. Sarebbe forse eccessivamente ingenuo sostenere che l'ex studente di teologia di Münster non abbia «mai» gettato qualche sguardo ai bisogni politici del suo amico Kohl.

Ma quando, ogni due giovedì, i 17 membri del Direktorium della Bundesbank si riuniscono per le loro deliberazioni attese dai mercati di tutto il mondo davanti al tavolone di quercia al tredicesimo piano del brutto palazzo alla periferia di Francoforte, si può star certi che anche a Bonn regna l'incertezza su quel che decideranno i Signori della Moneta.

E che lui, «il presidente amico del cancelliere» ha ritrovato, semmai l'aveva perso nei labirinti della politica, il senso della propria missione sacerdotale: non avrai altro Dio che il Marco. Su questa terra, s'intende.



## Il Reportage

## Cina

L'incubo dei disoccupati  
offusca il «miracolo»  
della ricchezza facile  
e delle vetrine scintillanti

LINA TAMBURRINO

PECHINO. A ogni banchetto ufficiale, nonostante qualche sorriso annoiato o divertito, il signor Pan Shiyi non rinuncia mai a rievocare la svolta della sua vita. Piccolo operatore immobiliare di provincia deciso a fare fortuna nella capitale, si trovava nell'ufficio della moglie nel grattacielo del China World Center. Attraverso il vetro della finestra aveva visto, proprio all'altro lato della strada, un grande spiazzo, occupato da una fabbrica inquinante che non voleva saperne di trasferirsi in periferia. Aveva guardato a quella superficie con golosità e aveva giurato a se stesso: «Lì che farò sorgere il mio centro direzionale e avrò Pechino ai miei piedi». Il signor Pan ci è riuscito: a suon di milioni di Yuan la fabbrica si è trasferita, il suolo gli è stato ceduto, il progetto per un complesso commerciale di 100 mila metri quadri è stato preparato e ora è pronto a decollare grazie anche a finanziamenti arrivati da Singapore.

Il signor Pan sorride compiaciuto: ha meno di quarant'anni ed è il presidente di una delle società immobiliari più quotate e meglio ammantate di Pechino. A lui guardano con invidia e ammirazione i giovani ansiosi di fare una carriera altrettanto rapida e generosa.

## Capitani spregiudicati

Almeno nelle grandi città, il boom economico ha offerto occasioni a tutti, e innanzitutto alle nuove leve più preparate o più spregiudicate. Sono sui trent'anni i dirigenti dei centri di ricerca che si occupano di informatica o elaborano i dati del mercato immobiliare. Hanno più o meno la stessa età e quelli che sono andati a studiare a Seul e tornano perché, dicono, in Corea del Sud forse la vita è più comoda ma qui in Cina ci sono più possibilità. Anche se solo ancora per poco.

La struttura sociale cinese ora completamente disintegrata, disarticolata, appena tra qualche anno si ricompatterà e allora chi è dentro e chi è fuori è fuori. Questa è l'imprecisione dei giovani rampanti, aggressivi e pieni di fastidio nei confronti dei capi, se li hanno, più vecchi di loro.

Le possibilità sono enormi. Il bilancio economico del 1996 è stato positivo: tasso di crescita soddisfacente, intorno al 9%, inflazione in forte riduzione, riserve estere aumentate (105 miliardi di dollari), depositi bancari accresciuti (nonostante il boom dei consumi privati). Sono buone anche le previsioni per il 1997 nonostante qualche punto nero sia venuto allo scoperto: un calo degli investimenti stranieri il cui livello quest'anno potrebbe rivelarsi il più basso dal 1993.

## Il grande balzo

È una riduzione che comunque non sembra preoccupare molto gli ambienti cinesi anche se sugli investimenti esteri la Cina gioca la gran parte delle sue possibilità.

Chongqing, 12 milioni di abitanti, appena elevata al rango di municipalità, quindi di città autonoma sotto la diretta supervisione del governo centrale, dove l'80% della produzione industriale è data dalle imprese pubbliche e dove ci sono migliaia di lavoratori messi fuori attività dalla crisi, spera ed è sicura di un grande balzo in avanti. Non ci sono dubbi che sarà così.

C'è infatti da scommettere che la

Un viaggio nel vorticoso sviluppo cinese che tanto impressiona gli occidentali. C'è chi dal nulla è divenuto il maggior costruttore di Pechino, ci sono gli yuppies, ma anche le campagne desolate e un miliardo di lavoratori che vedono sfumare il posto sicuro

prima cosa che farà sarà attuare una radicale trasformazione urbana, come è avvenuto a Pechino o a Shanghai, grazie ai soldi di società immobiliari di Hong Kong, Singapore, Taiwan.

A Shanghai l'industria dell'edilizia di Hong Kong ha in corso costruzioni che da qui al 2000 doteranno la città di uffici e centri commerciali nella stessa misura di cui è dotata quella che ancora per qualche giorno è colonia britannica. E sempre a Shanghai saranno molto probabilmente i soliti francesi ad essere usati per la costruzione della linea tranviaria.

Gli investimenti stranieri servono, dunque. E serviranno ancora di più per quella che l'economista Hu Angang definisce come «la strategia per non soccombere davanti al crescente problema della disoccupazione».

Su commissione della banca mondiale il giovane Hu sta conducendo una ricerca sul mercato del lavoro. Le sue considerazioni sono improntate ad un certo pessimismo. Che gli deriva dalla grandezza dei numeri e dal fatto che in Cina la popolazione cresce molto più rapidamente di quanto non avvenga per i nuovi posti di lavoro, in una economia che pure è in espansione.

## Troppi lavoratori

Oggi, sono 700 milioni quelli che formano la forza lavoro, da qui a qualche decennio saranno un miliardo. Oggi nelle campagne ci sono 130 milioni di contadini senza un ruolo attivo nella produzione, entro il 2000 saranno 200 milioni. Sempre da qui al 2000 nelle città arriveranno ogni anno sul mercato del lavoro tra i 5 e i 7 milioni di giovani. E ancora da qui al 2000 le imprese di Stato, cronicamente in crisi, si prevede si «libereranno» di un numero di lavoratori tra i 15 e i 20 milioni.

La violenza di queste cifre contrasta abbastanza radicalmente con l'approccio sottotono delle statistiche ufficiali, le quali parlano di un tasso di disoccupazione urbana del 3%.

Non è vero, ha replicato il «Quotidiano dei lavoratori», questo tasso è almeno del 24% se mettiamo assieme i 5 milioni di disoccupati iscritti nelle liste ufficiali, i 9 milioni di operai delle fabbriche statali ferme per la crisi, i 20 milioni di operai in sovrannumero sempre nelle fabbriche statali. Può darsi che la somma fatta dal quotidiano operaio sia un po' troppo disinvoltata ma è certamente più vicina alla verità di quanto non lo siano le statistiche del governo centrale.

Ma chi darà lavoro a tanta gente? Attività produttive ad alta utilizzazione di mano d'opera, senza temere la concorrenza che viene dal Vietnam, dalla Cambogia, dall'India. È la risposta di economisti alla Hu Angang.

## «Invadere i mercati»

Alla conquista dunque del mercato mondiale dei beni di consumo di bassa-media qualità: non solo camicette di seta, cestelli di vimini, bambole, oggettini per l'albero di natale; anche frigoriferi, televisori, aerei per i viaggiatori dei paesi del Terzo mondo.

E alla conquista pure del mercato interno cinese, da non lasciare nelle mani degli stranieri ingordi, i quali a questo punto dovranno ridimensionare qualche loro aspettativa troppo fantasiosa.

## Ma non si vende...

Ma il guaio è che per il mercato interno si produce merce di qualità scadente, i magazzini sono pieni perché non si vende, c'è una «crisi di sovrapproduzione» di marxiana memoria e qualcuno addirittura agita lo spauracchio del 1929. In quasi tutte le provincie sono sorte fabbriche di automobili su iniziativa di imprese pubbliche, che forniscono un prodotto «autarchico» poco affidabile e costosissimo.

Non si vende e queste imprese pubbliche vanno a bussare alla porta del governo centrale per essere aiutate, andando così a gonfiare il dossier della crisi dell'apparato pro-





# La grande rincorsa

**L'Approfondimento**

## E l'Asia cresce a «stormo d'uccelli»

La Cina è l'ultimo approdo in ordine di tempo di quello sviluppo a ondate che è la caratteristica dei capitalismi asiatici. Tra la metà degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta sono la ristrettezza del mercato del lavoro in Giappone e la rivalutazione dello yen a indurre al trasferimento nel continente delle attività produttive a valore aggiunto più basso. Prevalentemente montaggio di pro-

dotti finiti: produzioni tessili e meccaniche, materiali elettrici, elettronica di consumo, tv e registratori per l'Europa e il Nordamerica. La crescita procede per diffusione e sostituzione di posizione nella divisione del lavoro e delle funzioni del capitale: nasce una rete produttiva regionale che rafforza la posizione competitiva del Giappone sul mercato mondiale e nello stesso tempo promuove l'industrializzazione nell'area del Pacifico. È la crescita «a stormo d'uccelli», secondo l'immagine lanciata negli anni settanta dal ministro degli Esteri giapponese, Saburo Okita. O delle «anatre volanti». Singapore, Taiwan, Hong Kong e Corea del Sud diventeranno una base importante di produzione e di ri-esportazione del Grande Giappone. Negli anni ottanta, quando l'aumento dei costi del lavoro riduce i loro vantaggi competitivi, i paesi del Sud Est asiatico, ormai saliti alle vette delle classifiche mondiali del prodotto pro capite, giocano prima con Thai-

landia, Malaysia e Indonesia, poi con la Cina, la stessa carta che vent'anni prima giocò il Giappone con loro. E dopo la Cina toccherà al Vietnam e all'altro gigante asiatico potente ed immobile, l'India. Le tigri del Sud-est asiatico tengono entro i loro confini i «cervelli» della produzione, i centri di ricerca e di sviluppo, le produzioni non inquinanti e trasferiscono il resto. Sono diventate potenze finanziarie che fanno invidia all'Occidente, in grado di condizionare i flussi della liquidità internazionale, funzione fino a pochi anni fa esercitata in modo incontestato dagli Usa. Nel 1996, i dieci paesi più industrializzati del mondo hanno dovuto ricorrere alle loro casse per aprire un fondo d'intervento straordinario allo scopo di fronteggiare i rischi di crack finanziari globali. L'irrompere della Cina altera non poco la relativa armonia delle ondate cicliche della crescita asiatica. La scala demografica e la vastità del paese configurano un mercato immenso nel

quale la profondità e la dimensione dei fenomeni agiscono da spinta, ma anche da freno. L'aumento della popolazione, per esempio, è una risorsa a doppio taglio perché oltre agli indubbi vantaggi potrebbe comportare anche alcuni svantaggi. La Cina occupa il 7 per cento della terra arabile del mondo. Anche se raggiungesse alti rendimenti granari, ciò potrebbe non essere sufficiente a nutrire adeguatamente la popolazione. Diminuirà la domanda pro capite di riso e cereali, aumenterà il consumo di carne e pesce. Proprio il cambiamento di dieta eserciterà una pressione enorme sull'agricoltura... Le previsioni più pessimistiche dicono che entro vent'anni la Cina avrà un deficit nell'offerta di cereali pari a un quarto dell'attuale domanda (400 milioni di tonnellate metriche). I catastrofisti ritengono che il deficit sarà pari alla metà... (da «Il Drago», di L. Tamburri e A. Pollio Salimbeni. Ed. Donzelli)

duittivo di Stato. E i loro manager sono tra i più feroci avversari dell'abbattimento delle tariffe doganali che dovrebbe permettere alla Cina di accettare le regole della concorrenza internazionale.

È vero, nei primi mesi di quest'anno sul fronte pubblico sono apparsi dei primi segnali di schiarita con un rallentamento del tasso di indebitamento e una riduzione della percentuale delle imprese con i conti in rosso (dal 45,6 al 32%). Tuttavia le aziende statali, eredità dell'econo-

mia pianificata, restano il fardello più pesante per il «miracolo» cinese.

### Le aziende statali

La «razionalizzazione» non ha medicine che non siano quelle del licenziamento: le misure di riforma decise, per citare solo un caso, dal governo di Shanghai costeranno, nei prossimi due anni, 400mila posti di lavoro.

Sembrirebbe che la sopravvivenza del settore produttivo statale sia

Un'immagine simbolica dello sviluppo contraddittorio che sta investendo la Cina: alle spalle delle tradizionali biciclette il manifesto pubblicitario del programma «Windows 95»

dettata da esigenze biologiche, come motivazione della natura socialista dello Stato cinese. A guardare più da vicino si scopre invece che contano altri interessi, molto più concreti.

Se si prende la mappa delle più importanti imprese pubbliche, oggi diventate vere e proprie corporazioni, veri e propri conglomerati, si scopre una ragnatela fittissima di partecipazioni incrociate, di forme di partnership tra pubblico e privato e sarebbe estremamente difficile met-

tervi mano se non a patto di contraccolpi spaventosi per la sopravvivenza di aziende e posti di lavoro.

### Al limite dell'azzardo

D'altra parte, proprio perché pubbliche, molte di queste imprese sono quotate sui mercati azionari esteri, non solo su quello di Hong Kong. E proprio perché pubbliche le «redchip», le imprese cinesi presenti a Hong Kong, stanno registrando dagli inizi dell'anno una lievitazione

assolutamente inaspettata ed eccezionale del valore delle loro azioni e stanno alimentando la corsa di migliaia e migliaia di persone all'acquisto delle nuove emissioni.

Spesso le imprese statali sono il paravento per comportamenti da gioco d'azzardo, il limite della legalità. Qualche giorno fa le autorità monetarie hanno imposto alcuni vincoli ai loro giochi speculativi in borsa. Molte, furbone, giocavano sul mercato dei cambi utilizzando i crediti che avevano ricevuto dalle banche per risollevarsi dalle difficoltà. Ci sono dei manager, ha commentato un economista su «China Daily», il quotidiano in lingua inglese, che riescono a trarre dei vantaggi personali finanche quando c'è la dichiarazione di fallimento.

Se in Europa il pubblico è ancora garanzia di uno welfare solidale e ugualitario, in Cina non è più così. Anzi nelle imprese pubbliche sta diventando proprio l'esatto contrario. Zhou Qiren, un economista dell'università di Pechino, è convinto che questi lavoratori statali abbiano dei salari troppo alti, ben oltre il livello di produttività garantito dalla loro prestazione lavorativa.

Questi salari dovrebbero essere ridimensionati, almeno per la parte che consiste nell'assegnazione quasi gratuita della casa o nel pagamento delle spese mediche scolastiche. Salari così ridotti, sempre secondo questo economista, sarebbero meno allettanti per i contadini attratti nelle città, oggi un altro pesante fardello per il «miracolo» cinese.

### Welfare alla rovescia

Per ridurre il salario e creare, così si crede, nuovi posti di lavoro è stato anche proposto di generalizzare a 50 anni l'età di pensione per la donna e a 55 anni quella per l'uomo. Invece, per frenare in qualche modo l'esodo dai campi, tratto il resto inevitabile di qualsiasi processo di crescita industriale accelerata, il governo ha adottato una misura importante, deciso di portare dai 15 ai 30 anni la durata dei contratti di affitto che leggano i contadini alle autorità di villaggio.

I contadini dovrebbero sentirsi sollecitati a fare investimenti, a sviluppare iniziative collaterali, a mettere su la fabbrichetta che poi un giorno potrà formarsi in qualcosa di più ambizioso.

Funzionerà? Nella discussione attorno alla podestà e alla disoccupazione si sentono sgradevoli accenti

darwiniani, malthusiani, che prendono di mira specialmente quelli delle minoranze etniche.

Sempre sul «quotidiano dei lavoratori» c'è stata raccontata questa volta la visita di un dirigente di governo a un villaggio Miao nel Guizhou, una provincia tra le più povere. Il dirigente viene accompagnato presso una famiglia dove non c'è nemmeno un chicco di grano e preso dalla pietà decide di consegnare all'uomo di casa una autorizzazione a ritirare dall'ammasso pubblico quattro chili di cereali. Che l'uomo ritirerà ma baratterà in cambio di una bottiglia di alcool, mostrandosi poi ubriaco sulla pubblica piazza.

«Molti», commenta il giornale, si aspettano ancora che sia il partito comunista a salvarli dalla povertà e a portare loro fino a casa il grano. Non sanno che devono darsi da fare». E racconta la vicenda di un'altra famiglia, sempre in un villaggio del Guizhou. Questa volta a fare la visita è addirittura un membro del comitato centrale. È pieno giorno, ma invece di essere nei campi, tutti i membri della famiglia, pur essendo solo ottobre, sono stretti intorno al fuoco, hanno uno sguardo assente, non mostrano un segno di interesse nemmeno quando si comunica loro che c'è un alto dirigente venuto ad ascoltare i loro bisogni.

Sono forse intossicati dai miasmi del carbone? Ma no, commenta l'autore del reportage, «è questo il vero viso della povertà nelle nostre regioni povere». Visto, aggiungiamo noi, attraverso lo specchio del mito del mercato.

### Il Congresso

Si è alla vigilia del congresso del partito comunista e sono stati già nominati tutti i delegati. La discussione sui costi sociali della riforma economica ha perciò un retrogusto di politica.

La campagna sulla disoccupazione e sulla povertà è fatta per attaccare l'apertura al capitale estero voluta da Deng Xiaoping oppure per dire a Jan Zeming, il segretario del partito, di andare avanti più speditamente, chiosa.

Non giudicate la Cina dalle vetrine rutilanti delle grandi città, dicono quelli di mezza età, angosciati dalla gente che perde lavoro e dalle campagne piene di inattivi. Oggi in Cina ci sono occasioni impensabili nel resto del mondo, dicono. Chi ha ragione? Chi lo sa. O meglio hanno ragione gli uni e gli altri.

**Il Luogo**

Un'immagine della strage di Brescia

## Colognola ai Colli i «bisi» e le trame

DALL'INVIATO

VERONA. Dodici «serenissimi» indipendentisti. Uno dei fondatori di Ordine Nuovo. Il responsabile veneto di una rete della Cia. Un gran via vai di terroristi e spioni intenti a preparare stragi. Siore e siore, ecco a voi Colognola ai Colli, il paese dei «bisi» e delle trame, catapultato in due anni al centro di tre inchieste: strage di piazza Fontana, strage di Brescia, assalto di San Marco.

Chi lo direbbe. Una manciata di case e antiche ville ombrose sul cocuzzolo di una collina, a 15 chilometri da Verona. Scendendo, frazioni sparse fra i vigneti. Scendendo ancora, la pianura con la sua zona industriale, i gelati Sanson, le macchine dell'Uteco, quella del «gratta e vinci». Una parrocchiale dedicata a San Rustico, ad evocare le radici agricole. In tutto, settemila abitanti si e no. E' proprio qui l'ombelico del mondo?

Come no. L'ultima notizia è che è partita da qui la bomba di piazza della Loggia a Brescia, il giorno prima della strage. Per l'esattezza, dalla bucolica trattoria «Tregnaghi» appollaiata in cima al centro storico, specializzata in piselli, lasagne coi bisi, risi e bisi, contorni di bisi.

Adesso la gestisce un'allegria famiglia che non c'entra nulla. Fino a nove anni fa, quando è morto quarantottenne, l'oste era Marcello Soffiati, uno dei fondatori di Ordine Nuovo, agente della Cia con tanto di patente ottenuta a Camp Darby, agente del Sismi, agente del Sisde, agente dei «legionari» del colonnello Spiazzi, amico di Pino Rauti.

Gli avversari lo chiamavano «Musò di cane». Per gli spioni era la «fonte Eolo». Non è che si siano sprecati in fantasia. Il suo nome ha riempito per decenni le cronache delle inchieste e dei processi sulle trame nere, è apparso, protagonista di un depistaggio, anche nella vicenda di Ustica.

Gli ultimi «pentiti» che stanno collaborando alle istruttorie di Milano e Brescia, e soprattutto il Carlo Digilio, esperto d'armi veneziano, ordinovista ed a sua volta ex collaboratore («fonte Erodoto») della Cia, hanno aggiunto particolari importanti.

Fu proprio in cima al vecchio borgo di Colognola, davanti a un piatto di «bisi» e lasagne nel fresco salone della trattoria di Soffiati, che dieci giorni prima della strage di Brescia discussero dell'attentato imminente quattro agenti-ordinovisti doc. E fu proprio da lì che se ne partì, con l'esplosivo, la «fonte Eolo».

Chi ci sarebbe stato, a quella riunione? Carlo Maria Maggi, medico veneziano, il responsabile triveneto di On. Marcello Soffiati, naturalmente. Suo papà, Bruno, ex federale fascista nonché spia della Gestapo durante la repubblicana di Salò. E un quarto tranquillissimo ed insospettabile abitante di Colognola, Sergio Minetto: nientemeno che il referente della Cia per il Veneto, soprannominato «Zio Otto» un pò per l'età, un pò per la passione per una pistola francese marca «Otto Lebel».

Minetto adesso ha 72 anni, soffre di cuore, vive ritiratissimo a Colognola. Da ragazzo ha combattuto per la Rsi. Poi è emigrato in Argentina. Ne è tornato, ha vissuto tutta un'esistenza nell'ombra: venditore-riparatore di frigoriferi, simpatia politica per i socialdemocratici. Una copertura perfetta, secondo i carabinieri dei Ros, per non apparire, e per incontrarsi ogni tanto coi suoi uomini in innocenti cene conviviali nella trattoria di Soffiati, oppure per recarsi a riferire al suo superiore, il capitano Teddy Richards, nella base Usa di Vicenza o al coman-

do Ftase di Verona.

Lui ha sempre negato, ha tenuto duro, ha risposto sferzante ai giudici. Due anni fa è stato arrestato dai magistrati di piazza Fontana, dopo tre mesi l'hanno rilasciato. In quell'occasione è stato perquisito anche lo studio veronese di un commercialista amico suo, Giancarlo Glisenti, da poco deceduto. Combinazione: pure Glisenti era di Colognola ai Colli, figlio dell'ex podestà.

Che anni, gli anni settanta. «La trattoria di Soffiati era un bel centro di incontri», sospira sull'onda lunga dei ricordi il colonnello Amos Spiazzi, «conte di Corteregia», il primo ufficiale dell'esercito italiano a finire in galera per golpismo. «Ci si trovava a Colognola, anche per celebrare il Solstizio...». Dei veri celti.

Spiazzi era responsabile, fin dal 1965, dell'ufficio «Informazioni» di un reparto d'artiglieria a Montorio, due passi da Colognola. Aveva messo in piedi, su ordine del Sid parallelo, una rete di agenti civili - «legionari» li chiama lui - anticomunisti. Va da sé che arruolava solo «amici fidati». Nomi non intende farne. C'era, sicuramente, Marcello Soffiati. In seguito, dice Spiazzi, i rapporti si sono intiepiditi: «Lui aveva la mania della Cia. Io sono sempre stato antiantlantico». Ma ad un piatto di «bisi» a Colognola non rinunciava.

Povero paesetto, così anonimo, e tranquillo, e pieno di persone che vorrebbero solo esser lasciate in pace a dedicarsi alla «sagra dei bisi», e forse anche per questo sede ideale di tanti intrighi.

«Gente quieta, che ama l'ordine e pensa solo a lavorare», ripete stancamente il sindaco Antonio Zambaldo, impiegato di un marmificio, appena rieletto a capo di una civica «che va dalla destra alla sinistra».

Eh sì. A scorrere nell'archivio dell'«Arena» i titoli dedicati a Colognola negli ultimi tre anni, c'è poco da sobbalzare. Conquistano la cronaca il campione italiano dei colombi e un allevatore di superconigli, la morte di un centenario e una pianta di pomodori «alta 5 metri e 30 cm», l'incidente stradale con due giovani morti, un «Alpino parla di storia a scuola» e il ciclico servizio sulla «Noia dei giovani», ché a Colognola non c'è cinema, non c'è biblioteca, sono tutti arricchiti ma cultura e dintorni arrancano.

Non manca, però, il fattaccio alla veronese: due anni fa, in un'altra trattoria, la titolare Maria Carolina Busti ha buttato nella spazzatura il figlio appena partorito. E appena stata condannata a 15 anni di carcere.

Era stato l'unico brivido di paese, il bimbo ucciso, prima che esplodesse il blitz di San Marco.

Che sorpresa, quando dal campanile è uscito, in mimetica, il «serenissimo» Andrea Viviani di Colognola, e dal «Veneto Tank Distruttore» sono schizzati fuori Luca Peroni, che sta alle terme di Caldiero, e Moreno «Pescegato» Menini, un ragazzo della confinante Mezzana di Sotto. Poi l'inchiesta ha individuato altri nove simpaticizzanti di Colognola. In tutto, più di un quarto del «Veneto Serenissimo Governo» se ne stava acquattato in paese.

Trent'anni di macchinazioni. Saranno solo coincidenze? Mah. Magari i «patrioti» frequentavano la terza trattoria di Colognola, la «Posta Vecia»: dove la notte del 19 febbraio 1821 si fermarono a dormire Silvio Pellico ed i suoi carcerieri austriaci, diretti al carcere duro dello Spielberg.

Michele Sartori

Venerdì 30 maggio 1997

14 l'Unità LA BORSA

Table with multiple columns containing market data under sections: MERCATO AZIONARIO, CAMBI, ORO E MONETE, OBBLIGAZIONI, and MERCATO RISTRETTO. Includes various stock tickers and their values.

Table with multiple columns containing market data under sections: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO, and CREDITI. Lists various investment funds and their performance metrics.

Table titled 'TITOLI DI STATO' with columns for title, issue date, and interest rate. Lists various government securities.

Che Tempo Fa section featuring a weather map of Italy and a list of temperatures for various cities. Includes a decorative graphic of a sun and clouds.

Table titled 'TEMPERATURE ALL'ESTERO' listing temperatures for major international cities like Amsterdam, London, New York, etc.

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia è presente un flusso di correnti settentrionali che determina deboli condizioni di instabilità al meridione, mentre la pressione tende ad aumentare al centro-nord.

30SPC10A3005 30UNI01A3005 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:14:14 05/29/97 M

+



+

+

Venerdì 30 maggio 1997

4 l'Unità2

LE IDEE

## E alla fine Foucault riscopri il soggetto

«Illuminismo e critica» (Donzelli, pp. 78, a cura di P. Napoli, L. 12.000) è una conferenza tenuta da Foucault nel 1978 alla Società francese di filosofia. Un testo importante, passato inosservato. In esso Foucault si chiedeva: come è nata l'«attitudine critica», indocile, tipica dell'intellettuale occidentale? Del tutto foucaultiano la risposta: quell'«attitudine nasceva dentro e contro il potere. Come antidoto allo «stato-macchina» assoluto. È un discorso che in Foucault va di pari passo con la nascita delle cosiddette «pratiche di governamentalità», le tecniche del benessere seicentesche volte al benessere sociale collettivo. Sicché, pensava Foucault, lo sviluppo del «potere» in occidente non solo produceva la nascita di uno specifico «ceto», necessario alla riproduzione di quel potere. Generava anche la nascita di una «mentalità» corrosiva. Orientata alla sovversione della «legittimità» tramandata. Dunque, malgrado tutto, nell'ultimo Foucault affiorava una qualche idea del «progresso» occidentale. In una con l'emergere della «soggettività», evocato dalle stesse «cure» del potere medico, pedagogico, amministrativo, etc. Del resto, prima di morire, Foucault avrebbe scoperto quel «soggetto» proprio nei riti filosofici e dialogici della polis democratica. E così, dopo aver costantemente denunciato in tutta la sua opera il «soggetto» come ingombro repressivo, Foucault alla fine scopriva l'«insostituibilità». Come prodotto storico, certo. Ma anche come punto archimedico di sostegno. Senza il quale non v'è nemmeno discorso «sensato» di critica al Potere.

Bruno Gravagnuolo

«Progresso», «contingenza», «evoluzione»: parla il grande biologo americano, ospite a Milano della Carlo Erba

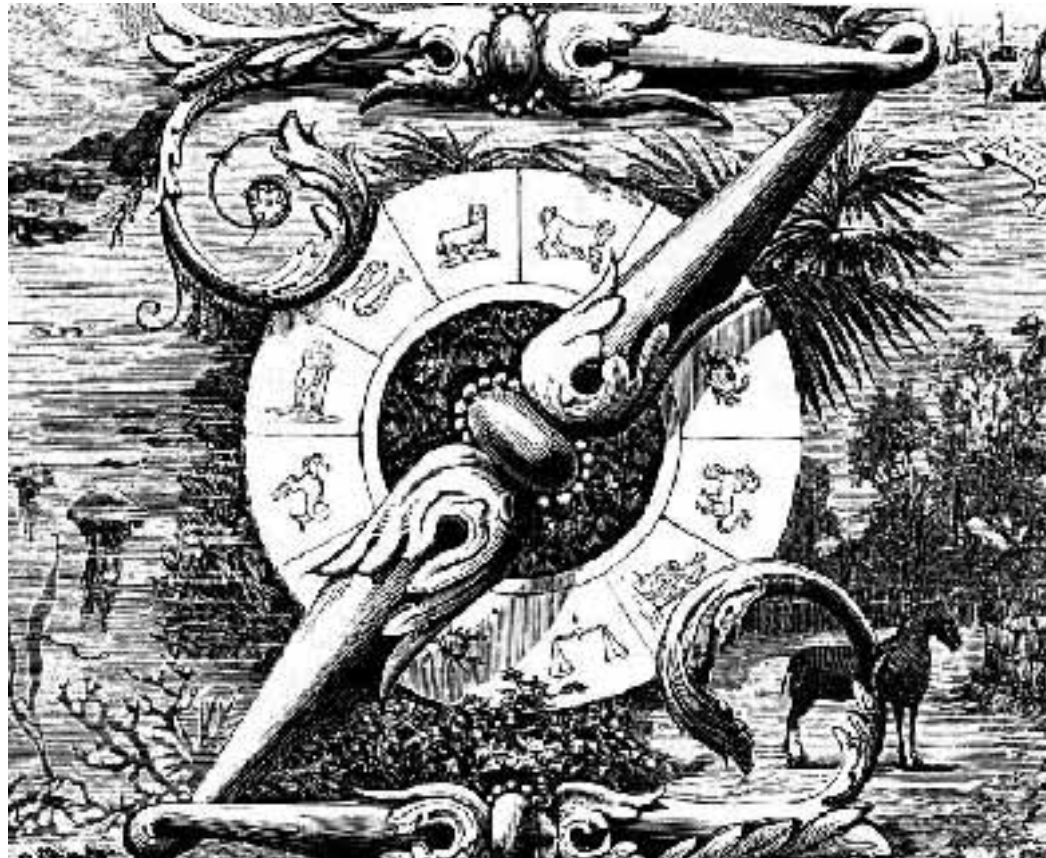
# Gould: «Il tempo? Né cerchio, né linea È l'albero della vita che crea e distrugge»

«La linearità è una costruzione, quasi un bisogno della cultura occidentale, ma non ha alcun riscontro nella storia delle specie». La vita come processo in cui si alternano accelerazioni, stasi, ritorni, creazione e morte. La teoria degli equilibri puntuati.

MILANO. Guardiamo il mondo con gli occhi, metaforici, di un batterio. O con quelli, miopi, di uno squalo! E forse, allora, capiremo cos'è il tempo. O, almeno, cos'è il tempo per un biologo. Stephen Jay Gould manda, ironico e soddisfatto, l'ultima diapositiva. È l'ultima provocazione. Poi attende l'applauso. Che giunge, puntuale e convinto, dalla sala gremita del Centro Congressi Cariplo, dove la Fondazione Carlo Erba ha convocato, ieri e oggi, scienziati e filosofi d'ogni parte del mondo occidentale per riproporre il tema eterno: «Cos'è il tempo?»

La relazione è finita. Brillante come al solito, il teorico, storico e divulgatore dell'evoluzione biologica più noto oggi in circolazione, si accinge a spiegarci la sua originale interpretazione della natura del tempo. Professor Gould, perché, dunque, ci invita a spogliarci della nostra intelligenza autocoscienza, che ci consente di vedere il mondo dall'alto di una postazione privilegiata, e ci propone di immaginarlo con gli occhi di un semplice batterio, che nella scala evolutiva si ritrova appena al primo gradino? Gli occhi di Stephen Jay Gould hanno un guizzo. La domanda non gli propone solo di ricapitolare, a uso e consumo giornalistico, il senso della relazione su «L'influenza del tempo direzionale nella narrativa scientifica della storia». Gli offre lo spunto per rilanciare il suo messaggio culturale. «Perché se ci poniamo nella prospettiva di un batterio - spiega - capiamo quanto è fallace quella metafora della scala della complessità crescente con cui, troppo spesso, ci viene proposta l'idea di evoluzione biologica e di storia della vita». I batteri sono di gran lunga il regno più popolato del vivente. Sono la forma di vita dominante su questa Terra. Si sono adattati agli ambienti più estremi. Al ghiaccio e al deserto, alle acque pronte all'ebollizione e ai sottosuoli più profondi. Ebbene, questi organismi monocellulari sono stati la prima forma di vita ad aver vinto la barriera chimico-fisica e ad essere apparsi sulla Terra, oltre 3 miliardi di anni fa, moltiplicandosi e diversificandosi. Per loro, la crescita di diversità si è verificata prima del Pre-Cambriano, oltre 700 milioni di anni fa. Quello che è venuto dopo, l'evoluzione di organismi pluricellulari, agli occhi di un batterio è solo definizione di dettagli.

Oppure guardiamo il tempo con



La «zeta», iniziale ornata tratta dal Grande dizionario Universale del XX secolo della Larousse

gli occhi di un pesce. Vedremo che il picco di complessità viene raggiunto qualche centinaio di milioni di anni fa. Quando le specie di pesci diventano decine di migliaia: le più numerose, tra gli animali superiori. Le specie dominanti. Un pesce penserebbe alla comparsa (240 milioni di anni fa) e alla scomparsa dei dinosauri (65 milioni di anni fa) come a una curiosa e ininfluente meteora. È difficilmente guarderebbe ai mammiferi, che, scomparsi i dinosauri, hanno raggiunto una diversità di appena 4.000 specie, come ad animali di successo.

Tutto questo non è per fare del relativismo biologico. Ma semplicemente per contestare un'idea imperante in biologia: l'idea del tempo come progresso lineare. Dal più semplice al più complesso, dall'unità alla massima diversità. «Questa idea di progresso lineare è una costruzione, quasi un bisogno della cultura occidentale. Ma non ha riscontro nella storia biologica». La storia della vita, sostiene Gould, è fatta di successi e insuccessi. Di accelerazioni, lunghe stasi, ritorni

. Di creazione e di morte. «La migliore metafora del tempo evolutivo, non è dunque il cono della diversità crescente. Ma il cespuglio della decimazione e della diversificazione».

In questa critica alla idea di evoluzione come progresso lineare, Gould ripropone sia quella sua «teoria degli equilibri puntuati», avanzata quasi un quarto di secolo fa insieme a Niels Eldredge, che il concetto, avanzato più tardi, di «contingenza», come (co)motore dell'evoluzione.

Con la teoria degli equilibri puntuati, Gould ed Eldredge sostengono semplicemente che l'evoluzione delle specie non è continua e progressiva, ma, il più delle volte, vede alterarsi lunghi periodi di stasi, durante i quali le specie praticamente non cambiano, a brevi e intensi periodi di crisi creativa, durante i quali le specie subiscono drammatici cambiamenti. Meno chiaro è, invece, il concetto di contingenza. Che, secondo Gould, dovrebbe affiancare i concetti di «caso e di necessità» nella spiegazione che la biologia molecolare dà

della teoria darwiniana di evoluzione delle specie per selezione naturale. La necessità è chiaro cosa sia: sono le leggi della fisica e della chimica. Il caso anche: sono le mutazioni determinate nel codice genetico da fattori ambientali imprevedibili.

Ma la contingenza, professor Gould, cos'è? «Vede, un mutamento biologico è dovuto al caso non solo quando è imprevedibile, ma anche quando, una volta avvenuto, non si può risalire alla sua causa specifica. Un mutamento avvenuto per necessità è un mutamento prevedibile con una causa ben determinata. Un mutamento dovuto a contingenza, invece, è imprevedibile a priori, sebbene, una volta avvenuto, la causa o la costellazione di cause che lo hanno prodotto risultano perfettamente individuabili. Nella teoria dell'evoluzione biologica la contingenza è importante. È quella che rende davvero storica». La contingenza è, dunque, l'estrema sensibilità alle condizioni iniziali manifestata dai sistemi soggetti alla selezione naturale: le

## Nemico del determinismo

Stephen Jay Gould è docente di biologia, geologia e storia della scienza presso l'università americana di Harvard. È coautore, insieme a Eldredge, di una teoria evolutiva cosiddetta degli equilibri puntuati, che, pur dall'interno dell'approccio darwiniano, contesta la concezione progressiva e lineare dell'evoluzione biologica. Gould è noto per le sue battaglie culturali contro il rigido determinismo biologico della sociobiologia. Ma è anche un divulgatore di straordinario successo. Tra i suoi libri, «Intelligenza e pregiudizio» e «La vita meravigliosa». Il prossimo, «Gli alberi non crescono fino al cielo», uscirà a giorni per i tipi della Mondadori.

specie viventi. È, soprattutto, a causa della contingenza che quella biologia è una storia irreversibile. È unica. Se rinvolgessimo il film della vita, sostiene infatti Stephen Gould, a causa di eventi contingenti, difficilmente, riproiettandolo, vedremmo ricomparire l'uomo.

Un'ultima domanda, professor Gould. Lei ci ha spiegato, in un suo libro, che due grandi metafore hanno dominato la concezione della storia biologica: la metafora del tempo ciclico e quella del tempo lineare. Ma qual è la metafora che lei utilizzerrebbe come sintesi della sua idea di tempo biologico? «Il tempo della biologia è un intreccio inestricabile di tempi lineari e di tempi ciclici. Che però lavorano, diventando creativi, nel tempo profondo. Nei milioni e milioni di anni della storia evolutiva. Ecco, se dovessi scegliere una metafora per restituire in un'immagine la mia idea del tempo, sceglierei la metafora del tempo profondo».

Pietro Greco

## Convegni/ Teramo Italia Paese-città o terra di regioni?

Il tema è l'identità. Quella nazionale, scossa e messa in dubbio da tante spinte centrifughe, spesso ciecamente particolaristiche; quella delle entità territoriali minori che dovrebbero essere il perno dello stato federale prossimo venturo, e di cui si ricorda il ruolo centrale svolto nella storia della penisola italiana, prima della nascita dello stato unitario. Città, municipalità di antiche tradizioni, i Comuni dei secoli d'oro. Ma anche le regioni, a detta di molti. Il confronto tra i due livelli, locale e nazionale, nel quadro della storia italiana dell'ultimo secolo, è al centro del convegno intitolato appunto «Identità nazionale e identità locali nella storia d'Italia» che l'università di Teramo ospita, nell'Aula magna della facoltà di Giurisprudenza, oggi (ore 15.00) e domani (ore 9 e, nel pomeriggio, ore 15). Un lungo elenco di storici (da Salvatore Lupo a Emilio Franzini, da Filippo Mazzonis a Luigi Mascilli Migliorini) chiamati ad illustrare come il processo di costruzione dell'identità nazionale sia stato accompagnato, e talora rafforzato, da un processo parallelo di costruzione di identità regionali. Ma la città resta l'orizzonte privilegiato. E di «città-stato», rispolverando un concetto dalla storia illustre, ha parlato Antonio Bassolino, sindaco di Napoli, che già qualche mese fa aveva lanciato un sasso nello stagno, teorizzando un avvenire federale che avesse al centro appunto le città. La proposta ha già avuto i primi consensi, quelli del sindaco di Roma, Francesco Rutelli e di Torino, Valentino Castellani. «Città-Stato? Preferisco il termine aree metropolitane - ha detto quest'ultimo -, ma la sostanza non cambia, le grandi città devono avere strumenti di governo e funzioni speciali». È indispensabile anche per Rutelli differenziare i compiti delle città in prima linea. «Roma-capitale, ha poi aggiunto, va inserita nella nuova Costituzione e non deve essere ripetuto l'errore fatto con le aree metropolitane: prevedere organismi identici per realtà molto diverse come Cagliari e Milano, Venezia e Napoli». Per ottenere questi risultati, e i due primi cittadini sono d'accordo, bisognerebbe realizzare un federalismo equilibrato fra regioni e città che affidasse alle prime compiti di programmazione e legislazione «evitando di passare - ha precisato Rutelli - da un centralismo statale a tanti centralismi regionali persino peggiori».

## Giuseppe Petronio ricorda il grande critico letterario comunista morto vent'anni fa Salinari, in nome dell'arte e dell'impegno

Antifascista, tra gli artefici della nascita del neorealismo. Guardava a Marx e Gramsci. E naturalmente a Croce.

Sono vent'anni che Carlo Salinari è mancato (se ne andò il 20 maggio) ma è come se fossero trascorsi secoli. E perciò ricordarlo, per chi gli è stato amico, non è solo un gesto di affettuosa pietà, è anche un contributo alla ricostruzione di una fase di cultura e di critica. Era nato, nel '19, in Basilicata, da una famiglia tutta di antifascisti. Lui, Carlo, iscritto al partito Comunista nel '41, fu partigiano, militante di prima linea, responsabile della Sezione cultura del partito, fondatore, direttore, collaboratore di giornali e riviste, organizzatore della cultura di sinistra.

### Stagione post-idealista

Come studioso di letteratura italiana Carlo Salinari appartiene in pieno alla stagione e alla parte che segnò il passaggio da una cultura neorealista a una marxista e gramsciana e per quel che poteva promettere e appoggiò la nascita e la diffusione del così detto neorealismo, e teorizzò la necessità, per l'intellettuale, dell'impegno totale: del sartriano «engagement».

Però bisogna intendersi, perché le formule sono generiche, e dicono poco. In quegli anni Quaranta e Cinquanta la battaglia per una cultura che scavalcava il Novecento si rifaceva a Marx ma anche ai democratici russi, a De Sanctis e a Verga; la volontà di un'arte che impegnasse tutto intero l'artista e l'uomo, il riesame in chiave storica e sociologica del passato prossimo e remoto, non furono, almeno in Italia, una scuola; furono le convinzioni appassionanti di uomini che avevano vissuto ognuno una sua storia

approdando tutti a una medesima spiaggia, e guardavano al mondo, ora, con animo nuovo: con l'euforia della Resistenza vittoriosa, del fascismo e del nazismo sconfitti, della libertà riconquistata, delle correnti vecchie e nuove di cultura che ogni giorno scoprivamo, del futuro che ci pareva di intravedere...

Di questo stato d'animo Carlo Salinari fu allora uno dei partecipanti più entusiasti, qualche volta, addirittura con una punta di ingenuità, come quando a proposito del «Metello» di Pratolini parlò di passaggio dal neorealismo al realismo, o come quando lesse con indulgenza eccessiva opere che meritavano meno. Ma l'ingenuità e l'indulgenza non offuscarono mai l'acume critico, e gli permisero di scrivere, proprio sul neorealismo, pagine che fanno ancora pensare.

Quegli intellettuali, però, si portavano dentro, chi più chi meno, il fardello del loro passato: le tare di una cultura che allora dicevamo «decadentistica», che oggi direi «della crisi». E perciò il problema che oggi sta innanzi a chi voglia fare critica e storia, è ricostruire, per ognuno di quegli uomini, la sua vicenda personale, per capire così i suoi limiti e definirli meglio.

Per Carlo Salinari «limite» e fardello fu, soprattutto, Croce. Commemorandolo appena morto, nel '52, ricordò quanto lui era «come tanti altri, giovane e fanatico crociano»; poi, spiegò e sono ancora parole sue, che era sopravvenuta l'insoddisfazione per una problematica che gli appariva astratta ed estranea all'opera d'arte, per «la soffocante

egemonia di quel pensiero». Era questo, allora, il nostro problema comune, di quelli della mia e della sua generazione, e ognuno lo visse a modo suo, come sapeva e poteva.

E fu questo, ricordo, il tema di tante mie conversazioni e polemiche con lui, pubbliche e private, dove ognuno rimproverava all'altro di non essersi cavato del tutto dalla testa Croce, cioè di aver cercato ma non ancora trovato come fondere le ragioni della storia con quelle dell'arte e della sua specificità, sbandando perciò ora verso un sociologismo crudo ora verso un residuo di crocianesimo.

«Sposare - era la formula con cui assordavo gli amici - De Sanctis e Marx»; colloquiare, come voleva e faceva lui, con De Sanctis, Marx Lukács, Della Volpe, ma non gettare con l'acqua sporca anche Croce, cioè l'arte, la «poesia». Lo stesso Salinari ha ricordato più tardi di essersi avvicinato ad Antonello Trombadori nei primi anni Quaranta per un comune crocianesimo, sinonimo, gli pareva allora, di antifascismo. È una storia tutta da scrivere, e gli ausili non mancano: un saggio, splendido, di Mario Alicata sul crocianesimo e il liberalismo di sinistra come strada obbligata al socialismo e al comunismo; testimonianze di Trombadori e tanti altri: un saggio, di finissima intelligenza, di Sergio Romagnoli, purtroppo mancato troppo presto in queste settimane, ricostruzione del cammino di Salinari un contributo di raro equilibrio; l'apporto teorico e critico di Salinari a un lavoro comune è delineato e messo in luce con amorosa perizia.

È su questo sfondo mosso che Carlo Salinari, critico accademico ma anche comunista militante, e vissuto e ha operato.

Eventi epocali di storia: la guerra, la Resistenza, il crollo delle dittature e il ritorno alla democrazia, le lotte sociali, la rottura dell'unità antifascista, la guerra fredda, la ricostruzione e il boom economico... Grossi conflitti di culture: pensiero liberale, idealismo, ripresa della cultura cattolica, il marxismo, Gramsci, poi l'irrompere negli anni Sessanta, di tante correnti nuove... Il travaglio della letteratura e delle arti: l'impegno, il neorealismo nella letteratura, nelle arti figurative e nel cinema, poi le neovanguardie e i riflessi nella critica di questo travaglio... Accese passioni, polemiche ferocissime all'interno di uno stesso schieramento: la polemica per il «Contemporaneo», quella per il «Metello»...

### Il suo capolavoro

Di questo fermentare di fatti e di idee Salinari nutrì la sua critica, non un pasticcio, come irrisero poi, di «crociogramma», ma la ricerca, nel solco di Marx e di Gramsci, di una cultura nuova che sapesse inglobare in sé l'eredità del passato.

E dunque lo sforzo per una critica democratica che sapesse parlare anche ai non specialisti; lo smascheramento dei «miti», cioè nelle maschere ideologiche, della letteratura tra Ottocento e Novecento: e dunque il volume *Miti e coscienza del decadimento italiano*. Il suo capolavoro.

Giuseppe Petronio

Tutte le notti dalle 23 alle 3  
Myriam Fecchi e Fabiana Viola conducono  
**Guarda Che Luna**

24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE

**RTL 102.5 HIT RADIO**

\* lo Sport e gli Spettacoli più attesi, la forma radio più innovativa, il mixapeel più geniale, aggressivo e penetrante. 100 minuti al giorno di informazione con le migliori firme. 1200 minuti in compagnia della musica "dei grandi successi".

\* la sola frequenza nazionale. 24 edizioni del Giornale Orale. In diretta 24 ore su 24. 7 giorni su 7. Radio Privata. Ufficiale dell'80° Giro d'Italia e del Festival '92.

## Il Commento

Famiglie di fatto  
Una legge

FRANCO GRILLINI

Oggi, a Napoli, nasce la «Lega Italiana delle Famiglie di Fatto» (Liff). Si tratta di un punto di arrivo e, insieme, di partenza di un'avventura che prende origine dalla battaglia di Arcigay e Arcilesbica per il riconoscimento, anche sul terreno giuridico, delle relazioni affettive delle coppie omosessuali conviventi. Non si tratta di una sovrapposizione al matrimonio, ma di un nuovo istituto giuridico che si affianca a quello esistente al fine di garantire quel pluralismo che caratterizza tutti gli aspetti sociali e civili di un paese democratico. Che la famiglia tradizionale sia profondamente in crisi, che la maggioranza della popolazione italiana viva ormai in una miriade di forme familiari diverse, è sotto gli occhi di tutti. Con la Liff vogliamo conquistare una legislazione civile come già è stato fatto nei paesi più avanzati della Comunità Europea, per dare a tutti e a tutte la possibilità di scegliere in campo giuridico il modo migliore per sistemare le proprie relazioni affettive. Ormai quasi tutti, prima di sposarsi, convivono per periodi anche molto lunghi. Molti lo fanno per tutta la vita e, per lesbiche e gay, una legge sulle famiglie di fatto rappresenta una tappa decisiva sulla strada dell'affermazione dei diritti civili e di libertà. Poter scegliere, saper di aver diritto a una vita a due tutelata giuridicamente, significa favorire una nuova aggregazione sociale, basata sugli affetti e sulla reciproca solidarietà morale e materiale. Anche un autorevole esponente cattolico di Forza Italia si è detto favorevole a una legislazione sulle famiglie di fatto. I Verdi hanno dato mandato ai propri gruppi parlamentari per una rapida messa all'ordine del giorno della legge sulle Unioni Civili, mentre Pds, Rifondazione Comunista e parte del centrodestra caldeggiavano da tempo l'approvazione della legge. Con la Liff vogliamo dare a tutti una possibilità di impegno per una battaglia di civiltà il cui esito positivo è a portata di mano.

Fuga dal lavoro/2 - Perché va cambiato un ruolo professionale fatto di obbedienza

Il disagio delle infermiere  
«Medico, non sei il mio capo»

Le scuole continuano a sfornare donne decise a fare questo mestiere ma è il contenimento di spesa a aver bloccato le assunzioni. I conflitti con «la casta» medica e il rapporto con il paziente.

Settore sanitario  
Tutti numeri dell'Italia

In tutto il mondo le donne rappresentano la grande maggioranza della forza lavoro infermieristica con tutte le caratteristiche che le professioni femminili hanno: bassi salari, scarso status, mancanza di riconoscimento, poche prospettive di carriera, scarsa formazione professionale. In Italia, come negli altri paesi dell'Unione europea, il 60 per cento della popolazione occupata nel settore sanitario è costituita da donne. La percentuale aumenta ancora nel settore infermieristico. Qui, secondo un'indagine del Censis svolta fra il 1995 e il 1996 su un campione di 232.383 infermieri, le donne sono l'assoluta maggioranza raggiungendo oltre il 70 per cento. Queste donne sono per lo più coniugate (il 54,4 per cento) con uno o più figli. L'assistenza infermieristica è quindi femminile. E questo è dovuto a un motivo preciso. Solo nel 1971 sono state abolite le scuole-convitto che erano frequentate solo dalle donne e quindi la professione è stata aperta anche agli uomini. L'incremento della popolazione infermieristica maschile ha riguardato soprattutto i ruoli dirigenziali. La maggior parte delle infermiere lavorano negli ospedali pubblici, ed è occupata nei reparti di assistenza di base, medicina e chirurgia. Il livello di mobilità interna ed esterna si attesta attorno al 30 per cento. Va ricordato che sul piano dei beni e dei servizi la sanità incide al 7,1 per cento sul prodotto interno lordo.

R. A.

Studi storici  
Manager nella Roma imperiale

ROMA. La Roma antica fu pioniera dell'imprenditoria femminile. Lo testimonia uno studio dell'Istitutum romanum Finlandiae, che ha presentato ieri una relazione sul potere e la ricchezza delle donne nell'età imperiale, dopo tre anni di lavoro svolto nella capitale. La responsabile del gruppo Paivi Setälä - che ha fondato all'Università di Helsinki un corso di storia delle donne - ha ricostruito, sulla base dei contratti di affari tra proprietari della cave d'argilla (domini) e gli amministratori delle fabbriche di anfore, lucerne e laterizi (officinares), un capitolo fondamentale della storia imperiale. L'industria di punta della Roma dell'epoca era gestita prevalentemente da donne. Nel secondo secolo d.C. il 40 per cento dei proprietari erano donne, e superano il 50 per cento nel periodo dell'imperatore Antonino Pio. Forte era anche la categoria delle amministratrici anche nel corso del terzo secolo, quando la produzione laterizia si concentra prevalentemente in mani imperiali.

Rapporto famiglia  
I maschi snobbano le pulizie

ROMA. Il patriarcato sarà pure finito, ma uomini disposti a collaborare all'andamento pratico della famiglia e al funzionamento della casa ancora non se vedono. Il «Quinto rapporto sulla famiglia italiana» del centro internazionale studi famiglia ha condotto una ricerca su 4.500 italiani tra i 25 e i 65 anni: solo il 3,3 per cento confessa di aiutare la moglie nelle faccende di casa, il 1,6 per cento i figli malati, il 4,9 per cento loro da mangiare, il 19,7 per cento. Ma gestire entrate e uscite del bilancio familiare rimane ancora appannaggio maschile (52,2 per cento), anche se il divario tra i due sessi si è molto accorciato. Il tutto a confermare altri dati, che arrivano da una ricerca della Commissione europea: le donne europee che lavorano sono meno frustrate della colleghe casalinghe: un terzo di quelle italiane e greche si dichiara infelice. Italia, Grecia e Spagna contano il 40 per cento di casalinghe, superate solo dalle irlandesi, con il 60 per cento. All'opposto c'è la Danimarca, dove solo il 4 per cento della popolazione femminile resta fuori dal mercato del lavoro.

ROMA. «L'infermiera Nightingale era semplicemente la Signora ideale, trapiantata dalla casa all'ospedale e sollevata dalla responsabilità della riproduzione. Al medico essa portava la virtù, caratteristica della moglie, dell'obbedienza assoluta. Al paziente portava l'abnegazione devota della madre. Ai lavoratori dell'ospedale di livello più basso essa portava la disciplina, rigorosa, ma cortese, di chi governa la casa ed è abituato a trattare con persone di servizio». Così due femministe inglesi definivano in un loro libro del 1976 Florence Nightingale, la donna che creò la Croce rossa. Quella idea ottocentesca dell'infermiera è rimasta ferma per oltre un secolo: sorreggere il monumento di prestigio sociale che corrispondeva al «signor dottore». «Personale paramedico» sono state definite in tempi più recenti dove quel prefisso «para» indicava, sotto l'apparente neutralità, più di ogni altro un ruolo ancillare e subalterno. Si è parlato in tempi ancora più recenti di loro come di vocazione in crisi. Non si trovano più infermiere - si è detto - come si dice che non ci sono più suore. Siamo andate all'ospedale Pertini di Roma per fare una verifica sul campo. «Macché crisi, macché carenza di infermiere - spiega Marinella D'Innocenzo, responsabile del servizio infermieristico della Usf che organizza il lavoro di ben 800 infermiere - le scuole continuano a sfornare donne decise a fare questo mestiere. Invece, è il contenimento della spesa ad aver bloccato le assunzioni. All'ultimo concorso per 10 posti, abbiamo ricevuto ben 7000 domande». Nessuna crisi quindi da questo punto di vista. Se mai il problema è un altro. «Il blocco delle assunzioni - dice - ha provocato ovviamente un carico di lavoro; le infermiere dovrebbero lavorare 36 ore alla settimana, ne lavorano 40 su turni diversi per coprire tutto l'arco della giornata. E questo dopo una certa età può essere molto pesante. Soprattutto in alcuni reparti ospedalieri». Eppure il vero problema non si identifica con i carichi di lavoro, né con i turni, né con gli stipendi (raramente sopra i due milioni al mese). Parla sempre Marinella D'Innocenzo: «Il punto oggi è il riconoscimento di un ruolo professionale diverso da quello avuto finora e più importante». Perché, a quanto pare, quel modello della Nightingale, comincia a stare stretto. Nicoletta, 40 anni, infermiera da vent'anni, spiega: «Noi proponiamo un nuovo modello professionale, fondato non più sul verticismo dei ruoli, per cui il medico è il capo e le infermiere obbediscono, ma un modello orizzontale». Un modello nel quale «al medico tocca la diagnosi e la terapia, ma all'infermiera l'assistenza». E Nicoletta pensa che questa assistenza lei e le sue colleghe devono svolgerla in modo autonomo e non subalterno. Tocca a loro, insomma, decidere e fare, semplicemente perché sono loro a possedere le nozioni scientifiche e pratiche e non altri. Barbara di anni ne ha solo 27, ma le sue idee sono

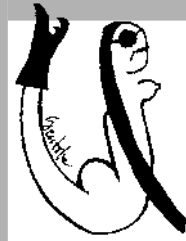
chiarissime. «La nostra professione ha come base il nursing, ha cioè una vera base scientifica. Al centro del nursing non c'è il malato, c'è l'uomo, nella sua totalità psicofisica. Il compito dell'infermiera è garantire il benessere, soddisfare i bisogni di quest'individuo, nella sua totalità». Spiegano con passione Nicoletta e Barbara la differenza che c'è fra il loro ruolo e quello del medico: il medico cura la malattia, l'infermiera si occupa del corpo malato, l'infermiera del corpo e della psiche. L'obiettivo del primo è la diagnosi e la terapia, della seconda la riconquista dell'indipendenza dalla malattia oppure l'accettazione del male. Sono due ruoli distinti - insistono - diversi, non ce n'è uno subalterno all'altro, non sono dipendenti. E loro difendono un campo, uno spazio, che hanno capito che è loro, solo loro. Frustrazioni? «Alcune - spiega Marina - ma non quella che ci si immagina. Una volta l'infermiera era frustrata perché doveva obbedire e aspettare con sollievo il turno più comodo e la fine del mese per lo stipendio. Oggi la mia frustrazione è quella di non poter fare di più, di non poter strappare ogni giorno spazio, autonomia, identità professionale, come vorrei. Ma continuo a tentare tutti i giorni».

Conflitti? Inevitabili. Con i medici intanto, la cui «casta» regge proprio su quel ruolo indistinto e carismatico di dispensatore di cure, di diagnosi, di terapia, di assistenza. «La nostra autonomia - spiega Barbara - inevitabilmente modifica il loro modo di essere, il loro rapporto con il paziente». Non più Dio, ma professionista il medico, non più ancella, ma professionista l'infermiera. L'assistenza nella testa delle giovani leve è una scienza di cui sono portatrici e di cui vanno orgogliose. L'hanno imparata a scuola, nei corsi di formazione, all'Università essendo ormai chiuse le scuole convitto e con esse quelle regole precise che ancora nel 1967 dicevano «nel vestiario ogni frivolezza deve essere evitata, niente sottabiti fruscianti, bracciale tintinnanti e scarpe con lo scrocchio...». Loro hanno orecchini e collane, lavorano in reparti chiave, unità coronarica, chirurgia, pronto soccorso e non si sentono «domestiche dei medici». Perché - spiegano - è la società che ha bisogno di noi. In un mondo occidentale che invecchia, e in cui la salute del singolo e delle comunità diventa sempre più importante, il nostro ruolo è indispensabile, non più ausiliario».

Ritanna Armeni

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare oggi la rubrica delle lettere di Mario Tronti, che tornerà venerdì 6 giugno. Ce ne scusiamo con i lettori con l'interessato.

## Cattive Ragazze



## Le Easty Girl Animatrici della Germania nostalgica

ELENA MONTECCHI

Il passato comunista della Germania è ottimo affare per il giovane organizzatore degli «Ostalgie-Eastalgia Party». Più di trenta appuntamenti musicali all'insegna della nostalgia si sono già svolti nell'ex Germania dell'Est. Il segreto del successo degli spettacoli curati da Ralf Heckel si chiama Easty Girl: quattro ragazze giovanissime che cantano gli inni della gioventù comunista arrangiati con musica techno-beat. Delle ragazze di Lipsia si è occupata anche la prestigiosa rivista americana «The New Yorker», perché non capita tutti i giorni di avere a che fare «con un sosia di Erick Honecker che sorride, suona l'armonica e fa la voce maschile all'innocent beat "Sventoliamo le bandiere rosse"». La scenografia che accompagna le Easty Girl è fatta di 14 auto marca Trabant e una statua di Lenin, acquistata grazie alla privatizzazione del prestigioso immobile di Lipsia che ospitava il padiglione delle glorie russe. Il furbacchione manager delle ragazze con le spalle da lottatrici di Sumo, sa che la nostalgia nell'Est della Germania è come la gallina dalle nove d'oro. Migliaia e migliaia di tedeschi hanno pagato l'equivalente di 15.000 lire per rinverdire il passato. Inni e bandiere rosse, birra e divise della Stasi sono gli ingredienti di base per uno spettacolo cinico rivolto a cittadini che hanno paura del loro futuro. Chi entra nel mondo delle Easty Girl sa che le ragazze in divisa militare cambiano i marchi occidentali con le vecchie monete dell'Est ed esclusivamente per gioco. Chi ascolta, ride, i racconti sugli agenti della Stasi, sa che la repressione nella Germania orientale non è stata uno scherzo. Gli spettatori sanno che quel passato fatto di modeste certezze, piccole garanzie e tante illiberalità non tornerà mai più. Tuttavia «agli anziani piace provare un po' di nostalgia e ai giovani piace scherzare - dice Ralf Heckel - e allora perché non farci un po' di affari?». Ora le ragazze sono in volo verso Los Angeles e Chicago. Con il sosia di Honecker, la statua di Lenin e un po' di brutta musica rock, i giovani americani potranno vivere, per una notte, l'ebbrezza della Germania con le Trabant e il Muro di Berlino.

## Al Mercato



## L'indicatore di fecondità sostituirà il vecchio «mal di testa»

EDUARDO DI BLASI

Il metodo di Ogino-Knaus non è molto sicuro. Su cento rapporti sessuali c'è la possibilità di fare 15-20 figli. È anche scomodo dal punto di vista dell'attenzione da prestargli (temperatura, ciclo mestruale, tabelle da aggiornare), e poi questa grossa forbice di errore... Insomma, se non si è portati per il calcolo matematico è meglio evitare. Ora, però, un nuovo apparecchio elettronico pare dirci senza possibilità di fallo (ambiguo termine) se la donna sia feconda o meno in un dato momento. Basta quindi un chromo test, temperature basali e calcoli da istituto di ricerca. Il grande economista Joseph Schumpeter distingueva le «invenzioni» dalle «innovazioni». Le prime, diceva lo studioso, non incidono sul ciclo di produzione, le seconde invece sì. Parlo di Schumpeter per cercare di capire se il nuovo apparecchio elettronico per verificare scientificamente la fecondità di una donna sia da ascrivere alle invenzioni o alle innovazioni nel «ciclo di produzione bambini». Si tratta chiaramente di un'invenzione, poiché profilattici, pillole, coiti interrotti o riservati, spermicidi e spirali già garantiscono una crescita zero nel nostro paese. Se però si ha voglia di fare l'amore con il proprio partner, il prodotto può venire utile. Piuttosto che inventare un nuovo mal di testa, si potrà digitare qualche numero sull'apparecchio e scostare la testa: «Oggi è trenta maggio? Non è possibile: sono feconda!».

LA REPUBBLICA UNITA  
UNA COSTITUZIONE DEMOCRATICA  
E ANTIFASCISTA

La festa della Repubblica assume un particolare significato per tutti i cittadini perché inescindibilmente legata alla Carta Costituzionale in cui sono contenuti i valori ed i diritti fondanti della vita pubblica italiana. Fondamentale è oggi il valore dell'unità che presuppone comunità di intenti e di responsabilità a fronte dei problemi e delle sfide che riguardano tutti i cittadini. Occorre quindi respingere le minacce di quanti nel secessionismo trovano il modo di "mobilitare" interessi localistici e privilegi economici, affermando invece la necessità di una concezione solidale dello sviluppo del Paese nelle sue diverse articolazioni sociali e territoriali. La democrazia deve essere il cardine delle necessarie riforme dell'assetto istituzionale, nel momento in cui si pone mano al testo della Costituzione, nata dalla Resistenza. Occorre che sia garantito l'equilibrio fra i poteri dello Stato su cui si è basata la vita istituzionale, civile e sociale in questo centenario repubblicano. L'antifascismo è il valore distintivo della Repubblica: significa non violenza, rispetto dell'altro, disponibilità al confronto, solidarietà. Questi valori sono parte integrante e costitutiva della Repubblica perché su di essi può continuare a svilupparsi la civile convivenza, pur nella dialettica politica anche la più vivace, in tutto il Paese. Facciamo appello a tutti i cittadini affinché la festa della Repubblica diventi il giorno che, in tutta Italia, si affermi l'esigenza di realizzare gli obiettivi di democrazia, libertà e giustizia in un quadro di unità nazionale.

LA REPUBBLICA UNITA  
UNA COSTITUZIONE DEMOCRATICA  
E ANTIFASCISTA

DOMENICA 1 GIUGNO - ORE 9,30 - TEATRO NUOVO (Piazza S. Babila)

CELEBRAZIONE 51° ANNIVERSARIO  
DELLA NASCITA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Programma

Testimonianze del Sen. Leo Valiani e del Sen. Arrigo Boldrini Membri della Assemblée Costituente

Intervento dell'on. Stefano Rodotà

e di rappresentanti di Enti e di personalità

della cultura, dello spettacolo, della scuola e del mondo del lavoro

Il discorso ufficiale sarà tenuto dal Sen. NICOLA MANCINO

Presidente del Senato della Repubblica

CORTEO DA PIAZZA SAN BABILA AL SACRARIO DEI CADUTI PER LA LIBERTÀ (LOGGIA DEI MERCANTI)

COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA PER LA DIFESA DELL'ORDINE REPUBBLICANO  
ANPI - FIAP - FIVL - ANPPA - ANED - ANEI - PDS - PPI - PRC - "SI"  
CGIL - CISL - UIL - ACLI - CENTRO PUECHER - FAMILIARI VITTIME STRAGE PIAZZA FONTANA

La cittadinanza è invitata

## Il cinema per capire la storia



**PRIMA DELLA RIVOLUZIONE**  
Il secondo film di Bernardo Bertolucci girato nel 1964. Un'analisi politica, venata di autobiografismo, un atto d'amore nei confronti del cinema.  
**Videocassetta + fascicolo 10.000 lire**



**ERNESTO "CHE" GUEVARA  
DIARIO DI BOLIVIA**  
L'ultima battaglia, la sconfitta, la morte del "Che" in un documento straordinario.  
**Videocassetta + fascicolo 18.000 lire**



**DIARIO DEL 900  
LA GUERRA DI SPAGNA**  
Il bellissimo film documentario di Franco Giraldo con immagini tratte da Spagna '36 di Luis Buñuel.  
**Videocassetta + fascicolo 10.000 lire**



**UN ERRORE BORGHESE**  
Dal libro di Corrado Stajano la vicenda tragica dell'avvocato Ambrosoli, una delle storie più inquietanti che hanno segnato l'Italia.  
**Videocassetta + fascicolo 18.000 lire**

## La grande musica in video e CD



**U2 - RATTLE AND HUM**  
Un film-concerto che non ha precedenti. Il gruppo irlandese sul palco e dietro le quinte durante la sua storica tournée Joshua Tree.  
**Videocassetta + fascicolo 18.000 lire**



**NON SOLO NASHVILLE  
COMPLATION DI MUSICA COUNTRY**  
Un fantastico CD per conoscere le radici del folk americano.  
**CD + fascicolo 15.000 lire**



**L'ODIO**  
La colonna sonora di un film bellissimo e coinvolgente, il rap delle periferie tra violenza e voglia d'integrazione.  
**CD + fascicolo 20.000 lire**



**JAZZ 5, I BLUES**  
Continua il viaggio nel mondo del jazz con I Blues. I grandi esecutori, le voci più belle: Ella Fitzgerald, Duke Ellington, Nina Simone.  
**CD + fascicolo 15.000 lire**

## I film dei grandi maestri



**L'AMORE FUGGE**  
Ultimo episodio della serie Antoine Doinel e assieme il libro "Le avventure di Antoine Doinel" di François Truffaut  
**Videocassetta + fascicolo + libro 18.000 lire**



**IL BELL'ANTONIO E  
DIVORZIO ALL'ITALIANA**  
Due splendide interpretazioni dell'indimenticabile Marcello Mastroianni  
**2 Videocassette + 2 fascicoli 16.000 lire**



**DECALOGO 4**  
Uno straordinario evento cinematografico. In dieci videocassette - accompagnate dalle dieci sceneggiature originali - il capolavoro di Krzysztof Kieslowski il grande regista polacco scomparso un anno fa.  
**Videocassetta + libro 12.000 lire**

**È IN EDICOLA  
CHAPPAQUA  
IL FILM CULTO  
DELLA BEAT  
GENERATION**

## I CD Rom



**IL LOUVRE E VIAGGIO IN FRANCIA**  
Un viaggio fantastico senza uscire di casa. La Francia, le città più belle, i Castelli della Loira, la raffinata gastronomia. E poi Parigi, con il grande, mitico Louvre.  
**Due splendidi CD rom + fascicolo, ogni CD rom 30.000 lire.**



**MILIO MANARA L'ANTOLOGIA**  
Un fantastico viaggio interattivo attraverso l'opera dell'autore simbolo del fumetto e dell'illustrazione italiana.  
**CD Rom + fascicolo 30.000 lire**



**SABINA GUZZANTI**  
Sabina Guzzanti grande interprete de "Non io, Sabina e le altre".  
**Videocassetta + fascicolo 18.000 lire**



**GENE GNOCCHI**  
Gene Gnocchi irresistibile nello spettacolo "tutta questa struttura è suscettibile di modifica".  
**Videocassetta + fascicolo 18.000 lire**

**LE INIZIATIVE EDITORIALI DE L'UNITÀ**

## L'intervento

## Maria, il Risorto, il Papa

ROSETTA STELLA

**Q**UALE speciale tenerezza può indurre un uomo vecchio, stanco e Papa a scandagliare la Parola mancante nei Vangeli sui 40 giorni del Risorto per dire un convincimento: è risorto, prima che a tutti, a sua madre? «È legittimo pensare...» ha detto il papa e improvvisamente il Figlio torna in presenza della Madre, quasi a risarcimento di una assenza prolungata fin'oltre l'umano sentire, necessitata sì dalla «legge perfetta della libertà» che obbliga allo scioglimento degli elementari legami di sangue per un di più che li trascende, ma che insieme ridisegna e risignifica tutti i legami, compresi ovviamente quelli di sangue, in una nuova redistribuzione dei debiti e dei crediti, vivificati ora proprio da quel di più di trascendenza acquistata. Se è così per Maria la Maddalena, i discepoli di tutti, a maggior ragione lo è per la madre, indipendentemente che lei abbia compreso o no, accettato o no fino in fondo l'obbedienza del figlio alla volontà del Padre fino al sacrificio e alla morte infame per croce. Lei lo ha messo al mondo, lo ha come dire? donato alla vita pulsante del corpo.

«È legittimo pensare» che, tornato vivente nel corpo, avendo vinto la morte, sia apparso, prima che a tutti, a lei. Perché no? «È legittimo pensare» che sia stato mosso da riconoscenza verso sua madre per la vita e la parola ricevuta per amore e con amore. «È legittimo pensare» che la felicità del ritrovarsi risorto dopo l'angoscia, l'agonia, la solitudine, il dubbio, il grido del morire, abbia voluto dividerla, prima di tutto, con colui che, sola e tra sé e sé, ha certamente esultato ad ogni movimento di lui piccolino mentre andava formandosi nel suo grembo durante la gravidanza. Convinta e sicura, lei che sapeva prima di tutti che avrebbe partorito la salvezza.

Ma ogni nascita cos'è se non desiderio speranza e fede? E così pure quella speciale nuova nascita che deve essere la resurrezione. È come un tornare sapiente da tutte le parole possibili. Lui che ha attinto «la verità direttamente dal padre suo che è nei cieli fino ad essere con lui una cosa sola, torna a quell'amore primigenio tutto racchiuso in una sillaba: sì, che gli ha consentito di nascere. Non c'è nessuna perfezione di libertà che non parta da un sì d'amore.

Questo papa creativo che ha saputo sorprendersi con una meditazione così semplice sui silenzi pudichi dei Vangeli rispetto ai sentimenti umani, parla poco «ex cathedra»; forse ha parlato a se stesso prima che al mondo, ma ha parlato col cuore, conoscendo del cuore leggi e ragioni. E senza averne paura.

Pubblicati per la prima volta i testi segreti che costituiscono la base dell'Opera diffusa in tutto il mondo

Credere, obbedire, combattere  
Così nascono i soldati dell'Opus Dei

Tradotto in italiano il libro di Peter Hertel, giornalista cattolico tedesco, che è riuscito a mettere le mani sui «vademecum» e sulle disposizioni interne dell'organizzazione. «Confessatevi solo con i membri dell'Opus, gli altri sono cattivi pastori».

ROMA. «Quando, nel 1987, apparve in Italia uno dei miei studi sull'Opus Dei, la prelatura dell'Opus Dei a Roma mi accusò di aver diffuso «deformazioni» e «calunnie». Nel 1992 l'Opus Dei svizzera ha ammesso l'autenticità delle mie citazioni». Peter Hertel è un giornalista cattolico tedesco ed è anche considerato uno dei maggiori conoscitori dell'Opus Dei, organizzazione cattolica tradizionalista, nata in Spagna e oggi diffusa in tutto il mondo. Il suo libro «I segreti dell'Opus Dei», la cui traduzione italiana a cura di Manuel Kromer, è uscita in questi giorni per i tipi della Claudiana, sembra proprio imprimere una svolta nella conoscenza della struttura e della dottrina dell'organizzazione cattolica. Hertel afferma, infatti, di aver messo così a disposizione «anche del pubblico italiano le norme e i documenti interni più importanti dell'Opus Dei».

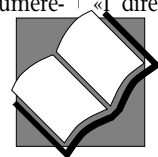
«Combattete, figli miei, combattete. Non comportatevi come coloro che dicono che la cresima non ci rende soldati di Cristo. Forse lo dicono perché non vogliono combattere. Così essi sono ciò che sono: persone vinte, persone assoggettate, persone senza fede, anime cadute, come Satana». Padre Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, beatificato a tempo di record a soli 16 anni dalla morte, era così. Racconta padre Vladimir Felzmann, direttore dell'Opus Dei uscito dall'organizzazione: «Era certamente un uomo che si è consacrato ai suoi ideali secondo la propria capacità di comprensione. Si era dedicato a tutto ciò che vedeva come

Dio, come Gesù Cristo». Intransigente ricercatore di verità, raccontano i suoi biografi che nel 1928, giovane prete, durante un ritiro spirituale «vide» l'Opus Dei. «Da quel momento raccontò in una meditazione - non ebbero più un attimo di tranquillità e incominciò a lavorare, di malavoglia, perché ero riluttante a fondare alcunché». Escrivà sentì di aver ricevuto da Dio un incarico particolare: «fondare una famiglia spirituale capace di applicare quelle nozioni alla vita e insegnare, inoltre, a innumerevoli persone a farne vita della loro vita».

Nacque un'organizzazione che, secondo l'annuario vaticano del 1991 accoglieva 74.710 laici, 1.244 sacerdoti e 345 seminaristi, per un totale di 76.479 membri. Profondamente radicata nella vita regolare, secondo i dati che il suo presidente generale, Alvaro del Portillo, ha diffuso nel 1979, i suoi membri sarebbero, tra l'altro, «in 479 università e scuole superiori di cinque continenti; in 604 giornali, riviste e pubblicazioni scientifiche; in 52 emittenti di televisione e radio; in 38 agenzie di informazione e pubblicità in 12 case produttrici e distributrici cinematografiche». L'Italia è il terzo paese al mondo, dopo la Spagna e il Messico, quanto a numero di membri dell'Opus, circa 5 mila. «Si dice sia dell'Opus Dei anche il portavoce del Papa, Joaquim

Navarro Valls.

«Non ti racconterò mai a sufficienza l'importanza della discrezione», scrive Escrivà de Balaguer, nel suo «Camino» - «se non è il taglio della tua arma di lotta, ti dirò che ne è l'impugnatura». Scrive l'opusin Austria che «l'affermazione che l'Opus Dei pratica la segretezza perché non rende pubbliche le liste dei suoi membri è priva di fondamento». Ma nel vademecum a uso interno, pubblicato da Hertel, le disposizioni sono rigorose: «I direttori che terminano il loro



**I segreti dell'Opus Dei**  
a cura di Michael Kromer  
Claudiana Editrice  
pagg. 344  
lire 36.000

mandato devono dimenticare completamente tutto ciò che riguarda la direzione, tutto ciò di cui sono venuti a conoscenza durante il loro incarico, tutte le situazioni in cui hanno dovuto intervenire (...). Le istruzioni e le lettere del nostro fondatore, le «Glosas», i vademecum ecc., devono essere conservati nella sede del centro al quale sono affidati, devono essere conservati sotto chiave nell'ufficio del direttore e non possono essere portati fuori». E proprio questi sono i materiali che Hertel ha utilizzato nel suo studio, e dai quali emergono realtà inquietanti.

Innanzitutto le incorporazioni dei giovani. Per i testi ufficiali può avvenire solo a 17 anni e mezzo, e l'impegno definitivo a vita dopo i 23. In realtà un'eccezione prevista dagli Statuti consente ai ragazzi di 14 anni e mezzo di scrivere una lettera al vica-

rio regionale nella quale chiedono di diventare «aspirante» e, senza dire niente ai propri genitori, di seguire il programma riservato ai ragazzi più grandi. Poi l'obbedienza. Scrive il fondatore: «Obbedire, cammino sicuro. Obbedire ciecamente al superiore, cammino di santità, obbedire nel tuo apostolato, l'unico cammino: perché in n'opera di Dio, lo spirito deve essere obbedire e andarsene». E, nell'esercizio della spiritualità personale e condivisa, i membri «si assumono alcuni obblighi specifici, obblighi che nascono dal vincolo con la prelatura». Il controllo è demandato alla direzione spirituale e alla confessione. Il confessore deve essere sempre interno al movimento: «Tutti i miei figli - dice Escrivà nei «Cuadernos» hanno la libertà di confessarsi da qualsiasi prete autorizzato dal vescovo locale... Pecca chi fa questo? No. Possiede il buono spirito dell'Opera? No. Egli sta per ascoltare la voce del cattivo pastore... Non sono io a dire queste cose ma il Signore stesso. Coloro che non hanno una missione data loro dai direttori, non sono buoni pastori, anche se riuscissero a compiere miracoli». Persino rispetto alla libertà culturale dei singoli, secondo lo studio di Hertel, ci sarebbero grandi limitazioni: «Nessun membro - ha detto Manuel Kromer - presentando il volume - può leggere un libro incluso nell'Indice, continuamente aggiornato, senza un permesso speciale, e la censura è estesa anche alla corrispondenza in arrivo e in uscita».

Monica Di Sisto

Denuncia in Polonia

## Censurato un libro su Wojtyla

L'editore americano del libro sul Papa «Sua santità», scritto dal giornalista americano Bernstein e dall'italiano Marco Politi, ha denunciato l'editore della versione polacca per danni e chiesto il ritiro dal mercato delle 14.500 copie distribuite. Il libro pubblicato negli Usa a settembre, è stato immesso sul mercato polacco in vista della visita del Papa dalla casa editrice polacca Amber, che ne ha acquistato i diritti dalla Doubleday per 10.000 dollari più i diritti d'autore. Ma nella versione polacca mancano i riferimenti alla salute del Papa, la parte sull'anti-semitismo in Polonia e le critiche alla Chiesa Cattolica da parte di settori dell'opinione pubblica polacca. Una vera «censura» per Bernstein. La Amber sostiene di aver eliminato alcuni «frammenti» dall'originale, senza cambiare il senso del libro. Si attende la decisione della magistratura polacca.

L'assemblea annuale dell'autorevole rivista ha messo sotto accusa i metodi del Prefetto

## «Concilium» contro Ratzinger il censore

Dalla scomunica di Balasuriya agli scontri con Hans Küng, i limiti posti a chi è «sulla via della ricerca».

Con una «dichiarazione» diffusa ieri, l'assemblea annuale della rivista internazionale «Concilium», riunitasi a Vienna dal 21 al 25 maggio per un seminario sul tema «Dio e religione nello specchio di culture differenti», ha rivolto un duro attacco alla Congregazione per la dottrina della fede, guidata dal card. Joseph Ratzinger, per le sue «incomprensioni» e per i suoi «metodi di censura» nei confronti di teologi impegnati «sulla via della ricerca».

È stato assunto, come fatto emblematico e perché il più recente, il teologo dello Sri Lanka, Tissa Balasuriya dei Missionari oblati di Maria Immacolata (Omi), fondatore e direttore del «Centre for Society and Religion» di Colombo (Sri Lanka), colpito l'8 dicembre scorso dalla scomunica per il suo libro «Mary and Human Liberation». Il punto di dissenso tra il dicastero vaticano e Balasuriya verteva proprio sull'ordinazione sacerdotale delle donne in quanto, non solo per lui, ma anche per altri teologi asiatici è incom-

prendibile collocare «ad un livello immediatamente inferiore alle verità centrali della fede il conferimento dell'ordinazione sacerdotale alle donne». Ma sono note le vicende di altri autorevoli teologi, quali Hans Küng, dichiarato «non più teologo cattolico» così come Charles Curran; E. Drewermann al quale è stata ritirata la «missio canonica» e così per altri.

Perciò, l'assemblea di «Concilium» ha annunciato che la rivista, «non solo riprenderà il dibattito sul grave problema della «censura», ma continuerà a «sostenere, anche in futuro, autori come Balasuriya, che si assumono il compito, gravoso e rischiosissimo, di spiegare la fede cristiana nei nuovi contesti religiosi». E, facendo riferimento al tema discusso, nel corso dell'assemblea - «Dio e religione nello specchio di culture differenti» - nella «dichiarazione» si fa notare che nella relazioni è stato criticato apertamente il modo di impostare le cristologie occidentali che «puntano,

in genere, ad escludere le altre religioni o a subordinarle a quella cattolica». Il teologo indiano, Felix Wilfred, ha sostenuto, nella sua relazione, che «ogni cristologia è parziale in rapporto al mistero assoluto», rilevando che «una cristologia deve farsi soteriologia basata sui bisogni reali e materiali dell'essere umano». Insomma, la teologia non può non tener conto delle situazioni reali.

Ora, è mancata e continua a mancare, da parte vaticana, secondo «Concilium», una «sensibilità moderna e comunque adeguata alle realtà diverse». Il problema della «inculturazione», già vivo in Africa e in America Latina, lo è ancora di più in Asia dove ci troviamo di fronte a tradizioni culturali e religiose diverse dall'Occidente europeo. Occorre un cambiamento di «mentalità» se si vuole, come ha detto il Papa, portare nel terzo millennio il messaggio cristiano in un continente come l'Asia dove i cattolici sono cento milioni su oltre tre miliardi di

abitanti. Invece - prosegue la «dichiarazione» - nei decenni successivi al Concilio Vaticano II, «la direzione romana della Chiesa, e in particolare la Congregazione per la dottrina della fede, non ha assunto atteggiamenti costruttivi di fronte ai nuovi sviluppi, alle teologie della liberazione, alle teologie femministe, all'etica teologica e alla teologia delle religioni». Di qui l'invito al dicastero guidato dal card. Ratzinger a «rivedere i suoi metodi di censura, legati a tempi passati», ricordando che «una verifica su un punto non dovrebbe mai portare ad una inchiesta e da qui alla condanna in toto di un teologo». Inoltre, le inchieste sulla fede andrebbero «chiarite collegialmente» alla luce dell'ecclesiologia del Concilio, dato che «le competenze sono dei singoli vescovi, delle conferenze episcopali e della Congregazione romana». Insomma, il metodo c'è, ma va applicato.

Alceste Santini

A Sanremo

## Gli Induisti a congresso

Si terrà a Sanremo dal 6 all'8 giugno, presso il centro congressi dell'Hotel Londra, il Congresso internazionale «Induismo, una realtà universale, religione, arte, cultura, filosofia» organizzato dall'Unione Induista italiana Satana Dharma Samgha. Nella mattinata di venerdì 6 giugno, in segno di buon auspicio, per le strade della cittadina si terrà la sfilata di una statua tipica indiana. I lavori del Congresso si apriranno ufficialmente alle ore 15 con cerimonia alla quale parteciperà il console dell'India a Milano. Interverranno ai lavori personalità del mondo spirituale, indologi, studiosi delle più importanti università italiane e dell'India, medici ayurvedici e astrologi.

Forum a Rieti

## Premio al frate amico degli Indios

Il «Premio internazionale Civiltà dell'Amore 1997» verrà assegnato quest'anno a padre Paulino Baldassari, un missionario che per oltre 40 anni si è battuto per i diritti degli indios in Brasile. Il riconoscimento al sacerdote, che oggi ha 82 anni e vive ancora in Amazzonia, verrà consegnato durante un Forum di confronto internazionale tra le religioni, che si svolgerà a Rieti il 4 e 5 giugno prossimi. L'incontro, alla sua quinta edizione, si incentrerà soprattutto sul «come promuovere un riequilibrio delle ricchezze del pianeta».

Sinodo per l'America

## Nominati i co-presidenti

I cardinali di Los Angeles, Roger Michael Mahony, e di Rio de Janeiro, Da Araujo Sales, sono stati nominati dal Papa co-presidenti del Sinodo Speciale per l'America che si svolgerà in Vaticano, dal 16 novembre al 12 dicembre prossimi in vista del Giubileo. Li affiancherà, come rappresentante della Curia, il prelati colombiano Castrillon Hoyos, prefetto della Congregazione del Clero. Relatore sarà l'arcivescovo di Guadalajara, Sandoval Iniguez.

M. D. S.

Da Israele a Venezia



Andrea Merola/Ansa

Il rabbino capo di Israele, Eliahu Bakshi Doron, nel ghetto veneziano. Bakshi Doron ha visitato la comunità ebraica, il presidente Sandro Romanelli e il rabbino capo Roberto Della Rocca.

## La Chiesa avventista, l'otto per mille e la giornata mondiale contro il fumo

Oggi in Italia, nell'indifferenza generale, muoiono ogni anno 80 mila persone a causa del tabacco. La Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno che, fin dalle sue origini, ha denunciato la pericolosità di questa sostanza, ha dato vita a una serie di iniziative per dare un contributo che riesca a salvare quante più persone possibile dalla dipendenza e da malattie molto gravi. Con parte delle somme destinate con l'otto per mille, la Chiesa avventista quest'anno ha sostenuto 150 corsi in tutta Italia per smettere di fumare e, in vista della giornata contro il fumo di sabato 31 maggio, ha organizzato assieme ad altri organismi iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica su questa piaga sociale. Particolare successo ha avuto a Palermo un concorso di disegno e pittura presso le scuole elementari e medie. Sono pervenute all'Opera Sociale Avventista e alla Lega «Vita e Salute» (un'altra associazione della Chiesa avventista), disegni di 60 scuole di tutta la Provincia. La premiazione per la migliore opera verrà fatta alla presenza del Presidente della Provincia Regionale di Palermo e del sindaco della città. Tra le altre iniziative sostenute quest'anno dall'otto per mille destinato alla Chiesa avventista ricordiamo:

In ITALIA:

- Lotta all'usura: continua ad aiutare le famiglie a salvarsi dall'usura tramite la Fondazione «Adventum» riconosciuta a livello nazionale.

- Programmi educativi: con Global Village, l'esposizione di habitat riprodotti a grandezza naturale dei paesi più poveri della terra; i centri sociali per giovani e anziani in varie parti d'Italia; contributi a studenti poveri; sostegno all'Associazione Reach che si occupa di adozioni a distanza.

- Difesa della salute e soccorso: con iniziative per la prevenzione nei confronti dei danni alla salute derivanti dal tabagismo; corsi di formazione per operatori sociali, controlli, analisi e ospitalità a 700 bambini di Chernobyl, acquisto di automezzi per disabili e ambulanze.

All'ESTERO:

- Educazione: Scuole di formazione professionale, alfabetizzazione di adulti, scuole primarie, borse di studio nei paesi in via di sviluppo.

- Sviluppo: progetti agricoli in vari paesi dell'Africa e progetto di formazione professionale in Albania per le attività manuali e sanitarie.

- Soccorso: Finanziamento di laboratori, dispensari, cliniche ambulatorie e interventi per ristrutturare ed equipaggiare strutture sanitarie.